



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

NYPL RESEARCH LIBRARIES



3 3433 08161168 7

YFE
Digitized by Google

★Evening Post

24.Ap.03

ETICA

(Vidari.)

Omaggio dell'Editore,
con preghiera di farne un cenno nel Suo pregiato Periodico,
e mandargli il Numero in cui verrà inserito.

MANUALI HOEPLI

ELEMENTI
DI
ETICA

DI
GIOVANNI VIDARI

Prof. all'Università di Palermo.

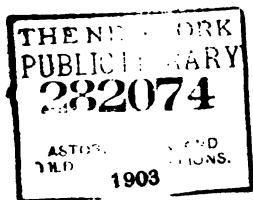


ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO

1902

Digitized by Google



PROPRIETÀ LETTERARIA

NOV 1903
LIBRARY
NEW YORK

AI PROFESSORI

GUIDO VILLA E G. B. MARCHESI

Dedico a voi, miei carissimi, questo tenue lavoro, in memoria delle lunghe e vive discussioni morali, onde vibravano in comunione affettuosa le anime nostre nei giorni lieti della giovinezza universitaria.

Vostro GIOVANNI.

PREFAZIONE

A comporre, secondando l'invito del solerte Editore, questo Manuale di Etica mi condussero al fine, dopo non poche esitazioni, due principali motivi: il primo fu di dar corpo a quella concezione della morale, che mi si è formata nella mente e che già in altro lavoro ho tratteggiata; il secondo fu di presentare un compendio, che possa ai giovani delle nostre scuole e, in genere, alle persone amanti di cultura, porgere un'idea dell'indirizzo che vanno modernamente assumendo questi studi di morale. La natura del motivo e insieme dello scopo che mi prefiggeva ha determinato naturalmente il metodo e la forma. Il metodo è essenzialmente quello della esposizione continuata del mio pensiero, senza che esso si volga ad ascoltare le obiezioni e a risponder loro: questa trascuranza pertanto è da attribuire non ad altro

fuorchè al desiderio di procedere dirittamente verso la meta prefissa. D'altra parte ho pensato che, se la discussione delle opposte sentenze è vitale nello studio filosofico, essa potrà sempre esser fatta, più liberamente, sulla base delle cose dette, dal maestro nella scuola o dallo studioso con l'esame d'altri lavori. E per questo, oltre che per altre ragioni, ho creduto di aggiungere a ciascuna sezione, eliminando quasi del tutto le note a piè di pagina, una breve lista di opere ragguardevoli sull'argomento. La forma ho cercato che fosse succinta sì, ma sopra tutto chiara.

Una cosa importante voglio ora aggiungere: ho creduto, in base a un concetto fondamentale indicato nella introduzione, lasciare in diparte certe questioni altamente filosofiche, che trovansi di spesso in altri lavori del genere; e ho creduto invece, per la importanza pratica che essa ha, di dare una certa ampiezza di svolgimento all'ultima sezione.

So bene che in studi di tanta importanza, complessità e difficoltà, ben altro si dovrebbe presentare che un breve Manuale; so bene che molti problemi ho appena accennati, altri visti come di lontano, altri troppo rapidamente trattati; ma, nel giudicare, si vorrà tener calcolo

dell'economia generale del lavoro e della esigenza di unità coerente.

So bene di aver fatta opera modestissima; ma sarei lieto, se essa in qualche misura servisse a rialzare innanzi agli occhi dei più il credito, e a tener vivo fra i giovani l'amore di questi studi, tanto coltivati nei paesi più civili, più colti e più potenti del nostro.

INDICE - SOMMARIO

INTRODUZIONE pag. 1

Sommario: § 1. Oggetto e natura dell'etica. — § 2. Il metodo dell'etica in generale, e il postulato fondamentale. — § 3. Il metodo dell'etica in particolare, e la ripartizione del lavoro.

PARTE PRIMA

Le basi dell'etica.

SEZIONE PRIMA — Le basi storico-sociologiche.

Capitolo primo. - *Il costume* pag. 15

Sommario: § 1. Il costume e la moralità. — § 2. Costume, abitudine, uso. — § 3. Origine del costume. — § 4. Sistematica dei costumi.

Capitolo secondo. - *La famiglia* pag. 26

Sommario: § 1. La famiglia primitiva. — § 2. Le istituzioni domestiche nell'età antica. — § 3. Le istituzioni domestiche nel medio evo. — § 4. Le istituzioni domestiche nell'evo moderno.

Capitolo terzo. - *Le classi sociali* pag. 46

Sommario: § 1. La formazione delle classi. — § 2. Le classi nell'antichità. — § 3. Le Classi nell'evo medio. — § 4. Le classi nell'età moderna.

Capitolo quarto. - *Lo stato* pag. 62

Sommario: § 1. La formazione dello stato e del diritto primitivo. — § 2. L'evoluzione dello stato nella età antica. — § 3. Evoluzione e caratteri dello stato medioevale. — § 4. Evoluzione e caratteri dello stato moderno.

Capitolo quinto. - *Il pensiero filosofico* pag. 83

Sommario: § 1. L'azione del pensiero riflesso nella evoluzione morale. — § 2. Il pensiero filosofico nell'antichità classica. — § 3. Il pensiero filosofico nel medio evo. — § 4. Il pensiero filosofico nell'evo moderno.

SEZIONE SECONDA — Le basi psico-sociologiche.

Capitolo primo. - *La coscienza morale* pag. 110

Sommario: § 1. La coscienza psicologica e la coscienza morale. — § 2. Sentimento morale e giudizio morale. — § 3. Punto di vista sociale nell'indagine psicologica.

Capitolo secondo. - *Il sentimento morale* pag. 119

Sommario: § 1. Formazione sociale della coscienza infantile. — § 2. Genesi del sentimento morale nel fanciullo. — § 3. Caratteri del sentimento morale. — § 4. Evoluzione posteriore del sentimento morale. — § 5. Rapporto fra sentimento morale e sentimento religioso.

Capitolo terzo. - *La volontà morale* pag. 140

Sommario: § 1. I gradi del volere. — § 2. La volizione e i suoi momenti. — § 3. La volizione libera. — § 4. La volizione morale. — § 5. La responsabilità.

Capitolo quarto. - *Il carattere morale* pag. 162

Sommario: § 1. Il carattere in genere. — § 2. Fattori del carattere. — § 3. Il carattere morale propriamente detto. — § 4. La virtù. — § 5. Carattere e virtù delle collettività.

PARTE SECONDA**La dottrina morale.****SEZIONE PRIMA — L'ideale morale.**

Capitolo primo. - *La solidarietà e la libertà*. pag. 183

Sommario: § 1. Caratteri generali dell'ideale etico. — § 2. Elementi dell'ideale: la solidarietà. — § 3. Elementi dell'ideale: la libertà. — § 4. Esigenza della composizione degli elementi. — § 5. La sintesi morale.

Capitolo secondo. - *La personalità morale*. . pag. 206

Sommario: § 1. Il dualismo etico. — § 2. Individualità e personalità. — § 3. Concetto di personalità morale. — § 4. La giustificazione ultima dell'ideale.

Capitolo terzo. - *La giustizia*. pag. 217

Sommario: § 1. Carità e giustizia. — § 2. Le varie interpretazioni della giustizia. — § 3. Concetto di giustizia ideale — § 4. Giustizia ideale e giustizia giuridica. — § 5. La lotta per il diritto.

SEZIONE SECONDA — La vita morale.

Capitolo primo. - *La vita individuale* . . . pag. 237

Sommario: § 1. Le forme d'azione della vita individuale e la norma etica suprema. — § 2. Vita fisica. — § 3. Vita economica. — § 4. Vita spirituale. — § 5. Suicidio e duello.

Capitolo secondo. - *La vita morale nella famiglia* pag. 264

Sommario: § 1. Importanza morale della famiglia. — § 2. Condizioni etiche della società coniugale. — § 3. Unità della vita coniugale. — § 4. Relazioni tra genitori e figli e tra fratelli. — § 5. Avvenire della famiglia

Capitolo terzo. - *La vita morale nella società.* pag. 286

Sommario: § 1. La società civile e lo stato. — § 2. Le classi sociali e i loro rapporti. — § 3. Le associazioni.

Capitolo quarto. - *La vita morale nello stato.* pag. 301

Sommario: § 1. Le basi sociali dello stato. — § 2. La finalità etica generale dello stato — § 3. La costituzione dello stato eticamente considerata. — § 4. L'azione dello stato eticamente considerata. — § 5. La vita morale del cittadino.

Capitolo quinto. - *La vita morale nell'umanità.* pag. 322

Sommario: — § 1. Significato soggettivo e significato oggettivo dell'umanità. — § 2. L'attuazione pratica della umanità. — § 3. Accordi e convenzioni internazionali. — § 4. Diritto internazionale e coscienza umana.

INTRODUZIONE

Sommario: § 1. Oggetto e natura dell'etica. — § 2. Il metodo dell'etica in generale e il postulato fondamentale. — § 3. Il metodo dell'etica in particolare, e la ripartizione del lavoro.

1. — L'etica è la scienza che si propone di determinare:

a) qual sia il *fine*, verso cui *devono* dirigersi le azioni degli individui umani, e in conformità del quale *devono* costituirsi e svolgersi gli enti collettivi;

b) in che rapporto stiano col conseguimento di quel fine le forme della condotta individuale e degli enti collettivi.

Intesa principalmente per rispetto al primo ufficio, l'etica suolsi dire *scienza normativa*, inquantochè il fine da determinarsi appare come una norma suprema dell'operare umano. Meno propriamente si dice scienza pratica, perchè le scienze veramente pratiche, come sarebbe p. es. l'igiene, si occupano, non tanto di determinare il fine verso cui deve rivolgersi l'attività, quanto piuttosto di indicare con esattezza e di giustificare i mezzi conducenti al conseguimento di

un fine noto e accettato: l'igiene non si propone di determinare qual sia il fine della vita fisica o corporea dell'uomo, ma semplicemente indica e dimostra la necessità di certi atti, per i quali esso fine, cioè la salute, si consegue e si conserva. L'etica invece raccoglie anzitutto ed essenzialmente la sua attenzione nello studio del fine o della norma; e solo in via subordinata diventa, in senso stretto, pratica, in quanto cioè esamina le forme della condotta umana in rapporto col fine.

Posto, adunque, come essenziale all'etica la determinazione della norma, si vede che essa procede da un punto di vista ben diverso da quello delle altre scienze, dette naturali. Queste procedono indagando la *causa*, onde si producono, come conseguenze, certi fenomeni naturali; la scienza normativa invece procede indagando il *fine*, verso cui si muovono certi avvenimenti. Le une studiano i loro oggetti come prodotti e quindi, in certo modo, come fatti chiusi e finiti; le altre invece li studiano come producentisi e in via di svolgimento verso un termine lontano. Onde appare, che, come nel concetto di causa è incluso quello di *derivazione*, così in quello di fine è incluso il concetto di *tendenza*: la causa è ciò da cui dipende l'effetto, il fine è ciò verso cui si tende. E anche consegue dalle cose dette, che le scienze naturali hanno per oggetto fenomeni di qualsiasi natura, perchè è un principio fondamentale del pensiero, che la causalità abbia una applica-

zione universale; le normative invece hanno per oggetto soltanto i fatti o meglio gli avvenimenti degli enti capaci di apprendere un fine come distinto da sé e di rivolgere i proprii atti verso di quello, capaci insomma di intelligenza e di volontà.

Di questi esseri noi non conosciamo positivamente che l'uomo; onde le scienze normative sono tutte rivolte a lui. Ma, a seconda che l'attività finalistica dell'uomo tenda a fini di verità o di bellezza o di bene, avremo le tre principali scienze normative, che sono Logica Estetica Elica. Tra esse però è da notare subito una differenza di grande e fondamentale importanza.

Tanto la verità quanto la bellezza sono fini che *devono essere*, solo nel caso che si manifesti l'attività corrispondente logica o estetica, la quale infatti può mancare: il dover essere non è adunque inerente alla natura del fine logico e dell'estetico. Il bene invece è una finalità di assai maggiore estensione e dominio, perché esso si riferisce a ogni forma dell'attività umana e a qualunque momento di essa: onde sua caratteristica è il dover essere universale e costante. Mentre ci sono campi e momenti dell'attività umana, nei quali non appare affatto la finalità estetica, e altri in cui non è prevalente la finalità logica, è certo che nessun campo e nessuno momento esiste, né estetico né logico né d'altra natura, in cui non appaia la finalità etica o morale. Essa è dunque la finalità su-

prema, che tutte le altre involge e a cui tutte si subordinano; epperò il dovere che da essa deriva ha un'autorità imperativa superiore a tutti gli altri e universale. E giustamente l'etica si dice regina fra le scienze normative.

Un'altra differenza fra queste e le naturali è bene notare: ed è che, mentre le una, mirando a una determinazione del fine nei vari campi dell'attività umana, *valutano* in rapporto ad esso le azioni e la condotta; le altre nello studio dei fenomeni e delle loro cause si limitano a *constatare* di quelli la realtà, epperò prescindono da ogni valutazione. Là dove non c'è un fine da conseguire, manca ogni termine di confronto e di apprezzamento: v'è parità uniforme, e quindi assenza completa di valore. E come la finalità etica è suprema e universale, così essa anche rappresenta nella scala dei valori il termine più alto.

2. — Or come, cioè per qual *metodo*, potrà lo studioso arrivare a una, per quanto è possibile, esatta determinazione del fine etico?

Due metodi si presentano qui, come in qualunque altra ricerca scientifica: l'uno consiste nel *dedurre* da un concetto più generale e più semplice quello più particolare e più complesso di cui si va in cerca; l'altro consiste nell'*indurre* dall'esame comparativo di fatti e di enti determinati e complessi quei concetti più semplici che servano a spiegare i primi. L'un metodo è proprio delle discipline che si riferiscono a enti ideali o esistenti nel pensiero senza necessario appoggio nella realtà empirica: per essi la

mente umana non può far altro che ricavare dai concetti generali, per mezzo di loro modificazioni, quelli più particolari e determinati. Il secondo metodo è proprio delle discipline che si riferiscono a enti concreti e reali, cioè che hanno esistenza apprendibile per i sensi; onde i concetti che corrispondono a loro e alle loro relazioni non possono costituirsi senza l'osservazione positiva delle cose. Dei due metodi si seguiva una volta unicamente il primo negli studii di etica: si cercava, cioè, di dedurre il fine morale da uno più generale fornito dalla ragione astratta e speculativa, come per esempio dal concetto di sostanza, o di volontà buona, o di ente possibile; ma la dottrina che così si otteneva, per quanto fosse nobile, non rispondeva intieramente alla natura degli enti cui essi si riferiva. Modernamente invece, seguendo l'indirizzo che negli ultimi tre secoli ha rinnovato e fatto proseguire trionfalmente le altre scienze, si cerca di introdurre pure nell'etica il metodo induttivo, cioè di arrivare a una determinazione del fine etico e alla costruzione di una dottrina scientifica per mezzo dell'osservazione e dell'analisi comparativa dei fatti e degli avvenimenti, ai quali essa si riferisce.

È chiaro infatti che l'etica, per quanto si proponga di determinare il fine supremo e universale della condotta, un fine che, in quanto è sempre presente alla vita e non cala mai perfettamente in essa, cioè la supera e la trascende, si riferisce però sempre a enti, processi e avven-

nimenti cui appartiene un'esistenza, non già ideale, ma reale ed empirica. Il fine ha bene, in quanto ci si presenta come un termine verso cui tendono gli sforzi, un'esistenza nel nostro pensiero, come, del resto, ha esistenza soltanto nel pensiero la legge di gravità che il fisico determina, (poichè l'esperienza e l'osservazione non ci danno che enti singoli); ma il fine stesso poi ha un significato, solo in quanto si riferisca a enti che realmente esistono e sono intelligenti e liberi: il fine etico non è un qualche cosa di astratto e di impassibilmente freddo, ma è il termine della condotta di uomini. Esso adunque non può venir appreso per un processo di deduzione da concetti più generali e del tutto indipendenti dall'esperienza; deve invece ricercarsi induttivamente, cioè per osservazione, analisi e comparazione, nelle stesse tendenze più universali della vita umana e nei fenomeni con quelle connessi. Il fine etico che per questa via si potrà determinare ci si presenta come l'espressione sintetica, cioè generale e semplice, dei caratteri comuni riscontrati nello studio positivo della vita morale sociale considerata nel suo complessivo moto storico; e si potrà dire in breve il *fine etico reale*.

Senonchè a questo punto ci si presenta imperiosa una domanda: scoperto un tal fine, come si può dimostrare che esso sia appunto quello da cui discende il comando assoluto e in cui si raccoglie il valore supremo? Come si può dire che il fine reale è il buono, il veramente buono?

Per il puro fatto che esso è il fine reale della vita, resta dimostrato che è anche il fine verso cui la condotta umana *deve* tendere assolutamente? O almeno: che cosa si presuppone per accettare il fine etico reale come supremamente obbligatorio e veramente buono? Tutte queste domande sorgono naturali, quando si voglia penetrare nella ragione intima delle cose e, abbracciando d'uno sguardo la realtà, elevarsi a un concetto interpretativo di essa. Ora è evidente che, per poter ammettere che il fine, rivelatoci dallo studio delle tendenze etiche naturali che nella vita si svolgono, si impone in modo assolutamente imperativo, bisogna implicitamente riconoscere che esso fa parte di un ordine ideale più ampio, in cui trova la sua completa ragione; e che in ultima analisi la vita stessa, onde si svolge il fine verso cui essa tende, ha una ragione sufficiente, o, in altre parole, *merita* di essere amata e proseguita. Che se questo non si riconoscesse, il fine reale ci apparirebbe, non ostante tutta la sua realtà e naturalità, *indegno* dei nostri sforzi: sarebbe, come tutte le altre, una produzione della vita, ma senza un valore supremo; noi lo potremmo *subire*, come in certo modo dobbiamo subire la vita da cui esso emana, non lo potremmo *accettare*. Il fine reale della vita non diventa fonte di un dovere morale, se non quando siasi dimostrato o si presupponga dimostrato che esso trova sua ragione in un ordine superiore, e che pertanto la vita, il cui svolgimento è assicurato

dalla prosecuzione del fine, ha un valore morale positivo, cioè merita di esser vissuta.

Ma come e da chi si potrà ottenere una tale dimostrazione ultima e filosofica? Evidentemente, non da una indagine scientifica, la quale poggia sempre e di necessità su certi principii fondamentali accettati come veri, e si restringe allo studio positivo di alcuni campi o gruppi di fenomeni cercandone, o dal punto di vista spiegativo e causalistico o da quello normativo e finalistico, le linee generali e costanti. Così la scienza dell'etica, com'è da noi intesa, si restringe alla determinazione del fine morale, fondandosi sui dati forniti dall'esperienza storica e psicologica, e partendo dal principio accettato come vero, che *la vita deve esser vissuta*.

È un principio questo, che si può facilmente e da tutti accogliere, perchè risponde alla rivelazione della coscienza comune.

La dimostrazione, però, della verità di esso spetta a una disciplina che in certo modo supera e abbraccia l'indagine scientifica, e da questa si eleva a una interpretazione generale della vita e del mondo, cioè scopre la natura di quel disegno profondo, che essa vita pare svolga e di cui la finalità etica è parte essenziale. Tale disciplina è la *Metafisica*, alla quale pertanto noi dobbiamo lasciare l'ufficio altissimo di porgere la dimostrazione convincente del valore etico della vita, cioè la giustificazione del dovere (1). Invece, in conformità

di quanto fanno le altre scienze, le quali accolgono i loro principii fondamentali dalla coscienza comune, la scienza dell'etica può partire dal principio universalmente accolto dalla coscienza umana, affermando il valore etico positivo della vita; e su di esso può costruire le proprie indagini e la propria dottrina.

3. — Ciò posto, riesce più agevole la determinazione più precisa del metodo, onde dovrà procedere l'indagine scientifica della morale. Siccome trattasi di pervenire a una cognizione del fine reale della vita, e siccome la moralità si svolge unicamente, come attesta l'esperienza, nella società, riesce evidente che il primo studio sarà rivolto alla *evoluzione della vita etico-sociale*, cioè del processo storico secondo cui si svolsero, nelle diverse sfere e istituzioni, i concetti morali contenuti nella coscienza comune e le dottrine interpretative della moralità, uscite, per bocca di pensatori e filosofi, dal grembo della stessa vita collettiva. Questo studio costituisce le *basi storico sociologiche* della dottrina: ed esso ci mostrerà per un lato la formazione naturale e continua di quel complesso di rappresentazioni onde si costituisce la coscienza morale sociale, e ci fornirà per un altro gli elementi essenziali alla determinazione ed espressione sintetica dell'Ideale.

È bene però avvertire che, per lo scopo nostro, gioverà raccogliere l'attenzione principalmente

delle soluzioni proposte si può leggere nel primo capitolo del mio lavoro " *Problemi generali di etica* " (Milano, Hoepli, 1901).

sul processo evolutivo etico sociale dei popoli civili, prima di tutto perchè di essi appunto abbiamo certe notizie e ci interessiamo vivamente, e poi perchè, com'è naturale, le concezioni loro della moralità hanno, più di quelle delle società primitive e barbariche, un'importanza essenziale per la determinazione dell'Ideale etico. Si deve insieme badare a connetterle per un filo ininterrotto e continuo di svolgimento; e allora esse, non ostante le esteriori e accidentali divergenze, ci appariranno comporsi in un disegno progressivo intessuto dallo spirito umano sotto l'azione stessa dell'esperienza.

Una seconda indagine strettamente connessa con la precedente e necessaria a fornirci le basi positive della dottrina è quella propriamente *psicologica*. I risultati dell'evoluzione etico-sociale, le linee, le tendenze, gli elementi che la costituiscono si raccolgono e si ravvivano nel fuoco della psiche individuale, così che nell'analisi di questa si possono ritrovare le conferme e le spiegazioni di quella. È noto anzi, che la necessità di questa indagine è stata da lungo tempo sentita: senonchè essa, condotta in modo indipendente dallo studio della evoluzione oggettiva e storica, correva pericolo di darci della moralità una nozione incompleta e non rispondente esattamente alla realtà delle cose, poichè nulla ci è di più delicato e fragile che lo spirito umano, nulla che più porga il fianco a false interpretazioni. E insieme il punto di vista esclusivamente individuale, tenuto fino a pochi anni fa

dai psicologi nell'analisi della moralità, era insufficiente rispetto alla natura reale dei fenomeni osservati, che è invece sociale, perchè solo nella società essi fenomeni si svolgono. È giusto pertanto presumere, che lo studio psicologico, condotto dal punto di vista sociale e rinfrancato dai risultati dell'indagine precedente, ci porgerà i dati positivi migliori per la ricostruzione della dottrina morale. Noi dunque ci proponiamo di analizzare la psiche umana sotto l'aspetto morale, considerandola ne' suoi principali momenti e mirando a scoprirne gli elementi costitutivi essenziali, cioè quelli che ci si presentano con caratteri di uniformità e costanza.

Una volta poi che, per osservazione e analisi, avremo acquistata una positiva e precisa nozione della vita morale, delle sue forme di svolgimento, delle tendenze e dei motivi che in essa sembrano prevalenti, potremo elevarci a una determinazione teorica dell'Ideale morale, della sua contenenza e delle condizioni di sua attuazione. Dal che sarà facile poi discendere a compiere il secondo e subordinato ufficio dell'etica, cioè l'applicazione della dottrina ai principali campi della vita.

Si vede adunque che la seguente trattazione è divisa in due parti principali: *Le basi dell'etica, La dottrina morale*; l'una poi si costituisce delle due sezioni: *Le basi storico-sociologiche, Le basi psico-sociologiche*; l'altra delle due intitolate: *L'Ideale morale, La vita morale*.

PARTE PRIMA

LE BASI DELL' ETICA

SEZIONE PRIMA

Le basi storico-sociologiche.

CAPITOLO PRIMO

Il costume.

Sommario: § 1. Il costume e la moralità. — § 2. Costume, abitudine, uso. — § 3. Origine del costume. — § 4. Sistematica dei costumi.

1. — Il fatto sociale più generico dal quale si evolve, per un processo psicologico e storico naturale, la moralità e nel quale l'Ideale etico si rispecchia, è il *costume*.

Già l'etimologia ci avverte che etica viene da ἥθος = abitudine morale, e che questa voce si connette con ἔθος = consuetudine (1); l'osservazione poi dei viaggiatori e la storia ci dimostrano, che la regola della consuetudine è l'unica imperante dappertutto fra i popoli barbari; si può inoltre facilmente osservare, che nei costumi si raccolgono e si fissano come regole di condotta quei concetti che, suggeriti dalla stessa esperienza delle

(1) ἥθος mores; ἔθος consuetudines; rad. Feth; lat. suesco, suetus.

relazioni sociali e dalle contingenze della vita, si rivelano come ugualmente accettabili da tutti e per tutti imperiosi. Nella forma del costume si manifestano, determinandosi poi meglio per opera della riflessione, i precetti etico-religiosi e i principii giuridici fondamentali; secondo il costume si foggiano, prima ancora che intervenga la forza coattiva delle leggi scritte, gli istituti morali, come la famiglia e lo stato; e dal costume traggono ispirazione e motivi, sia per chiarirlo e studiarlo che per discuterlo e combatterlo o criticarlo, le concezioni filosofiche della moralità. Nella genesi ed evoluzione dei costumi si deve adunque fedelmente rispecchiare la genesi ed evoluzione della coscienza morale sociale; e come quelli, pur subendo, nelle loro varie forme, alterazioni deviazioni interruzioni, rivelano tuttavia all'indagine scientifica una certa continuità e dirittura di svolgimento, così l'evoluzione della coscienza morale ci si presenta come continua e nella sua direzione costante.

Ma è necessario anzitutto, per evitare ogni mala interpretazione e per agevolare lo studio ulteriore, determinar meglio, cioè con maggior precisione, in che cosa il costume consista e per quali note lo si possa riconoscere.

2. — Con due concetti affini può esso facilmente scambiarsi: con quello di *abitudine* e col concetto di *uso*. A tutti e tre i concetti è comune la nota di regolare ripetizione di atti; la differenza sta nella natura, cioè nel valore e nel-

l'applicazione della regola. Infatti, l'abitudine è una regola del tutto *individuale*, che, assunta volontariamente da un individuo determinato, ha valore per lui solo e a lui solo si applica; e quando anche un'abitudine sia, per una qualsiasi ragione, comune a parecchi individui, questi non sono da essa legati fra loro e per essa obbligati a mantenersi esattamente in certe relazioni: tale è il caso, per esempio, di quattro persone, che abbiano contratta l'abitudine di convenire seralmente per una partita di gioco. L'uso è invece una forma d'agire, una regola assunta, non dagli individui presi singolarmente, bensì da una *intera collettività*. E mentre nel caso dell'abitudine l'individuo che l'ha contratta può smetterla senza perder nulla della sua dignità nè di fronte a sé nè di fronte agli altri, per l'uso invece accade, che la persona appartenente alla collettività non ardisca ribellarsi a esso, cioè non ammetterlo e non seguirlo, senza perder alcunché del suo valore di socio, cioè di membro della società: tale è il caso di certi usi nuziali o funebri, come l'avviso di partecipazione, il viaggio o il banchetto per l'un caso, l'esposizione della salma per l'altro. Si vede pertanto, che l'uso è come un'abitudine diventata comune, in certe contingenze della vita, alla maggior parte delle persone costituenti una società, e che, per tal modo, ha acquistata sugli spiriti un grado notevole di forza coattiva. E infatti, mentre per smettere un'abitudine l'individuo ha da farla soltanto con sé stesso, sebbene talvolta la vittoria riesca

molto difficile; per ribellarsi a un certo uso occorre superar la resistenza che possono opporre, e in certi casi oppongono certamente, gli altri individui del gruppo, dai quali anche potrà venire più tardi, a rivolta compiuta, se non biasimo, certo disapprovazione. E si vede anche, come la differenza fra abitudine e uso riguardi per un lato il carattere coattivo, che non c'è nella prima e c'è nel secondo, e riguardi per un altro il campo delle persone a cui si estende la regolare ripetizione degli atti.

Il costume invece, mentre implica, al pari dell'abitudine, una regolare ripetizione di atti, è poi, al pari dell'uso, comune a tutta una società; ma il suo distintivo sta in ciò, che esso si impone a tutti i membri della collettività con tanta autorità, che nessuno a essa può sottrarsi senza incontrare una viva disapprovazione da parte degli altri, la quale talvolta arriva fino al grado di punizione, o minacciata dal potere religioso come avveniente in un'altra vita o direttamente inflitta dal potere politico, e senza incontrare insieme, almeno nella pluralità dei casi, un certo disagio interno o dispiacere, che si rivela nel dubbio della deliberazione e talvolta arriva fino all'acutezza del rimorso. I due fatti, cioè *la forza imperativa* della norma e lo *stato interno* che ne accompagna solitamente la trasgressione rivelano appunto la natura caratteristica del costume: nel quale è un'imperatività di comando assai maggiore che nell'uso, e una dipendenza molto stretta dell'individuo e del vo-

lere individuale dalla società e dal volere collettivo. Tale è il caso del costume che impone gli atti di salutatione e di riverenza davanti alle persone autorevoli, di quello che impone il riposo domenicale, di quello che impone il bacio o la stretta di mano agli avversari che si riconciliano, ecc.

Si comprende però facilmente, come la natura del costume sia essenzialmente formale, cioè consista tutta nella forza ed estensione dell'imperativo. Infatti gli atti da esso imposti, cioè quindi le sue guise di manifestazione, potranno variare a seconda dei luoghi e dei tempi; ed essere moralmente buoni o indifferenti o anche cattivi. Tuttavia è da osservare che, siccome il costume governa gli atti più universali e i bisogni più costanti della vita, presenta sempre una certa stabilità di forme, e l'evoluzione sua una certa integrazione continua degli elementi benefici e morali. Noi potremo, pertanto, nel processo evolutivo del costume rintracciare e scoprire il termine ideale della moralità.

3. — Ma, prima di studiare il costume nei principali campi della vita sociale e di rintracciare in esso e nella sua evoluzione l'ideal morale, è bene indagar brevemente qual sia *l'origine* in genere *del costume* stesso e come gli atti da esso contemplati si impongano alle coscienze individuali.

Si potrebbe credere sulle prime che, data la grande affinità da noi pure ammessa fra abitudine e costume, questo non sia stato altro in

origine fuorchè un'abitudine individuale, che più tardi si sarebbe per imitazione generalizzata e imposta con forza imperativa. Ma contro questa opinione valgono due considerazioni e un fatto : la prima considerazione è, che un'abitudine individuale, trovando sua ragion d'essere nelle speciali condizioni della persona che l'ha iniziata, non potrebbe per imitazione estendersi ad altre, se non quando in esse quelle condizioni psicologiche si ripetessero ; e allora verrebbe ad essere, non tanto una creazione di un individuo singolo, quanto una creazione comune a tutti, epperò da tutti insieme uscente. Inoltre, ed è questa la seconda considerazione più grave, essendo caratteristica essenziale del costume la sua maggior forza imperativa che si estende indistintamente a tutti i membri della società, noi non ne potremmo trovare una sufficiente spiegazione in una origine puramente individuale, perchè la volontà dell'individuo non può essere accettata, come è accettato il comando del costume, se non in quanto venga riconosciuta implicitamente come espressione di un volere più potente, quale può essere il volere collettivo. La qual cosa diventa tanto più vera quanto più si retrocede verso i tempi primitivi, in cui la mancanza della critica e la quasi omogeneità psicologica dei soci facevan sì, che la ragione individuale s'inchinasse facilmente davanti al volere collettivo, e ad esso soltanto, o a chi lo rappresentasse.

È ammissibile pertanto, che il costume sia

uscito dalla coesistenza e concorrenza di voleri individuali somiglianti nella costituzione di un unico volere collettivo autorevole e imperante. La somiglianza poi di essi voleri non poteva consistere evidentemente che nella comunanza di certi bisogni fondamentali, di certi desiderii e sentimenti e infine di certe rappresentazioni. E più precisamente essa era data da quel pensiero e sentimento religioso che, esplicandosi in tutte le contingenze più o meno importanti, informava la vita dei popoli primitivi e ne teneva uniti gli elementi in colleganza molto intima e forte. « L'idea religiosa, dice bene il De Coulanges, è stata, presso gli antichi, il soffio ispiratore e organizzatore della società. Le tradizioni degli Indiani Greci Romani dicono, che gli dei avevano rivelato agli uomini le leggi sociali. Sotto queste forme leggendarie c'è una verità. Le leggi sociali sono state opera degli dei; ma questi dei così potenti e così benefici non erano altro che le credenze degli uomini ».

E in realtà, ed è questo il fatto su cui intendiamo richiamar l'attenzione, *la prima origine del costume è quasi sempre religiosa*. Sia che si riguardino i costumi che hanno regolata la costituzione della famiglia o dello stato, e quindi la celebrazione del matrimonio, la nascita o l'adozione dei figli, la nomina del capo, la convocazione delle assemblee, l'amministrazione della giustizia, la guerra, le ambascerie, ecc.; sia che si riguardino i costumi che hanno regolato i comuni rapporti sociali, le formule e gli atti di sa-

luto, l'ospitalità, la beneficenza, ecc., noi ritroviamo sempre, quando, s'intende, si può risalire molto lontano, una origine religiosa. L'atto del culto o la cerimonia, forse da qualcuno suggerita o corretta, ma poi accettata, direi quasi, per impulso spontaneo della collettività sotto l'azione del comune sentimento religioso, per propiziare o invocare la divinità in uguali momenti gravi, si imponeva a tutti i singoli individui per la forza stessa della sua origine collettiva, cioè per la forza comune del sentimento religioso, che associava con quell'atto l'immagine del dio rappresentato come tipo di perfezione e come vivente in un mondo ideale di bene. La cerimonia però, dapprima compiuta per motivo puramente religioso, svegliava nel suo compimento sentimenti e atti di benevolenza di ordine di solidarietà, che in processo di tempo si ripeterono per sé soli e diventarono norme e principii di vita morale. Ma gli uomini, come osserva il De Coulanges, non s'erano chiesti, se le istituzioni che essi si davano erano utili e buone; queste istituzioni s'erano fondate, perchè la religione aveva così voluto. E l'atto del culto poteva imporsi a tutti parimenti, perchè il sentimento onde esso scaturiva aveva carattere e forza di sentimento a tutti comune.

Così nell'origine del costume si uniscono, rafforzandosi a vicenda, i due sentimenti che più sono efficaci nello spirito dell'uomo primitivo: quello per cui egli sta attaccato al gruppo sociale e ne subisce il dominio, e quello per cui

egli proietta al di fuori e al di sopra di sé l'immagine di un mondo migliore, e di enti superiori che egli vuol rendersi propizii. La norma, che per tal modo deriva, acquista l'autorità sufficiente per imporsi come sacrosanta a tutti quanti gli individui e per trasmettersi così di generazione in generazione osservata e seguita con profondo senso di rispetto.

Senonchè le norme, che così vengon stabilite dal costume, non conservano sempre tutte il medesimo grado di imperatività. Poichè infatti, mentre alcune, riconosciutesi per esperienza successiva massimamente adatte a mantener l'ordine nell'interno del gruppo sociale e a farlo prosperare, vengono poi a poco a poco raccolte e tutelate dal potere politico, che si va costituendo e si fa forte di minacce, giudizi e pizioni e le promulga infine sotto forma di leggi; altre invece, quand'anche, affievolendosi la memoria della loro origine, perdano la significazione religiosa, s'impongono tuttavia con la forza della coscienza e della tradizione, e trovano nel rimorso e nel giudizio dell'opinione pubblica la loro diretta sanzione; altre infine, di assai minore importanza per la vita e la prosperità sociale, cadono a poco a poco dal dominio generale della collettività in sfere sempre più ristrette, finchè scompaiono affatto non lasciando tracce, o si riducono a prescrizioni di lievissimo valore e di significato profondamente diverso dall'originario.

Il costume, a ogni modo, nell'evoluzione del

quale si rispecchia la stessa evoluzione etico-sociale, e che nelle sue norme ci rivela gli elementi onde si può costituire la sintesi dell'ideale morale, ci appare sempre come un comando del volere collettivo, che primamente si manifesta quando, in uguali contingenze importanti della vita, viene sollecitato a esprimersi con forme del culto il comune sentimento religioso.

Tale è il costume *formalmente* considerato, cioè senza riguardo alla natura degli atti da esso imposti e agli effetti che essi producono sullo spirito umano. Ma per lo scopo nostro anche importa, e massimamente, di conoscere il costume per riguardo al suo contenuto. E per questo è necessario esaminarne l'evoluzione nei campi principali della vita sociale e negli atti da esso comandati.

4. — Non vi è momento importante della vita dei corpi collettivi e di quella degli individui, che non sia stata dominata o retta dalla norma del costume. Appunto per la grande influenza che ha esercitato nei popoli primitivi il sentimento e il culto religioso, del quale s'accompagnavano tutti gli atti e grandi e piccoli della vita pubblica e privata, accade che il costume derivatone abbia avuto una vastissima sfera d'azione; tantochè oggi riesce di somma difficoltà, non pure il rintracciare, ma anche l'ordinare in gruppi i varii costumi e la loro evoluzione. Io credo tuttavia, che i costumi per noi importanti si possano distribuire in tre categorie principali: costumi che riguardano l'ordinamento in-

terno e la vita della *famiglia*; costumi che riguardano le relazioni fra individui e individui e fra classi e classi nella *società*; costumi che riguardano la costituzione e le funzioni dello *stato*.

Cominceremo lo studio dalla famiglia, perchè questa ha sempre costituito, e anzi tanto più chiaramente quanto più si risale verso i tempi primitivi, il nucleo fondamentale della vita di società; e intorno ad essa, sotto la sua influenza, in corrispondenza con essa si sono foggiate le classi e le relazioni fra loro, e si è costituito lo stato.

Un'ultima considerazione è necessario premettere: ed è che, studiando l'evoluzione del costume, intendiamo di riferirci ai concetti e alle norme ideali in esso contenuti, non già al modo e alla misura onde essi furono praticamente seguiti. Noi vogliamo badare, non a come l'uomo ha nei diversi tempi agito, bensì al processo di formazione e di svolgimento delle norme secondo le quali erano fondate le sue istituzioni e avrebbe dovuto, secondo il suo stesso modo di pensare, esser guidata la sua condotta. E l'affermazione del progresso morale, che è implicita in questa indagine, riguarda di conseguenza non la pratica, ma la concezione della moralità.

CAPITOLO SECONDO

La famiglia.

Sommario: § 1. La famiglia primitiva.¹ — § 2. Le istituzioni domestiche nell'età antica. — § 3. Le istituzioni domestiche nel medio evo. — § 4. Le istituzioni domestiche nell'evo moderno.

1. — Le origini della società morale e civile si confondono con quelle della istituzione matrimoniale e familiare.

Lasciando da parte lo stadio inferiore della selvatichezza primitiva, del quale nessuna traccia positiva e assolutamente incontrastata ci rimane, e venendo allo stadio medio e superiore in cui già l'uomo aveva fatta la grande scoperta del fuoco, e cibandosi in modo esclusivo di pesca e caccia, andava errando di luogo in luogo armato di arco e freccia — insufficienti e contraddittorie notizie e opinioni hanno emesso gli studiosi intorno al modo, onde eran governati i rapporti fra i genitori e fra questi e i figli. Secondo l'opinione oggi più comunemente accettata, quella di Bachofen e di Morgan, combattuta però validamente dal Westermarck, l'evoluzione dei rapporti sessuali sarebbe passata da una completa e assoluta promiscuità primitiva a una forma di

connubio per gruppi caratterizzata dal *matriarcato*, per arrivare infine alla monogamia delle prime popolazioni civili.

L'uomo dello stato selvaggio medio e superiore, per le stesse necessità della vita di caccia e pesca e per la mobilità e violenza delle sue emozioni, non poteva nè soffrire unicità e stabilità di unione sessuale nè prendersi cura dei nati o, quando fosse cresciuto in forza, serbarsi unito e ossequente agli anziani; egli, osserva a questo proposito il Wundt, doveva interessarsi assai più del compagno, che gli era affine per forza fisica e per disposizioni spirituali, che non del figlio non ancora sviluppato o del vecchio fatto inabile alle esigenze della vita. Onde è naturale, che all'amore del padre pel figlio e alla devozione riverente di questo verso quello preceda la simpatia dell'uomo per il suo compagno, e che quindi *il vincolo sociale in origine più forte sia quello dell'orda*. In tale condizione di socialità omogenea e fragile, mentre per un lato rimaneva incerto il padre del bambino, perchè l'uomo poteva unirsi con una donna e con le sorelle di lei, allo stesso modo che ciascuna di queste considerava come proprio marito i mariti delle altre (poliandria), d'altro lato era sempre certa, cioè di evidente riconoscimento, la madre; e quindi, perdurando il connubio per gruppi, doveva perdurare la discendenza dal lato materno, o, come usasi dire, il *matriarcato*. La donna vi aveva bensì una posizione di parità con l'uomo, ma, nella somma incertezza del marito, era anche

priva di protezione sicura. E del pari spettando a lei sola la cura dei nati, questi dovevano rimaner frequentemente esposti a pericoli e minacce. Inoltre la grande instabilità dell'orda, in cui tutti i vincoli erano uguali e quindi in certo modo nulli, e la sua grande mobilità erano cagione di debolezza; nè poteva tale condizione di cose perdurare, quando fosse sorto il bisogno della difesa contro un'orda più potente e numerosa, e il bisogno di una vita più pacifica e stabile.

Il fatto più importante che segna il passaggio dal diritto materno alla famiglia di diritto paterno è *l'asservimento di alcuni animali agli usi umani e la conseguente vita pastorale*. Allora il concetto di proprietà si chiarisce e si rafforza, e l'uomo, come per la naturale superiorità fisica e per la coscienza della sua attività produttrice, si afferma proprietario degli armenti e dei loro prodotti, così diventa il proprietario delle donne che egli acquista, non più col ratto, quanto piuttosto con la compra o lo scambio di qualche animale. La donna, che prima era in certo modo libera e pari all'uomo, diventa ora proprietà e suddita dell'uomo. E come egli è il proprietario dei prodotti dell'armento, così è pure di quelli della donna, cioè della prole; e così ne diventa padre, cioè, come indica la probabile radice della parola, custode e protettore (1). Ma que-

(1) * Il Fick deriva *patar* dalla rad. *pa* "proteggere, custodire, e lo spiega per *Protettore* „ G. Capone, Di alcune parole indo-europee significanti "diritto„ "legge" "giustizia „ Milano, Bernardoni 1893.

sta nuova condizione di cose, se per un lato segnava un progresso sociale nel senso che stringeva più fortemente per vincoli di sudditanza al padre gli elementi della famiglia, e dava a questa per la unicità del capo una maggior determinatezza di costituzione, avrebbe anche importato un peggioramento grave nellò stato tanto della donna, che poteva infatti esser ripudiata e cacciata dalla tenda, quanto dei figli, che potevano esser venduti e uccisi, se non fosse intervenuto benefico il fattor religioso.

È infatti col trapasso dalla vita selvaggia primitiva a quella pastorale, e durante questa, che il *sentimento* e il *pensiero religioso*, già prima svolti in forme rozze, e ora nuovamente eccitati dallo spettacolo solenne dei vasti orizzonti delle praterie e dell'infinito cielo stellato, dal bisogno di una giusta vicenda delle stagioni per aver pascoli abbondanti, dalle stesse nuove condizioni di vita più ordinata, vanno acquistando una sempre maggiore importanza e influenza nella direzione della vita. Il dio viene invocato collettivamente come il protettore della tenda, in cui l'armento e tutta la numerosa famiglia si raccoglie, e il patriarca-padrone è anche naturalmente il sacerdote. Allora in nome e sotto la protezione del dio si compiono gli atti più importanti della vita, tra i quali il matrimonio; la donna così preferita e scelta fra le altre assume i medesimi riti, le medesime preghiere e feste del marito, entra nella tenda a conservarne e difenderne, come sacerdotessa,

la santità religiosa; e i suoi figli assumono del pari una posizione distinta rispetto agli altri e diventano poi gli eredi del padre, e il primo di essi è il continuatore della sua dignità sacerdotale. È vero che in tale condizione di cose persiste ancora in certa misura la poligamia, almenò a vantaggio del patriarca, ma essa non viene santificata dalla religione, per la quale invece si introduce il costume di una donna sola preferita alle altre e accettata stabilmente come sposa. Così, mentre si consolidano, consacrando, i vincoli che stringono fra loro i membri della famiglia, si insinua il riconoscimento di una dignità propria della donna prescelta e de' suoi figli; e la simpatia, prima abbandonata agli impulsi momentanei e fuggevoli, concentrandosi sopra alcune persone, si fa più continua e resistente.

Un'altra grande mutazione psicologica, promossa dall'intervento del costume religioso e dalla conseguente consuetudine della vita comune, è questa, che il *concetto di proprietà*, sul quale era fondato primitivamente il rapporto fra il padre e la famiglia, *si eleva* dal senso e dall'applicazione materiale a un senso e ad una applicazione spirituali. Infatti, imponendosi dal costume l'obbligo di conservare e trasmettere intatto il culto del dio, in nome del quale e sotto la protezione del quale si è costituita la famiglia, il padre sente di educare i figli nella sua medesima religione, di averli compagni in tutti i momenti principali del culto; onde finisce con

avere per essi e per la loro educazione una cura anche più sollecita di quella che l'impulso naturale aveva da lungo tempo suggerita alla madre. E allora dalla coscienza comune di uguali doveri religiosi verso la prole sorge nei genitori la coscienza di un vincolo nuovo di reciproca fedeltà e di stabile unione; fino a che, in processo di tempo, sperimentandosi gli effetti benefici di tale coniugio e persistendo il costume della consacrazione religiosa del matrimonio e della casa, la coscienza di doveri reciproci fra i coniugi si costituisce e conferma anche indipendentemente dagli obblighi verso i figli. E l'amore, nel senso nobile della parola, il quale non era stato in origine il movente costitutore della famiglia, fu invece l'effetto della evoluzione psicologica di questa e ne è diventato così elemento inseparabile. Nel qual processo si ha un esempio di quella legge psicologica che domina tutta l'evoluzione della vita morale, e che dal Wundt fu detta della *eterogenesi dei fini*.

2. — Il processo descritto si va compiendo nella società greca, quand'essa entra nell'età storica. L'*Oreste* di Eschilo, in cui le Erinni vogliono punito Oreste, uccisore della madre, mentre Apollo lo difende, e Minerva, presiedendo l'A-reopago, lo assolve, rappresenta, come ha fatto osservare il Bachofen, la lotta tra l'agonizzante diritto materno e il paterno, e la vittoria finale di questo. Quando poi i Greci si sono fissati nelle nuove sedi e, alla vita pastorale succedendo, dopo la scoperta del ferro, l'agricola,

questa richiede un maggior esercizio dell'intelligenza, una più ordinata vicenda di occupazioni e di lavori, e insieme rende possibile una vita più agiata e tranquilla, allora la forma monogamica e la patria potestà si confermano stabilmente. Ma il fattore che concorse più efficacemente a questo progresso morale, stabilendo riti e cerimonie che divenarono poi costumi regolatori della vita, fu il *religioso*. Non pure la conchiusione del matrimonio, la nascita dei figli, la loro entrata in maggiore età, la morte, erano avvenimenti familiari, nei quali intervenendo, la religione accostava nella benevolenza gli spiriti, rendeva santo e, come dice il poeta nostro, *temuto sulla polve degli avi il giuramento*, incurvava i minori davanti all'autorità degli anziani; ma anche tutti i minori fatti e momenti della vita domestica, l'inizio dei lavori agricoli, il convito, l'educazione dei figli, l'accoglienza degli ospiti, erano accompagnati e consacrati da riti e da preghiere, onde sorgevano costumi di ordine di gentilezza di fedeltà, ai quali nessuno poteva sottrarsi senza incontrare il biasimo generale e in taluni casi anche la punizione dei giudici. Il vincolo religioso era il vero vincolo sociale: nella famiglia c'era unità, perché uno era il dio che la proteggeva e uno il culto; l'ospite vi era accolto benevolmente in quanto vi partecipava alle stesse cerimonie religiose; la continuità familiare era appoggiata sulla trasmissione fedele del culto.

Così la religione era ispiratrice e padrona

assoluta nella vita privata: il centro della casa era l'ara, e la casa un tempio, e il capo un sacerdote; e le relazioni gli istituti gli atti si governavano in dipendenza dal motivo e dal principio religioso.

Gli effetti morali dell'ordinamento che in tal modo la famiglia acquistava furono principalmente questi: il riconoscimento e la consacrazione del vincolo monogamico, sebbene poi nella pratica (della quale però noi non dobbiamo occuparci) esso subisse frequenti infrazioni da parte dell'uomo; la cura paterna di educare i figli nel medesimo culto, perché essi lo conservassero e poi trasmettessero intatto; infine lo spirito di socievolezza e di solidarietà cui l'unità religiosa promoveva. Questi elementi morali vengono bene riassunti nella famosa definizione che il giurista rom. Modestino dava del matrimonio, come « conjunctio maris et foeminae, consortium omnis vitae, divini et humani juris communicatio ».

Ma in tale ordinamento, che ci appare notevolmente progredito a vantaggio della spiritualità umana, sono impliciti due principii, consacrati e confermati del pari da riti e costumi, che dovevano essere, e furono, ostacolo a un perfezionamento morale ulteriore. Uno è *la esclusiva finalità religiosa-politica della famiglia*, l'altro *la incondizionata e dispotica autorità paterna*.

Nel dire brevemente dell'una e dell'altra non è fuor d'opera ripetere, che noi ci dobbiamo attenere a quel che nel costume, e quindi nelle

istituzioni e leggi, era stabilito, non già alla pratica della vita, in cui potevan bene verificarsi eccezioni tanto in meglio che in peggio. Gli uomini furon sempre nella loro condotta reale o migliori o peggiori delle norme, secondo cui essi ammettevano che la condotta stessa dovesse reggersi.

La esclusiva finalità religiosa-politica della famiglia è chiara, quando si pensi, non solo che, come l'ara del dio era stata il centro della casa, così il principio religioso era quello per cui e in cui l'unità familiare trovava suo fondamento, ma pure a ciò che, quando dal concorso delle famiglie sorse l'unità nuova dello stato, questo, come vedremo, rispecchiò in sé lo stesso ordinamento domestico, cioè fu informato dal medesimo principio religioso sovranamente imperante. E allora le energie, che in origine eran state collegate saldamente nella unità del culto e a finalità esclusivamente religiose rivolte, furono improntate e dominate dall'autorità e dal potere dello stato. L'uomo aveva valore solo in quanto accettava la religione e il culto della città e alla città stessa apparteneva: la religione diventava civica, e l'umanità era civismo. Alla unità puramente spirituale e libera subentrò bensì una più forte unità politica; ma quanto si guadagnava in coesione e solidarietà si perdeva in libertà e ampiezza di sviluppo spirituale.

La religione, che aveva tratto l'uomo dalla fragile omogeneità dell'orda barbarica alla unità spirituale del primo ordinamento familiare, fu

così in certo modo elemento e causa d'arresto nel progresso morale, quando si concentrò e raccolse tutta nella *polis*, diventando una religione civica e informando di sé sola, ristrettivamente, la condotta e le istituzioni. Questo inconveniente, che lo spirito greco, specie ateniese, sapeva nella pratica attenuare con la naturale attitudine espansiva dello spirito e per l'influenza benefica della letteratura dell'arte e della filosofia, è proprio di tutto il costume classico, delle istituzioni e del diritto; ma in modo eminente si rivela nella società e civiltà romana, sebbene anche in questa qualche pensatore, sulle ali dello stoicismo, sia arrivato, superando il costume, a concepire la — *caritas generis humani*, — e Ulpiano sia arrivato ad affermare il diritto naturale comune a tutti i viventi.

Con questo, per la identità della origine religiosa, si connette l'altro inconveniente etico accennato, cioè la incondizionata o, come dice il Vico, ciclopica autorità paterna.

Poiché la unità familiare si era formata intorno all'ara del dio, e il pensiero di questo dominava sovraneamente tutto l'organismo e la vita della casa, era naturale che il capo di essa, sacerdote padrone e giudice, conservasse su tutti i membri della famiglia, cioè sulla moglie e sui figli, quella suprema potestà che pareva necessaria per l'osservanza e la trasmissione integra del culto domestico. Infatti la *patria potestas* includeva, come è noto, il *jus vitæ necisque*, e, codificata fin dalle origini di Roma,

persistè poi fino agli imperatori della decadenza, cioè fino a Costantino e Teodosio, dei quali l'uno con una legge assimilò al parricidio l'uccisione dei figli compiuta dal padre, e l'altro stabilì che i figli venduti potessero ricuperare gratuitamente la libertà. Nella stessa incondizionata autorità del capo e nel principio religioso che le sta a base, trovano ragione il divorzio e il ripudio, ammessi nella legislazione romana.

Ora è evidente, che in questa sovrana autorità del *pater* trova suo fondamento il civismo, perchè la città non era altro che una riproduzione in grande dello stesso organamento familiare. E l'un fatto e l'altro poi, come appare manifesto, hanno radice in quell'esclusivismo, per cui ogni gruppo sociale aveva un proprio dio e un proprio culto, e in esso trovava la coesione dei membri e la loro dignità.

Risulta tuttavia dalle cose dette che, ad ogni modo, fu un principio *generale e ideale*, cioè il religioso, quello che, avvicinando in più stretti legami alcuni individui e subordinandoli ugualmente a una sola persona, importò un reale progresso etico sulle età precedenti e rese possibile un miglioramento nelle condizioni della vita. Quella subordinazione diventò, invero, sudditanza; e quella solidarietà si restrinse poi entro limiti troppo angusti; ma poichè la natura formale del principio era stata trovata, veniva ormai aperta la via a maggiori progressi futuri.

3. — Nel parlare dell'ideale etico della società medievale, è soprattutto necessario evitar di

scambiare per esso quello che è proprio del cristianesimo evangelico. È noto, che la cosiddetta società medievale, pur chiamandosi genericamente cristiana, è risultata dal concorso di varii elementi, cioè la tradizione romana lo spirito germanico l'ispirazione cristiana, e si formò lentamente sotto l'azione di varii fattori agenti in modo complicatissimo l'uno sull'altro e tutti insieme sul moto e l'atteggiamento della società. Dimodochè questa, quale ci appare costituita e funzionante nell'età del feudalismo, fu ne' suoi costumi e ne' suoi istituti parecchio lontana dal conservare e ripetere l'ideale del cristianesimo puro, cioè di quello che risultava dalla predicazione del Cristo.

Quale è, dunque, l'ideale etico che, per rispetto all'ordinamento familiare, si manifesta nel costume reale del medio evo e nelle istituzioni che ne derivarono riflettendolo?

La relazione monogamica, che veniva tramandata dal diritto romano, che era già ammessa e gelosamente custodita dal costume germanico, ed era nuovamente consacrata e imposta dalla Chiesa con la condanna dell'adulterio del concubinato del divorzio del ripudio, *si confermò ormai stabilmente*. La cerimonia religiosa aggiungendosi a quelle civili germaniche, avvicinando e vincolando indissolubilmente nel nome di un unico Dio e di un solo culto i due sposi, imponeva loro l'integra e fedele conservazione del principio cristiano e confermava il costume di una relazione coniu-

gale rispettosa della reciproca dignità; dimo-
dochè, come riconosce lo stesso Engels, « la
nuova monogamia che si sviluppava allora dalla
miscela dei popoli sugli avanzi del mondo ro-
mano, rivestì il dominio maschile di forme più
miti e lasciò alle donne, almeno esteriormente,
una posizione molto più stimata e più libera di
quella che abbia mai conosciuta la classica an-
tichità ». Fu inoltre causa di progresso morale
importantissimo il fatto, che il principio reli-
gioso cristiano, intervenendo a santificare lo spi-
rito individualistico germanico, col proporgli
scopi sociali nobilissimi, concorse a inalvearlo
e correggerlo; e così per la subordinazione delle
energie singole a un principio comune e supe-
riore si ottenne una nuova forma di solidarietà,
forse più debole e malsicura, ma in compenso
più vasta del civismo antico. La cavalleria, che
aveva sua prima origine nell'educazione e nelle
cerimonie familiari, fu la istituzione nuova sca-
turita dal costume germanico santificato dal
principio religioso cristiano. Il corrispondente
psicologico nuovo, sorto dall'individualismo ger-
manico, che veniva trasformato ed elevato al
grado di legge morale dalla religione comune
del popolo, fu il sentimento dell'*onore*, cioè il
senso di un proprio valor personale da tute-
larsi in faccia alla società. Per esso si poteva
prender parte alle cerimonie religiose, alle as-
semblee, ai tribunali; per esso il giovine cavaliere
si sentiva impegnato a mantener con ogni sforzo
e anche con sacrificio della vita la parola data

innanzi all'altare. La società veniva nuovamente organizzata dalla religione, e l'imperativo religioso sociale informava l'educazione familiare e reggeva la condotta umana, sprigionando dallo spirito dell'uomo altissime energie.

Ma anche allora il medesimo costume e la medesima costituzione per cui si poteva compiere un vero progresso morale, lo arrestavano d'altro lato in due modi principalmente: col *carattere essenzialmente aristocratico della famiglia*, e col *valore principalmente chiesastico-politico di essa*; due difetti questi che fra loro si collegano strettamente per la comune dipendenza da una identica ragione psicologica e storica. Se nell'età antica l'unità familiare si era fortemente costituita intorno al padre, sacerdote e signore, e su di essa si era foggiate l'unità politica, dimodochè, come osserva il De Coulanges, lo stato e la religione erano così completamente fusi insieme che era impossibile, non soltanto di pensar un conflitto fra loro, ma anche di distinguer l'uno dall'altro; nel Medio Evo invece, costituitosi per una lunga vicenda storica un poter religioso distinto in principio nettamente da ogni altro, il potere del padre fu svestito dell'autorità sacerdotale, che in antico gli conferiva il dispotismo sui membri della famiglia, allo stesso modo che il potere politico si spogliò di quello religioso. Ma d'altra parte, se nell'età antica l'unificazione del principio religioso col politico aveva, con danno del primo ma con vantaggio del secondo, trasformato la

religione in civismo; nel medio evo la distinzione portò alla sudditanza completa dello stato alla chiesa epperò anche alla sudditanza degli interessi familiari a quelli chiesastici. Infatti il matrimonio era impedito dalla Chiesa in moltissimi casi, come quando vi fosse tra i fidanzati parentela spirituale (di battezzato e battezzante, di battezzato e padrino, ecc.), oppure disparità di religione, o uno di essi fosse scismatico o eretico. E anche la proprietà familiare era dalla chiesa dominata, perchè i figli degli eretici, quand'anche fossero cattolici, venivano diseredati (Decreto di Innocenzo III).

Così, se per un lato l'antica *patria potestas* si mitigò (al che contribuì indirettamente l'insegnamento cristiano), per un altro essa subì l'influenza dominatrice della Chiesa, e però rivolse tutta l'attività e la vita familiare a finalità principalmente religiose, in questo senso dirigendo e talvolta costringendo la volontà della prole. Ma poichè anche la sudditanza del potere politico all'ecclesiastico si compensava col riconoscimento e la giustificazione da parte di questo delle esigenze di quello, così accadeva, che la finalità politica, intrecciandosi con la religiosa e da essa tutelata, penetrasse nell'ordinamento familiare, stimolando artificialmente la combinazione di matrimoni, armando più fortemente la mano del padre, predeterminando la scelta della sposa, informando l'educazione, corroborando il diritto di primogenitura e la trasmissione integra del patrimonio del nome della

dignità familiare. La costituzione aristocratica della famiglia, cioè la prevalenza del padre sulla donna e sui figli e poi del primogenito sui fratelli, era bensì una rimanenza dell'antica consuetudine, secondo la quale al capo spettava la dignità sacerdotale, che insieme con la proprietà, necessaria, come osserva lo Spencer, a sopportar le spese dei sacrificii, si doveva trasmettere al discendente più anziano; ma la nuova Chiesa, che aveva accettato l'ordinamento domestico romano-barbarico, lo convalidò e consacrò con l'autorità sua. Così in conclusione accadde, che la famiglia doveva soprattutto fornire militi o magistrati allo stato e fedeli alla Chiesa, e poi per suo conto cercava di estendere e accrescere la propria potenza appoggiandosi al potere politico e al religioso.

Riassumendo, si può dire che il processo evolutivo dell'ordinamento familiare dalla età classica alla medievale fu nel senso di attenuare la dispotica *patria potestas* in governo aristocratico del capo e di confermare il vincolo monoganico; ma il medesimo principio religioso, che aveva contribuito a quel progresso etico, lo arrestava poi costringendo entro le esigenze della Chiesa e dello stato l'attività familiare.

4. — A mano a mano che si procede nel corso dell'evoluzione etico-sociale verso l'età moderna, si vede che la famiglia non è più, come in antico, il modello su cui si foggia l'ordinamento sociale, ma per converso subisce sempre meglio e più efficacemente l'influenza

delle progredite condizioni della vita collettiva. Quando questa si raccoglie tutta nella famiglia, si capisce che lo studio della famiglia sia fondamentale; ma quando la vita collettiva si allarga alla nazione, allora da questa bisogna partire, per comprendere la vita de' suoi elementi, e quindi riesce difficile comprendere la evoluzione dell'ordinamento domestico al di fuori di quella delle altre istituzioni sociali e del pensiero filosofico.

È certo, infatti, che nell'età moderna l'ordinamento familiare si andò modificando, in corrispondenza con tutto il moto sociale e intellettuale, nel senso di *rendersi indipendente da quelle esigenze combinate dello stato e della Chiesa*, per cui nella famiglia si comprimavano o almeno non si lasciavan svolgere riccamente le energie naturali dello spirito, e il padre aveva sulla casa un'autorità dominatrice e rettrice simile a quella che il capo politico esercitava sui membri dello stato. Di qui accadde, che il matrimonio e la famiglia andarono acquistando un valore più propriamente *sociale e civile* che politico e religioso, cioè venne a esser considerata come elemento essenziale di coesione di ordine di floridezza sociale e come fonte ricchissima di energie etiche senza riguardo a determinate e accidentali esigenze del potere politico o dell'ecclesiastico. Il moto stesso della vita sociale moderna induce la famiglia a prendere parte più attiva, di quel che prendesse una volta, al progresso civile gene-

rale, o si manifesti esso nell'arte o nella scienza o nei commerci e nelle industrie. Per le medesime cagioni è accaduto, che la potestà paterna siasi attenuata fino a diventare un semplice dovere di protezione di rappresentanza di amministrazione, e a render la donna partecipe dei diritti e dei doveri inerenti alla stessa potestà. Questo nuovo atteggiamento ha cresciuta indubbiamente nella vita familiare la possibilità di una maggior libertà di svolgimento spirituale e nella scelta del coniuge e nella educazione dei figli e nel genere delle occupazioni, e insieme la possibilità di una più sicura e franca sincerità nella espressione dei sentimenti individuali, principalmente dell'amore sessuale.

Ma non si deve nascondere, che esso atteggiamento ha fatto sorgere un pericolo gravissimo, che è comune, del resto, a tutto quanto l'ordinamento sociale moderno. E il pericolo è, che venga a cessare o almeno a *diminuire quel forte vincolo di solidarietà*, onde tutti gli elementi della famiglia erano una volta fra loro collegati. Il sentimento del culto comune e della comune tradizione prevaleva su ogni altro, ed era quello per cui il padre poteva sicuramente imperare, e intorno a lui si raccoglievano e da lui dipendevano riverenti tutti i membri della famiglia. Ed esso fu elemento efficacissimo di forza di fioridezza di progresso sociale. Ma quel medesimo moto che, per eliminare i tristi effetti del costume e dell'ordinamento antico e medievale, scosse

l'autorità aristocratica del padre e il valore politico-ecclesiastico della famiglia, cioè la sua forte connessione con le altre istituzioni, minaccio e minaccia tuttora di dissolvimento, nella indipendente libertà degli elementi, il forte organismo della famiglia. A correggere e togliere il grave pericolo deve intervenire l'opera degli uomini e dell'educazione morale.

Tutto lo svolgimento storico della famiglia ci dimostra, che la robusta costituzione di essa, cioè la *subordinazione di tutti i suoi elementi, compreso il capo, a una volontà superiore, che è poi quella espressa nella voce della tradizione e della collettività*, è stata il principio e la condizione prevalente della moralità e della fioridezza tanto nella famiglia stessa quanto nello stato. Che se poi al regime della coazione si venne sostituendo, per migliorate condizioni sociali, quello della libertà, ciò non significa che debba venir a mancare quella subordinazione appunto, che è stato elemento di vita. Vorrà dire piuttosto, che essa dovrà compiersi, non coattivamente cioè col sussidio della forza e della oppressione, ma *liberamente*, cioè per spontaneo moto degli spiriti.

La moralità, in conclusione, ci si manifesta nella vita familiare essere fondata sopra una *subordinazione* degli individui al volere collettivo e sociale, espresso primitivamente nel costume e poi anche nelle leggi e istituzioni

civili, ma tendere insieme a trasformare la forma coattiva della subordinazione in forma *libera*.

Le quali cose si confermeranno nello studio successivo, e ci porgeranno così i dati positivi onde può costituirsi la dottrina morale.

CAPITOLO TERZO

Le classi sociali.

Sommario: § 1. La formazione delle classi. — § 2. Le classi nell'antichità. — § 3. Le classi nell'evo medio. — § 4. Le classi nell'età moderna.

1. — La formazione delle classi sociali è un fatto di grande importanza etica, che si compie nel momento stesso in cui l'uomo esce dall'omogeneità instabile dell'orda primitiva per formare aggruppamenti più determinati e stabili. Il fattore principale, onde si produssero le classi, fu il *lavoro*, e più precisamente la divisione di esso, che incomincia a imporsi quando i bisogni della vita si fanno più numerosi e complessi di quel che fossero nell'età primitiva della selvatichezza. In questa infatti l'unica distinzione possibile era quella stessa dei sessi, spettando all'uomo la lotta per l'acquisto aspro e difficile degli alimenti e per la difesa armata della vita, e alla donna piuttosto l'allestimento del cibo e la cura dei nati. Altra distinzione di classe non è naturale ci fosse. E anche nello stadio successivo della barbarie, in quello cioè della vita nomade pastorale, l'unica distinzione è quella del capo, che, comandante in tempo di guerra,

conserva tale superiorità anche in tempo di pace, dagli altri compagni atti alle armi. L'uomo cacciatore e il nomade, osserva il Wundt, cercano sempre di evitare ogni accrescimento dell'orda che impedisca il libero movimento e restringa le già scarse sussistenze; onde appare fra di essi non raramente il tristo costume della esposizione dei bambini e dei vecchi, e i prigionieri di guerra vengono o uccisi o mutilati, per far del loro corpo un trofeo, o rilasciati, o anche, come accade negli Indiani del Nord-America, accolti come uomini liberi nella tribù. Soltanto lo stadio agricolo successivo, quello stesso in cui abbiám visto consolidarsi l'ordinamento monogamico familiare e con esso l'istituto della proprietà privata, fa sorgere, col bisogno, il pensiero di servirsi del lavoro degli uomini presi in guerra. Così viene a costituirsi la prima grande disuguaglianza sociale, quella tra schiavo e padrone: lo schiavo, come proprietà del suo signore, imprende ogni lavoro che per questi è penoso.

Da una tale condizione di cose deriva, come conseguenza psicologica e morale importante, che il lavoro stesso, in quanto veniva esercitato da un essere fisicamente, e spesso anche mentalmente (specie in seguito alle fatiche, alla oppressione e ai patimenti) inferiore, fosse considerato come segno d'inferiorità e disprezzato, onde l'orgoglio interveniva a scavare ancor più profonda quella distinzione che la violenza guerresca aveva promossa. E deriva anche, che il con-

celto di proprietà e il sentimento egoistico correlativo prevalgono con grande forza nello spirito, e rallentano nelle prime età un ampio svolgimento di quella simpatia naturale, che avvicina l'uomo all'uomo e per cui l'uno risente in sé i dolori e le gioie dell'altro.

2. — La schiavitù che, agli inizi della vita agricola, era ancora nascente e poco estesa, prese un nuovo e più ampio sviluppo, quando, facendosi, col progresso della tecnica, più varia e perfezionata la produzione, si venne formando una *nuova divisione del lavoro*, per cui il mestiere si separò dall'agricoltura, cioè si distinse da quella dei campi l'opera spesa nella preparazione e nell'allestimento delle merci. Naturalmente doveva allora tanto più elevarsi il valore della forza di lavoro umana, che era l'unica di cui si potesse disporre, gli schiavi dovevano essere tanto più avidamente ricercati, e il loro numero cresceva a dismisura. Così accadde, che in Atene, per esempio, al tempo del massimo fiore, ci fossero, per una popolazione di 90.000 cittadini liberi, circa 365.000 schiavi; e che per un Ateniese agiato fosse molto ordinaria, al dir di Platone, la proporzione di cinquanta schiavi, e che moltissimi ateniesi impiegassero nelle miniere trecento, seicento e anche mille schiavi. La condizione di costoro, che, essendo fuori della religione e del culto, eran fuori della famiglia della legge della città, doveva esser naturalmente molto aspra, e tale era di fatto la maggior parte delle volte, quando

non intervenissero alcuni fattori psicologici e sociali a mitigarla, svolgendo verso nuove forme migliori i rapporti di classe.

Credo che a due si possano tali fattori ridurre. Anzitutto è certo, che *la consuetudine della vita in comune* stimola a lungo andare, specie in coloro che sono già dalla religione esercitati alla pietà, un sentimento di simpatia, che sostituisce la violenza primitiva, e per cui lo schiavo viene a far parte della famiglia: di esso ci danno prova evidente le figure di Eumeo e di Euriclea nell'Odissea. Con questo processo psicologico si connette pur quello, per cui lo spettacolo dello schiavo che attende, non tanto ai mestieri manuali, quanto alle professioni liberali e persino alle arti, onde derivano agli spiriti benessere ed educazione, induce nel padrone il pensiero, che lo schiavo abbia pure un valor proprio che lo fa degno di rispetto e di stima. Per ambedue questi moventi doveva accadere, che il padrone non sdegnasse talvolta di aver nello schiavo, più che un istrumento del proprio volere, un cooperatore intelligente amoroso ed efficace, e anche talvolta perfino un compagno fedele; e che pertanto si venisse sostituendo, almeno nei circoli ristretti della vita familiare e degli spiriti più colti, la relazione di amicizia a quella del dominio egoistico e sfruttatore: la *filia* diventava il primo grado della *filantropia*. In questo caso, che però non poteva essere molto frequente ed esteso, e che di conseguenza dovette aver scarsa efficacia sull'evoluzione ge-

nerale dei costumi, erano attivi sentimenti di natura superiore e disinteressata.

Di efficacia indubbiamente più estesa fu l'azione dell'altro fattore, che è propriamente sociale, e che consistette nell'*invenzione e nell'uso del contratto e della ricompensa*. Nei tempi primitivi di grande barbarie e di occupazioni esclusivamente militari, quando l'unica ricchezza è la preda di guerra, lo schiavo, se è lasciato in vita, riceve i mezzi di sussistenza, non già come ricompensa del suo lavoro, ma come libero dono del padrone; i servigi non vengono pagati ma scambiati con altri servigi, e gli oggetti sono barattati con altri di cui si abbia bisogno immediato. In età più avanzata, cioè di qualche attività agricola, si comincia a sostituire al baratto lo scambio per mezzo o del grano, se trattasi di piccole negoziazioni, o del bestiame, se di grandi, e il servizio prestato viene allo stesso modo scambiato con generi naturali. In tale condizione di cose la produzione della ricchezza non può essere che scarsa, il lavoro poco apprezzato e lo schiavo altrettanto. Ma quando si vengono a scoprire i metalli nobili e i loro grandi vantaggi, cioè di potersi, non solo dividere in piccole porzioni, come si faceva del grano, e di potersi trasportare, come si faceva del bestiame, ma anche di non corrompersi nè guastarsi, e soprattutto di potersi risparmiare e accumulare, allora sorge, insieme a una maggior cura dell'avvenire, la quale prima poteva esser propria

soltanto del proprietario di terre, un incitamento potente ad acquistare e accumular danaro, e quindi in ultima analisi, almeno nelle società un po' stabilmente costituite, ad assumer lavori e prestar servigi. L'uomo libero, per l'avidità del guadagno, si induce a imprendere generi di lavoro prima lasciati alle donne e agli schiavi, cercando di trarre da essi quella maggior ricompensa in danaro, che prima o non si dava affatto o era deprezzata. Così sorge il contratto, che comincia a conchiudersi per i lavori manuali, e che poi, estendendosi a mano a mano, per la logica stessa inesorabile delle cose, ai lavori superiori dell'intelletto, ha il benefico effetto di nobilitare sempre più, cioè di render ricercato e apprezzato, il lavoro, e con esso il lavoratore. Lo schiavo dell'antichità, e più ancora, come vedremo, il servo del medio evo, fu molto avvantaggiato da questo processo evolutivo, sebbene indubbiamente alla sua completa emancipazione si opponessero pregiudizi profondi, che derivavano da una condizione di vita precedente ancor troppo vicina, e che eran connessi con tutto un complesso sistema di concezioni e di costumanze sociali. A ogni modo è certo che, appunto sotto l'azione del descritto processo evolutivo della ricompensa e del contratto, l'antichità, senz'esservi guidata da una speciale concezione umanitaria religiosa o filosofica, ma piuttosto facendola derivare dalle condizioni stesse della vita, si avviava verso la mitigazione, se non la soppressione, della schiavitù. In Gre-

cia infatti il costume riconosceva allo schiavo la capacità di possedere, di formarsi un peculio, di tenere per sé, quando lavorava indipendentemente, i proventi del proprio lavoro, dandone una porzione al padrone; cosicchè, come ben dice lo Spencer, la condizione dello schiavo somigliava molto a quella di un uomo libero che paga gravi tasse. E allora doveva esser facile, e anzi imposto dalle stesse condizioni evolute della vita, il passaggio all'acquisto della libertà personale; e infatti nell'antica Grecia, la proprietà acquistata da uno schiavo lo poneva in grado di comperare con un accordo la libertà sua; e in Roma, la manomissione diventò così comune, ch'essa fu posta sotto la restrizione legale. Quando poi si pensi che, sviluppandosi sempre più in un regime pacifico il lavoro libero, questo, per il maggior interesse e la maggior energia che vi importava il lavoratore, presentava una evidente superiorità economica su quello dello schiavo, si comprenderà come questo dovesse tendere gradualmente a scomparire.

La schiavitù, pertanto, determinata da speciali condizioni di vita sociale e di sviluppo psicologico dell'uomo, trovò poi in mutate condizioni della società e della psiche umana un ostacolo fortissimo al suo stesso mantenimento; mentre per le stesse ragioni e nello stesso tempo si andavano preparando nuove forme di relazioni sociali.

Un'evoluzione parallela a questa della schiavitù

ha subito, sotto l'azione di circostanze simili, l'altra classe sociale, molto numerosa nell'antichità: dei *semi-schiani*.

Nelle società agricole, che hanno massimamente bisogno di un lavoro dei campi assiduo e regolare, accade frequentemente, che le popolazioni vinte in guerra vengano lasciate libere della persona ma costrette dai dominatori a rimanere sul terreno conquistato e a pagare coi prodotti della terra ingenti tributi: tali erano gli *iloti* della Laconia. Altre volte il fondamento della semi-schiavitù è diverso: sono, nelle società più progredite, i più poveri e più deboli che, per avere assistenza materiale e morale, si pongono sotto la protezione e alla dipendenza di qualche uomo libero ricco e potente, ne accettano, come in Roma facevano i *clienti*, la religione domestica, nel qual fatto si riponeva la condizione fondamentale, e rimangono sempre di padre in figlio soggetti ad un padrone e fedeli al medesimo culto. In questo caso di semi-schiavitù, accade poi, per il medesimo concorso di circostanze, onde la schiavitù vera si trasforma, un processo ancor più rapido di liberazione; perchè, introducendosi l'uso del denaro e per esso intervenendo uno scambio e un intreccio più attivo di interessi fra le famiglie e le loro clientele, si vengono formando, dalla stessa classe dei semiliberi, artigiani, navigatori, capi d'industria, lavoratori in genere, che col diritto di proprietà acquistano pure la libertà personale. In una società,

dice il De Coulanges, dove la ricchezza si sposta, distinzioni profonde di classe son vicine a scomparire.

3. — La trasformazione dello schiavo in semi-libero e servo della gleba, e poi la sostituzione del lavoro libero al servile sono processi storici e sociali, che bene si riscontrano e si possono studiare nell'età medievale e nella moderna. Anche in questo caso agirono, accanto agli insegnamenti della Chiesa ma assai più efficacemente di essi, i fattori derivanti dalle stesse condizioni sociali, dai bisogni e dagli atteggiamenti nuovi della vita collettiva: il concetto dell'uguaglianza e della libertà umana entrò nella coscienza comune come il risultato di una lunga esperienza e della lezione stessa delle cose.

Presso i Germani lo schiavo si trovava in origine nella stessa condizione che presso gli antichi popoli classici dei primi tempi: senza valor personale, senza diritto di proprietà e di famiglia. Ma due circostanze contribuirono di buon'ora a migliorarne la condizione: anzitutto il *costituirsi dello stato* e la necessità dell'ordine e della sicurezza interna fecero sì che al padrone dello schiavo, pur lasciandosi il pieno potere disciplinare, si togliesse però l'autorità di giudicare e condannare, che venne invece, anche nel caso di colpe servili, affidata interamente al tribunale pubblico. E questa trasformazione, connessa con altre operanti nel medesimo senso di eccitare nella coscienza comune il senso del valore umano dello schiavo, si

svolse tanto meglio quanto più fortemente fu organizzato lo stato e il suo potere, come accadde al tempo dei Carolingi. L'altra circostanza cui accennava fu l'*azione indiretta della Chiesa*, la quale, pur non riuscendo ad abolire la schiavitù, ch  anzi si comport  rispetto ad essa come gli altri proprietari, elev  al grado di sacramento l'unione di schiavo con schiava e obblig  il padrone a dichiarare, con un atto simbolico, detto *legittima traditio* della schiava, di non separar giammai l'uno dall'altra. Si capisce che la parificazione cos  avvenuta nel fatto del matrimonio, per parte di un'autorit  universalmente rispettata, doveva esercitare una qualche azione educatrice pur su quelle rozze menti. E in fatti, sotto l'azione del sentimento religioso, accadeva talvolta, che il padrone liberasse per testamento i suoi schiavi.

Ma il fatto che esercit  una maggiore e decisiva influenza sulla eliminazione della schiavit  personale fu ancora di natura economica, e consistette nel formarsi della *grande propriet *, per opera del beneficio e del feudalismo, e nel concentrarsi di essa nelle mani delle chiese e dei potenti. Si produceva allora e in maggiori proporzioni quel medesimo fenomeno ond'erano sorti i semi-schiavi dell'antichit . Infatti « i nuovi ricchi dell'epoca franca ebbero bisogno, di organizzare il lavoro sui vasti domini, di assicurare la cultura e di trarne quei maggiori profitti che non d  il sudore degli schiavi. Non potendo sorvegliare direttamente i pochi schiavi

rurali che ancora restavano, li trattavano come se fossero sempre stati coloni o altri dipendenti, ossia li interessarono alla cultura, diedero loro una casa fissa e terre da coltivare: non li mantennero più, anzi pretesero da essi censi e altre prestazioni ». (1)

Così si venne confermando, per le esigenze stesse della grande proprietà agricola connesse naturalmente con una speciale condizione psicologica, cioè intellettuale e affettiva, della società, quella classe che, col feudalismo, è caratteristica dell'età di mezzo, cioè il *servaggio della gleba*. I costumi che regolavano i rapporti dei servi coi padroni erano certo gravi e opprimenti, andando essi dall'obbligo di giornate di lavoro gratuite a quello di atti formali di sottomissione stupidi e ridicoli; ma d'altra parte il costume stesso, concedendo ai servi una, pur limitata, personalità giuridica e il potere di coltivare per sé, e insieme non permettendo al padrone di cacciarli dal fondo, doveva lentamente svegliar la coscienza di reciproci doveri e diritti e quindi di una volontà superiore che ad ambedue, padroni e servi, si imponesse.

Pure non fu essa coscienza, appena balenante in taluni spiriti più colti, il fattore che operò più efficacemente sulla cessazione della classe dei servi di gleba, e sulla evoluzione dei concetti morali. Fu bensì anche questa volta, insieme ad altre cause minori come l'aumento

(1) *Salvioli, Manuale di storia del dir. ital.* 274.

della popolazione, un fenomeno sociale, cioè lo *sviluppo delle industrie*, il grande fatto che fece sentire ai signori il gravame eccessivo e improduttivo del lavoro servile, e, creando il bisogno di una maggior produzione e di un maggior lavoro, importò la necessità di mettere il lavoratore in condizioni di libertà e di trasformarlo da servo in salariato. Non più il lavoratore fu obbligato a pagare il padrone col frutto del suo lavoro, ma il padrone si obbligò a compensare il lavoratore con una parte del suo prodotto. Ma la rivoluzione, che è fatta originariamente per soddisfare a mutate esigenze della vita economica, fa sorgere, come accade sempre nei processi sociali, conseguenze psicologiche inattese, cioè appunto, con la libertà del lavoratore, il senso della sua dignità e del suo valore. In questo processo, per cui gli effetti psicologici di moti e fatti sociali superano più o meno, nella estensione e nella portata etica, il movente iniziale, abbiamo un altro esempio della legge accennata della *eterogenesi dei fini*.

Un secondo processo, strettamente collegato col precedente, e che pure contribuì a produrre la medesima rivoluzione etica sociale, fu quello che riguarda la *ricompensa del lavoro* e il modo di considerarla. Già abbiamo notato, che essa è sorta con l'introduzione della moneta metallica, la quale si sostituiva opportunamente al costume più antico di ricambiare i servizi avuti con grano o con bestiame. Ma la remunerazione in moneta fu dapprima usata soltanto

per i lavori manuali, e non senza gran scandalo essa fu per la prima volta estesa dai sofisti greci anche alle opere dell'ingegno. Tutta l'antichità però è d'accordo nell'escludere la remunerazione in danaro del lavoro prestato alla repubblica, e nell'ammetterla molto raramente e a fatica per il lavoro di natura intellettuale. Il che dipendeva dal fatto, che si voleva considerare la ricompensa come equivalente del lavoro, e naturalmente questo principio pareva inapplicabile nel caso di lavoro intellettuale. Così si continuò a pensare anche nel medio evo, fino a che, diventato più generale il lavoro libero e con esso il contratto per ogni genere di prestazione d'opera, si comprese che la remunerazione deve essere, non l'equivalente del lavoro, ma il mezzo necessario per soddisfare alle esigenze della vita, le quali variano a seconda della natura del lavoro stesso e dello sforzo sostenuto per acquistarne e mantenerne la capacità.

E quindi il principio della ricompensa si andò a mano a mano applicando a tutti gli uffici, anche pubblici, salendo dallo stipendio del musicista e dell'umile impiegato fino all'onorario del professore e alla lista civile del principe. Naturalmente questa trasformazione nella pratica e nel concetto della ricompensa contribuì, anche per sua parte, a favorire il lavoro libero, facendo accorrere verso di esso una grande quantità di braccia e di intelletti: e poi l'uno e l'altro fatto insieme, cioè la cessazione del lavoro servile e l'estensione ed elevazione del

concetto di ricompensa, contribuirono insieme a crear la coscienza dell'uguaglianza umana e della dignità personale.

4. — La società moderna, costituitasi sotto l'azione di così profondi moti economici e di così vasta evoluzione morale, è foggata appunto sulla base del lavoro libero, per cui si trovano accanto le due classi fondamentali dei detentori della terra o del capitale da una parte, e dei lavoratori dall'altra; ed è guidata dal principio morale della uguaglianza nella libertà. Ma già in essa si rivelano nuove esigenze e nuovi moti che vanno pure promovendo l'evoluzione progressiva delle concezioni morali.

L'emancipazione del lavoro s'iniziò e si compì primamente sotto l'azione dell'impulso egoistico di ottenere lavoro più produttivo per un lato e di conseguire una ricompensa adeguata della prestazione d'opera dall'altro. Di qui la scomparsa dei vincoli onde eran legate le classi dominanti alle soggette; e invece, per la prevalenza motrice e direttiva acquistata dall'avidità del guadagno, la società si frantumò nel disordine degli interessi e dei desideri singoli; e l'individualismo liberale, che era il grande risultato etico del moto precedente, si tradusse in realtà in egoismo economico. Ma intanto un grande avvenimento si produceva, che tuttora si svolge sotto i nostri occhi, e che va fornendo gli elementi di fatto su cui si costituisce e si svolge la nuova fase della coscienza etico-sociale. Il grande fatto cui accennava è *il lavoro libero*

associato, che viene favorito dalle scoperte scientifiche e dalle loro applicazioni industriali, e viene determinato dall'avidità antica del maggior profitto. L'operaio libero, che una volta esercitava il proprio lavoro nella propria casa, e da solo o con l'aiuto di pochi dipendenti da lui salariati, venne più tardi, per la formazione della grande industria in seguito allo sfruttamento di energie naturali, chiamato a entrare negli opifici, dove i diversi momenti di un lavoro prima compiuti separatamente si raccolgono e si integrano in una sola opera colossale con risparmio di tempo, aumento di produzione, perfezione di prodotto. Così sorsero i grandi agglomeramenti operai, e l'accostamento di tante energie e attitudini, prima disperse e inconscie le une delle altre e ora invece fatte coscienti della necessaria corrispondenza e intima solidarietà loro, se ha prodotto per alcun lato danni morali gravissimi e minacciosi, ha per un altro svegliato negli spiriti il senso della fraternità soccorrevole, per cui la lotta degli egoismi tende a tradursi in armonia di interessi, e il concetto della libertà individuale si corregge e completa con quello della unità sociale. Alle folle operaie costituite di elementi discordi succede la organizzazione cosciente, al sistema della cooperazione coercitiva col capitale va succedendo il sistema della cooperazione volontaria.

Nel medesimo tempo, le stesse condizioni generali della vita industriale moderna, che avvicinano molto strettamente tutti gli ordini di

cittadini, e rendono sempre meglio avvertita la importanza e la dipendenza reciproca che hanno tutte le funzioni da loro esercitate, destano e confermano nelle menti il concetto della solidarietà sociale e de' doveri che legano fra di loro le classi. Il frantumamento atomistico successo alla emancipazione del lavoro si va correggendo per la forza stessa delle cose in una ricostituzione organica della società, rispettosa insieme delle libertà individuali; e ne scaturisce una concezione morale che, essendo come il frutto di un'esperienza secolare, sembra la più adatta a guidare, come norma suprema, la vita degli individui e delle società.

Riassumendo ora i tratti essenziali di questa evoluzione dei rapporti di classe, ci pare che essi riducansi a due: *attenuamento progressivo delle distanze separanti la classe superiore dalla inferiore, sostituzione progressiva del regime della cooperazione libera a quello della cooperazione forzata*. Dalla schiavitù personale alla servitù della gleba, al salariato, alla compartecipazione degli utili è una progressione cui va parallela una elevazione e integrazione dei concetti morali: dal concetto dell'uomo-cosa a quelli successivi della dignità personale, della libertà di lavoro, della solidarietà sociale. E questi concetti appaiono ad ogni stadio come risultato necessario ad esigenza insieme della vita collettiva, come elementi del termine ideale verso cui essa si muove.



CAPITOLO QUARTO

Lo stato.

Sommario: § 1. La formazione dello stato e del diritto primitivo. — § 2. L'evoluzione dello stato nella età antica. — § 3. Evoluzione e caratteri dello stato medioevale. — § 4. Evoluzione e caratteri dello stato moderno.

1. — Nell'evoluzione dell'organismo politico o dello stato si comprendono e si rispecchiano le due precedenti della famiglia e dei rapporti sociali di classe; perchè infatti esso si costituisce e si svolge raccogliendo e unificando, pure in forme e con principii diversi, le forze e gli elementi della vita sociale. Ma nello studio dell'organismo politico, appunto per la maggiore importanza e complessità della sua evoluzione, è bene aver riguardo a due aspetti principali, cioè alla intima costituzione di esso e al suo modo di funzionare.

Abbiamo visto come l'ordinamento familiare sia uscito dall'orda primitiva; e da essa è parimenti uscito l'organismo politico. Il vincolo che primo unì l'uomo all'uomo non fu nè quello che fa della donna la fedele compagna del marito, nè quello che assoggetta i cittadini al potere del sovrano. Tuttavia bisogna riconoscere

che, come per la genesi della famiglia, così per quella dello stato, non poche oscurità rimangono, le quali anche gli studi più recenti non riescono a eliminare interamente. Sembra a ogni modo, che per due forme principalmente e per due fattori, agenti ora in tempi successivi ora, e più frequentemente, insieme, cioè intrecciandosi, siasi costituito fuori dell'orda primitiva lo stato. La prima forma è determinata dall'*aumento naturale dei membri dell'orda*: per esso infatti, quando raggiunga certe proporzioni, accade che alcuni, per il bisogno di trovar nuove terre da caccia o da pascolo, si stacchino dagli altri, pur serbando con essi quei legami che derivano dalla coscienza della solidarietà originaria e che pur si confermano per il bisogno di reciproca assistenza. Questo processo di separazione, di cui ci dà un esempio tipico la Bibbia stessa nella storia di Abramo e di Lot, si va ripetendo per i gruppi derivati, i quali però continuano a rimanere uniti al gruppo originario dai vincoli della pietà e dei doveri religiosi; e così, per una combinazione di questo con l'altro processo per cui si costituisce la famiglia singola di diritto paterno, si vengono formando quei primi fragili organismi politici che, uscendo fuori della omogeneità dell'orda, risultano di un certo numero di famiglie singole, tutte collegate fra loro dal vincolo della comune origine, della tradizione religiosa che si fa risalire a un lontano avo divinizzato, e del culto che si conserva e si tramanda in-

tegralmente fra il profondo rispetto della *gens*. Questo modo di costituirsi dello stato si svolge per via pacifica; ma essa, come s'è detto, assai di spesso viene sostituita e anche talvolta s'intreccia con *l'altra forma di carattere militare e guerresco*. Accade infatti che, favorita da circostanze esterne, come le lotte con le genti vicine o le dissensioni interne, si imponga la supremazia di un capo preminente per forza fisica o per talune doti spirituali, il quale poi riesce a conseguire stabilmente il predominio nella sua gente e poi su altra anche di origine diversa.

Ma in ambedue i casi è assai frequentemente di grande importanza *l'azione del fattor religioso*; perchè il costume suole circondare il capo delle genti riunite in tribù della medesima autorità religiosa ond'è investito il capo della famiglia: egli è il capo del culto e sommo sacerdote, e il medesimo sentimento di pietà riverente che il figlio nutre verso il padre, il suddito lo estende al capo della gente; il quale poi a sua volta, almeno negli ordinamenti pacifici patriarcali, unisce, come capo di una famiglia allargata, al sentimento di simpatia, per cui l'uomo si associa all'uomo, una specie di paterna cura per i suoi sudditi. È noto che Omero chiama i re pastori di popoli, e paragona ad un padre il mite Ulisse.

Talvolta poi il fattore religioso acquista nelle genesi dello stato tale e tanta importanza, che il mito attribuisce al re e alla sua stirpe una

origine divina, cioè, meglio, sente il bisogno di elevare al grado di divinità uno degli antenati del principe, così trasportando in cielo le dignità sorte sulla terra, e di circondarne poi di una riverenza religiosa i discendenti. Ed è certo che la trasmissione ininterrotta della dignità regale, così assicurata in una famiglia, e fondata sopra un sentimento di pietà profondamente connesso col bisogno religioso, costituisce in una rozza età la più forte garanzia di una certa ordinata condizione giuridica.

Il capo, così impostosi per necessità militari e riconosciuto e rispettato per l'azione impellente del sentimento religioso, è insieme il naturale arbitro delle contese, che posson scoppiare fra i membri della tribù, e, quando occorre, può per mezzo della forza ottenere il rispetto delle sue deliberazioni. Là invece dove la potenza di alcuni rivali pone dei limiti all'arbitrio del principe, sorge facilmente il costume, che nei casi di contestazione fra individui o fra famiglie debbano decidere i capi più eminenti: così presso gli Achei di Omero; talora poi si va più in là, poichè sulle quistioni più importanti delibera, dopo che i capi hanno espresso il loro parere, l'intero popolo raccolto secondo speciali riti religiosi: così presso gli antichi Germani. A ogni modo, in tutti questi casi è sempre notevole il fatto, che il potere politico, cioè quello di prendere deliberazioni che hanno valore di legge, non si costituisce per il diretto e cosciente proposito di crearlo, ma si costituisce inserendosi

sull'albero già vigoroso del potere militare, sorto per la necessità della difesa, e reso venerando dall'autorità religiosa. Così nei primordi il potere giudiziario-legislativo e quello militare-religioso si raccolgono in uno e vengono esercitati dalla stessa persona o dalla stessa assemblea.

Una speciale considerazione merita *l'assunzione del potere punitivo* per parte dello stato. Nelle condizioni primordiali della vita di società l'azione delittuosa viene di solito considerata sotto due aspetti. In quanto essa ha per conseguenza il danno materiale di qualcheduno, il costume lascia a costui di prendersi vendetta, e con lui tutta la sua famiglia è solidale e in istato di guerra con la famiglia dell'offensore: tutti gli atti che accompagnano l'esecuzione della vendetta sono, non soltanto impuniti, ma approvati, sebbene di solito il costume imponga la norma del taglione, secondo cui un omicidio può bene esser vendicato con un omicidio, ma non una ferita con un omicidio, nè l'uccisione di un servo con quella di un libero. A ogni modo il *reato è sempre riguardato come offesa privata* e tale rimane anche nel caso che al posto della vendetta di sangue venga posta dal costume la compensazione in danaro, o la vendetta si attenui nel duello compiuto secondo norme costanti. E naturalmente è connesso con questo modo di considerare il reato, proprio dei popoli primitivi, facili, come fanciulli, all'ira e alla vendetta, *lo scarso riconoscimento del lato in-*

terno e psicologico del reato: questo è vendicato in ragione delle sue conseguenze, senza badare se sia doloso, colposo o casuale. Il che dipende dall'influenza esercitata dall'altro modo di considerare il reato, cioè come un'*offesa di norme religiose*, dimodochè la punizione spetta agli dei, e può colpire il reo o in questa o in un'altra vita. Nella poesia omerica, per esempio, è la vita terrena il teatro della giustizia punitrice degli dei, la quale si esercita o sul colpevole direttamente o sui suoi discendenti; ma più tardi, quando si svolge il pensiero che il morto partecipi al dolore dei superstiti perseguitati dalla vendetta divina, sorge il concetto di una speciale sanzione esercitata nell'altra vita. Questo modo religioso di considerare il delitto si va migliorando e appurando a mano a mano che, determinandosi il concetto di un altro mondo governato dagli dei, acquista prevalenza l'idea della ricompensa futura delle buone azioni. Allora viene validamente promossa l'idea di una *perfetta giustizia* che il dio ristabilirà nell'altro mondo, non pure castigando il malvagio e premiando il buono, ma anche dando in genere a ciascheduno ciò che gli spetta.

Questa evoluzione riguardante l'aspetto religioso del reato si va compiendo quasi parallelamente a quella subita dall'altro modo di considerare il delitto cioè, come offesa privata. Il costume della vendetta di sangue costituiva indubbiamente un continuo pericolo per la pace pubblica, contro il quale non poteva che dare una

insufficiente protezione il costume della compensazione. Era necessario pertanto, che lo stato intervenisse come mediatore, imponendo con la forza la quota che doveva esser pagata e che prima veniva abbandonata al libero accordo dei cittadini; e al fine lo Stato si attribuì l'esclusivo diritto di punire, e considerò come colpevole ogni tentativo di farsi giustizia da sé. Così dunque l'assunzione della facoltà di punire per parte dello stato fu determinata, non già da un concetto aprioristico della giustizia e dell'ordine morale, ma dalla necessità stessa della vita sociale. Il concetto stesso della giustizia si formò in seguito all'esperienza. Con ciò tuttavia si è raggiunta soltanto la seconda fase della evoluzione del diritto penale: maggiori progressi, sia per riguardo al fondamento del reato che per riguardo alla valutazione dell'aspetto interno di esso, si fanno, sempre sotto l'azione dell'esperienza, a mano a mano che lo stato si svolge.

2. — Nella società classica greco-romana lo stato appare ormai come stabilmente costituito non solo, ma anche con una chiara coscienza del proprio valore morale. Tanto per l'un rispetto come per l'altro esso presenta alcuni caratteri che devono essere, pur brevemente, notati.

È noto che lo stato antico si raccoglieva tutto entro le mura di una città, la quale era in origine una comunità religiosa, di cui il re era il pontefice, il magistrato un sacerdote, la legge una formula santa. Questo *carattere spiccata-*

mente religioso si andò attenuando a mano a mano che, allontanandosi dalle prime età di ingenua e forte fede, e sorgendo nello svolgersi della vita economica e intellettuale nuovi bisogni, acquistava importanza sempre maggiore, sulle funzioni religiose, la funzione amministrativa e giudiziaria dello stato, e a questo si ponevano finalità nuove ben diverse dai motivi per i quali lo stato si era primamente costituito. Tuttavia due caratteri principali, inerenti alla sua stessa originaria costituzione, si riscontrano come permanenti in tutta lunga evoluzione dell'organismo politico antico. Il primo è che *esso continuò a coincidere con la città* e ad esser retto direttamente e unicamente dagli abitanti liberi di essa e del suo territorio. Nonostante quella che il Wundt chiama forza espansiva agli stati e che certo è in qualche misura propria di tutti, essa tuttavia non si è manifestata nello stato classico nel senso di stringere in unità politica altri individui all'infuori di quelli che, considerati dapprima come partecipi del medesimo culto cittadino, si raccoglievano entro le stesse mura e sotto la protezione dello stesso dio. E anche Roma, come è noto, cui la stessa espansione militare traeva all'espansione politica, non si arrese se non tardi e dopo aspre lotte a estendere, sotto certe condizioni, il diritto politico agli abitanti dell'Italia peninsulare. Questo carattere ha un'importanza morale per ciò, che l'unità politica poggiava sopra una unità degli spiriti tanto più forte quanto meno era

estesa, e tanto più vivamente sentita quanto maggiore e più diretta e continua era la partecipazione dei cittadini alla vita dello stato.

Il secondo carattere connesso del resto, come accade in tutti i fatti della vita sociale, col primo, consiste nell'*assoluto predominio morale della finalità collettiva dello stato* su quella dei singoli cittadini: il che bene si esprime nella formula antica: *salus publica suprema lex esto*. Come la finalità religiosa era stata quella in nome e in forza della quale si erano raccolte a unità le sparse energie delle famiglie e delle genti, così, quando quella, sopraffatta dalle nuove esigenze della vita collettiva, venne a mancare, l'unità politica ne rimase l'erede e s'impose ai cittadini per la medesima autorità condizionata con cui il padre-sacerdote s'imponeva in nome del dio ai membri della famiglia. Il che naturalmente importava, come conseguenza morale importantissima, che si guadagnasse in spirito di devozione e di eroismo quel che si perdeva in libertà di sviluppo e di iniziativa individuale. È certo però che questo carattere, tanto più evidente quanto più l'organismo politico si conservava fedele alle sue origini, come nella Roma repubblicana dei primi due secoli, poteva essere praticamente attenuato nel suo lato men buono, come fu in Atene ai tempi di Pericle, dalle qualità speciali del popolo e dall'esercizio del pensiero.

L'origine religiosa dello stato e la sua limitazione entro i brevi confini della città agevolarono però, anche nel corso della evoluzione, una

conseguenza di grande importanza, che consiste nel sorgere di una *chiara coscienza del valore etico dell'organismo politico*. Le grandi monarchie orientali fondate, non tanto sulla unità religiosa, quanto sulla violenta soggiogazione militare, ed estese su terre vastissime e sopra un numero grande di popoli discordi fra loro, ridotti in condizione di schiavitù, accozzati e tenuti insieme dal timore, non arrivarono a quel concetto della funzione e del valore etico dello stato, a cui invece pervennero gli stati della Grecia, e a cui pervenne Roma stessa prima ancora di allargare il suo dominio sul mondo conosciuto. .

Nci possiamo seguire il sorgere di essa coscienza nella evoluzione del diritto penale.

Si è già visto come e perchè il potere di punire sia stato assunto dallo stato; ma siccome poi questo nell'esercitarlo badava anzitutto, a ristabilire la pace e l'ordine, cioè all'aspetto pubblico del reato, e in via subordinata a ottenere un risarcimento dei danni personali arrecati dall'offensore, così accadde che il *principio della punizione fu esteso a ogni specie di violazione dell'ordine costituito*, anche quando non si trattasse di danni personali. Così lo stato si accorse, che esistono per lui degli scopi morali i quali, senza riguardo al danno o al vantaggio che ne possa venire a qualcuno o anche a molti individui, devono essere conseguiti. In ciò era anche inclusa la *necessità di considerare e valutare il lato interno o soggettivo del reato*, come quello

che, più della conseguenza esterna, appariva di maggiore importanza per il ristabilimento dell'ordine; e insieme, trasferendosi in un'altra vita l'esercizio maggiore della sanzione divina sulle azioni umane, lo stato diventava in questa il vero successore del potere religioso nella punizione del delitto. E corrispondentemente al concetto di una perfetta giustizia oltremondana e divina, la quale non tanto punisce per punire, quanto per dare a ciascheduno il suo, si chiariva pur quello di una simile giustizia terrena di cui lo stato doveva essere il ministro.

Questo processo, ora così brevemente riassunto, fu invece lento e complicato, e si compì non solo per l'impulso derivante dal bisogno sociale dell'ordine, ma anche per il fatto che le volontà individuali, pur mirando a soddisfare impulsi egoistici, agirono per il bene comune, dal quale poi esse trassero nuova soddisfazione. Così infatti dovette accadere quando, dopo d'aver preso parte a guerre condotte per motivi egoistici, si raccolse dai buoni risultati di esse quella soddisfazione che ha contribuito a elevare il movente dell'azione. Anche per questa via, l'esigenza del bene collettivo, prima nascosta sotto l'ambizione personale o dinastica o di partito, si impose poi tanto energicamente, da servire perfino di pretesto sotto cui si camuffarono assai di spesso interessi particolari.

Per questo concorso di circostanze e di processi psicologici, che si svolsero nella stretta cerchia della città antica, e anche sotto l'azione

concomitante di un pensiero filosofico acuto e largo, accadde che si formasse il concetto di uno stato che, ben diversamente da quel che in realtà rispondeva all'origine sua, avesse come propria finalità suprema la conservazione e protezione della *giustizia*, tanto nel riguardo dei rapporti privati fra gli individui, quanto nel riguardo dei rapporti dello stato stesso coi cittadini.

3. — A tale grado di concezione morale era pervenuta la società classica per una lenta evoluzione psicologica, che trovava nell'esperienza stessa della vita il suo impulso innovatore. Ma i profondi rivolgimenti accaduti nell'interno della stessa società romana e le infiltrazioni e influenze dei nuovi elementi germanico e cristiano alterarono quel concetto antico dello stato e andarono, pur insieme ad altri fatti, preparando nuovi elementi per l'evoluzione morale della società. Già la vastità del dominio romano, l'accostamento e l'intreccio dei più diversi elementi etnici, l'estensione e complicazione degli interessi economici avevano indebolito il sentimento civico antico; e anche la coscienza di appartenere a un forte organismo politico che fosse insieme un'unità morale, coscienza già espressa nel motto celebre « *Civis romanus sum* » si oscurava a mano a mano che l'autorità imperiale decadeva e l'arbitrio anarchico subentrava alla legge. Quando poi nel disfatto organismo politico romano penetrò e infine prevalse l'elemento germanico, che portava molta esi

indipendenza personale e spirito corporativo per la mutua protezione, e dava alla potestà regia un fondamento nè soltanto religioso, com'era nei primi momenti della vita dei popoli classici, nè sociale, come nei momenti posteriori, *ma principalmente personale riposto nella forza* — il concetto etico dello stato fu soffocato, se non spento. A farlo risorgere però contribuì efficacemente, stimolato dalle stesse esigenze della vita, l'altro elemento importantissimo della società medievale, il cristiano: il quale, sotto questo rispetto, può bene considerarsi come il continuatore dell'antico spirito classico romano. L'accostamento di popolazioni diverse nel regno germanico, tenuto insieme dal potere del re, che considerava i diritti pubblici di sovranità come proprii diritti privati, era, si può dire, una unione provvisoria, più che un'unità morale, cioè di volontà e di spiriti concordi nel costituire un solo volere, una sola anima. Tale condizione di cose poteva rimanere, e rimase di fatto, fino a che la stessa forza espansiva dello stato, arrivata a un alto grado sotto Carlo Magno, minacciò di essere pericolosa alla costituzione politica e alla pace interna, per tutelar la quale appunto si era in origine affermata l'autorità personale del re. Fu allora che si sentì il bisogno di trasformare quell'unione in unità morale, cioè meglio di riconoscere come fonte del diritto la stessa unità morale già costituitasi nel popolo in forza del nuovo sentimento religioso cristiano diventato generale. Come nella società classica

l'unità morale dello stato era uscita fuori dalla precedente unità religiosa della città e su di essa si fondava; così nella medievale lo stato già fondato sulla forza, andò ricercando e *trovò* in un'unità spirituale più vasta e *nel potere religioso della Chiesa* costituitosi staccatamente *la sua giustificazione morale*: tanto nell'un caso che nell'altro si vede scaturire dalla natura intrinseca dell'organismo politico la necessità della sua trasformazione in ente morale, che sia psicologicamente fondato sopra un sentimento generale cioè comune a tutto il popolo, e che quindi al bene del popolo risponda.

Ma la unità politica medievale aveva caratteri nuovi, affatto propri.

I quali mi pare si possano ridurre a due, specialmente importanti per l'aspetto morale. Anzitutto lo stato medievale aveva una estensione e una *sfera di dominio molto maggiore* di quella dello stato classico. Lo stato non è più la città chiusa in sé ed escludente da' suoi diritti tutti coloro che non partecipano allo stesso culto avito; nemmeno è la città che domina, come imperatrice, sopra numerosi popoli lasciati liberi di conservare le proprie costumanze religiose amministrazioni; bensì è una vasta organizzazione, che raccoglie elementi etnici o simili o diversi, ma tutti uniti da un solo principio religioso e tenuti a ubbidire al principe per la natura divina del suo potere. Questa unità religiosa-politica raggiungeva il suo grado di maggior estensione nel sacro romano impero, e si

ripeteva in misura più ristretta nei singoli stati, i cui sovrani attingevano l'autorità dall'imperatore appunto, come questi l'attingeva dal papa.

Nel che si rivela il secondo carattere, che è la *stretta dipendenza del potere politico da quello religioso* della Chiesa. Mentre nell'antichità l'unità morale dello stato era bensì sorta sulle basi della religione, ma costituiva poi una cosa sola con essa, e la religione vera era il civismo stesso e il dio era la patria; nel medio evo invece lo stato conseguì il valore etico, che gli era necessario, in forza del principio religioso, ma questo non si identificò con esso, anzi ne rimase distinto e superiore: appunto perchè il principio religioso non era ristretto all'ambito della città e del popolo singolo, ma spaziava più largamente unificando città e popoli diversi, esso parve bensì necessario allo stato per trasformarne la forza in diritto, ma sempre a lui superiore. Onde lo stato fu sottoposto alla Chiesa, e sua missione fu di realizzare colla forza l'ordine e la giustizia nell'ordinamento sociale d'allora.

Da questa situazione psicologica sociale dovevano, nella pratica, derivare queste conseguenze: o lo stato riconosceva la superiorità morale della Chiesa, e allora il suo valor morale era fondato; o non la riconosceva, e allora una delle due: o gli doveva venir a mancare ogni base etica, e quindi poggiava, come accadde delle signorie italiane, sulla forza e considerava, come fu nelle monarchie assolute del XVI e XVII se-

colo, la potestà regia come patrimonio privato del re, (il quale però sentiva il bisogno di protestare di averla direttamente da Dio), oppure doveva ritrovare sua base etica in un nuovo sentimento della collettività.

4. — Questo infatti accadde durante il processo psicologico, onde si costituì lo stato moderno. L'ordinamento politico-religioso medievale aveva agevolato il sorgere di quel grande fatto che fu la *lenta costituzione delle lingue prima e delle letterature nazionali poi*: e così veniva creato il mezzo migliore e più efficace perchè ogni popolo vivente entro certi confini acquistasse coscienza di se stesso, della comunanza delle sue tradizioni storiche, della unità nella sua natura psicologica. La coscienza nazionale moderna è una creazione della lingua e della letteratura, più di quel che essa abbia contribuito a costituire la stessa unità linguistica; ed è diventata poi la base morale più valida su cui potesse erigersi lo stato moderno. Non sono più soltanto i membri di alcune famiglie derivate da uno stipite comune, collegati fra loro da un sentimento di parentela e di unità religiosa, ma ristretti entro i brevi confini di una città; e nemmeno sono i membri di una grande collettività discordi in tutto il resto fra loro, nella lingua nei costumi nelle tradizioni, fuori che nella fede religiosa; sono bensì elementi di una collettività molto più ampia della *poli* antica, ma anche molto più solida del sacro impero medievale, uniti e assimilati fra loro

dalla coscienza più o men chiara di una comunanza di beni spirituali e profondamente radicata nella tradizione storica. E siccome la coscienza della nazionalità non implica alcun riferimento a persona determinata, così accade che essa si spogli di quella tinta egoistica, che suole insinuarsi sempre negli affetti personali.

Nel mentre stesso che lo stato moderno si costituiva su questa base etica della unità nazionale, si compieva pure un altro processo di grande importanza morale. Come la base morale dello stato medievale era data dall'unità del sentimento religioso cristiano e dalla conseguente sudditanza dello stato alla Chiesa, ora invece che essa base si costituiva per altra via e risultava di altra natura più determinata e più complessa, quella sudditanza doveva naturalmente cessare. E con l'indipendenza dello stato dalla Chiesa, che significava insieme la ribellione della coscienza individuale contro ogni forma di assolutismo, richiesta e favorita dalla nuova forma industriale che andava assumendo la società, si affermò il *liberalismo dello stato*, cioè il pieno rispetto di questo verso ogni sviluppo individuale non lesivo dell'altrui. Quindi la necessità della partecipazione di tutti, se non diretta almeno indiretta, al governo dello stato, cioè insomma le democrazie rappresentative.

Ma il liberalismo si spinse poi fino al punto di sostenere che lo stato, pur essendo sorto e mantenuto dalla unità morale nazionale del po-

polo, dovesse restringere la sua azione a uno scopo puramente individualistico e negativo, tutelando la sicurezza delle proprietà e delle persone. Contro questa mala interpretazione, che pure fu ed è tuttavia accettata da alcuna scuola filosofica, sta tutta l'evoluzione dell'ordinamento giuridico moderno, il quale, come bene nota il Wundt, si estende a due campi originariamente non considerati dallo stato: per un lato esso si *assume la cura di un numero grande di interessi*, dei quali nè l'individuo nè l'associazione privata può in modo adeguato occuparsi, onde lo stato moderno ha sostituito efficacemente l'attività privata nell'organizzare e dirigere servizi pubblici importantissimi, nè si può predeterminare dove si arresterà sotto questo rapporto l'evoluzione; in secondo luogo lo stato *ha sempre più assunto sotto la sua protezione il lavoro* e i rapporti da esso creati fra i cittadini, perchè egli riconosce come suo ufficio di proteggere l'individuo che entra in tali relazioni contro ogni danno immeritato. Il concetto, adunque, della funzione sociale dello stato e della giustizia che egli deve amministrare si è allargato ancor di più, nel senso, non solo di far rispettare la giustizia, ma anche di porne e tutelarne le condizioni sociali di attuazione.

Alle due accennate si aggiunge poi anche una terza classe di norme giuridiche, di quelle che son rivolte alla tutela dello stesso ordinamento dello stato, e di cui si compone il diritto costituzionale e l'amministrativo largamente intesi. Da

tutto ciò si comprende, che lo stato moderno, non solo ha una base morale molto salda nella coscienza della nazionalità, ma anche va esercitando una funzione morale sempre più ampia, penetrando con la sua opera legislativa direttrice e organizzatrice in tutti i campi della vita pubblica.

Anche nel campo del diritto penale lo stato moderno rivela una nozione sempre più chiara del suo valore morale; poichè per rispetto al reato, non solo ha riguardo all'elemento soggettivo, al che già badava, e fin troppo, il diritto canonico, ma anche è fatto massimamente rispettoso della coscienza individuale; e per rispetto alla pena esso, non solo l'ha mitigata in genere, ma anche tende a considerarla e come mezzo di correzione del reo, al quale essa si deve, per quanto è possibile, adattare, e come forma di difesa sociale.

Ma, se nel campo del diritto pubblico interno e del penale lo stato moderno ha compiuto dei reali progressi sopra il medioevale e il romano, il quale ultimo aveva principalmente badato a comporre e determinare in forme precise le norme di diritto privato, specialmente per quel che riguarda i rapporti di proprietà, è rimasto tuttavia un campo che ancora manca di una codificazione, ed è quello del *diritto internazionale*. È però innegabile essere tendenza fortissima degli stati moderni, avente sua ragione nella stessa natura dei rapporti economici e spirituali fatti di gran lunga più complessi, più

vasti e più frequenti di quel che fossero nel passato, quella che li induce a stipulare accordi e patti che siano i principii di un ordinamento giuridico internazionale. Qui dunque albeggia e s'illumina sempre più vivamente nella coscienza sociale il concetto di una stabile unione pacifica fondata su un diritto comune, che, superando le barriere di stato, avvinca fra loro tutti i popoli civili. Questo concetto, a cui già nell'antichità apriva la strada il costume dell'ospitalità e che poi il Cristianesimo meglio rivelò come incluso nel precetto religioso fondamentale dell'amore del prossimo, scaturisce ora dalla vita moderna e dai rapporti internazionali dei popoli come un'esigenza della loro vita, come una condizione imprescindibile di sviluppo sociale progressivo.

Lo stato, in conclusione, pur non essendo sorto da una idea preconcepita di giustizia e dei vantaggi che presenta una vita in comune regolata da norme fisse e uguali per tutti, ed essendosi invece lentamente costituito sotto l'impulso di varii bisogni, cioè quello religioso, proprio della tribù primitiva, di stringersi intorno a un sacerdote-re seguendone i precetti, quello sociale della difesa contro gli assalti nemici e contro i turbamenti e i pericoli gravi derivanti dalla vendetta privata, quello anche di ottenere una propria soddisfazione egoistica, la quale non si consegue se non operando per il bene collettivo — lo stato, dico, ha poi attuato nel suo secolare pro-

cesso di formazione e di evoluzione un disegno continuo progressivo, nel senso di *conseguire, per mezzo della giustizia, una sempre più stretta e più vasta unità degli elementi sociali*. Senonchè, questo termine ideale della evoluzione, verso cui originariamente lo stato tendeva senz'averne chiara coscienza, è diventato poi nel corso del tempo lo scopo da esso lucidamente appreso e che egli si propone di conseguire sempre meglio per mezzo delle leggi e dell'amministrazione. Lo stato si può considerare, sotto questo rispetto, una specie di persona morale; e inoltre, in quanto tutela la giustizia ed egli stesso secondo giustizia parla e agisce, è il primo maestro di moralità. Tale almeno si rivela essere la natura dello stato, a chi ne consideri nelle sue linee generali la formazione e il processo evolutivo.

CAPITOLO QUINTO

Il pensiero filosofico.

Sommario: § 1. L'azione del pensiero riflesso nella evoluzione morale. — § 2. Il pensiero filosofico nell'antichità classica. — § 3. Il pensiero filosofico nel medio evo. — § 4. Il pensiero filosofico nell'evo moderno.

1. — In tutta la lunga evoluzione fin qui tracciata delle principali istituzioni etiche e dei concetti con loro connessi è stata efficace, parallelamente al complicato giuoco dei sentimenti e delle esperienze, *l'azione del pensiero riflesso*, che coi fatti della vita sociale si svolge e, su di essi esercitandosi, concorre poi a correggerli e guidarli chiarendo insieme la coscienza del termine ideale. E questa influenza del pensiero riflesso e della speculazione filosofica, in cui il pensiero riflesso eminentemente si rivela, va facendosi tanto più forte e tanto più evidente, quanto più, staccandosi dalla prima età di spontanea e ingenua vita, l'evoluzione morale avanza verso tempi di matura civiltà. Allora, come le più complicate condizioni sociali e i problemi a esse relativi porgono molte occasioni e molti motivi di pensare e riflettere, così d'altra parte

la meditazione più matura, cioè meglio corredata di esperienza, scaltrita dalla critica, fatta larga e profonda, è capace di agire più efficacemente sul progresso morale. Ma siccome le due correnti, la naturale e la riflessa, procedono in certo modo parallele, agendo e reagendo l'una sull'altra, l'una nel senso di suscitare la seconda, questa nel senso di correggere e anticipar il corso di quella, così è naturale la previsione che il termine ideale, verso cui abbiám visto tendere ne' suoi aspetti principali l'evoluzione della società, corrisponda a quello che a mano a mano appare come il risultato più generale di uno studio della evoluzione filosofica. Come la storia della società umana non è, al pari della tela di Penelope, un lavoro vano e infruttuoso che in un'età si tesse e in un'altra si disfa, incessantemente; così la storia dei sistemi filosofici morali non è uno sforzo inutile destinato a esaurirsi in lotte senza vittorie e senza conquiste. Invece tanto nell'un caso che nell'altro è possibile, pure in mezzo alle divergenze profonde e attraverso i varii modi onde le moralità si manifesta e a quelli onde viene interpretata, scorgere, per così dire, il filo conduttore, cioè determinare quel termine, verso cui, per una necessità intrinseca dalle cose e della vita, tutta l'evoluzione procede.

2. — Gli inizi d'una vera meditazione filosofica sui problemi morali si trovano nella Grecia, quando il popolo, uscito dalla giovinezza che aveva composto il mito, ordinata la famiglia, or-

ganizzato lo stato, gode per un lato i frutti della propria costituzione sociale, e per un altro nota di questa le insufficienze e le contraddizioni, aspirando a un ordine migliore di cose. L'etica filosofica incomincia pertanto con una negazione critica dei concetti morali preesistenti, la quale anzi arriva fino al soggettivismo estremo dei Sofisti. Ma *Socrate* (469-399), pur ammettendo coi Sofisti che in fondo è nel piacere il fondamento del bene morale, insiste poi sulla necessità di scegliere il piacere vero cioè più durevole e maggiore, il quale non può essere conosciuto che dalla riflessione intellettuale; onde in ultima analisi la *virtù è sapienza*, e, come la verità, così il bene vero deve avere carattere di generalità ed essere comunicabile a tutti. E la sapienza appunto impose a lui di ubbidire, incontrando serenamente la morte, ai decreti della patria, piuttosto che cedere agli allettamenti di un piacere fuggevole e vano. Socrate suggellava con la sua fine gloriosa un principio nuovo e fecondo di morale umana, quello, cioè, per cui la felicità individuale si consegue nell'atto stesso della ubbidienza a una legge suprema universale.

Allora, pensava *Platone* (429-347), il bene non è nella felicità individuale immediata, nel piacere, bensì nel principio universale, nell'idea. Qui, dunque, si rivela una opposizione, la quale non può essere che forma di una opposizione, più profonda ancora, *fra il mondo dei sensi e il mondo delle idee*; e il bene, in quanto esprime la legge suprema, dev'esser pure la suprema e la

prima delle idee. Ma come essa potrà venir appresa dall'uomo che, legato com'è alla materia e alle rappresentazioni sensibili, sembra tanto lontano e staccato dal mondo delle idee? In questa forma si presentava per la prima volta il problema, che di spesso doveva tornare nella storia del pensiero filosofico, intorno all'origine del sentimento morale; e Platone lo risolveva in una maniera geniale e poetica, che pure ritornerà più tardi, ma sott'altra veste, nell'analisi psicologica di alcuni sentimentalisti inglesi. L'idea del bene, pensava dunque Platone, a noi si rivela *per il tramite della bellezza*: la percezione e l'amore del bello, corporeo prima, spirituale poi, in alto ci solleva, cioè di grado in grado ci conduce per il mondo delle idee fino alla prima e suprema di esse, all'idea del bene, che tutte l'altre raccoglie e riduce a unità. Senza la bellezza noi saremmo costretti, per il conseguimento del bene, a rinunciare a questo mondo materiale e sensibile; per essa invece il bene già qui in terra ci si rivela e ci salva dall'ascetismo. È evidente l'influenza che su questa concezione platonica esercitava il pensiero greco, che dai più remoti tempi affermava l'intima connessione del καλόν e dell'ἀγαθόν, e che si rappresentava gli dei come ideali di bellezza e ordinatori insieme del mondo morale. Ma Platone nel medesimo tempo superava il pensiero greco e anticipava la visione di tempi ancor non nati, poichè, svolgendo ampiamente il principio incluso nell'insegnamento di Socrate, presentava la moralità, non solo come il con-

seguimento di buone attitudini personali o di virtù, ma come la devozione incondizionata dello spirito a una legge suprema e come sforzo incessante di accostamento a un termine trascendente di perfezione. Questo carattere spiccatamente idealistico si rivela poi, sotto forme estreme, nella rappresentazione di uno *stato politico ideale*, in cui il bene si attuerebbe, per il concorso organizzato dei cittadini, nella forma più perfetta. Il governo dovrebbe esser nelle mani dei saggi, così come l'anima individuale dev'esser governata dalla ragione; la difesa dovrebbe essere affidata alla classe dei guerrieri, così come la protezione dell'individuo spetta all'impeto del sentimento e della passione (anima irascibile); la produzione della ricchezza alla classe degli agricoltori e degli artefici, così come il desiderio di nutrirsi (anima concupiscibile) provvede alla conservazione dell'individuo. Alla funzione dei primi corrisponderebbe la virtù della sapienza, a quella dei secondi la forza, a quella dei terzi la temperanza; e da tutte e tre insieme, praticate nella forma e misura corrispondente al loro grado, scaturisce la giustizia. La sapienza però, in quanto è visione intellettuale dell'idea somma che unifica tutto il mondo delle idee, rimane sempre la prima e somma delle virtù, che tutte l'altre domina.

Più ancora della platonica risponde alla natura e al carattere del pensiero greco la dottrina morale di *Aristotele* (384-322). Il quale anzi, lungi dal ritrovare il bene morale in un mondo

superiore al terreno, lo va ricercando in questa vita appunto e in mezzo agli uomini quali essi sono; epperò, più che un costruttore di dottrine, egli è un espositore della morale realmente praticata; o meglio, forse, un analista della virtù. La virtù è evidentemente la forma nella quale si manifesta *l'attività superiore e specifica dell'uomo, la razionale*; e, come gli altri esseri conseguono il proprio bene per l'esplicazione delle loro proprie attività o energie, così per la virtù, e per essa soltanto, l'uomo consegue la felicità propria, cioè il bene di tutto il suo essere. Ma l'attività della ragione, osservava rettamente Aristotele correggendo Socrate e Platone, non è soltanto teoretica o speculativa, bensì teoretica e pratica: l'uomo non soltanto pensa secondo ragione, ma anche vuole secondo ragione; e la distinzione è tanto vera, che l'una manifestazione dell'attività razionale può non congiungersi all'altra, e la virtù è tanto lungi dall'essere, come Socrate voleva, sapienza, quanto il pensar bene è lungi dall'operar bene. Di qui deriva che si possan distinguere le *virtù dianoetiche* del retto conoscere dalle *pratiche* del buon volere. La virtù poi, considerata genericamente, ha due aspetti diversi: per riguardo al soggetto, essa è in ultima analisi, un *abito del volere*, e, per riguardo all'oggetto, una *medietà fra estremi* riprovevoli. Infatti la virtù richiede la continuità ininterrotta della condotta buona, al che si arriva per mezzo dell'esercizio, dapprima faticoso eppoi piacevole, del bene, onde si forma nell'uomo una seconda

natura; e d'altra parte la virtù, in quanto presuppone l'attività della ragione, consiste soprattutto nell'evitar gli estremi del troppo e del troppo poco, ambedue irragionevoli epperò viziosi, e nel seguire invece una via di mezzo: tale è la forza, che sta fra la viltà e la temerarietà, e tale è pure la più perfetta delle virtù pratiche, la giustizia, che consiste nel dare a ciascuno il suo, nè di più nè di meno. Serbar la misura in ogni cosa: ecco il fonte d'ogni virtù e della vera felicità umana: ecco il principio che in genere informava e regolava la vita greca, e che Aristotele non faceva altro se non accogliere sinceramente e interpretare genialmente. Egli però, in parte dominato dalla tradizione socratica e in parte guidato dalla sua stessa speculazione, non solo scorgeva che, a serbar la misura in ogni cosa, una qualità intellettuale o dianoetica si richiedeva come essenziale, cioè la perspicacia del conoscere e del distinguere; ma anche riconosceva che, essendo la virtù attività dell'anima secondo ragione, la più alta delle virtù deve essere poi quella in cui massimamente la ragione si manifesta, con esclusione di ogni altro elemento, e quindi, insomma, la *sapienza*. Così Aristotele tornava in certo modo a Platone. Ad ogni modo la sua dottrina morale rimane, in complesso, nell'ambito del pensiero greco; e, per quanto grandi siano i suoi meriti del punto di vista dell'analisi positiva della moralità, egli non ha, si può dire, concorso a far avanzare d'un passo la coscienza mo-

rale dell'umanità; egli non solo, come Platone, ha accettate e giustificate le istituzioni sociali del suo tempo, come la schiavitù, ma non ha gettata innanzi nessuna di quelle idee innovatrici che irraggiano luminose sull'avvenire (1). Rimane tuttavia un merito eminente di Aristotele, comune del resto anche a Platone, di aver messo in rilievo quello che la coscienza greca affermava in tutta la sua evoluzione morale. cioè l'importanza che ha, per la vita etica, la *convivenza degli uomini in società*, e la regola suprema di essa, la giustizia.

Sotto altre influenze sociali si svolse il pensiero filosofico *stoico ed epicureo*. Lo stato greco aveva subito una doppia trasformazione: una interna, per cui alla solida costituzione organizzatrice delle forze singole in una potente unità che assicurava l'ordine e la giustizia era succeduta, nella lotta delle fazioni, la prevalenza degli interessi egoistici e lo sfasciamento dell'unità politica; e una esterna, per cui si allargava, dopo le conquiste di Alessandro e la diffusione dell'Ellenismo, la corruzione sociale antica, e il pensiero dello stato civico si scolava in un nascente e vago sentimento cosmopolitico. Dalla qual condizione di cose nasceva che il ricercatore del bene e della felicità.

(1) È bene ricordare che in questo capitolo si delineano e valutano le dottrine morali, non già in base al loro valore scientifico, bensì alla influenza che ci pare esse abbiano esercitata sul progresso della coscienza morale.

smarrito il senso dell'unità politica e rimasto solo, risolveva il problema in *senso individualistico e negativo*, cioè ritrovando la felicità e il bene nella coscienza individuale libera da ogni influenza perturbatrice, o che questa venisse dalle passioni, come insegnavano gli Stoici, i quali di conseguenza apprezzavano come stato di felicità l'*apatia*, o che venisse dal dolore, come insegnavano gli Epicurei, i quali di conseguenza riponevano la felicità nell'*atarassia* o assenza di dolore. Senonchè, mentre gli Epicurei, dominati da preconconcetti metafisici atomistici, non lasciavano in piedi, rovinato lo stato, che l'individuo singolo colle sue sensazioni, e finivano poi con arrivare al quietismo egoistico; gli Stoici, dominati da preconconcetti metafisici panteistici, ritrovavano nell'individuo l'umanità e facevano rientrare il mondo e la vita morale nel mondo e nella vita dell'universo. Quindi, mentre gli uni sconsigliavano energicamente dalla partecipazione alla vita pubblica, gli altri insegnavano che tutti gli uomini, compresi gli schiavi, sono cittadini di un'unica città. Così lo stoicismo arrivava a una concezione morale nuova affatto per la società classica greco-romana: concezione però, che rimase senza vera efficacia direttiva sulla vita sociale; e anche quando dalle altezze del pensiero aristocratico dei filosofi poté, sotto l'azione di mutate condizioni sociali, insinuarsi nella coscienza popolare, non vi acquistò tuttavia, per sé sola, una influenza suprema regolatrice.

3. — Sotto l'aspetto morale la nuova dottrina insegnata dal Vangelo e dall'apostolo Paolo importava due principii nuovi: quello della *discesa dell'uomo da Dio*, onde al timore, che nell'antichità era a fondamento dei rapporti spirituali fra l'uomo e Dio, fu sostituito l'*amore*, che l'uno all'altro avvicinava e doveva stringere fra loro gli uomini come fratelli; e il principio della *redenzione umana* operata da Cristo, onde si schiudevano gli animi, prima chiusi nel pensiero del presente, alla virtù nuova della *speranza*. Ma, se i due motivi della carità e della speranza erano elementi importanti di progresso morale, il concetto posteriore della unità dogmatica della fede e della Chiesa doveva in certo modo limitare il valore e l'efficacia etica della nuova dottrina, poichè venivano esclusi dai benefici della grazia e della redenzione i viventi fuori della fede e del dogma; sebbene d'altra parte la Chiesa ottenesse, con la sua prevalenza, una maggiore forza di coesione organizzatrice. Così venivasi bensì a impicciolire per un lato, nella pratica della vita, la grandiosa concezione morale scaturiente da tutta la predicazione di Gesù Cristo, ma si conseguiva anche, grande beneficio morale in tempi di barbarie, una certa unità e sicurezza sociale.

Ma nel medesimo tempo si poneva il germe di un profondo dissidio interno, che più volte apparve nel tentativo di tornare ai concetti originarii e alla pratica pura e semplice del Cristianesimo. Infatti nella storia dell'etica me-

dievale appaiono manifeste due correnti principali di pensiero: una, che cerca di attuare direttamente nella vita l'ideale del Cristianesimo primitivo fatto di carità e di speranza; l'altra, che, attribuendo maggiore importanza all'unità della fede, si rivolge principalmente a determinarne e giustificarne i principii. Dall'una parte il *misticismo*, dall'altra l'*intellettualismo* scolastico; dall'una parte Bernardo di Chiaravalle e Francesco d'Assisi, dall'altra Anselmo di Canterbury e Tomaso d'Aquino: dall'una parte l'espressione della vita monastica e delle moltitudini povere e afflitte, dall'altra la voce delle scuole ufficiali e dell'alta gerarchia ecclesiastica e civile. I mistici insistevano sull'importanza morale e religiosa del sentimento e del volere, per cui l'uomo può attuare la perfezione o accostarsi a essa pur nella vita presente; gli scolastici, pur non respingendo l'importanza del sentimento, proclamavano la superiorità dell'intelletto, e, pur non respingendo la carità, insistevano sulla necessità della fede: i mistici implicavano nelle loro dottrine l'affermazione della personalità singola o individuale esprimendosi appunto nello slancio sentimentale dell'anima; gli scolastici invece mettevano in luce l'importanza della coordinazione delle energie individuali e della subordinazione loro a un unico potere direttivo. Il contrasto, che aveva sue radici nello stesso adattamento della dottrina evangelica alle esigenze e costituzioni mondane della società, e che del

resto riproduceva, nella forma propria del tempo, un dualismo di elementi spirituali intrinseco al fatto stesso delle moralità, ricompare di tratto in tratto nella storia medievale, arrivando talvolta alle forme estreme delle eresie e ribellioni filosofiche per un lato e delle persecuzioni cattoliche dall'altro. Ma la Chiesa, se non poté nella pratica, certo nella teoria tentò di comporre in armonia il dissidio fra misticismo e scolastica, carità e fede, sentimento e ragione, libertà individuale e autorità; e questo accadde per l'opera e la mente di *Tomaso d'Aquino* (1227-1274). Egli è in vero il più grande degli scolastici e rimane in fondo aderente all'intellettualismo, perchè proclama la superiorità dell'intelletto sul volere, della fede sulla carità, della vita conoscitiva sulla pratica e attiva; ma d'altra parte lo sforzo costante di tutta la sua dialettica è quello di conciliare con la scolastica l'altra corrente dell'etica cristiana. E quindi insiste bensì sulla fede, ma riconosce come virtù teologali anche la speranza e la carità; dà bensì la superiorità alle teologali, ma accetta insieme e predica le quattro virtù cardinali sapienza forza giustizia e temperanza; riconosce bensì con tutti gli scolastici che la coscienza morale è una facoltà intellettuale di distinguere il bene del male, ma ammette che i suoi decreti non possano tradursi in atto senza l'azione del sentimento. In realtà non si può negare, che la dottrina di S. Tomaso è la più organica ricostituzione e ricomposizione razionale degli elementi, onde era com-

mossa la coscienza morale del suo tempo; ma, e per aver egli accettate integralmente le istituzioni dominanti, delle quali soltanto ha cercato di giustificare innanzi alla ragione il dominio, e per non aver lanciata o rinnovata una idea ampliatrix e purificatrice della vita, non esercitò una reale influenza sull'evoluzione progressiva della coscienza morale.

La corrente mistica, che Tomaso aveva cercato di comporre, almeno teoricamente, con l'altra, non tardò a manifestarsi nuovamente, sotto l'azione di diversi fattori, e in forma di maggiore audacia. Senonchè, dei due elementi onde il misticismo risultava, la carità e la libertà individuale, acquistò la prevalenza quello che le condizioni speciali del tempo, cioè la corruzione e il dogmatismo della Chiesa per una parte e l'umanismo della rinata classicità dall'altra, spingevano a esprimersi. E fu il principio e il sentimento della *libertà individuale* quello che, col bisogno di vita attiva e operosa, si gridò dai chiostri e dalle scuole come voce di ribellione e di rinnovamento, e che, dalle dottrine dei riformatori religiosi uscendo, informò di sè tutta l'etica posteriore. La grande importanza morale della Riforma consiste appunto nell'aver energicamente affermata la superiorità della vita pratica d'amore e quindi del sentimento e del volere interno, che la anima e muove, sulla pura e semplice esecuzione di atti esteriori conformi a una prescrizione; nell'aver di conseguenza affermata la dignità della

persona individua scaturiente dalla santità del suo volere. Sotto questo rispetto l'opera e la dottrina dei riformatori religiosi ha contribuito efficacemente, tanto in modo diretto quanto in modo indiretto, cioè promuovendo la nuova speculazione filosofica, al progresso della coscienza morale.

4. — Il dissidio, che nell'etica medievale si era acceso fra intellettualismo e misticismo e che verteva principalmente intorno alla valutazione dei doveri, se cioè il dovere di credere avesse la prevalenza su quello di amare e quindi l'intelletto sul sentimento, o viceversa, ricompare, ma sotto altra forma, nell'etica dei tempi moderni.

Affermata la libertà del pensiero individuale, questo si pose direttamente a indagare la natura e il fondamento del bene etico, e chi lo ripose nel piacere e nella felicità, chi nella ragione e nell'idea. Quando poi, seguendo l'indirizzo scientifico dell'età, si volle ricercar nell'analisi dei concetti morali la dimostrazione della tesi, allora il dissidio si presentò in forma corrispondente: perchè da una parte ci fu chi mostrò di scomporre i concetti morali in elementi derivati da sensazioni e da sentimenti elementari, e ci fu chi nell'analisi si arrestò a elementi primi inderivabili dall'esperienza. Così il dissidio morale si presenta nella filosofia moderna ora fra *edonismo* e *razionalismo*, ora fra *empirismo* e *intuizionismo*, ora come dissidio circa la natura oggettiva del bene morale, ora

come dissidio circa la genesi psicologica delle idee morali. La discussione, che nei primi secoli dell'evo moderno, cioè nel '500 e nel '600, fu in Francia e Olanda assorbita da altre di carattere più strettamente metafisico, si agitò sempre più viva nei secoli posteriori, a mano a mano che l'analisi scientifica si diffondeva e prevaleva. Uscita dall'Inghilterra, dove era agitata fra gli *intellettualisti* della scuola di Cambridge e i *sentimentalisti*, la discussione si svolse ampiamente per tutta Europa, esercitando la sua influenza educatrice della coscienza morale per due vie principalmente: per l'affermazione e il riconoscimento del valore etico proprio della ragione e della *libertà individuale*, e per l'affermazione e il riconoscimento del valore etico proprio del *benessere sociale*. La prima affermazione e la sua efficacia morale son proprie del periodo in cui ha avuto prevalenza l'intuizionismo razionalistico, e che va fino a Kant; la seconda è più propria del periodo successivo, quando a mano a mano riescono a imporsi il punto di vista empirico e la considerazione sociale.

Il primo periodo fu preparato in Inghilterra, più, forse, che dalle dottrine empiriche di *Bacone* e di *Hobbes*, dal pensiero rivoluzionario di Giov. *Locke* (1632-1704), il quale affermava il diritto sovrano del popolo nella costituzione e nel governo dello stato. Ma poi il pensiero liberale, estendendosi in Germania e in Francia, si applicò in tutti i rami delle discipline morali, pro-

vocando quel grande moto nella vita del pensiero e anche in quella dell'azione, che fu detto con strana ma significativa parola dell'*illuminismo*. Ad esso appartengono molti pensatori più o meno originali e grandi, come il *Leibniz*, il *Wolff* e il *Lessing* in Germania, il *Montesquieu* e il *Rousseau* in Francia. Ma il filosofo che, se non con maggiore efficacia sul movimento sociale, certo con maggiore profondità degli illuministi, ha contribuito ad affermare e giustificare il valore etico della ragione libera individuale fu *Emanuele Kant* (1724-1804). È noto che il proposito fondamentale e direttivo di tutta la sua speculazione era di mostrare la illusorietà e contraddittorietà di ogni costruzione metafisica; e questo proposito è mantenuto pur nell'etica, dove infatti, mentre Kant si levava contro l'eudemonismo delle dottrine contemporanee, pensava insieme che ogni fondamentazione teologica si traducesse in una dipendenza dell'uomo e in una diminuzione del suo valore. Em. Kant adunque era indotto a cercare nella stessa natura umana, e soltanto in essa, il fondamento o la ragione della moralità. Al che gli forniva appoggio la sua stessa critica della ragion pura; perchè, se questa gli aveva rivelato che la nostra cognizione e le forme della nostra intuizione e del nostro sapere intellettuale sono chiuse nei limiti del mondo sensibile o fenomenico, questo d'altro lato ci fa pensare necessariamente un qualche cosa, che esista, non già in quanto venga sentito e pensato, ma in

sè stesso. E naturalmente, se il mondo dei fenomeni, come quello che si svolge nelle determinazioni del tempo e dello spazio, è soggetto alle condizioni della causalità naturale, nel mondo noumenico invece, sottratto alle determinazioni spaziali e temporali, e in sè esistente, potrebbe esserci la libertà.

Ora, l'analisi dell'uomo sotto l'aspetto morale ci mostra che, qualunque sia l'opinione che si voglia portare intorno alla natura oggettiva del bene, ciò che, secondo la coscienza comune, è buono senza restrizione è la *volontà buona*, cioè quella che opera, non tanto per conformarsi al dovere, quanto piuttosto per fare omaggio al dovere: un'azione buona non è tanto un'azione conforme alla legge, quanto un'azione fatta in grazia della legge, fatta per dovere. Di qui deriva, che la legge stessa non comanda nulla di preciso e di determinato, questo o quel modo di agire, ma piuttosto in genere l'ubbidienza incondizionata al suo comando, al suo imperativo categorico; una ubbidienza, che non può essere soltanto di questo o quell'uomo, in queste o quelle condizioni, ma che da tutti e sempre può richiedersi. Dimodochè la legge morale o l'imperativo categorico ci si presenta come quella *massima delle nostre azioni che può per sè stessa diventare norma universale di condotta*.

Se così è l'azione e la legge morale, quale è il fondamento di questa e il presupposto di quella? Se la legge morale o l'imperativo categorico è una norma universale, essa non può derivare

che dalla ragione, perchè soltanto la ragione è la facoltà dell' assolutamente universale; e quindi in fondo non può che derivare dalla natura generale di Ente ragionevole, cioè di uomo, poichè l'uomo è l'unico ente ragionevole a noi noto. La *natura razionale umana* è adunque il fondamento della legge e insieme il fine per cui essa comanda categoricamente; e la norma morale universale significa in sè stessa rispetto della persona umana come fine, e non mai come solo mezzo: s'intende, della persona umana presa nella sua universalità. Tale, dunque, il fondamento della legge. Qual è ora il presupposto della condotta morale? Evidentemente, la *libertà*. Infatti il volere buono, cioè quello che si sottomette alla legge razionale universale per puro amore di essa, è, nell'atto stesso di subordinarsi, libero, cioè sa da sè imporsi e da sè determinarsi a seguir la sua legge, senza nessun'altra spinta esteriore: se esiste il volere buono, così come l'intende Kant, esiste necessariamente la libertà: il volere buono è il volere razionale e il volere libero a un tempo; bontà morale, razionalità, libertà son concetti equipollenti, ed essi si possono bene raccogliere in una espressione sola: autonomia del volere.

Ma la libertà non ha luogo nel mondo dei fenomeni; bisogna quindi ammettere che la Volontà buona o la Ragione pratica o la Libertà rientri in un mondo diverso, nel mondo delle cose in sè, e che la natura umana, in quanto è razionale e libera, appartenga appunto ad esso mondo degli intelligibili, o noumenico. Siccome

poi la virtù e la felicità sono due determinazioni del medesimo concetto di *sommo bene* necessariamente connesse fra loro, si deve ammettere: 1° che, non bastando la limitata vita terrena alla attuazione della perfetta virtù, la vita personale dell'ente ragionevole si prolunghi indefinitamente; e 2° che una potenza superiore e divina sia capace di produrre la connessione, per noi inattuabile, della virtù e della felicità. L'attuazione necessaria del sommo bene postula adunque l'immortalità dell'anima e l'esistenza di Dio.

Tralasciando quest'ultima parte intorno al sommo bene, e limitandoci a considerar la prima veramente essenziale del pensiero di Kant, è certo che non ci fu mai, nella storia delle dottrine morali, affermazione della dignità e libertà umana, che fosse più ardimentosa e più profondamente meditata. Essa era veramente, come fu detto, implicita in tutto il movimento filosofico dell'illuminismo, ma nessuno aveva osato giungere fino al punto di proclamare la ragione umana legislatrice a se stessa di moralità e di affermare più recisamente il valore supremo della libera ragione individuale. E indubbiamente la dottrina morale di Kant, per il grande impulso che diede al movimento filosofico e per l'influenza esercitata sulle dottrine sociali e giuridiche, ha contribuito assai a chiarire e irrobustire negli spiriti il senso della dignità personale e il rispetto della libertà. Il liberalismo, che contrassegna la vita civile del secolo XIX,

se non si può dire il frutto del movimento filosofico prekantiano e kantiano, perchè esso anche scaturiva da esigenze profonde della vita maggiormente evoluta, si deve dire però che ha trovato in E. Kant il più profondo filosofo che ne abbia, con impavido pensiero, indagate le basi.

Ma, come egli aveva nelle sue affermazioni e dimostrazioni passato il segno, avendo rifiutato nella motivazione della moralità ogni elemento sentimentale, che gli pareva tradursi sempre in una motivazione egoistica, e avendo insieme fatta derivare la legge morale dalla considerazione dell'individuo come immutabilmente fisso senza nessun rapporto reale con l'ambiente e il moto storico, così non doveva tardare a manifestarsi una reazione. La quale già appare negli stessi pensatori tedeschi successi a Em. Kant, principalmente nel *Fichte* e nell'*Hegel*, che, non tanto combattendo il maestro, quanto piuttosto seguendone l'impulso e svolgendone la dottrina, hanno cercato di conciliare quella opposizione profonda posta da Kant fra il mondo sensibile e l'intelligibile, fra il sentimento e la moralità, e insieme di connettere la vita morale dell'individuo con quella de' suoi simili, facendola rientrare nell'evoluzione generale della società. Ma, mentre per questa via le dottrine etiche salivano a nuove altezze metafisiche, pur riflettendo in sé le nuove aspirazioni sociali e su di esse operando, per un'altra via si svolgeva in modo ancor più ef-

ficace la reazione contro l'idealismo, il formalismo e l'individualismo della morale Kantiana, e si metteva in luce il valore etico del sentimento e del benessere sociale.

Tale reazione fu compiuta principalmente dal Positivismo inglese e francese, e più precisamente dal *Mill* e dal *Comte*. Ma già prima di loro *Gere-mia Bentham* (1748-1832), partendo da un principio che gli veniva suggerito dall'economia politica, di cui egli era valoroso cultore, e che gli veniva anche tramandato dalla scuola inglese e francese, aveva sostenuto che *unico fine della vita è il piacere*, e che, di conseguenza, la condotta moralmente buona è quella che, a conti fatti, produce maggior piacere all'operante, cioè dimo-strasi più *utile*. Senonchè egli s'affretta a os-servare, che fonte principalissima di piaceri per l'uomo sono i rapporti sociali, epperò i sentimenti della simpatia e dell'affezione per cui godiamo della felicità altrui e cerchiamo di procurarla; onde accade, che la massima felicità propria non può scompagnarsi dalla massima delle per-sone che ci circondano, e precisamente del mas-simo numero di esse. La felicità individuale pertanto è data dal *maggior piacere del maggior numero possibile di individui* cioè si identifica con la felicità sociale: essa è il termine a cui devono rivolgersi le nostre azioni e a cui deve informarsi l'opera del legislatore. La dottrina del Bentham, che costituisce per avventura lo sviluppo più logico e più largo insieme del principio egoistico, si era formata più come di-

retta continuazione del pensiero inglese tradizionale, che non come reazione all'indirizzo Kantiano.

Questa impronta di reazione porta invece la dottrina del *Mill* (1806-1873), il quale, trovandosi innanzi la forza dell'imperativo categorico, per cui il bene è compiuto in modo assolutamente disinteressato, si accinse a smantellarla, ricercando nella formazione di quella coscienza morale, da cui Kant era partito per elevarsi al concetto del dovere puro, l'importanza e l'efficacia dell'elemento edonistico. In realtà la psicologia insegna, che movente dell'uomo è, non la ragione, ma il sentimento, e che suo fine è, non il dovere, ma il piacere; che se invece poi, al di sopra degli impulsi inferiori e sensibili dominano quelli razionali, e se l'uomo morale si prefigge unicamente l'adempimento del dovere, ciò accade per due ordini di fatti: anzitutto, perchè l'uomo è così legato, per natura e per abitudine, alla società de' suoi simili, che *non può scindere la rappresentazione di sé da quella di loro*, onde, volendo il benessere proprio, finisce con volere il benessere sociale, cioè degli altri; e in secondo luogo, essendo la felicità individuale e sociale dipendente, come ammettono tutti, non tanto dai piaceri maggiori, quanto dai migliori, ed essendo le *rappresentazioni* correlative a quella e a questi *strettamente fra loro associate*, accade che infine, cioè in seguito all'esercizio abitudinario, il pensiero degli atti utili, cioè adatti a conse-

guire i piaceri migliori e per essi la felicità sociale e individuale, si sovrapponga alla ricerca originaria del piacere, e la virtù, che in realtà non è che il mezzo migliore per esser felici, venga amata per sé stessa. Ecco adunque che c'è l'imperativo categorico di Kant: una necessità psicologica derivante da una associazione indissolubile; ecco che cos'è il disinteresse morale: l'egoismo stesso trasformato, per alchimia psichica, nel suo contrario.

Quanta sia stata l'influenza esercitata da queste dottrine, non pure sul pensiero filosofico, ma sulla evoluzione della coscienza morale sociale non è facile nè dire nè determinare, tanto più se si consideri, che esse si svolgevano parallele a gravi avvenimenti e dottrine politiche sociali, che richiamavano le menti a una più vigile e più diretta osservazione della vita reale e de' suoi bisogni. Fra esse dottrine merita uno speciale ricordo quella di A. Comte (1798-1857). Essa è dominata da due concetti principali: quello del *progresso* e quello dell'*altruismo*; per il primo dei quali egli s'accosta di più all'indirizzo Hegeliano, e per l'altro all'inglese, che però riesce ad allargare ed elevare. Lo studio dell'evoluzione spirituale umana aveva convinto il Comte della realtà di una legge di progresso etico per cui la società, quando sia guidata da un potere che sapientemente governi il lavoro e l'educazione, fa servire le forze dei singoli al conseguimento sempre più perfetto di uno scopo supremo, che è il dominio della na-

tura e la conoscenza delle leggi dei fenomeni. Il motivo poi, propulsore di tutto questo gran moto progressivo, non può essere, come vorrebbe il Bentham, l'egoismo solo, per quanto retto dalla riflessione e aritmeticamente calcolato, bensì è l'amore o, come dice il Comte, l'altruismo; onde ogni avanzamento nella via del progresso suppone sempre un maggiore trionfo dell'impulso altruistico sull'egoismo. La legge morale appariva con ciò, non, come nella dottrina Kantiana, una esigenza e un comando della ragione pura, ma un'esigenza della stessa evoluzione generale dell'umanità: la moralità non si esaurisce nella sottomissione a una legge vuota di contenuto, ma ha di mira il progresso reale della società; nè essa esclude l'azione del sentimento, ma anzi si svolge nell'onda calda dell'altruismo.

Il positivismo inglese e francese, che ha così efficacemente contribuito a risvegliare e corroborare il senso della convivenza sociale, si è, nella seconda metà del secolo decimonono, largamente diffuso, mantenendo però sempre, non ostante i diversi atteggiamenti proprii dei diversi paesi, il punto di vista sociale nello studio e nella valutazione della moralità. È però da notare, che due grandi correnti si sono manifestate e si mantengono vive tuttora: quella degli *individualisti*, che, più fedeli alla tradizione inglese cioè al principio dell'edonismo, sostengono essere pur sempre la felicità individuale il termine ultimo della vita morale e del progresso; e quella degli *idealisti sociali*, che,

riprendendo il pensiero di A. Comte e accostandosi insieme a Hegel, ripongono il fine etico in un termine ideale, la cui esigenza scaturisce dalle stesse condizioni di vita associata. La prima si appoggia principalmente al nome grande di *H. Spencer*, che la connette con tutta la sua concezione filosofica: come l'evoluzione cosmica si compie per un continuo adattamento dell'essere alle condizioni dell'ambiente, così la vita morale si svolge per un adattamento dell'individuo alla società e quindi per un certo sviluppo dei sentimenti altruistici; ma, come in tutti gli altri campi, così in questo della moralità, l'evoluzione si compie a profitto degli individui che, per abitudine e per eredità, sono i meglio adatti a vincere la lotta adattandosi all'ambiente. La legge morale è una necessità biologica, che importa una conciliazione finale fra egoismo e altruismo; e lo sforzo doloroso che accompagna la coscienza del dovere deve scomparire in un stadio di perfetto adattamento dell'organismo fisio-psichico alla vita sociale.

La seconda dottrina, che in questi ultimi anni accenna a prevalere, è sostenuta, pur con qualche varietà, da pensatori quali il *Fouillée*, il *Wundt*, il *Höfding*, il *Baldwin*. Essa si diffonde con fortuna nel vecchio e nel nuovo mondo, essendo anche confortata dallo stesso movimento sociale contemporaneo; ma su di esso a sua volta reagisce, contribuendo a governarlo e dirigerlo (1).

(1) Questo indirizzo si chiama anche da alcuni del *pragmatismo etico*, perchè pone a base di tutta l'attività psichica umana la esigenza della vita pratica e morale.

Risulta, parmi, da questo rapido cenno dell'evoluzione filosofica, come le dottrine hanno esercitata sempre non poca nè lieve influenza sulla coscienza morale sociale, parte criticando le istituzioni e i principii su cui le società erano costruite, parte proponendo termini ideali più alti alla condotta umana, parte svolgendo fuori dalla stessa coscienza germi di vita nuova che vi rimanevano prima come oscurati e occulti. Dal concetto realistico, ma ristretto e politico, della morale greca a quello umano, ma religioso, della cristiana, a quello severo e dignitoso, ma freddo, della Kantiana, a quello infine umano e largo, ma indeterminato e quasi panteistico, della moderna è come una successione incalzante di fiotti vitali che, scaturendo dalle vette del pensiero, son penetrati nella coscienza morale della società, nutrendola e sospingendola insieme verso concezioni migliori e più complete di vita.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE (1)

Per i primi quattro capitoli:

C. Cattaneo. — Del diritto e della morale. Opere Vol. VI.

Cibrario. — Economia politica del Medio Evo.

Engels. — L'origine della famiglia, della proprietà e dello stato.

Fustel de Coulanges. — La cité antique.

Lecky. — History of European Morals (London, Green 1886).

Letourneau. — L'évolution de la morale, l'évolution juridique, l'évolution politique (Paris, Vigot).

Lubbock. — Le origini dell'incivilimento (Torino, Unione tip. edit.).

Salvioli. — Storia del diritto italiano (Torino, Unione tip. editrice).

Schmidt. — Die Ethik der alten Griechen. (Berlin 1882).

Spencer. — Sociologia (Biblioteca dell'Economista).

Vico. — Principii di una scienza nuova.

Wundt. — Ethik (Stuttgart, Enke).

Per il quinto capitolo la bibliografia risulta della stessa menzione ivi fatta dei principali filosofi; ricorderò inoltre le seguenti opere di carattere generale:

Friso. — Filosofia morale (Milano, Hoepli).

Guyau. — La morale anglaise contemporaine (Paris, Alcan).

Jodl. — Geschichte der Ethik (Stuttgart, 1889).

Sidgwick. — History of Ethics (London, Macmillan, 1886).

Ziegler. — Die Ethik der Griechen und Römer (Bonn 1881).

(1) Credo opportuno per chi voglia aver la conferma delle cose dette, e utile per chi ami ampliarne la cognizione, accennar qui, come anche farò alla fine delle altre sezioni, alcune delle molte opere ragguardevoli sull'argomento.

SEZIONE SECONDA

Le basi psico-sociologiche.

CAPITOLO PRIMO

La coscienza morale.

Sommario: § 1. La coscienza psicologica e la coscienza morale. — § 2. Sentimento morale e giudizio morale. — § 3. Punto di vista sociale nell'indagine psicologica.

1. — Uno dei vocaboli di più incerta significazione e più variamente interpretati nel linguaggio filosofico e psicologico è indubbiamente quello di *coscienza*. Ma, lasciando da parte le interpretazioni che nello sviluppo storico della filosofia sorsero in comunione con i sistemi di dottrine metafisiche, e limitando lo sguardo a quelle che la psicologia moderna accoglie più comunemente, ci pare che esse possan ridursi a due principali. La prima è una interpretazione *formale*, secondo cui la coscienza è la nota caratteristica dei fenomeni interni o psichici per cui essi distinguonsi da quelli esterni o fisici; e secondo questa accezione la coscienza può presentarsi con diversi gradi di sviluppo, andando

da quello del puro e semplice avvertimento, proprio anche di esseri inferiori, e salendo fino alla chiara coscienza appercettiva dell'uomo adulto. La seconda interpretazione si può dir *materiale*, in quanto per essa con la parola coscienza si intende di abbracciare l'insieme dei processi psichici che son proprii di un individuo o che anche son comuni a una pluralità di individui: onde si parla tanto di coscienza personale quanto di coscienza familiare o nazionale. È però da notar subito una intima relazione che è fra i due significati della parola: se la coscienza, intesa secondo la prima accezione, è nei suoi gradi inferiori di semplice avvertimento, allora essa, quando la si intenda in base alla seconda accezione, viene a significare un insieme di processi debolmente connessi fra loro, facili a scomporsi e staccarsi gli uni dagli altri, privi insomma di continuità e unità; se invece la coscienza, intesa secondo la prima accezione, è nei gradi superiori dell'appercezione, o passiva o attiva, allora essa, intesa nel secondo modo, significa un insieme di processi fra i quali la connessione è così forte da dar luogo a una continuità e unità di vita. Nel primo caso si può parlare anche di una coscienza dei bruti, nel secondo si può parlare soltanto di una coscienza umana; nel primo essa è puro avvertimento dei singoli fatti o di deboli e brevi connessioni fra essi, nel secondo la coscienza si presenta come avvertimento della continuità e unità della connessione psichica fra i singoli

processi, si presenta cioè come *consapevolezza dei proprii atti*, la quale implica, più o meno chiara e vigile, la *suicoscienza o coscienza dell'io*.

Quale sia la ragione profonda che rende possibile una tale unità e relativa suicoscienza, se cioè essa ragione sia tutta, come vogliono gli associazionisti della scuola inglese, nella semplice somiglianza e riproduzione degli elementi; o se invece stia, come vogliono il Wundt e i suoi seguaci, nella comune natura volontaristica dei processi psichici; o se piuttosto si ritrovi, come pare ai neospiritualisti, in una condizione fondamentale, pur di difficile determinazione, ma ad ogni modo propria in modo esclusivo dei processi della psiche umana, in cui quella unità e suicoscienza emergono in maniera eminente: è questione sempre dibattuta e certo non solubile in modo definitivo con argomenti tratti dall'esperienza, perchè essa riguarda la condizione prima dell'esperienza stessa.

Mia ferma opinione è, che soltanto la terza delle ipotesi accennate risponda al vero; ma qui, per lo scopo che ci proponiamo e dato il nostro punto di partenza, la discussione e soluzione del problema accennato non è necessaria in modo assoluto. Così come, secondo quanto abbiamo detto in principio, non è assolutamente necessaria, in una indagine positiva della evoluzione etica sociale e del suo termine, la discussione preliminare del problema intorno al valore della vita.

Quello invece che importa soprattutto di rico-

noscere e di affermare, come principio fondamentale dello studio psicologico, gli è che nel fatto della coscienza morale, quale ci vien rivelato da alcune condizioni notissime dello spirito umano, come sono ad esempio il compiacimento per una buona azione o il rimorso per una cattiva o il giudizio interno che si pronuncia in un conflitto di motivi, la condizione essenzialissima implicita è l'esistenza di un certo grado di consapevolezza dei propri atti, e quindi di autocoscienza. In tutti quei casi accennati di coscienza morale, è sempre implicita una certa distinzione fra la continuità unitaria dei processi psichici sintetizzata nell'io e singoli fatti o di rappresentazione o di sentimento o di volere. Le espressioni comuni: io sono contento, oppure io mi dolgo, oppure io mi approvo, di aver formato il tal pensiero il tal desiderio il tal proposito, rivelano consistere anzitutto la coscienza morale in una relazione *sui generis* fra l'io e uno speciale atto psichico. La possibilità dell'autocoscienza è dunque la condizione prima fondamentale della coscienza morale (1).

(1) I Tedeschi distinguon bene coi vocaboli la coscienza morale dalla pura coscienza psicologica, chiamando la prima *Gewissen* e la seconda *Bewusstsein*; ma la stessa etimologia comune da *Wissen*=sapere attesta, al pari della lingua nostra che usa in ambo casi la parola coscienza, come la condizione fondamentale rimanga la medesima, che è appunto, come dicevamo, la distinzione dell'io dai propri atti. Anche gli Inglesi usano due parole diverse ma intimamente affini: *conscience* = coscienza morale, *consciousness* = coscienza psicologica. Il Muirhead dice giustamente (The

Di qui si capisce, che il problema, intorno a cui si sono industriati molti psicologi, di rintracciare l'origine prima della coscienza morale coincide con quello riguardante l'origine prima della autocoscienza: problema che noi crediamo insolubile sulla base dei dati forniti dall'esperienza. Crediamo invece che l'indagine scientifica possa bene ricercare per qual processo, data la condizione fondamentale che rende possibile l'autocoscienza, si costituisca e si svolga la coscienza morale.

Dalle cose dette un'altra considerazione importante emerge, ed è che la coscienza morale non deve essere raffigurata come qualche cosa di staccato dai processi interni e di esistente prima di loro e senza di loro; poichè al contrario, essa si attua ed esiste nello stesso momento in cui si avverte o nella forma spontanea del sentimento, o in quella riflessa del giudizio, la natura morale di certi atti o interni o esterni. Sebbene l'aspetto formale e il materiale della coscienza si possano, come s'è visto, astrattamente distinguere, pure nelle realtà delle cose essi si connettono assai strettamente, cosicchè non si può parlare di coscienza morale distinta dai fatti stessi nei quali essa si manifesta. La coscienza morale non è dunque un tribunale davanti a cui si presentano affetti pensieri vo-

elements of Ethics p. 238; London, Murray), che la coscienza morale è nel campo della pratica quello che la coscienza psicologica è nel campo della cognizione.

lizioni azioni a farsi giudicare; ma si identifica con gli atti stessi psichici, di sentimento o di giudizio, nei quali e per i quali si avverte e si apprende la natura etica, o morale o immorale, di quegli affetti, di quelle idee, di quelle volizioni.

2. — Intesa in questo modo la coscienza morale, si comprende come essa si esprima in due forme principali, che sono il *sentimento* e il *giudizio*: il primo è messo in rilievo principalmente dal popolo che fa sinonimi sentimento e coscienza morale in espressioni come questa: fa quello che ti ispira il sentimento, fa quello che ti dice la coscienza; e il secondo è stato messo in rilievo soprattutto da alcuni psicologi (quelli che oggi si usano chiamare intellettualisti), i quali hanno ridotta la coscienza a un giudizio interiore delle nostre azioni, o, come dice il Rosmini, a un giudizio speculativo riguardante la moralità del giudizio pratico, cioè al giudizio di valutazione etica, che di solito segue all'atto, ma che talvolta anche lo precede o lo accompagna. In questa seconda opinione si limita troppo il concetto di coscienza morale riducendola all'ultimo, e non veramente essenziale, di parecchi momenti psichici. In realtà l'uomo è moralmente conscio tanto per mezzo del sentimento, per cui avverte in modo rapido e intuitivo il valore etico dell'atto, quanto per mezzo del giudizio che egli formula per riflessione sopra di esso. L'uomo che agisce seguendo l'impulso naturale della pietà e dell'amore si potrà dire consciamente morale, se egli *sente* in-

sieme di dover seguire quegli impulsi; e ad un grado di più chiara coscienza si solleva quando, riflettendo, giudica dell'impulso seguito e dell'atto compiuto. Certo è che, come il sentimento morale precede il giudizio, essendo una immediata rivelazione dello speciale valore etico di un atto esterno o interno, così anche risponde a un grado di maggiore oscurità della coscienza; mentre il giudizio, che è stimolato a sorgere posteriormente, implica una riflessione calma sui proprii atti, un confronto esplicito con un termine ideale epperò una più lucida autocoscienza. Parrebbe adunque, che per indagare la natura della coscienza morale e del termine ideale in essa implicito, sia da appigliarsi all'analisi del giudizio. Ma sono da farsi due considerazioni: anzitutto è certo, che il giudizio morale, essendo l'effetto di una riflessione, può anche mancare, mentre non può mancar mai, nel fatto della coscienza, il sentimento morale; in secondo luogo, e questa è osservazione di importanza ancor maggiore, essendo il giudizio della coscienza morale un atto di riflessione intellettuale, esso può bene importare nella valutazione etica un criterio artificiale, cioè quindi non essere una fedele rivelazione del fatto etico nella sua ingenuità naturale. Ci pare, adunque, che, a conoscer la realtà positiva della coscienza etica, sia meglio indicata l'analisi del sentimento, in cui essa coscienza naturalmente si manifesta.

Fatta l'analisi del sentimento e del suo pro-

cesso di formazione, passeremo a esaminar le due forme in cui e per cui esso si esplica praticamente, cioè il *volere* e il *carattere* morale.

3. — Ma, prima di procedere all'analisi della coscienza morale, è bene svolgere brevemente una osservazione importante per riguardo al metodo.

S'è visto nella precedente indagine storico-sociologica dei concetti morali come questi siansi formati e svolti, dietro l'esperienza di complicati rapporti sociali, per l'impulso di alcuni sentimenti primordiali, fra cui tengono il primo posto quelli che legano l'individuo a' suoi compagni di vita. Se noi ora, volgendo lo sguardo dallo studio della evoluzione storica dei concetti a quello della costituzione della coscienza morale e de' suoi elementi, vogliamo cogliere la realtà del fenomeno, non possiamo limitarci alla considerazione dell'individuo astratto dal corpo sociale di cui egli è parte, perchè correremmo pericolo di sostituire ai processi reali quelli che la mente nostra si foggia; bensì dobbiamo por mente a quell'intreccio di relazioni spirituali per cui nella persona individua vivente fra e con altre simili, cioè nel *socio*, si desta e si svolge il sentimento morale. Senza esagerare la parte che spetta all'ambiente, riducendo la funzione della psiche individuale a quella di semplice passività, ma anzi riconoscendo come essenziale ad essa l'attitudine originaria per cui i processi psichici vengono, dirò così, incatenati e connessi in una stabile unità, e per cui

si svolge l'autocoscienza, si deve però sempre ammettere, da chi almeno non chiuda gli occhi ai risultati dell'indagine storica-sociologica, che la coscienza morale si costituisce nel processo per cui si intrecciano azioni e reazioni fra i membri della collettività. Tanto il sentimento religioso quanto l'artistico presentano nella loro genesi un aspetto sociale evidente, ma questo si fa tanto più chiaro nel caso del sentimento morale, il quale è più di ogni altro strettamente connesso alla vita pratica dell'uomo, a tutti i momenti e a tutte le forme di essa.

Per due maniere principali la società esercita la sua azione sull'individuo: per la forza della *tradizione*, e per l'*imitazione*. L'una, unita a quella che propriamente si dice eredità psicologica, collega la psiche individuale a quella sociale delle generazioni trascorse, l'altra a quella sociale delle contemporanee. Per ambedue poi si vengono costituendo quegli elementi onde l'individuo, quando acquista coscienza di sé, si sente membro di una società che vive di vita continua e unitaria, ed è da essa dominato. Così, data la simpatia naturale onde l'individuo si attacca ai soci, e data la duplice opera della tradizione e della imitazione onde la società agisce su di lui, è stimolato a sorgere e svolgersi il sentimento morale.

CAPITOLO SECONDO

Il sentimento morale.

Sommario : § 1. Formazione sociale della coscienza infantile. — § 2. Genesi del sentimento morale nel fanciullo. — § 3. Caratteri del sentimento morale. — § 4. Evoluzione posteriore del sentimento morale. — § 5. Rapporto fra sentimento morale e sentimento religioso.

1. — A conoscere la natura di un fenomeno nulla giova di più che seguirne il modo di formazione; e noi così potremo apprendere bene in che consista il sentimento morale, esaminando come esso sorga e si svolga nella psiche infantile. Per questo scopo ci serve di ottima guida l'analisi fatta da un eminente psicologo americano, il Baldwin.

Fin dai primi momenti di sua vita l'uomo si trova in continua e immediata relazione con altri esseri simili, dai quali, non solo riceve nutrimento e difesa contro pericoli e minacce d'ogni specie, ma anche deriva incitamenti molteplici e continui allo sviluppo del proprio spirito. E anche nel periodo posteriore della puerizia, in cui viene a mancare la necessità della diretta assistenza da parte dei maggiori e più anziani, la vita dello spirito si svolge sempre

nell'ambiente di società. Portato come è il bambino, per lo scarso dominio dei proprii atti, a imitare quello che lo circonda e lo colpisce interessandolo, egli apprende dagli altri pensieri immagini sentimenti forme d'azione, dimodochè tutto il materiale di cui si costituisce la sua psiche è di origine sociale. Quando infine, albeggiando l'autocoscienza, l'uomo incomincia a sentire sè stesso, egli si sente e si concepisce uguale alle persone che lo circondano, uguale al padre in certe cose, alla madre in certe altre, ai fratelli in altre ancorà. Egli tende a essere simile al padre nel tono imperativo, alla madre nelle cure domestiche, ai fratelli nei capricci. E così la vita sociale in cui naturalmente e necessariamente si trova, accompagnata allo spirito d'imitazione sempre vigile e pronto, produce questo primo effetto di nutrire la psiche del fanciullo di elementi sociali e di far concepire l'io come pari agli altri esseri con cui il bambino vive in continuità di rapporti spirituali.

Ma anche per un altro lato si continua e compie questo processo. Quando il fanciullo, acquistata coscienza di sè, riflette meglio sulle altre persone che lo circondano e sui loro modi di agire, egli, per formarsi una qualche idea di quelle e di questi, non trova altro punto di appoggio se non che appunto il proprio essere e gli atti che in sè percepisce; onde si raffigura gli altri così come si raffigura sè stesso, e attribuisce loro il suo proprio modo di pensare, sen-

lire, volere. Così, se per un lato la psiche infantile si riempie di un contenuto d'origine sociale, ad essa poi appaiono le altre personalità come uguali a sè stessa. E in conclusione si può dire, ripetendo le parole stesse del Baldwin, che il fanciullo pensa l'« *alter* » come suo « *socius* », precisamente perchè concepisce l'« *ego* » come « *socius* » del compagno; e la sola cosa che resta più o meno stabile attraverso tutto il processo dello sviluppo personale è il senso crescente di un io che involge i due termini l'ego e l'alter. L'io reale è dunque l'io bipolare o l'io sociale.

Dato questo processo di formazione dell'io, si comprende come l'atteggiamento che esso assumerà rispetto ai compagni sia diverso a seconda che nell'io bipolare prevalgano *sentimenti di simpatia* o di *avversione per gli altri*, il fanciullo crescendo nell'ambiente sociale accompagna il processo formativo della sua coscienza con emozioni di duplice natura, perchè per un lato egli dimostra una certa servilità nel copiare tutto quello che gli si presenta e nel rendersi simile ai compagni; per un altro, spinto dalla stessa vivacità esuberante dello spirito, spiega una certa audacia aggressiva nel mettere in pratica quanto per imitazione ha appreso. Mentre egli si adatta facilmente e prontamente a tutto quel che vuole e opera il padre, e ne segue con fedeltà le prescrizioni e in tutto vuol fare come lui; è capace poi, imitando appunto il potere paterno, di esercitare sugli altri membri della famiglia, sui fratelli minori prin-

cialmente e perfino sulla madre, un tono imperativo e di aggressione; nell'un caso egli dispiega attitudini sociali e di adattamento all'ambiente in cui si trova e deve vivere, nell'altro caso dispiega attitudini e tendenze che da qualcuno si diranno egoistiche, ma che in realtà non sono ancora. Infatti, in principio, il fanciullo, agisce in modo aggressivo, non già perchè si proponga consciamente e preferisca un tal genere di condotta, ma solo perchè gli è naturale esercitare le forme d'azione trovate utili per esperienza, onde non lo si può rettammente dire egoista; e allo stesso modo non lo si può dire generoso e altruista, perchè si adatta alle esigenze sociali e si modella secondo la volontà di alcune persone che lo circondano. Il fanciullo è dunque, a seconda della situazione sociale in cui viene a trovarsi, ora disposto alla simpatia con altri e all'adattamento, ora piuttosto incline alla libera e anche aggressiva manifestazione della propria attività; la sua coscienza personale ora si presenta come intonata cogli elementi attinti alla società, cioè come *alter*, ora invece come propensa a reagire sopra di essa, cioè come *ego*, a ogni modo sempre intessuta di relazioni sociali.

Il processo psicologico, che si è andato così svolgendo nell'orbita ristretta della vita familiare, si continua fuori di essa nei rapporti colle altre persone, poi in quelli creati dalla scuola, dal quartiere ecc., cosicchè l'io bipolare, in cui si accolgono ugualmente l'*ego* e l'*alter*,

si va sempre meglio costituendo e rafforzando di elementi attinti a più vasta esperienza.

Di solito esso si manifesta ed esprime o nella forma dell'aggressione o in quella della simpatia, a seconda delle relazioni sociali in cui il fanciullo viene a trovarsi; ma qualche volta anche, e precisamente in occasione di avvenimenti che coinvolgono le persone a lui prossime in un cerchio più o meno esteso, esplode lo stesso io bipolare o il *socius* per eccellenza: come quando tutto un gruppo sociale, una famiglia o una scolaresca, si leva a protestare contro la punizione anche forse meritata, che sia stata inflitta a uno dei membri da persona di un altro gruppo, e che invece sarebbe stata accolta quietamente e forse anche approvata, quando fosse provenuta nel seno dello stesso gruppo dalla persona più autorevole. In questo e in simili casi non è l'*ego* o l'*alter* quello che si rivela, ma è il *socius*, in cui l'*ego* e l'*alter* si accolgono. Non è un atteggiamento di aggressione individuale nè di simpatia, bensì un atteggiamento di solidarietà, in cui si accordano gli interessi proprii e gli altrui. Come nella vita esterna e oggettiva gli individui sono strettamente fra loro collegati e solidali, così nella vita interna e soggettiva si richiamano e si fondono, nell'unità dell'io bipolare o del *socius*, l'*ego* e l'*alter*.

2. — Fino a questo punto non può dirsi che sia sorto il *sentimento morale*, ma si vede per qual mezzo sarà stimolato. Esso infatti comincia

a manifestarsi nel momento in cui il fanciullo, indotto dalla esperienza stessa alla riflessione, acquista una più o meno chiara coscienza di quello che s'è chiamato in astratto il *socius*, cioè di una norma sociale che si impone del pari a lui e agli altri. A un certo punto della sua vita ed esperienza famigliare il fanciullo s'accorge che suo padre, pur infliggendo a lui una punizione, ne mostra dispiacere, che sua madre è dubbiosa nel rifiutargli un dolce e ad un tempo desiderosa di concederglielo. Il fanciullo vede quindi intorno a sè delle persone che fanno a malincuore cose che arrecano piacere, come il concedere il dolce, e che si sforzano di essere sorridenti nel far cose sgradite, come il negarlo. Si presentano insomma nella condotta altrui indecisioni, conflitti, esitazioni che il fanciullo con la sua scarsa esperienza non sa spiegare, nè mettendosi dalla parte dell'*ego* nè da quella dell'*alter*, e dinnanzi alle quali non trova in nessuno modo una guida immediata: quando, per esempio, vede il dispiacere della madre nel negargli il dolce, egli rimane perplesso fra l'atteggiamento aggressivo e quello di simpatia e non può assumere nè l'uno nè l'altro. Quale sarà dunque, la linea di condotta a cui la necessità stessa e l'esperienza della vita lo chiamano? È allora che si fa sentire, dice il Baldwin, il bisogno di un altro tipo di condotta personale, d'un'altra concezione del me; è allora che si fa evidente per riflessione la nozione del socio in genere, cioè di una norma

che ugualmente a tutti si imponga tanto al me che agli altri.

Alla rivelazione di questo socio generico o ideale, e quindi alla formazione e produzione del sentimento morale contribuisce però con molta efficacia un fatto, che, presentandosi fino dai primi momenti della vita infantile, continua poi a rimanere elemento importante della moralità; è il fatto dell'*ubbidienza*. Quando ubbidisce (e ad ubbidire è costretto, per la sua stessa natura di essere inferiore, fin dai primordi) il fanciullo assume una posizione che non corrisponde nè all'atteggiamento aggressivo, nè a quello della simpatia. Non a quello aggressivo, perchè l'ubbidienza ne è la negazione; non a quello di simpatia, perchè, se così fosse, l'atto di ubbidienza perderebbe il suo valore e non lascerebbe luogo nè al compiacimento nè alla approvazione. Il fanciullo pertanto, ubbidendo, avverte che, oltre la linea di condotta egoistica, a cui lo porta la naturale vivacità del carattere, e quella altruistica, a cui lo porta la egualmente naturale simpatia, vi è pure quella rappresentata dall'ubbidienza e corrispondente a una nuova nozione del me, alla nozione cioè di un io che ubbidisce, e senza resistenze osserva le prescrizioni paterne e, in genere, della tradizione. « Questa nozione, dice il Baldwin (1), può essere

(1) *Interprétation sociale et morale des principes du développement mental* p. 49 (Paris, Giard et Brière 1899. Cfr. *Le développement mental* p. 315. sgg.) Alcan. 1897

vaga; questo io può essere assai debole quando manchino altre persone e ogni penalità, ma è presente, quantunque debole. Esso implica senza dubbio tutte le lotte dell'ubbidienza primitiva; ma quando il fanciullo esita, non è più soltanto in conseguenza del conflitto delle vecchie forze che si equilibrano in lui; gli è invece perchè egli ha il sentimento di un io nuovo, migliore, ubbidiente, che sta al di sopra di lui. Dopo alcune lotte di questo genere egli è ormai abituato alla presenza nel proprio spirito di qualche cosa che rappresenta suo padre, sua madre, e in generale la *personalità autrice della legge* ». L'ubbidienza, richiesta dall'autorità del padre e, in genere, della tradizione familiare e sociale, è l'esercizio onde si sveglia vivo e vibrante il sentimento morale.

Una volta che questo sentimento di una norma sociale siasi radicata nello spirito del fanciullo, egli è portato naturalmente dalla stessa tendenza, per cui pensa gli altri a sua immagine e somiglianza, a credere che di quello sian provvisti del pari tutti i membri della sua famiglia e della sua cerchia sociale. Egli, come accade, del resto, dell'uomo primitivo, della cui anima ci dà un'idea sotto alcuni rispetti molto somigliante la psiche del fanciullo, si attende che ciascuno dei suoi fratelli e delle sorelle abbia la sua medesima responsabilità davanti a quel volere superiore che pretende da tutti, compresi i genitori stessi, l'attuazione di certe pratiche e di condotta. « È bello vedere, osserva il

Baldwin, con qual cura gelosa un fanciullo tien d'occhio gli altri membri della famiglia, chè non abbiano a trasgredire la legge comune. Che se il padre si permette una leggera infrazione, egli è tosto richiamato all'ordine dagli altri piccoli esseri ». Questo processo di più ampia applicazione del sentimento morale si estende poi, con l'estendersi dei rapporti sociali, al di fuori della famiglia. L'io sociale viene allora pensato come una norma a tutti ugualmente superiore e che tutti avvicina e accorda nel vincolo della comune ubbidienza; e il sentimento che corrisponde a una tale nozione è quello di un alto ideale di personalità a cui tutti devono accostarsi, e che ognuno deve attuare nel proprio essere, dominando per esso le forme inferiori della personalità, tanto di quella che si esprime con l'atteggiamento della aggressione egoistica, quanto di quella che si esprime con l'atteggiamento della simpatia altruista.

A questo punto il sentimento morale è del tutto costituito: il fanciullo è da esso governato e diretto nei suoi rapporti con gli altri; che se non lo segue per lasciar libero corso all'impulso dell'aggressione o a quello della simpatia, sorgono in lui i fenomeni morali del pentimento e del rimorso; che se invece gli ubbidisce, il suo animo si rasserenava nello stato del compiacimento e dell'accordo con le prescrizioni apprese e imposte dalle autorità che egli circonda di rispetto. In tal caso sorge anche il vero egoismo, poichè solo allora l'*ego* può, in seguito alla ri-

flessione, contrapporsi all'*alter* non confondendosi con esso nella sintesi superiore dell'io sociale o ideale; e allo stesso modo sorge la simpatia riflessa, perchè essa può venir seguita in opposizione all'impulso dell'egoismo. Adunque, l'apparire dell'io sociale, cioè della coscienza di una norma che si impone tanto all'*ego* che all'*alter*, è il fenomeno per cui penetrano nel soggetto le luci e le ombre della moralità.

3. — Dalle cose dette appare:

1° Che il sentimento morale è essenzialmente il sentimento di una norma sociale che *deve essere*;

2° che esso non è qualcosa di anteriore a ogni esperienza, ma che si forma sotto lo stimolo di essa in seguito all'apparizione dell'autocoscienza;

3° che sorge, non per effetto di una riflessione del soggetto sul proprio utile, nè per una libera manifestazione della simpatia naturale, ma per effetto della convivenza sociale, la quale, inducendo l'animo alla ubbidienza e ammaestrandolo con l'esempio della condotta di alcuni soci, rivela alla coscienza dell'individuo l'esistenza di una norma che parimenti a tutti s'impone.

Quanto al primo punto si noti, che il dover essere è la forma onde si presenta alla coscienza l'ideale sociale come dominatore delle impulsi egoistiche e delle altruistiche del pari. E poichè queste ultime appaiono alla riflessione razionale come incostanti e capricciose, un'i-

deale sociale che le domina si presenta come fornito, ed esso soltanto, della massima razionalità, cioè come *una esigenza della stessa ragione*.

L'ideale morale che, incarnato dapprima nella persona del padre, imperava con la forza di una coazione interna, diventa poi un imperativo della ragione pratica. E di conseguenza la persona, che ad esso si inchina e lo segue, appare, non solo superiore agli individui operanti per egoismo e per simpatia, ma sommamente ragionevole. In realtà poi la genesi tracciata del sentimento morale e della norma che gli corrisponde dimostra che la razionalità di questa ha radice nella sua socialità. Poichè infatti l'ideale morale è razionale in quanto domina e governa tutti gli impulsi individualistici e capricciosi svolgentisi nei rapporti di società e s'impone ugualmente a tutti, in quanto insomma è l'ideale sociale per eccellenza, l'ideale della solidarietà.

Per riguardo al secondo punto è di grande importanza, il ricordare che, se hanno torto coloro i quali vogliono sostenere l'innatismo del sentimento morale, hanno pur torto coloro i quali affermano, che al sorgimento di esso nullo altro occorre fuorchè l'esperienza pura e semplice ripetuta e associata con le emozioni naturali. Noi invece abbiamo visto, come condizione essenziale rimanga sempre l'*autocoscienza*, cioè la distinzione fra l'io e i propri atti. Fino a che questa non compare, l'uomo segue ciecamente l'impulso dell'egoismo o della simpatia,

né viene sollecitato dal fatto dell'ubbidienza e dell'esempio a pensare un io o una norma superiore che domini gli atteggiamenti naturali dello spirito. A sua volta però l'autocoscienza, di cui noi non sappiamo scorgere la ragione profonda è prima, si svolge nell'intreccio delle relazioni sociali, per l'opera imitativa onde si apprende a conoscere noi stessi conoscendo gli altri e insieme a raffigurarci gli altri a nostra immagine e somiglianza. Gli stadii poi nelle quali si rivela gradualmente lo sviluppo dell'autocoscienza sono tre: quello detto dal Baldwin *proiettivo*, in cui il bambino impara a conoscer gli altri prima di distinguerli da sé stesso ed è tutto in loro, assumendone per imitazione elementi spirituali; quello detto *soggettivo*, in cui il fanciullo acquista un senso distinto dell'io che nella fase precedente si è riempito di un contenuto sociale; e quello infine detto *eiettivo* in cui egli concepisce gli altri come simili a sé. Ora tutto questo processo psicologico che si assomma nel fatto dell'autocoscienza, è essenziale alla nascita del sentimento morale; e ciò si vede principalmente nell'ultima fase, in cui, rivelandosi gli altri come soci dell'io, si rende possibile il sentimento di una norma che a tutti ugualmente si imponga.

Quanto al terzo punto è bene osservare, come sian lontani dal vero tanto coloro che riducono la moralità all'egoismo trasformato dalla riflessione, quanto coloro che la fanno consistere nello sviluppo della simpatia e dei sentimenti

di benevolenza. Gli uni si rappresentano l'uomo e lo svolgimento psichico di esso come estraneo affatto alle relazioni e influenze sociali, epperò son costretti a far sorgere il sentimento morale da una riflessione artificiosa e complicatissima sopra le proprie utilità; i secondi, pur considerando l'uomo nella vita sociale, non badano che il carattere ristretto e in certo modo individualistico e capriccioso della simpatia non può dar ragione di quel carattere proprio del sentimento morale, per cui esso implica l'universalità e la costanza della norma obbligatoria. Noi possiam dire col Baldwin che: « l'opposizione fra l'ideale personale e concettuale da una parte e tutte le tendenze dall'altra, tanto di egoismo che di simpatia, è la condizione essenziale della comparsa dell'obbligazione », e quindi della moralità.

4. — Fin qui noi abbiam tracciata la genesi del sentimento morale nell'anima del fanciullo, e abbiam visto che per lui la ragione dell'autorità, onde si impone la norma morale e l'io ideale, si manifesta col fatto psicologico dell'imitazione, nella necessità dell'ubbidienza ai genitori e in genere agli anziani. L'atto della ubbidienza, contratto nella ristretta cerchia familiare e poi portatone fuori in altre più ampie, imprime alla condotta una direzione e una norma, che si segue perchè accettata per imitazione da persone anche ammirate e temute.

Ma, se noi badiamo al *sentimento morale come è nell'adulto*, troviamo che esso vi conserva an-

cora la sua natura fondamentale, di essere cioè il senso di una norma sociale che domina tanto gli impulsi egoistici che gli altruistici e che parimenti s'impone a tutti i membri della società: è dunque ancora il senso della relazione di ubbidienza fra l'*ego* e l'*alter* da una parte e l'io ideale, cioè il *socius* per eccellenza, dall'altra. Senonchè, mentre nell'animo del fanciullo il sentimento morale ha un carattere di più urgente necessità psicologica e si collega con la rappresentazione del padre o della madre quali incarnazioni viventi e imitabili della norma di condotta; nell'animo dell'adulto questa collegamento con la rappresentazione sensibile viene gradatamente a mancare, la norma è presente allo spirito nella forma del costume tradizionale o dell'opinione pubblica, o, assai più raramente, di qualche persona presa come tipo di virtù. In questo caso la necessità psicologica, essendo meno appoggiata a rappresentazioni sensibili di persone e di atti speciali, come comandi minacce promesse punizioni ricompense, ha carattere di minore urgenza, ed essendo connessa col cresciuto sentimento della propria forza, appare come un semplice obbligo che è possibile e facile di trasgredire. E' però anche da notare che in questo caso, per la maggiore e quasi inafferrabile estensione e complessità della sfera sociale onde scaturisce e a cui si applica la norma, e per la mancanza quasi completa di rappresentazioni sensibili a cui essa si appoggia, e per l'efficacia esercitata dalla

stessa abitudine della moralità, il sentimento morale acquista pure un carattere di oscurità o di indeterminatezza, quale si rivela nelle espressioni comuni di voce della coscienza, bisogno del cuore e simili, e un carattere insieme di impulsività improvvisa, come si rivela nelle pronte e sicure intuizioni e operazioni del bene. In questi casi la moralità è spontanea, ma non meccanica, perchè essa si accompagna ancora al sentimento, sebbene fulmineo e massimamente impulsivo, di un dovere da compiere.

Un ultimo stadio importantissimo nell'evoluzione individuale del sentimento morale si ha quando la norma etica, prima incarnata nel padre e poi fissata nel costume, si presenta, come già accennammo, quale un'esigenza della ragione. Questo momento non può accadere se non in quei casi in cui, per l'esercizio del pensiero riflesso e per l'applicazione di esso a cercare le ragioni delle cose, l'uomo arriva a domandarsi qual sia la *ragione* per cui quella norma fino allora seguita s'imponga a tutti in modo categorico. Egli può risponder variamente al quesito e dire che la norma etica si impone, perchè conduce al benessere di tutti o perchè esprime il pensiero di Dio o perchè conduce alla perfezione, ma ad ogni modo vuole che la risposta sia sempre una ragione, cioè una proposizione tale che abbia il carattere della universalità e della costanza, e tale che da essa si deduca la norma. Gli è allora che il sentimento morale diventa bisogno di razionalità,

cioè di unità fra gli atti della condotta e un principio informatore; ed è allora che l'uomo accetta la norma del costume solo in quanto gli appaia fornita di una possibile universalità e quindi di razionalità, oppure in nome della razionalità fa la critica del costume stesso e della tradizione, e ricostituisce, precorrendo i tempi, un ideale di moralità più vicino alla perfezione, cioè all'unità razionale da lui vagheggiata. E la forma in cui si manifesta di spesso il sentimento morale, quando sia arrivato a questo punto di sviluppo, è quella, non tanto della sommissione e della ubbidienza, quanto della libertà e della ribellione al costume generale, quand'anche questo sia fissato in prescrizioni legali o religiose, alla tradizione secolare, all'opinione pubblica. O meglio: il carattere della sommissione e dell'ubbidienza, che ha sempre accompagnato fin dai primi momenti il sorgere e lo svolgersi del sentimento morale, assume ora l'atteggiamento nuovo di una ubbidienza razionale, cioè del rispetto alla ragione stessa, in quanto è normatrice suprema della condotta. E quindi la universalità positiva del costume, per cui il soggetto agente si sentiva collegato agli altri soci nella sudditanza alla norma, si traduce in una universalità ideale proiettata in una società parimenti ideale.

Il sentimento morale è dunque sempre in ogni momento del suo sviluppo il senso di un dovere verso una norma sociale, cioè, per ripetere la parola del Baldwin, il « *socius* » per eccellenza,

il quale dominando gli impulsi naturali, tanto egoistici che altruistici, si impone ugualmente a tutti i membri della società. E le fasi per cui esso passa nel suo svolgimento individuale, cioè la infantile in cui si manifesta come riverenza degli anziani, la posteriore in cui si manifesta principalmente come rispetto del costume, la terza in cui si manifesta come omaggio all'esigenza suprema della ragion pratica, corrispondono alle fasi principali per cui passa l'evoluzione dello stesso sentimento nella vita collettiva dell'umanità, dove esso si presenta dapprima come ubbidienza ai sacerdoti e padri che raccolgono intorno a sé la tribù a guisa di una grande famiglia, e diventano essi stessi tipi di moralità; più tardi come rispetto delle tradizioni consacrate in leggi e istituzioni, e gelosamente e talvolta anche fieramente custodite; e infine, ma non sempre e dovunque, come culto della verità, come critica filosofica del costume, come aspirazione a forme più perfette di vita sociale.

5. — Un'ultima osservazione occorre di svolgere brevemente, e riguarda il *rapporto che unisce il sentimento morale al religioso*.

Già abbiamo avuta occasione di notare, che in alcuni casi, quando cioè riesce inafferrabile per la sua stessa complessità e vastità la sfera di relazioni sociali onde sorge e a cui si applica la norma, il sentimento morale si presenta con certo speciale carattere di indeterminatezza. Ma talvolta questo carattere si trova così accentuato e colorito, da parere il sentimento mo-

rale la rivelazione di un potere superiore che ci comandi in modo arcano e mistico. In questi casi adunque il sentimento morale si avvicina al religioso: la voce della coscienza diventa la voce di Dio, e la legge morale è lo stesso volere della Divinità.

Il fenomeno che così si presenta, è indubbiamente uno dei più difficili e oscuri della psicologia, e nella genesi sociale del sentimento etico non trova una pienamente adeguata spiegazione. Poichè l'estensione della sfera delle relazioni sociali, onde scaturisce la norma, e altre circostanze minori sopra accennate possono renderci conto sì della indeterminatezza imperativa del sentimento, ma non del suo carattere religioso. Questo, quando venga meglio esaminato, ci rivela due elementi: un *senso di dipendenza*, come si vede, nella espressione: la voce di Dio mi chiama e simili: un *senso di mistero*, come si vede nell'altra: un potere arcano mi suggerisce, e simili.

Ora è evidente, che dei due elementi l'uno ha carattere più propriamente etico, e il secondo carattere piuttosto intellettuale. Il primo ha carattere etico, perchè il sentimento morale, in quanto implica il dovere, è sempre, in ogni caso e in ogni momento del suo sviluppo, un sentimento di dipendenza. Questa però può essere di natura diversa a seconda del modo onde viene raffigurata la norma ideale: può essere una dipendenza mista di terrore nell'anima del fanciullo, il quale connette il senti-

mento della norma imperativa con la rappresentazione del padre che, non solo è modello sensibile di condotta, ma anche punisce i trasgressori, o come nell'uomo volgare e primitivo, che associa il sentimento della norma imperativa del potere col pensiero di un Dio da placare con sacrifici; può essere invece una dipendenza piena di fiducia e di rispetto, come accade in colui che si rappresenta la norma come una guida sicura e infallibile della condotta, o sia essa norma concretata nella prescrizione paterna o in quella del costume o in quella religiosa; può essere infine una dipendenza piena di dignità, come è nell'uomo che s'inchina davanti a un ideale di perfezione cioè di bontà e di giustizia, da cui sente troppo discosti e sé e gli altri compagni. In quest'ultimo caso è il sentimento morale che colora di sé il religioso, non viceversa: Dio viene concepito come un « *socius* » supremo, un Essere che attua in sé stesso la norma morale e che da tutti esige certe qualità sociali e individuali. A ogni modo il senso della dipendenza costituisce il legame fra il sentimento morale e il religioso; e la concezione della divinità, determinata dal bisogno di dare forma sensibile all'ideale che impera, si presenta variamente a seconda delle fasi per cui passa il sentimento morale.

Se il senso della dipendenza ha carattere principalmente morale, quello del mistero invece ha un carattere e un'origine spiccatamente intellettuale. Si pensi infatti a come esso si mani-

festa nell'età infantile. Il fanciullo, come è ben noto, è un formidabile inquisitore; e delle sue numerose domande alcune riguardano la natura delle cose sensibili, e si esprimono di solito nella forma; — *che cosa* è questo? — altre invece, riguardano il *perchè* della condotta umana e delle azioni che con essa hanno qualche somiglianza; alle une si soddisfa indicando la causa, alle altre indicando il fine. In tali domande si manifesta forse più la curiosità che il senso del mistero; ma questo appare tosto quando, rispondendosi allo incalzar delle domande con l'accento a una volontà riposta che fa essere quelle cose e compie quelle azioni, il fanciullo s'acqueta in un silenzio pieno di stupore. Il mistero compare innanzi al fatto di un volere produttivo, che si accetta ma non si capisce onde venga; e il senso del mistero è il senso della ignoranza soggettiva o della impenetrabilità oggettiva della origine prima, onde scaturisce il volere causante in direzione di un fine. Ma poichè un tal volere che si vede o si vuol vedere nelle cose è in realtà il correlativo dello stesso volere proprio, così in ultimo il senso del mistero si riconduce al senso della oscurità intorno all'origine della propria personalità cosciente e volitiva. E anche nell'uomo adulto, che s'arresta pieno di spavento innanzi all'immensità dei fenomeni naturali e all'ordine del creato, il senso del mistero è suscitato dalla ignoranza del volere causante o della personalità. In ogni caso si vede come il senso del mi-

stero, che è propriamente il motivo psicologico fondamentale delle religioni naturalistiche e che penetra e domina anche in tutte le altre di carattere superiore ed etico, si possa intrecciare con quello della dipendenza, e quindi dare un'intonazione e colorazione mistica al sentimento morale. Infatti il senso del mistero suscita la medesima nozione vaga della personalità dominatrice che è nel senso della dipendenza. E siccome poi essa nozione si costituisce e si nutre, come abbiám visto, di elementi sociali e si appunta in quella di un io ideale dominatore dell'*ego* e dell'*alter*, nella nozione insomma del *socius* per eccellenza, così il senso del mistero, pure elevandosi da manifestazioni inferiori a quelle superiori e più razionali, si accompagna sempre alla rappresentazione di una prima volontà causante impenetrabile, la quale è legge universale, cioè valevole per tutti i membri della società. Il senso del mistero s'accompagna alla vaga nozione di un volere superiore, cioè di una personalità dominatrice, e in questa nozione incontrandosi col senso della dipendenza, dà luogo a quella emozione complessa, in cui massimamente si rivela il lato religioso della moralità.

CAPITOLO TERZO

La volontà morale.

Sommario: § 1. I gradi del volere. — § 2. La volizione e i suoi momenti. — § 3. La volizione libera. — § 4. La volizione morale. — § 5. La responsabilità.

1. — Il fatto del sentimento finora analizzato, se costituisce forma importante di manifestazione della coscienza morale, non è però l'unico e solo; che anzi esso già include il principio di una forma nuova, che è quella propriamente volitiva. Ma, siccome il concetto di volere ha avuto, specie in questi ultimi tempi, una interpretazione nuova, parecchio più larga della tradizionale, è bene anzitutto indicare quali siano le forme d'attività affini a quella che con proprio nome si dice della volizione, e che tuttavia si sogliono comprendere nella medesima indicazione generica di volere.

Le forme principali, per cui l'essere psicofisico esprime con atti esteriori o anche con atti interiori la propria attività, sono, andando dagli inferiori ai superiori, cioè fino al grado della volizione vera e propria, le seguenti: 1ª at-

attività riflessa, la quale ha certe volte una causa fisiologica, come nel caso della contrazione dell'iride quando la luce colpisce le retina, o anche dello sbadiglio o dello sternuto, e certe volte una causa psichica cioè cosciente, come nel caso di moti che hanno loro causa in una sensazione, come la nausea alla vista di cosa disgustosa; 2^a *attività istintiva*, i moti della quale sono più complessi dei precedenti, presuppongono una speciale conformazione e disposizione organica formatasi, pare, per la necessità biologica dell'adattamento all'ambiente e trasmessa poi per eredità, hanno origine diretta più nei centri motori che nello stimolo esterno, sono rivolti, in modo sicuro e infallibile, al conseguimento di un fine giovevole alla conservazione della vita della specie; il quale fine però non è consciamente rappresentato in precedenza, mentre gli atti stessi conducenti ad esso sono accompagnati dalla coscienza; 3^a *attività ideo-motrice*, per cui i movimenti seguono direttamente e prontamente alla rappresentazione di essi, senza che tuttavia ci sia la vera volizione, perchè il fatto solo di pensar l'atto è già un effettuarlo: un caso estremo di attività ideo-motrice si può trovare nello stato ipnotico, ma se ne possono trovare frequentemente nella vita ordinaria, poichè lo stesso incalzare degli avvenimenti e la stessa esperienza acquisita e la violenza degli affetti impongono allo spirito rappresentazioni così evidenti e impulsive di certi atti, che questi a quelle immediatamente seguono.

Tutti questi, come s'è detto, sono casi di attività volitiva, ma non di volizione vera e propria, perchè l'atto, qualunque siano poi le circostanze onde s'accompagna, deriva per linea continua e ininterrotta dalla *causa unica prevalente* che lo determina. Ma quello che ora importa di rilevare è la funzione del sentimento. Già nel fatto del moto riflesso, specie se psichico, è evidente che, se manca completamente la ragione del fine, non manca del tutto la ragione di uno stimolo o piacevole o doloroso: il contrarre il muscolo sotto l'azione del solletico è un moto riflesso che segue a un eccitamento doloroso. Nel fatto dell'istinto poi, se ancora manca la ragione del fine, perchè questo viene conseguito senza che ce ne sia coscienza, è essenziale invece il motivo del sentimento: è vero che gli istinti, come s'è detto, hanno origine diretta più nei centri motori che nello stimolo esterno, come si vede nel neonato che fa atto di succhiare senz'essere stimolato dalla vista del seno materno, ma è anche vero che i centri motori onde provengono gli atti istintivi trovano la ragione del loro funzionamento in uno stato precedente di piacere o di dolore, come si vede nel medesimo fatto del neonato che compie l'atto istintivo del succhiare in seguito a un sentimento oscuro di fame. Anche qui dunque è certo, che il sentimento ha ragione di motivo, e di motivo immancabile. Così pure dicasi nel terzo caso dell'attività ideomotrice. L'idea per sè sola, quale si potrebbe ottenere

per astrazione, è priva di attività produttiva; ma essa in realtà è inondata di sentimento, che tanto più fortemente e sicuramente impelle all'azione quanto minore ostacolo di altre correnti sentimentali trova nel proprio cammino. L'idea non è uno stato, ma un processo, e l'impulsività di essa è la medesima in fondo che accompagna, più o meno copiosa e forte, ogni processo psichico. La rappresentazione di una cosa ci muove a conseguirla con atto pronto e immediato soltanto se e in quanto dessa rappresentazione ci interessi veramente e non trovi il contrasto di rappresentazioni antagoniste. In tutti questi casi adunque è evidente, che trattandosi di veri fenomeni psichici, il sentimento ha parte, e ha la funzione importante di costituire il motivo dell'atto, quello onde le rappresentazioni acquistano carattere di impulsività attuosa, e senza di cui mancherebbe il primo anello della catena di cui l'atto si costituisce. Resta insieme escluso, per la natura stessa delle forme d'attività considerate, che il sentimento, nelle sue forme di piacere o di dolore, abbia propriamente ragione di fine.

2. — La forma di attività che abbiām detta ideo-motrice, se per la violenza e la rapidità sua è affine alla forma dei moti riflessi, per un altro lato invece, e cioè per l'aspetto suo rappresentativo, si accosta alla *volizione* vera e propria. Questa, infatti, si caratterizza essenzialmente per la *coscienza del fine*, epperò anche della unità esistente fra esso fine e il

soggetto operante. Essa pertanto non è un atto nuovo tutt'affatto diverso dai precedenti, ma è data dall'avvertire, per via del sentimento e della rappresentazione, il fine verso cui portano i processi di tendenza che in un certo momento occupano lo spirito: l'*io voglio* è la espressione di questa coscienza, la constatazione consapevole di questo moto dell'animo in rapporto col fine cui esso conduce. Anche nel caso della volizione si comprende che l'atto è mosso, e quindi preceduto sempre, da un processo psichico in cui l'elemento rappresentativo è pervaso di onda sentimentale; vi è però di solito una maggior lentezza nello svolgersi della serie volitiva, portata dal fatto stesso, che la relativa debolezza del processo psichico movente lascia campo di sorgere la coscienza del fine.

Ma se la volizione è un fatto così abbastanza semplice e piano, quando ci sia un fine solo in presenza allo spirito, epperò muovasi direttamente verso di esso il processo sentimentale, essa diventa una cosa molto più complicata quando, essendo presenti due fini, epperò contemporanei nello spirito due processi motivanti, sorge la possibilità della *scelta*. In questo secondo caso la volizione si presenta in tre momenti principali: 1° il momento dell'*arresto* o *inibizione*, che si esprime nella sospensione di quegli atti ai quali porterebbe un processo sentimentale. Un tale arresto evidentemente non può sorgere se non dal fatto che, insieme con la rappresentazione di un fine, si produce un'altra

corrente di sentimento che muove lo spirito in senso diverso del precedente. Accade dunque così: dato un processo sentimentale accompagnato dalla coscienza di un fine, si eccitano, in seguito alla più chiara rappresentazione di questo, parecchi di quei sentimenti che, in base all'esperienza precedente, si attaccano alla rappresentazione di quel fine. Che se i nuovi sentimenti poi si accordano coi preesistenti, allora li rafforzano; che se non si accordano, allora il primo effetto che risulta è l'arresto dell'azione. La coscienza di una tale situazione si manifesta con la frase: io non voglio; la quale significa semplicemente, che noi avvertiamo essere il nostro io in uno stato che non rende possibile la volizione positiva, cioè la prevalenza decisa di una corrente sentimentale-rappresentativa e la sua traduzione in atto esterno. In questo momento la scelta non compare ancora, o, se vuolsi, essa si presenta nella forma negativa, che è un rifiutarsi di scegliere. La volontà è dunque, se non il motivo, il principio della volontà. 2° *Il momento della deliberazione* è poi caratterizzato, non pure, come il precedente, dalla coscienza dei fini, epperò anche dei motivi in contrasto, ma dalla evidente attenzione appercettiva degli uni e degli altri. Anche nel momento inibitorio ci può essere invero la appercezione, ma non vi è sempre, né vi ha quella importanza che nella deliberazione. Qui infatti sorge una più acuta e penetrante osservazione dei fini e dei motivi in conflitto, la quale va oscil-

lando continuamente, ma in modo irregolare, dall'uno all'altro fine, dall'uno all'altro motivo; o meglio si deve dire, che or gli uni or gli altri processi sentimentali-rappresentativi sono accompagnati da una più chiara coscienza riflessa. E nell'atto della appercezione accade che si provochino, per la vivezza sentimentale di quei processi che sono oggetto di essa. nuovi processi di sentimento e di rappresentazione, i quali diventano poi, o da soli o coi precedenti, oggetto di nuove riflessioni. Cosicchè il momento deliberativo è sommamente complicato, e certe volte dura per lungo tempo, nel quale la condizione complessiva dello spirito è di incertezza e di sospensione affannosa, che può perfino arrivare ad assumere forme morbose. In questo momento la coscienza dei fini e dei motivi e la riflessione susseguente, accompagnata dalle note sentimentali, che le son proprie, dello sforzo e della incertezza, rientrano come elementi importanti nel giuoco dei processi psichici da cui deriverà poi l'azione. 3° *Il momento della decisione*, in fine, consiste nella prevalenza di uno dei fini contrastanti nello spirito, e insieme di uno dei motivi, dal quale poi scaturisce, in modo più o meno immediato, l'azione. Si noti che questa prevalenza è bensì preparata nel momento anteriore della deliberazione, ma non le segue sempre, perchè può anche darsi il caso, che dopo un lungo conflitto deliberativo vengano a mancare le condizioni esterne o interne di esso, e quindi

venga a mancare anche la decisione. A ogni modo in questa, che è il punto culminante, si manifesta la volizione in senso proprio e positivo, perchè c'è coscienza del fine e dei motivi, mentre nell'arresto la volizione si manifesta in forma negativa. E si comprende facilmente, che, se molta importanza ha nella vita pratica morale il momento della decisione, molta pure ne ha quello inibitorio, per il quale, non solo si rende possibile il primo, ma anche già si attua quella repressione dei propri impulsi e quel dominio di sé, che in molti casi ha un sommo valore morale.

3. — Ma una distinzione si presenta ora evidente nell'analisi psicologica. Abbiám visto che il fatto della volizione è accompagnato in tutt'e tre i suoi momenti, oltre che dalla coscienza del fine, da una attenzione apperceptiva più o meno lunga e più o meno chiara dei fini e dei motivi in conflitto.

Ora qui può accadere che essa attenzione, la quale costituisce un elemento nuovo d'azione nel complicato processo interno, sia suscitata dagli stessi sentimenti e dalle stesse rappresentazioni contrastanti cioè che, in altre parole, la persona sia costretta a riflettere dallo stesso urto di rappresentazioni e sentimenti che si svolge nello spirito. In questo caso, che si verifica principalmente nello stadio della deliberazione, suole la psicologia contemporanea chiamar *passiva* la attenzione o appercezione.

E può anche darsi che l'attenzione sia destata

dal complesso delle esperienze e condizioni psicologiche precedenti unificate nella coscienza dell'io; può darsi che, pur essendo primamente suscitata l'attenzione in modo passivo, il soggetto poi per sè rivolga e concentri tutta l'attenzione sui processi psichici presenti; e in questo caso l'attenzione si suol chiamare *attiva*. Nel momento della decisione poi, o della scelta, la medesima possibilità si ripete in questo senso, che la scelta del fine può venir determinata passivamente da quello dei motivi contrastanti, che in un certo momento ha acquistato sugli altri, in forza appunto dall'attenzione suscitata e dei conseguenti processi psichici, una prevalenza decisa; e può venir determinata attivamente dall'io stesso, cioè dal risultato unitario dell'esperienza psichica precedente, il quale, riflettendo sui motivi in conflitto, ha suscitato nuove correnti di sentimento, che poi, o si sono sovrapposte a una delle già esistenti determinando nel loro senso la scelta finale, oppure hanno dato origine ad altre forme d'azione.

Tanto nell'un caso come nell'altro però la volizione è sempre determinata: o da uno dei motivi presenti in quel momento allo spirito, o da quel motivo che, nell'atto della riflessione attiva, sgorga da tutto il passato dello spirito. Nell'un caso la scelta è in certo modo lasciata al giuoco degli impulsi presentanei e ha impronta di capricciosità; nel secondo invece la scelta dipende dalla natura del soggetto, cioè dal carattere che egli si è costituito durante il suo

processo di formazione; onde la scelta ha l'impronta di una certa stabilità e continuità di direzione. Ma siccome la natura empirica del soggetto risulta essa stessa, entro certi limiti e in quel modo che diremo poi, da una serie di volizioni aventi a un dipresso il medesimo senso, e siccome ogni nuova volizione emerge dal carattere individuale e insieme lo conferma, si potrebbe chiedere se l'iniziare e il confermare quella direzione piuttosto che un'altra, quindi insomma la costituzione stessa empirica dell'io, sia dipesa in origine da una condizione psicologica fondamentale.

A questo punto veramente sorge il problema intorno all'esistenza della libertà metafisica, il quale, come si vede delle cose dette, si identifica con quello intorno alla origine prima della individualità autocosciente, o alla condizione fondamentale che la rende possibile. Che cos'è che costituisce l'individuo e la coscienza umana individuale? Dov'è la radice ultima dell'io cosciente? Ed è qui dove, nuovamente, la morale sbocca nella metafisica.

Se noi volessimo ricercar la ragione prima e la condizione fondamentale della moralità, dovremmo entrare in una lunga discussione e dare una soluzione al problema accennato; e la soluzione ci pare, a dirla subito e in breve, nell'ammissione di un principio attivo originario sintetizzatore dell'esperienza. Ma, volendo rimanere nel campo positivo, noi dobbiamo arrestarci a questo punto e accontentarci di questa

affermazione di fatto: la scelta, nel caso della appercezione attiva, dipende dalla natura del soggetto quale si è costituito nel processo della sua esperienza: la coscienza appercettiva attiva di questa connessione che è fra l'azione singola e l'io è a base del sentimento della libertà.

4. — Data questa breve analisi della volizione in genere, riesce più facile formarci un concetto preciso di quel che sia la *volontà morale*. Si converrà anzitutto, perchè è fatto di esperienza comune, che essa, in quanto vien posta a fondamento del giudizio sopra la condotta umana, si manifesta nella volizione propriamente detta. Nessuno vorrà sostenere, che vera volontà morale ci sia là dove il bene venga compiuto con la cecità dell'istinto o per la irruenza della attività ideo-motrice; che se anche l'esercizio della virtù renda, come vedremo, quasi istintiva la pratica del bene morale, si presuppone sempre dalla coscienza comune che il soggetto operante abbia iniziata con una vera volizione quella maniera d'agire, o almeno che possa e sappia quando che sia riacquistarne la chiara coscienza. E anzi si ammette che, se la volizione morale può esserci anche quando non vi sia contrasto di fini e di motivi, la natura di essa si accentua e si esprime meglio nel caso di scelta attiva del fine e del motivo buono in confronto degli altri.

In ogni caso è certo, che la volontà propriamente morale presuppone sempre la chiara coscienza del fine e insieme, ma in modo forse

meno evidente, dei motivi che verso di quello ci spingono: la volizione morale non può essere che una volizione attiva.

La distinzione qui accennata tra fine e motivo della volizione è ormai di uso frequente nella psicologia contemporanea, e corrisponde a una situazione di fatto. Intendendo per fine la rappresentazione verso cui tende consciamente lo spirito, e per motivo il complesso degli elementi di rappresentazione e di sentimento che precedono immediatamente la volizione, è certo che fine e motivo non coincidono sempre e di necessità: la propria felicità, per esempio, può essere desiderata tanto per un motivo egoistico che per un motivo morale; e il movente egoistico può far desiderare tanto la felicità propria che l'altrui. Dalle quali cose tuttavia non resta escluso che si possan dare casi, in cui il motivo della volizione si colleghi nello spirito così strettamente con la rappresentazione dell'effetto di essa, da costituire un unico processo psichico, il *motivo finale*: così è nel caso di un'azione avente per motivo il sentimento del dovere e per fine il dovere stesso.

Ora è evidente, che si può trattare dei fini della volontà morale in modo separato dai motivi, e, viceversa, di questi in modo separato da quelli. Accade, infatti, che la volizione umana sia morale per rispetto al fine e non per rispetto al motivo, e viceversa: vale a dire, che si conseguano risultati moralmente buoni seguendo impulsi che non son tali o che sono in-

differenti, come quando per il timore delle leggi si rispetta il diritto altrui; o che si seguano impulsi moralmente buoni proponendosi fini non egualmente morali, come quando seguendo l'impulso della compassione si cerca di nascondere il peccato o la colpa altrui, o come quando per amor di patria si pensa ad uccidere il tiranno. Nella realtà psicologica e storica accade di spesso che si incontrino volizioni morali della prima maniera e volizioni morali della seconda; che si riconosca buono l'uomo che rispetta il suo prossimo in forza del timore delle leggi, e buono colui che per pietà è di una indulgenza eccessiva. In ambo i casi ci sono volizioni nel vero senso psicologico della parola, cioè atti diretti al conseguimento di un fine chiaramente rappresentato innanzi allo spirito e talvolta anche prescelto liberamente in confronto ad altri. In ambo i casi la volizione è per qualche rispetto morale. Però è certo, che l'approvazione comune va molto più facilmente e prontamente a colui che, mosso da sentimenti generosi, si propone finalità non buone, che non a colui il quale, mosso da sentimenti inferiori, si propone scopi che hanno valor morale. Noi siamo più pronti ad ammirare il coraggio anche aggressivo, il patriottismo anche fanatico, l'equità anche feroce, che non l'onestà fatta di paura, la parsimonia nutrita di avarizia, la lealtà mossa da speranza di premio. Tutto ciò vuol dire, che dei due elementi onde si costituisce la volontà morale, quello che maggiormente importa è il

motivo, cioè in fondo il sentimento e l'animo dell'uomo: quando il sentimento è di natura schiettamente morale, ci pare che implichi già il fine e con esso si accordi. Infatti l'uomo mosso da vero e schietto sentimento morale, se anche si propone *fini prossimi* non buoni, ha sempre di mira però, in fondo, la devozione a quella norma ideale, che è come il *fine ultimo* al di là del quale non si può andare. La volontà morale adunque deriva il proprio valore dal sentimento onde è mossa, e il fine ultimo non può che essere interiore allo spirito.

Se di conseguenza il fine prossimo e reale della volizione moralmente buona non concorda col motivo, cioè col sentimento morale, ciò dipende, più che da altro, dallo stato speciale dell'intelligenza e dell'educazione, per cui non si scorgono le relazioni fra il fine prossimo e il remoto, dipende cioè dal non sapere e non già dal non volere.

Gli uomini che operano male, o lo fanno perchè lo sanno e lo vogliono, e sono malvagi; o perchè non lo sanno e non se lo propongono, e sono ignoranti e disgraziati; o perchè lo sanno ma non se lo propongono, e sono disgraziati; o perchè non lo sanno ma se lo propongono, e sono ignoranti e malvagi.

Dalle quali cose deriva che, se anche nella volizione giudicata morale il motivo ha maggiore importanza del fine proposto immediatamente, pure il valore di essa sarà tanto maggiore quanto meglio saranno scorte le relazioni

tra il fine prossimo e il remoto, in modo che questi coincidano e si ricomponga l'unità tra il motivo e il fine. Ciò vuol dire, in altre parole, che il progresso dell'intelletto e della cultura, che si compie per opera dell'esperienza e dell'educazione, ha influenza nel fatto della volontà morale: influenza però, che riguarda più la direzione che non la costituzione di essa, più la finalità che non la motivazione. E in ciò è la ragione psicologica dell'accordo, dimostrato dallo studio storico precedente, fra il progresso civile e il progresso delle rappresentazioni morali.

5. — Un ultimo fatto, strettamente connesso con quello della volizione morale, ci rimane a chiarire e analizzare, ed è il fatto della *responsabilità*. Come dice la parola stessa, essa è l'attitudine o la capacità di rispondere intorno alla natura morale degli atti, facoltà propria del soggetto operante; così come l'imputabilità è la proprietà delle azioni di poter essere attribuite a una persona.

Tra i due fatti vi è stretta relazione, perché, se una persona è responsabile, i suoi atti hanno il carattere dell'imputabilità; e se le azioni di un individuo sono imputabili, ciò vuol dire che egli ne può rispondere. Le due proprietà sono fra loro così connesse, che l'una è studiata nell'altra.

Se noi ora esaminiamo il fatto della responsabilità o l'attitudine da essa significata, troviamo due aspetti distinti: l'*aspetto* propria-

mente *soggettivo individuale* fornito dalla coscienza dell'operante, e l'*aspetto oggettivo sociale* fornito dal modo di comportarsi della società di fronte alla volizione individuale e all'azione che ne deriva.

Considerata nel suo aspetto soggettivo, si riscontrano queste condizioni della responsabilità: 1° l'anticipazione nel pensiero dell'atto che si sta per compiere; 2° l'anticipazione, più o meno chiara a secondo dei casi, delle connessioni tra il conseguimento del fine presente allo spirito e altri fatti concomitanti o successivi ad esso; 3° il senso della propria identità personale, cioè della continuità ininterrotta della propria esistenza, per cui il soggetto operante si riconosce il medesimo nei due momenti anteriori e posteriori all'azione; 4° la valutazione, cioè il confronto fra l'atto imminente e quella norma ideale-sociale che si presenta alla coscienza con l'autorità della religione, del costume, della legge; 5° il senso di poter compiere l'azione stessa, cioè il senso che insieme alla rappresentazione del fine scaturiscano dalla natura dell'io motivi così forti di sentimento da formarsene una volizione corrispondente. Di questi elementi si comprende che i primi tre hanno carattere principalmente psicologico, e, tanto staccatamente quanto uniti, si riconducono in fondo, chi ben consideri, a quella condizione dell'autocoscienza, che è essenziale al fatto della volizione propriamente umana. Gli altri due elementi hanno chiaro carattere

morale, perchè essi soltanto trasformano la coscienza dei propri atti in vera responsabilità. Il delinquente abituale in cui soltanto i tre primi elementi si ritrovano, non è così moralmente responsabile come il delinquente d'occasione, in cui concorrono anche gli altri due.

Il secondo aspetto, quello propriamente sociale, è stato messo in rilievo massimamente in questi ultimi tempi dalla scuola positiva italiana. La responsabilità infatti che, intesa in modo puramente psicologico individualistico, sembra significare soltanto l'attitudine dell'agente a rispondere dei propri atti innanzi a sé stesso o a quello che si dice il tribunale della coscienza, esprime in realtà prima di tutto la capacità di rispondere ad altre persone o, più genericamente, alla società in mezzo alla quale si vive e da cui emerge quella idealità, che poi si riflette nella coscienza stessa. E come, nello sviluppo personale, abbiám visto che la coscienza dell'*ego* sorge dalla coscienza dell'*alter* e che poi si forma la coscienza nuova del *socius*, cioè della norma sociale che parimenti su tutti impera; così il senso della responsabilità prima sorge dalla azione e reazione che corre fra il soggetto operante e i compagni sociali, per poi internarsi tutto nella coscienza individuale, ed elevarsi infine alla forma di responsabilità etico-sociale, cioè di responsabilità verso una norma suprema di vita sociale, che di solito viene interpretata come espressione di una volontà divina.

Questo aspetto del fatto della responsabilità implica evidentemente due elementi principali: 1° l'azione del soggetto individuale, 2° la reazione altrui, la quale passa dalle forme primitive della reazione o vendetta privata a quelle, storicamente posteriori e corrispondenti alla formazione del concetto di norma sociale, nelle quali la reazione è lasciata al potere costituito. Questo però, se nel reagire all'azione individuale si fonda di spesso, e, secondo la scuola criminale moderna, si dovrebbe fondar sempre, sulla natura sociale di quella, cioè sul grado di efficienza reale che l'azione compiuta ha per rispetto alla collettività; è insieme guidato, nella determinazione della responsabilità, dalla considerazione degli altri elementi, che costituiscono l'aspetto soggettivo, e del modo con cui essi si presentano nelle singole condotte individuali; onde anche provvede, o cerca di provvedere, alla correzione del colpevole e alla educazione sociale.

6. — Quello che si è detto a proposito della volontà morale considerata nell'individuo singolo ha suo riscontro nella vita degli *enti collettivi*. Anche in essi il fatto della volizione vera e propria è preceduto da forme inferiori di attività, affini a quelli esaminate dell'istinto e della impulsività irrefrenata dell'idea, e proprie di quegli enti sociali, che non hanno ancora conseguita una forte unificazione cosciente. Tali sono quegli aggregati umani passeggeri e inorganici, che si costituiscono sotto

l'azione momentanea di alcune circostanze comuni e si sciolgono al cessar di queste; onde la loro azione è espressione, non tanto di un volere cosciente del fine proposto, quanto di un impulso violento connesso con una rappresentazione che di solito si propaga per effetto di imitazione o di suggestione psichica: così accade degli assembramenti che con nome generico diconsi folle. Il caso poi dell'attività istintiva, che, per la sua stessa natura, implica una certa regolare ripetizione di atti, si ritrova piuttosto nella vita di quegli enti collettivi che, pur avendo conseguita una certa omogeneità e unità di costituzione, non hanno tuttavia raggiunto il grado della chiara coscienza di sé e dei fini verso cui si dirigono i loro atti. Allora essi compiono regolarmente certe funzioni, quali sarebbero pratiche tradizionali e costumanze, senza rendersi conto del loro valore, né hanno ancora in modo fisso e continuo istituzioni di governo nelle quali si esprima e si renda, dirò così, sensibile la continuità della autocoscienza sociale.

Il costume, in quanto sia seguito con cieca ubbidienza, si potrebbe quasi dire, col Paulsen, una specie di istinto comune a tutta una comunità; quando poi questa ne acquisti la chiara coscienza appercettiva, come di una norma che deve esser seguita, allora il costume si trasforma, nel suo lato oggettivo, in legge scritta o civile o religiosa, e, nel suo aspetto soggettivo, in deliberata ubbidienza ad esso per parte dello stato e de' suoi organi amministrativi.

Nella vita dello stato infine si manifesta la volizione sociale in modo eminente. I tre motivi principali che abbiamo visto svolgersi nel fatto della volizione vera e propria, cioè i momenti dell'arresto, della deliberazione e della decisione, si ripresentano con evidenza nelle diverse forme, onde lo stato governa la vita sociale, dirigendola verso un fine chiaramente rappresentato. Il momento inibitorio corrisponde in modo largo a tutta l'attività, dirò così, negativa dello stato, per cui esso sospende o arresta quelle forme di condotta, tanto degli individui quanto dei corpi sociali a lui subordinati, che egli riconosce disformi dal fine proposto; il momento deliberativo corrisponde, pure in modo largo, a tutto quel complesso di discussioni preparatorie, onde le assemblee e i corpi consultivi agitano i problemi interessanti la vita generale, mettendo in luce gli argomenti favorevoli e contrarii alle soluzioni proposte; il momento decisivo, infine, corrisponde alla promulgazione delle leggi e dei decreti e in genere a tutte quelle forme, onde la volontà del governo positivamente si manifesta. E anche qui è opportuna e reale la distinzione già fatta fra volizione passiva e volizione attiva, a seconda che la volontà sia dominata in ciascuno de' suoi momenti, e infine determinata, da motivi portati innanzi alla coscienza sociale dalle condizioni esteriori della vita, oppure dominata da motivi scaturienti dalla stessa personalità sociale suicosciente. Il primo caso ci può esser fornito da

quelle deliberazioni e decisioni che sono in certo modo imposte allo stato dal di fuori, cioè dai bisogni nuovi sorti nel popolo, dalla urgenza eccezionale di alcune circostanze, dall'incalzare stesso degli avvenimenti; il secondo caso ci è fornito invece da quelle volizioni, che lo stato compie sotto l'azione di quei motivi che egli trae dalla sua stessa coscienza, storicamente formatasi, di entità diretta al conseguimento di certi fini ideali. E si capisce facilmente che, come nell'individuo, così nello stato il grado più alto della volizione, quello in cui essa diventa propriamente morale, è appunto l'ultimo della volizione attiva; e insieme si comprende che per lo stato, come per l'individuo, una perfetta volizione morale implica quel pieno accordo fra il motivo e il fine prossimo, che viene in gran parte agevolato e favorito dal progresso della cultura intellettuale e della civiltà. Nello sviluppo storico dell'umanità lo stato appare ben di spesso dominato da motivi buoni, ma senza rivolgersi a fini prossimi ugualmente buoni; questi invece vanno progressivamente accordandosi col fine ultimo morale e quindi con lo stesso motivo, a mano a mano che progredisce e si diffonde la cultura intellettuale o scientifica.

Anche lo stato, infine, è responsabile delle proprie volizioni e dei propri atti; ma, per quel che riguarda l'aspetto oggettivo della responsabilità, è bene notare che, mentre l'individuo subisce la reazione, corrispondente all'azione sua,

da parte della società e del potere costituito, la reazione corrispondente all'azione dello stato non può provenire da altra fonte che dalla vita interna della società e delle generazioni successive, dalle relazioni internazionali, dallo svolgimento complessivo dell'attività economica e della spirituale. In questo senso acquista un preciso valore la frase più volte ripetuta che, se gli individui sono responsabili dei loro atti innanzi alla società, gli stati poi, che sono la costituzione organica della società, sono responsabili della loro condotta innanzi alla storia. La storia qui vuol dire, non solo il giudizio dei posteri, ma anche la ripercussione, che cade su di loro e sulla loro vita complessiva, delle forme d'azione seguite dallo stato nei tempi anteriori.

CAPITOLO QUARTO

Il carattere morale.

Sommario: § 1. Il carattere in genere. — § 3. Fattori del carattere. — § 3 Il carattere morale propriamente detto. — § 4. La virtù. — § 5. Carattere e virtù delle collettività.

1. — Se la volizione attiva, come è stata prima analizzata, è un atto che può bene esser da solo, per artificio di astrazione, esaminato e valutato, essa però anche, in quanto implica sempre la coscienza della sua derivazione dalla natura dell'io, è parte costitutiva di un sistema psicologico molto vasto e complesso che si suol dire il *carattere*. Soltanto le volizioni passive, quelle cioè determinate dalle circostanze momentanee ed esterne, non possono far parte di un tutto organico, poichè anzi esse, come già fu accennato, sono fra loro discordi e slegate e hanno, nella loro genesi, qualcosa di casuale e di capriccioso: in esse volizioni, sebbene ci sia attenzione, non vi è tuttavia necessariamente manifestazione di carattere. Questo però, se non si esprime nelle volizioni passive, può bene, come vedremo poi, manifestarsi in certi

casi nelle forme inferiori della attività istintiva e ideo-motrice.

Il carattere in genere è, come indica l'etimologia della parola (*χαρακτήρ* impronta, da *χαράσσω* scalfire), il segno o l'impronta che l'io dà ai propri atti, o anche che questi, intesi nella loro complessità, danno a quello: e queste due applicazioni della parola si vedono nelle frasi comuni: agire secondo il proprio carattere, formarsi un buono, un cattivo carattere. Nel che pure si vede, non solo l'intima connessione, la quale sarà meglio spiegata poi, che è nel fatto del carattere fra l'io e i suoi atti, ma anche come il carattere morale debba essere un caso speciale, il più eminente per avventura, di quel fatto psicologico che con termine più generico si dice il carattere. Come delle volizioni soltanto le attive sono rivelatrici di un carattere, così soltanto ad alcune di esse corrisponde il carattere morale. Cosicchè noi dovremo esaminare prima brevemente il processo psicologico onde il carattere in genere si costituisce, per vedere come moralmente si specifica e si riconosce.

Che, d'altra parte, l'analisi del carattere morale sia necessaria, risulta evidente, quando si pensi che esso, per consenso comune, segna nello svolgimento pratico il grado più alto di attuazione dell'ideale etico.

2. — A costituire il carattere personale concorrono due specie principali di fattori, che noi possiamo indicare nei termini complessivi di *circostanze naturali* e di *esercizio*.

Le circostanze naturali comprendono i fattori fisici, i fisiologici e i sociali i quali, intrecciandosi e in varia guisa combinandosi insieme, costituiscono il primo fondamento su cui si erige, nella luce dell'autocoscienza, il carattere.

Si possono chiamare fattori fisici della natura psicologica individuale tutte quelle azioni che partono dal clima, dal genere di alimentazione, dalla speciale forma e vita delle cose onde l'individuo è circondato, e che operano su di lui fin dai primi giorni della sua esistenza e anzi, secondo alcuni, fin dai primi momenti della vita intrauterina. È però anche vero quanto osservano l'Höfding e altri psicologi, che cioè la potenza delle condizioni fisiche esterne è a sua volta incessantemente modificata da quelle speciali condizioni interne, onde l'individuo reagisce all'azione esteriore.

Si posson chiamare fattori fisiologici le azioni provenienti dalla stessa costituzione dell'organismo, considerato astrattamente dalle condizioni fisiche ambienti, e quale si è costituito nel suo processo formativo seguendo le leggi della eredità e della variabilità. Non vi è ormai più dubbio alcuno intorno al fatto generale della trasmissione di disposizioni organiche dai parenti più vicini e anche, entro certi limiti, dai più lontani ai discendenti; come non vi è dubbio circa il fatto delle variazioni individuali, non molto grandi tuttavia, dalla linea tracciata dall'incrocio delle correnti genealogiche. Difficile e oscura è la determinazione del grado di importanza ef-

fettiva che hanno questi fattori fisiologici, sulla costituzione del carattere, ma rimane certo ad ogni modo che, prima ancora dell'azione fisica ambiente, la vita psichica individuale, come del resto anche la collettiva, in cui l'elemento etnico o di razza ha prevalenza, subisce l'azione della speciale costituzione organica originaria. Tra i fattori fisiologici hanno speciale importanza quelli derivati dal *temperamento*; cioè da quel complesso di proprietà fisio-psichiche, che dispongono naturalmente l'individuo in modo particolare per riguardo ai sentimenti e agli affetti. Il temperamento, a seconda che è, secondo una antica distinzione, sanguigno o malinconico, collerico o flemmatico, oppure a seconda che è, come distinguono alcuni psicologi moderni, forte o debole, pronto o lento, importa una spiccata disposizione spirituale a emozioni violente e profonde oppure fiacche e superficiali, subitanee e mutevoli oppure tranquille e durature.

Ma il fattore che ha massima importanza nella formazione del carattere individuale è quello sociale. Già in mezzo a una società l'individuo nasce e si svolge, e di fronte ai suoi soci egli non è disposto come un avversario o un estraneo, ma è portato ad avvicinarsi e stringersi con loro dalla *simpatia* naturale, per cui egli risente in sé le emozioni piacevoli e le dolorose altrui, e tende poi a riprodurre in sé la vita dei soci e a foggarsi sul loro tipo. Il fanciullo principalmente, come già abbiamo avuto occa-

sione di vedere a proposito del sentimento morale, ci dà un esempio evidentissimo di questo fatto: egli comincia a riprodurre, insieme coi gesti, coi moti, con le parole dei genitori, pure i loro sentimenti gusti giudizi desideri, e a compiacersi e perfino a farsi forte innanzi agli altri di questa somiglianza. Quando poi incomincia la vita più vasta della scuola, allora lentamente si imprimono nella mente di lui e vi si fissano, per la riproduzione frequente, le immagini del maestro e dei condiscepoli più rispettati e ammirati; e una nuova serie di imitazioni incomincia, la quale si innesta o si intreccia con quella familiare e con altre provenienti dai molteplici rapporti sociali, dimodochè si viene formando, prima ancora che l'individuo acquisti una chiara coscienza di sè, un complicatissimo reticolato psichico costituito di processi rappresentativi ed emotivi di origine sociale, e che non è più possibile, neanche alla coscienza più lucida e alla volontà più energica, di sciogliere.

Nota comune a queste tre specie di fattori fin qui considerati, è che essi sono in certo modo estranei al soggetto operante, cioè agiscono su di lui dal di fuori. Ben diversa è la natura e l'azione dell'altro fattore accennato, l'*esercizio*. Per esso il soggetto stesso agisce su di sè, diventando così ad un tempo causa ed effetto, soggetto e oggetto.

Il fatto dell'esercizio e l'efficacia sua hanno in realtà una estensione molto maggiore di quella segnata dai limiti della psichicità, poichè

noi lo ritroviamo anche nelle forme inferiori della vita, dovunque accade che la frequente ripetizione di una funzione riesca, per una specie di reazione dell'effetto sulla causa, a sviluppare l'organo stesso e a rendere più agevole e pronto il compimento successivo della funzione. E anzi la biologia dimostra, che la ripetizione continua di certe funzioni, determinata dalla natura delle condizioni ambientali, arriva perfino, se non proprio a creare, certo a trasformare e modificare gli organi corrispondenti. Ma nella vita psichica il fatto dell'esercizio si presenta in forme nuove e importanti, dovute soprattutto all'intervento di due elementi nuovi, che sono la *coscienza* e il *sentimento* o *piacevole* o *doloroso*. Accade infatti, che ad azioni ripetute prima per esercizio inconsciente si sovrapponga poi la coscienza riflessa, come accade di abitudini contratte nell'infanzia, delle quali diventiamo consci più tardi; e viceversa che azioni compiute per un esercizio cosciente e voluto cadano poi adagio adagio al di sotto della soglia della coscienza, e si ripetano automaticamente (del che si posson trovare molti esempi nella vita quotidiana); e accade pure, che atti compiuti con esercizio doloroso si ripetano poi con indifferenza e talvolta perfino con sentimento di piacere, o anche viceversa, (e dell'un caso e dell'altro è facile trovare esempi). A ogni modo rimane sempre vero e certo questo, che l'esercizio crea una seconda natura, cioè imprime allo spirito tendenze attitudini disposizioni in modo così forte e profondo, che il sog-

getto operante non può di solito, anche con l'intervento della cultura intellettuale e del volere, esercitare su di quelle un'azione radicalmente trasformatrice o, tanto meno, liberatrice. Dimodochè, se, acquistando coscienza di atti prima compiuti per esercizio incosciente, essi vengono trovati più tardi in disaccordo coi principii regolatori della condotta, riesce impossibile o almeno non facile lo sradicarli, e lo spirito viene gettato in uno stato di lotta tormentosa, che intellettualmente si manifesta nella forma del dubbio e praticamente in quella dell'indecisione e contraddizione; laddove sorge invece uno stato di quiete e di serenità, se quell'accordo si stabilisce. E per converso, se, scomparendo la coscienza e la volontà di atti dapprima per esercizio cosciente ripetuti, rimane tuttavia la loro conformità ai principii direttivi della condotta, il carattere dell'uomo acquista una sicurezza e prontezza di manifestazione, che non si potrebbero ottenere con volizioni speciali; laddove, se la conformità non esiste, appare quel dissidio fra l'io abituale e pratico e l'io ideale, che è quasi insanabile, e che viene esso stesso, infine, accolto di spesso e sopportato con incoscienza.

La natura specifica del carattere è in parte effetto delle condizioni psicologiche dell'azione esercitata sull'individuo dall'ambiente sociale, ma per gran parte è effetto dell'esercizio, per cui si è creata l'abitudine a compiere azioni del medesimo genere e a reagire a un dipresso nel medesimo modo alle circostanze esterne. E

poich  l'esercizio nel campo della psichicit  si pu  distinguere, come abbiamo accennato, in due forme principali, quello che incomincia con l'automatismo degli atti e finisce con la coscienza di essi, e quello inverso che incomincia con la ripetizione cosciente per finire con l'automatica, cos  pu  dirsi che il carattere, in quanto si ottiene per la prima maniera,   opera della natura, o delle azioni sociali educative, o d'ambidue insieme; in quanto poi si ottiene per la seconda,   opera nostra. Noi siamo quel che siamo, cio  di vario carattere, in parte perch  ci ha cos  fatti natura o perch  l'han voluto gli altri, e in parte perch  l'abbiam voluto noi stessi. Del che si vede, che delle nostre volizioni, in quanto son determinate dal carattere empirico individuale, una parte della ragione   in noi stessi, cio  nella coscienza onde abbiamo accompagnato gli atti precedenti e la formazione in genere dello spirito, e una parte  , oltre che nella natura, nella societ  cui apparteniamo e nelle azioni, principalmente in quelle dirette ed educative, per le quali essa ha agito su di noi. E in conclusione si pu  dire, che nel carattere vi   una parte o un aspetto che   spiccatamente individuale, e una parte o un aspetto sociale: l'uomo singolo, pur differenziandosi, si collega strettamente col tutto sociale cui appartiene, e il carattere dell'individuo  , in certo modo e sotto un certo aspetto, una forma precisa di specificazione del carattere collettivo.

3. — Ora, il *carattere morale*, sebbene ri-

sulti anche esso dall'azione dei vari fattori indicati, e principalmente dall'esercizio cosciente della volontà buona e dall'esercizio automatico di atti, dei quali viene più tardi a conoscersi e apprezzarsi il valore morale, pure si può considerare come la forma più alta, cioè più organica e fortemente costituita, del carattere in genere.

In questo, quando sia costituito e funzionante, ciò che colpisce particolarmente l'attenzione è l'*unità psicologica*, che, in seguito all'azione dei vari fattori intrecciati e combinati solidamente fra di loro, si manifesta nella molteplice attività del soggetto. Fra le volizioni e gli atti del passato, quelli del presente e quelli del futuro si stabilisce nel carattere una connessione unitaria o sintetica così profonda, che non solo gli atti del presente, si posson bene spiegare coi trascorsi, perchè da essi direttamente derivano e quasi ne sono una continuazione, ma anche i futuri si possono dai presenti con buon fondamento pronosticare. Così dicesi che una persona è di carattere pietoso, quando molti degli atti suoi, cioè pensieri sentimenti volizioni, portano la impronta della pietà, e quando si può dire di essa, che appunto nella pietà manifesta, meglio che altrimenti, il suo essere reale, quando infine si può prevedere che, posta in circostanze opportune in cui accada di scegliere, i suoi atti saranno nel senso della pietà. Ma importa anche di rilevare questo fatto, che l'unità essenziale al carattere non è puramente statica, nel

senso che da essa soltanto derivino le singole volizioni, ma è anche dinamica, nel senso che, per effetto appunto dell'esercizio, tutte le volizioni successive reagiscono sulla volontà costituita, confermando il carattere e rendendo più agevole il compimento di atti nuovi e più difficili.

Il carattere morale adunque non può essere che l'*unità morale* nella coscienza e nella condotta: unità risultante, non pure dalle azioni esterne, ma da tutti i processi interni; unità di pensiero, d'azione, di sentimento, di volere; unità, che si estende dal passato al presente, e nel futuro si prolunga, e per la quale è lecito, abbracciando d'un solo sguardo tutta la condotta, pronunciar su di essa un giudizio. Ma ciò che contraddistingue l'unità del carattere morale da ogni altra, è la *natura etica del principio sintetizzatore*. E infatti in ogni altra forma di carattere tale principio è dato da quell'elemento pietoso o da quel qualunque sentimento che, per il concorso di varie circostanze e per la ripetizione dell'esercizio, ha acquistato sugli altri la prevalenza, ha informato di sé una gran parte di atti interni ed esterni, ed è diventato simile, per usar una immagine dell'Ardigò, a quelle grandi masse di materia incandescente che si chiamano le stelle e i soli e subordinano a sé, per la prevalenza della forza, le masse minori o i sistemi cosmici. Nel carattere morale invece il principio sintetizzatore è dato unicamente e sempre dal sentimento di quella norma

sociale che supera e domina gli impulsi egoistici e gli altruistici insieme: il carattere morale è l'unità che imprime a tutta quanta la vita dello spirito e in ogni momento di essa la presenza continua e direttiva dell'ideale.

Nel primo caso l'unità è in certo senso parziale, perchè riguarda alcune forme di attività, in questo invece l'unità è completa e subordina tutte le forme della attività umana. Nel che è implicita un'altra differenza essenziale. Infatti, nel primo caso, quello del carattere in genere, il principio unificatore può esercitare talvolta la propria azione, senza che sia accompagnata dalla coscienza riflessa e quindi dal sentimento della libertà, poichè infatti l'uomo di carattere pietoso frequentemente non fa che cedere agli impulsi prepotenti del suo spirito, operando per una forma d'attività ideo-motrice, e solo di rado egli ha chiara coscienza del fine cui conduce la sua azione e del sentimento che verso di essa lo muove. Invece nell'uomo di carattere morale la norma etico-sociale, dominatrice come è degli impulsi naturali tanto egoistici che altruistici, non può esser presente allo spirito senza una chiara coscienza appercettiva. L'uomo di carattere morale non opera cedendo alla violenza di un sentimento, o momentaneo o persistente, che agisca ciecamente su di lui, bensì opera con piena riflessione e coscienza: il suo volere attuale è bensì collegato col complesso delle volizioni passate, che si sono condensate nel suo spirito, ma nello stesso tempo egli ha la

chiara coscienza di tale determinazione e del principio, secondo cui essa si è compiuta nel passato e si compie tuttavia. Il carattere morale è dunque il carattere della più *completa unità*, perchè il principio sintetizzatore dell'ideale subordina sotto di sé tanto gli impulsi egoistici che gli altruistici; e della più *perfetta libertà* per il duplice fatto, che esso implica il continuo dominio di sé e insieme la coscienza della continua derivazione dei propri atti da se stesso. E in ciò sta la ragione per cui si chiama, puramente e semplicemente, uomo di carattere, cioè uomo in cui il carattere consegue la sua più alta manifestazione, colui che agisce costantemente in conformità di una norma ideale, subordinando ad essa tutta quanta la vita, e che insieme, avendo chiara coscienza di essa e del rapporto di essa con la propria condotta, appare fornito di una volontà energica, sicura e imperturbata.

4. — Del carattere morale è mezzo di acquisizione e insieme attuazione concreta la *virtù*.

Nella relazione psicologica che si svolge fra il fatto della virtù e quello del carattere morale, si ripete il medesimo circolo che abbiám visto fra l'esercizio da una parte e il carattere generico dall'altra: come l'esercizio crea il carattere, e, viceversa, questo s'esprime in uniformi atti ripetuti; così l'esercizio continuo o l'abito delle buone azioni, che è appunto, come aveva visto con acutezza sicura Aristotele, l'essenza della virtù, crea il carattere morale, e questo a

sua volta si esprime in quella e la consolida. I trattati dottrinari di etica, a cominciare da Platone e da Aristotele e venendo fino ai più moderni, si sono industriati di enumerare tutte le specie di condotta virtuosa, riducendole poi ad alcune principali e subordinandole ad alcuni concetti fondamentali (1); ma, oltre che simili distinzioni e classificazioni sono frutto, non tanto di un'analisi psicologica dei fatti, quanto di una riflessione intellettuale costruttiva di dottrine, esse anche non riescono mai complete ed esaurienti per due ragioni: prima, che le forme della condotta virtuosa sono infinite e molteplici quante possono essere le manifestazioni del carattere, e seconda, che esse forme di condotta virtuosa si presuppongono sempre reciprocamente, così come nella unità di carattere si combinano e si accolgono tutte le forme di esso.

Invece da un punto di vista puramente psicologico, la virtù non è altro che l'abito delle buone azioni, con questo però di essenziale che al pari del carattere, la virtù implica sempre la *suicoscienza*, o più precisamente la coscienza della norma ideale in rapporto con se stesso, e con la propria condotta. Ciò non toglie, che la virtù possa sorgere sopra una ripetizione automa-

(1) Una abbastanza ampia classificazione delle virtù si può leggere in Muirhead, *The Elements of Ethics* p. 201 (London, Murray 1901).

tica di azioni obbiettivamente buone, che cioè essa sorga quando l'uomo si accorge, che certe abitudini da lui contratte senza averne la chiara coscienza rispondono a una norma ideale che si viene a scoprire. Su questo principio appunto è fondata tutta l'opera educativa della famiglia, della scuola, dello stato; sul principio, cioè, di indurre gli uomini a formarsi, agendo in certo modo, abitudini buone, delle quali più tardi essi comprenderanno il valore e acquisteranno la volontà cosciente.

E anche l'evoluzione morale della umanità si spiega col medesimo principio, poichè l'uomo è stato indotto, e quasi anzi costretto, dalle stesse contingenze e condizioni di vita, per le quali è passato, ad assumere quelle abitudini, sociali trasmesse poi di generazione in generazione, che si dicon costumi, e di cui i fondatori di religione, i legislatori, i filosofi hanno poi data loro la chiara coscienza, come di norme supreme e razionali.

L'acquistare la virtù è dunque, in una prima fase di sviluppo incosciente dello spirito, cosa, se non facile, certo naturale e di successo quasi sicuro; mentre le difficoltà crescono quando, sorta la coscienza del termine ideale, epperò la vera e propria virtù, si tratta di conservarla contro quelle che diconsi le tentazioni, cioè contro i motivi presentanei e immediati. Ed è qui dove si rivela la forza del carattere morale, cioè dei motivi sentimentali che, in seguito all'esercizio della virtù, si sono condensati

nello spirito, e di cui la persona ha acquistata chiara coscienza come del suo stesso io. Però è certo, che anche qui ha importanza la grande legge dell'esercizio, perchè le vittorie della virtù che sono costate in principio molta fatica e molto dolore diventano tanto più agevoli quanto più si ripetono; così quella fase di virtù, di carattere cosciente, che era succeduta alla prima di formazione naturale e inconscia, lascia il posto a una fase nuova, in cui la virtù e il carattere hanno una continuità di svolgimento e di attuazione impavida e imperturbata. Questa è la fase che si potrebbe dire della virtù e del carattere ideale.

5. — È opinione comunemente diffusa e accettata anche da psicologi e moralisti, che il carattere morale e la virtù siano fatti che si verificano soltanto nella coscienza individuale; ma in realtà essi possono riscontrarsi anche nella vita collettiva, sebbene il concetto in questo caso sia derivato, come anche nel caso della responsabilità, dal fenomeno osservato nella vita degli individui. Tutta del resto (e sia detto di passata) la psicologia sociale è costretta a servirsi dei concetti e dei termini suggeriti dalla psicologia individuale, e che essa applica tutte le volte che riscontra fenomeni collettivi aventi analogia di genesi e di costituzione con quelli osservati e analizzati negli individui. Per il caso nostro poi è evidente, che si possono valutare eticamente le società, appunto sulla base del presupposto, che in loro si possano

riscontrare un carattere morale e una condotta virtuosa.

A costituire il *carattere di una società* concorrono pure, come nel caso degli individui, fattori fisici, dei quali i più notevoli sono il clima e la natura del paese e della sua produzione; fattori psicologici, che si riducono principalmente all'influenza esercitata dalla razza, cioè da quelle disposizioni psico-fisiche, che hanno origine remota nella costituzione primitiva del popolo, e che poi si trasmettono per eredità; e infine fattori sociali, che sono di natura spirituale e risultano di quelle molteplici azioni, onde gli individui in società agiscono fra di loro per mezzo della religione e dell'arte, della politica e dei commerci. Ma anche qui è fattore di primaria importanza l'esercizio, cioè la ripetizione costante di certi atti o riti o pratiche a cui tutti i membri della società si sottomettono, e che, trasmettendosi di generazione in generazione sotto forma di costumi, foggiano lo spirito collettivo delle diverse età a un dipresso sul medesimo stampo.

Il carattere è dunque anche in questo caso una *unità psicologica* che si viene formando per il concorso di vari fattori. Ma quello che massimamente importa di rilevare è la *natura costitutiva del principio unificatore*, che, trattandosi delle manifestazioni propriamente morali della collettività, è sempre una idealità sociale, variabile però nella sua contenenza a seconda delle condizioni storiche e dello sviluppo gene-

rale della civiltà. E come, nel caso del carattere morale individuale, è sempre vigile nell'uomo la coscienza della norma suprema regolatrice della condotta, così nel caso del carattere morale della collettività è vigile, non tanto nelle singole persone, quanto in coloro che costituiscono il governo, il senso della idealità sociale suprema, in conformità della quale è diretta la vita collettiva.

La *virtù di un popolo* si manifesta nella condotta che esso, guidato dalla luce di una alta idealità, sa tenere durante lunghi periodi della sua storia, nella moderazione prudente nei giorni di giubilo, nella dignitosa rassegnazione nei giorni della sventura, nella seria e indefessa operosità, nella resistenza tenace a ogni tentativo o minaccia di oppressione. In tutti questi casi e in quegli altri molti, nei quali la virtù di un popolo si manifesta, più che singoli atti virtuosi è da vedere in genere l'abitudine di uniformare la condotta collettiva alla esigenza di una idealità sociale. È però un'abitudine che rimane talvolta sopita, e della quale invece in momenti solenni son capaci di destare la chiara coscienza operativa soltanto gli uomini grandi della religione e della civiltà, pensatori e poeti, ministri e scienziati.

E come nella formazione del carattere morale e nella cosciente operazione della virtù individuale si rispecchia l'educazione progressiva dell'individuo, compientesi per l'opera combinata dell'esercizio e della riflessione, così nella

formazione del carattere morale collettivo e nella cosciente operazione della virtù si va compiendo, per l'opera combinata del processo storico-sociale e dei grandi uomini, quella che noi, con la magnifica frase del Lessing, possiamo ben dire l'educazione progressiva del genere umano.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Oltre i testi italiani di etica più noti, del *Cantoni* (Milano, Hoepli), del *Dandolo* (Padova, Draghi), del *Fiorentino* (Napoli, Morano), del *Marchesini* (Firenze, Sansoni), del *Morando* (Milano, Cogliati), del *Tarozzi* (Torino, Casanova). ricordo queste opere:

Ardigò. — Opere, volumi III e IV (Padova, Draghi).

Bain. — Les emotions et la volonté (Paris, Alcan).

Baldwin. — Handbook of Psychology, vol. II (London, Macmillan 1890); Le développement mental (Paris, Alcan 1897); Interprétation sociale et morale des principes du développement mental (Paris, Giard e Brère 1899).

Brofferio. — Psicologia (Milano, Briola 1889).

Ferri. — Sociologia criminale (Torino, Bocca 1900).

Fouillée. — Psychologie des idées-forces (Paris, Alcan).

Höffding. — Esquisse d'une psychologie fondée sur l'expérience (Paris, Alcan 1900); Ethik (Leipzig, Reissland 1888).

James. — Principii di psicologia (Milano, Società editrice libraria 1901).

Marion. — De la solidarité morale (Parigi, Alcan 1899).

Mackenzie. — A manual of Ethics (London, Clive 1900).

Muirhead. — The elements of Ethics (London, Murray 1901).

Paulsen. — System der Ethik (Berlin, Hertz 1889).

Ribot. — Psychologie des sentiments (Paris, Alcan).

Rosmini. — Trattato della coscienza morale e Principii della scienza morale.

Seth. — A study of ethical principles (London, Blackwood 1898).

Sidgwick. — The methods of Ethics.

Sighele. — La foule criminelle (Parigi, Alcan).

Troiano. — Ricerche sistematiche per una filosofia del costume (Napoli, Pierro 1900).

Villa. — La psicologia contemporanea (Torino, Bocca, 1899).

Wundt. — Manuale di psicologia (Torino, Clausen 1900) e Ethik (Stuttgart, Enke 1892).

PARTE SECONDA

LA DOTTRINA MORALE

SEZIONE PRIMA

L'ideale morale.

CAPITOLO PRIMO

La solidarietà e la libertà.

Sommario : § 1. Caratteri generali dell'ideale etico. — § 2. Elementi dell'ideale: la solidarietà. — § 3. Elementi dell'ideale: la libertà. — § 4. Esigenza della composizione degli elementi. — § 5. La sintesi morale.

1. — Per *ideale etico* noi intendiamo quel concetto sintetico del fine etico, che la riflessione scientifica può determinare, ricavandolo dallo studio della evoluzione morale umana e delle rappresentazioni correlative, e dall'analisi dei processi onde la moralità si manifesta nella coscienza. Sotto il primo aspetto storico-oggettivo l'ideale etico ci appare come il termine della evoluzione stessa; sotto il secondo, che può dirsi psicologico-soggettivo, come l'oggetto del sentimento e del volere. La determinazione dell'ideale etico è dunque in certo modo preparata dall'indagine precedente.

Due caratteri di esso, che facilmente ci si presentano, occorre metter subito in rilievo.

Il primo è quello che si può dire della *naturalità sociale*, il secondo quello della *trascendenza*. Nè devono le due parole parere in opposizione, perchè il concetto di trascendenza si deve e si può intendere in maniera positiva.

L'ideale etico è *naturale* e *sociale*, nel senso che esso scaturisce dalle stesse condizioni reali della vita di società e dalla evoluzione di essa: non viene rivelato all'uomo dal di fuori, ma viene prodotto, foggiato e scoperto dalla umanità lungo il corso del suo cammino e sotto l'impulso delle rinnovantisi esigenze della vita collettiva e della lotta contro la natura; e si forma e si rivela nella coscienza individuale a mano a mano che questa si costituisce e si svolge nei rapporti sociali. Se anche l'ideale etico sembra, in un qualche momento della storia umana, fuori di ogni relazione causale col processo storico precedente e con le condizioni generali della società, questo è effetto di una insufficiente analisi; e se del pari nella coscienza individuale esso si presenta come un'apparizione improvvisa, gli è perchè non si è potuto assistere al processo psicologico-sociale di sua formazione.

Ma l'ideale etico è *trascendente* in un senso altrettanto vero e importantissimo. Esso è infatti un termine che non viene mai conseguito in modo definitivo, poichè continua a essere, non solo nel momento in cui si cerca di conseguirlo, ma anche nel momento in cui lo si consegue. Esso rinasce perennemente, o meglio

non muore mai, essendo l'oggetto di un conato che non cessa mai di essere: data la continuità inesauribile di questo, è data, nel medesimo tempo, la continuità di quello. La trascendenza pertanto vuol dire in questo caso, e semplicemente, una persistenza indefinita, e una mobilità parimenti indefinita del termine ideale, talchè la vita, nel mentre stesso che lo va attuando, ne sia sempre superata o trascesa.

È necessario pertanto, da un punto di vista positivo, ammettere la conseguibilità per un lato e la trascendenza per un altro dell'ideale.

Nei due caratteri accennati, e più evidentemente nel secondo, è implicata una nota che merita del pari di essere ricordata, ed è l'*interiorità* dell'ideale. Se l'esistenza di questo è strettamente collegata con lo sforzo spirituale, e se la genesi sua deve rintracciarsi nelle stesse relazioni di società, è evidente che esso non può nè esistere fuori dello spirito stesso dell'uomo, nè costituirsi di elementi non spirituali. Anzi alcuno potrebbe dire, che la natura profonda della naturalità e trascendenza dell'ideale sta appunto nella spiritualità umana creativa e progressiva; e che, in ultima analisi, sta appunto nella attuazione o esplicazione più lucida e più pura di questa l'ideale etico, di cui si va in cerca. Noi tuttavia crediamo, che una simile designazione dell'ideale sia un po' troppo generica, e che meglio convenga, tanto per esigenza di analisi e chiarezza scientifica, quanto per esigenza pratica, penetrar più addentro nella

determinazione dell'ideale. Prima però conviene aggiungere alcune osservazioni, che facilmente scaturiscono dalle cose dette.

Anzitutto risulta che, al pari della conseguibilità, è, nella vita empirica e terrena, relativa la trascendenza dell'ideale: l'una, la conseguibilità, esiste sempre per rispetto a fasi ulteriori della evoluzione etica in cui non esiste ancora, e l'altra, la trascendenza, c'è sempre per rispetto a fasi precedenti in cui l'ideale è stato superato. Ma la natura stessa dello spirito umano è tale da esigere una conseguibilità piena definitiva assoluta dell'ideale: che ci sia, cioè, un momento in cui l'ideale sia conseguibile in modo assolutamente perfetto e al di là del quale esso non rinasca più in forme nuove a superare o trascendere la vita; che ci sia insomma una perfetta corrispondenza fra la vita e l'ideale. E questa è un'esigenza tanto del sentimento che della ragione: del sentimento, il quale vuole una soddisfazione completa e in essa soltanto trova pace; della ragione che, non potendo pensare la linea della vita etica indefinitamente continua, la chiude, più lontanamente che sia possibile, con un punto iniziale, che dia spiegazione di tutta la serie e di tutta l'evoluzione etica. In una tale esigenza sta la ragione psicologica della religione e della metafisica, e delle loro interpretazioni dell'universo morale. Ma non di queste dobbiamo noi occuparci, perchè esse, più che riflettere in sé le condizioni della vita etica reale, che è quella di cui

noi cerchiamo la natura, ne enunciano in qualche modo la ragione profonda e la finalità assoluta. A noi invece è necessario e sufficiente, per l'intento nostro, riconoscere, insieme con la naturalità, la trascendenza relativa dell'ideale.

Senonchè quest'ultima può lasciare ancora un dubbio, che è bene sgombrare.

Si può chiedere infatti, se, data, per un lato, la impossibilità di un completo conseguimento dell'ideale, e data, per un altro, la perennità dello sforzo verso di esso, non si tramuti la vita in una lotta fatalmente tormentosa e straziante. La concezione pessimistica della vita poggia appunto sopra una osservazione di questo genere. Ed essa sarebbe indubbiamente vera, qualora l'ideale etico fosse o venisse concepito come un termine in certo modo estraneo alla vita morale dello spirito, come uno stato di benessere estraneo a quel sentimento e a quel volere per i quali esso viene proseguito. Lo sforzo è realmente doloroso, quando l'oggetto suo sia fuori interamente di esso, quando cioè non lo si consegua, almeno in parte, nel medesimo momento in cui lo sforzo esiste e si svolge.

Invece nel caso della vita morale il termine del conato, per quanto, considerato nella evoluzione complessiva, ci appaia trascendente e indefinito, cioè tale che continuamente si rinnova, è tuttavia interno alla vita dello spirito e al volere; epperò lo sforzo si soddisfa nel mentre stesso che l'ideale si prosegue, cioè nel

mentre che si cercano di attuare i fini morali prossimi, i quali sono fra loro uniti nella sintesi superiore dell'ideale etico. Accade pertanto che, se per un lato la vita morale non è, come vogliono i pessimisti, una lotta supremamente inane e tormentosa, per un altro essa non può mai adagiarsi in una torpida acquiescenza; che anzi è stimolata e mossa da un'aspirazione indefinita.

Di qui anche ci si rende chiara e giusta la proposizione, che invece, per un edonista come Stuart Mill, è un paradosso. Il Mill infatti osserva, e il Sidgwick meglio spiega confutando la tesi del grande utilitarista inglese, che, mentre il fine etico è la felicità, l'uomo non può poi conseguirla che trascurandola o non proponendosela. Ora la stranezza di questo fatto per cui il fine si raggiunge quando non venga cercato, e anzi non si raggiunge affatto se lo si cerca, scompare del tutto quando si corregga il principio: quando cioè si pensi, che, mentre la felicità è per il Mill, come anche per l'utilitarismo teologico, uno stato di benessere perfettamente distinto dallo stato del soggetto morale operante e a lui proposto come un termine fisso da conseguire, essa sia invece in certi limiti conseguibile nello stesso conato morale, e ad ogni modo sia collegata a questo per un nesso interiore. Posto il principio fondamentale dell'edonismo, cioè di un termine etico come la felicità, che avrebbe una esistenza distinta dallo stesso atto morale e dal

volere, la vita morale deve presentarsi necessariamente alla riflessione scientifica in una di queste tre maniere: o come contraddittoria alla legge più generale dell'attività teleologica, cioè, che, per ottenere un oggetto, bisogna volerlo, il che succede appunto nel caso della dottrina utilitaria; oppure come inane e ridicola, il che succede nel caso della dottrina pessimista, la quale parimenti presuppone il principio edonistico; o infine come bassamente volgare, che è il caso dell'utilitarismo teologico.

2. — Possiamo noi ora procedere a determinare gli elementi costitutivi dell'ideale etico, cioè quei principii generali, che dallo studio complessivo della evoluzione morale risultano come espressione dei tratti comuni alle varie rappresentazioni dell'ideale, e che insieme vengono spiegati dall'analisi psico-sociologica.

Ora, tali elementi a noi pare si possan ridurre a due: la *solidarietà* e la *libertà*.

La parola solidarietà è oggi diventata di uso assai comune, e anzi si potrebbe dire che ormai se ne abusa. Noi tuttavia potremo tenerla, cercando di chiarirne e precisarne la significazione. Nella lingua giuridica, dalla quale la parola solidarietà è passata nel campo strettamente morale, si chiamano solidali le persone obbligate le une per le altre, e ciascuna per tutte: come sarebbe in una società di commercio. Ma, in un senso più largo, l'idea di solidarietà è, come osserva il Marion, quella di una relazione costante, di una mutua dipendenza fra

le parti di un tutto; la quale poi può estendersi tanto nello spazio che nel tempo, cioè può collegare in forte costituzione unitaria tanto i coesistenti quanto i successivi, e quelli con questi. Un simile concetto può bene applicarsi a ogni organismo saldamente costituito e funzionante, e meglio ancora a ogni società umana, poichè essa, benchè sia composta d'individui di cui ciascuno è una persona avente un proprio ufficio e un proprio modo d'agire, forma sempre « un tutto vivente, le cui parti sono solidali fra loro in un medesimo tempo e solidali anche nel corso della storia ».

Ora, l'ideale etico, essendo di formazione naturale ed essenzialmente sociale, non può non essere, sotto un certo rispetto, l'ideale della solidarietà o della coscientemente voluta intima colleganza fra gli elementi del tutto sociale. Che se, infatti, noi ripensiamo brevemente le diverse forme che ha assunto, nell'evoluzione storica, l'ideale etico, o sia quello della famiglia patriarcale primitiva, o sia quello della città classica e del comune medievale, o sia quello infine della nazione moderna, è sempre, per quanto variamente espresso e attuato, un ideale di solidarietà, per cui gli elementi del tutto sociale son tenuti a rispondere *tutti per ciascuno e ciascuno per tutti*. Questo principio, incluso in modo più o meno conscio in ogni concezione dell'ideale etico, è stato però variamente interpretato e applicato, andando dall'un estremo, in cui si mette principalmente in rilievo il *ciascuno per tutti*,

epperò si arriva a una specie di applicazione comunistica della solidarietà, fino all'altro estremo in cui invece si mette in rilievo il *tutti per ciascuno*, epperò si arriva a una applicazione piuttosto individualistica. Ma degli ondeggiamenti della pratica determinati da speciali e complesse circostanze noi non possiamo tener calcolo ora: quel che ci importa, e che possiamo affermare, è questo, che l'ideale etico è sempre, sotto un rispetto, ideale di solidarietà o unità sociale.

Senonché si potrebbe chiedere, e con sembianza di molta ragione, perchè al concetto moderno di solidarietà, che è di grande uso nelle scienze naturali, dove si connette con una speciale concezione degli organismi, non si debba sostituire quello più antico di fratellanza, che è di uso o di significato esclusivamente umano, e che del resto implica bene, al pari del precedente, il pensiero della reciproca dipendenza e della unità risultante. Ora, questa obiezione ha certamente molto valore, sia perchè si appoggia a una tradizione secolare rinverdata da avvenimenti storici di grande importanza, sia perchè essa ci fornisce un concetto e una parola di uso specificamente umano. Credo tuttavia si debba osservare, che il concetto di solidarietà è, dal punto di vista positivo e scientifico, preferibile all'altro. Mentre infatti l'uno, sfrondata di ogni relazione analogica che possa avere con altri concetti suggeriti dalle scienze naturali e biologiche, si limita a constatare una

semplice condizione indefettibile con cui si presenta il fatto umano sociale; il secondo, quello di fratellanza, implica, non solo il pensiero della reciproca dipendenza degli elementi sociali, ma anche il pensiero della loro comune dipendenza e derivazione da una Entità superiore, che sta a quelli come il Padre ai figli. Che se questo pensiero si è attenuato in molte coscienze, esso era però prevalente nella formazione del concetto di fratellanza, ed è sempre incluso logicamente in esso. Ma è evidente che, senza entrare nel merito della questione riguardante la derivazione dell'uomo da Dio, essa a ogni modo travalica i limiti della scienza positiva ed entra in quelli della interpretazione religiosa e metafisica della moralità. C'è però da osservare anche questo, che, mentre il fatto della solidarietà sociale può stare a fondamento della obbligazione morale soltanto a patto che essa trovi sua giustificazione in un concetto più vasto dell'ordine morale, il principio della fratellanza include già in sè, appunto nel rapporto dell'uomo a Dio, la giustificazione richiesta. Dalle quali cose tutte vi vede che, ad ogni modo, supposta come data la giustificazione morale del concetto di solidarietà, questo, in quanto è suggerito dai fatti stessi, è scientificamente preferibile all'altro, pur tanto più attraente. Spetta poi al filosofo confermare razionalmente la fede nostra profonda che la solidarietà umana sia fratellanza.

Che se ora noi, ritornando all'argomento principale, ci chiediamo qual sia la causa psicolo-

gica, onde si rende possibile l'attuazione del principio indicato dalla solidarietà, non la potremo rinvenire che in un processo di sentimento. Come infatti in tutti gli altri casi inferiori di solidarietà, o sia fra le molecole di un aggregato materiale o sia fra le parti di un organismo vivente o sia fra i membri di un corpo funzionante, la causa produttrice di essa è in quella forza specifica che caratterizza la vita degli elementi nelle loro relazioni reciproche, così nel caso della solidarietà umana la forza collegante è in quel *sentimento sociale* generico, per cui un individuo si sente attaccato agli altri fra i quali da natura è posto e tende a vivere della medesima vita. Un tale sentimento viene da alcuni indicato con la parola simpatia, la quale però è piegata a significare emozioni diverse, l'altruismo, la pietà, la benevolenza, ecc., rimanendo comune soltanto la tendenza ad accordarsi con gli stati affettivi altrui. Noi non avremmo difficoltà di accogliere la parola e il concetto corrispondente, purché si noti col Ribot, che la simpatia passa per tre stadi: quello riflesso e incosciente, in cui essa si presenta come tendenza a riprodurre in noi quell'attitudine o quel movimento corporeo, che si percepisce in altri; quello cosciente, in cui si riproduce in noi quello stato affettivo che è in altri e che ci si rivela per l'espressione fisiologica; quello intellettuale infine, in cui la simpatia non è la pura e semplice pietà, ma è un accordo di sentimenti e di atti fondato

sopra un'unità di rappresentazione. Ora è evidente che, se una certa solidarietà sociale può essere prodotta tanto dalla simpatia della prima che dalla simpatia della seconda maniera, essa è però sempre fragile e mutevole, pronta a scomporsi al primo urto, a sciogliersi e rinnovarsi di continuo. Quel carattere pertanto di saldezza e continuità nel tempo e nello spazio, che è proprio della solidarietà morale, non può esser prodotto che dalla terza forma di simpatia, e più precisamente da quella che poggia sulla rappresentazione intellettuale della unità risultante da tutti gli elementi sociali. La rappresentazione di quello che il Baldwin dice il — *socius* — per eccellenza, che è poi la norma unificatrice e dominatrice delle individualità singole, tanto nei loro motivi egoistici che negli altruistici, è l'aspetto intellettuale inseparabile di quel sentimento superiore, onde origina la vera e propria solidarietà morale, e che, come sentimento dell'unità che *deve* essere fra gli elementi della società, può ben dirsi il sentimento del dovere. L'ideale etico è dunque anzitutto l'ideale di una intima unione e solidarietà fra gli elementi sociali, ottenuta per l'azione di un motivo sentimentale corrispondente.

Ma il concetto-sentimento della solidarietà sociale, se rimane nella costituzione dell'ideale etico come elemento essenziale, ha poi una applicazione sempre più vasta a seconda che si allargano le sfere e unità sociali. Dalla famiglia alla città, alla nazione, alla umanità è

una progressione di unità sociali, cui corrisponde una applicazione sempre più vasta del concetto-sentimento di solidarietà. Ma, come questo scaturisce direttamente dall'esperienza dei rapporti sociali, e diventa tanto più chiaro e impulsivo quanto più l'esperienza è ricca e nutrita, così l'applicazione del concetto indicato nelle sfere successive si fa più forte e sicura, se ad essa corrispondono esperienze frequenti e vive delle relazioni sociali. Così il sentimento della solidarietà è principalmente familiare, là dove sono le relazioni di famiglia quelle più direttamente sentite ed sperimentate; è invece principalmente civico là dove, come nelle società classiche, sono di immediata esperienza le relazioni formantisi nell'ambito di una città; e così via dicendo. E perchè nell'età nostra, in seguito a un complesso di avvenimenti di varia natura, ma principalmente di natura scientifica ed economica, le relazioni sociali tendono ad allargarsi immensamente stringendo fra loro le classi di un medesimo paese e di paesi diversi, il concetto-sentimento di solidarietà va acquistando una applicazione sempre più larga, e suggerisce il pensiero di una unità morale effettiva più estesa di ogni altra che fin qui siasi attuata, e il pensiero di un dovere e di un diritto corrispondenti alla maggiore estensione e alla più complessa applicazione della solidarietà. Ma l'applicazione veramente umana di questa non potrà ottenersi evidentemente se non quando, in seguito a nuovi progressi delle relazioni sociali, scaturiscano

dalla realtà stessa delle cose quelle esperienze, che suggeriscano e impongano la più larga applicazione di quel concetto-sentimento che guida tutta l'evoluzione morale.

3. — In tale progressivo ampliamento della sfera attuativa della solidarietà è però da notare l'efficacia pratica che esercita l'altro elemento costitutivo dell'ideale etico, cioè il principio di *libertà*.

Anche questa, al pari della precedente, è parola largamente usata, sebbene forse possa dirsi di essa, che oggi non è così largamente magnificata dagli uomini di pensiero e dagli uomini d'azione come alcun tempo fa. Della libertà si potrebbe dire oggi quel che Dante dice della Fortuna,

« . . . ch'è tanto posta in croce
Pur da color che le dovrian dar lode
Dandole biasmo a torto e mala voce. »

(*Inferno*, VII v. 91-93)

Ma che cosa precisamente intendiamo per libertà in quanto essa sia un elemento costitutivo dell'ideale?

La parola — libertà — può avere tre principali significazioni distinte: può esser sinonimo di libero volere o libero arbitrio e indicare quindi la condizione fondamentale che sola, secondo una interpretazione metafisica della moralità, rende possibile la concezione e l'attuazione di questa. Può indicare in secondo luogo l'indipendenza che ogni uomo ha, in grado maggiore o minore, dai sentimenti e dagli impulsi presentanei

ei immediati. Può infine significare la facoltà, più o meno estesa a seconda delle condizioni dell'organismo sociale, concessa, come diritto universale, agli individui, di svolgere e manifestare con la maggior sicurezza la propria attività. Nel primo caso la significazione è metafisica, nel secondo psicologica, nel terzo politica. Ora evidente, che delle tre significazioni non la prima può convenire al caso nostro, perchè, per la sua stessa natura metafisica, porrebbe come elemento dell'ideale una condizione aprioristica indipendente dell'uomo; la seconda significazione poi, per quanto rispondente a una realtà di fatto avente carattere morale, ha un'impronta così spiccatamente individualistica, che non può da sé sola corrispondere a un elemento costitutivo dell'ideale, che è per natura essenzialmente sociale; la terza infine non può avere valor morale se non a patto di subordinare le energie individuali a una legge superiore organizzatrice.

Se noi ora diamo uno sguardo riassuntivo all'evoluzione etica prima tracciata, ci convinciamo facilmente, che l'ideale etico presente allo spirito delle varie società storicamente succedutesi era bensì sempre un ideale di solidarietà, ma anche di libertà insieme, cioè di libero sviluppo individuale, più o meno ampio a seconda dei casi. Nella società classica, per esempio, il principio della solidarietà civica non importava la omogeneità degli sviluppi individuali, e quindi la ferrea limitazione di essi.

così come nella società medievale, se il principio della solidarietà religiosa riusciva a una compressione della libertà scientifica, non sopprimeva del tutto ogni altra forma di libertà. Certo è però che, come l'interpretazione del principio di solidarietà ondeggiò sempre nella pratica fra i due estremi, sopra accennati, così anche quella del principio di libertà ondeggiò fra l'estremo della libertà eccessiva con pericolo dell'unità sociale e l'altro della libertà ridotta al minimo con danno dello sviluppo individuale. Ma nessuna forma di società è mai arrivata né a concepire un ideale etico di pura ed esclusiva solidarietà, né a concepirne uno di pura ed esclusiva libertà.

La qual cosa dipende dalla natura stessa delle relazioni sociali umane, che si svolgono bensì nella trama ordita dalla collettività, ma hanno sempre nella coscienza individuale, e in essa soltanto, la vera forza operativa. L'ideale etico è bensì una produzione della vita comune di società, ma non può essere una forza collegante delle energie singole e motrici della storia, se non in quanto venga sentito e appreso; e non può essere *sentito e appreso*, se non che dalle coscienze individuali.

È appunto nel crogiuolo della coscienza individuale che l'ideale etico, in quanto ideale di vita sociale, viene messo alla prova delle nuove esperienze e quindi sottoposto alla critica della ragione, onde esce di spesso purificato e ampliato. La stessa natura progressiva lo trascen-

dente, come l'abbiam chiamata, dell' ideale etico non sarebbe spiegabile, qualora non si riconoscesse la inesauribile forza ricreativa e propulsiva della libera coscienza individuale. La libertà è dunque, al pari della unità sociale, evidente e indiscutibile condizione fondamentale del progresso etico. Siccome poi, in conformità di quanto s'è detto prima, l'ideale etico è tutto interiore allo spirito umano, e il motivo onde esso deriva non può non coincidere col fine ultimo della moralità, così le condizioni fondamentali del progresso etico, quali sono il sentimento di solidarietà per un lato e la libertà dello spirito per un altro, devono insieme rientrare, come elementi, nella costituzione dell'ideale.

Un'analogia importante è bene a questo punto accennare.

Il Baldwin osserva che, come il progresso biologico risulta di due elementi, l'eredità fisica, che rende possibile la formazione della specie, e la selezione naturale, che rende possibili le variazioni individuali e quindi l'elevamento nel livello della media collettiva, così il progresso sociale risulta di due sorta d'influenze, quella propriamente collettiva, cioè la forza sociale che generalizza, e quella propriamente individuale, la forza sociale che particolarizza. L'analogia mi sembra accettabile; senonchè, mentre nel fatto biologico, mancando la coscienza, manca la finalità, nel fatto umano la finalità è essenziale, e il fine si costituisce dell'incremento di quelle due forze appunto, che corrispondono.

rispettivamente ai principii da noi detti della solidarietà e della libertà.

Ma il concetto di libertà richiede un maggior schiarimento, che risulterà da una breve analisi delle false o cattive interpretazioni di essa. La libertà infatti fu ed è tuttora intesa da molti come la libertà senza legge, o come libertà astratta e metempirica. Tanto nell'un caso come nell'altro l'interpretazione, non solo è priva di fondamento positivo, ma anche è causa principale del discredito in cui il principio stesso di libertà è caduto.

Ora è evidente che, se nel primo caso la libertà verrebbe intesa in modo antisociale, epperò non potrebbe costituire elemento di ideale etico, nel secondo caso, essendodivelta dalla realtà positiva, non potrebbe essere elemento che di un ideale etico sopra-umano e soprannaturale. Tanto nell'un caso come nell'altro noi saremmo fuori di una concezione sociale e positiva, che è quella a cui dobbiamo attenerci nella costruzione di una dottrina scientifica della moralità. Nel primo caso si suppone senz'altro un individuo puramente libero di sé e al di fuori di ogni vincolo sociale, la quale ipotesi è contro ogni attestazione di fatto; nel secondo caso si suppone un individuo che, mentre è in teoria subordinato alle leggi di una ragione astratta, è indotto facilmente nella pratica a interpretare quest'ultima nei termini della propria ragione individuale, epperò finisce con arrivare a una concezione individualistica della libertà.

non molto dissimile dalla prima. All'atomismo anarchico della prima maniera come all'atomismo metafisico della seconda non si può contrapporre altro concetto di libertà, fuorchè quello derivante da una interpretazione positiva e sociale della vita. Questa ci mostra anzitutto che, essendo l'individuo solidale con tutti gli altri nella costituzione dell'unità sociale, non può la libertà di lui essere intesa al di fuori di ogni norma collettiva; e ci mostra insieme, che l'imperativo della ragione astratta calando nella realtà deve coincidere e coincide di fatto con l'imperativo della volontà generale. Dimodochè la libertà, in quanto sia elemento costitutivo dell'ideale, non può che essere o affermazione cosciente di una esigenza generale della società sperimentata nel presente, o anticipazione luminosa di una esigenza pure generale della società, che sarà poi nel futuro sperimentata. In questo secondo modo si manifesta la libertà principalmente negli uomini grandi o negli eroi della moralità, che, mentre sono per un lato i ribelli alle esigenze sociali del loro tempo, sono per un altro i nunzi delle nuove esigenze sociali, che i tempi successivi vedranno avverate. La *ragione*, pertanto, che sembra essere la leva e l'ala della libertà, acquista valore morale in quanto sia la rivelazione che accade nella coscienza individuale di una esigenza universale della società; e soltanto in nome di questa e in accordo con essa si afferma e si svolge il principio di libertà.

La interpretazione così data riesce a correg-

gere opportunamente il concetto di libertà come dominio di sé. Abbiám già detto che questa è una significazione spiccatamente individualistica: e infatti per essa si viene a indicare semplicemente un dominio che si potrebbe esercitare tanto a vantaggio altrui quanto a vantaggio proprio, che potrebbe essere, per esempio, il dominio degli impulsi immediati da parte dei mediati, dell'interesse più vicino a vantaggio del più lontano. Quando invece la libertà intesa come dominio di sé venga elevata e integrata nel concetto di libertà dominata dalla norma sociale, quando cioè si intenda, che il dominio di sé è fatto in nome di una norma di ragione rispecchiante in sé una esigenza sociale universale che si vede o si prevede, allora risulta della libertà una concezione piena e profonda, secondo cui essa si nutre di esperienza sociale, si illumina di luce razionale, e si esprime come alterezza di dominio suicosciente.

4. — Che i due principii così astrattamente delineati, si debbano richiamare mutuamente nella costituzione dell'ideale e facciano supporre un concetto superiore in cui essi si accordano unificandosi, risulta evidente anche dalla considerazione dell'età contemporanea, in cui l'attuazione pratica della moralità esige appunto una migliore temperanza dei due principii. L'ideale etico è sempre concepito come un ideale di solidarietà e di libertà insieme, ma nell'attuazione di esso accade oggi che male si interpreti il principio di libertà, così come in

altre età male si interpretava quello di solidarietà, e che pertanto si invochi dalle coscienze, in nome appunto dell'ideale, una migliore composizione di termini.

La società moderna, considerata in rapporto con la moralità, presenta questi caratteri principali. In primo luogo, il principio di libertà, sul quale essa massimamente ha insistito nella sua concezione dell'ideale, viene interpretato secondo due indirizzi: cioè come principio di applicazione intellettuale, e allora porta alla massima emancipazione scientifica; e come principio di vita pratica, e allora porta facilmente e frequentemente allo sviluppo degli egoismi tanto individuali che collettivi. Così, mentre per un lato si lascia massima libertà alla vita e alla manifestazione del pensiero, per un altro si provoca o almeno si favorisce un tal quale frantumamento delle energie; le quali, abbandonate a sé, tendono a lasciar prevalere sugli impulsi sociali e di simpatia quelli interessati ed egoistici. In secondo luogo accade, che la stessa libertà intellettuale e il conseguente progresso scientifico si accompagni a due conseguenze notevoli: la prima è, che tanto nelle forme delle industrie che nella espansione dei commerci si stabiliscano rapporti molteplici e complicatissimi fra le terre più lontane, fra i generi più diversi di lavoro, fra tutte le classi sociali; la seconda è, che lo sviluppo e la diffusione dei mezzi di cultura, parimenti importatati dal principio di libertà intellettuale e scientifica,

ravvivi e chiarisca la coscienza delle intime relazioni onde sono collegate tutte le parti del corpo sociale nella costituzione di una vivente unità. Sorge adunque dalla natura stessa delle cose l'esigenza che il principio di libertà si contemperì, in una più alta interpretazione, col principio di solidarietà, cui il moto progressivo sociale va mettendo meglio in evidenza.

Così nel sempre risorgente conflitto e nella sempre risorgente sintesi dei due principii accennati, conflitti e sintesi suggeriti dalla stessa esperienza della vita di società, si manifestano e si confermano quei due caratteri essenziali dell'ideale etico, che abbiamo indicato in principio, cioè la naturalità e la trascendenza o progressività indefinita.

5. — Senonchè a questo punto si può a buon diritto osservare che, nella delineazione di una dottrina morale, non basta indicare quali siano gli elementi costitutivi dell'ideale, e come essi, richiamandosi mutuamente sempre, tanto nel processo storico quanto nell'esigenza logica, devono conciliarsi unificandosi in una sintesi superiore; ma occorre anche dimostrare come questa sintesi avvenga e come si manifesti. Sol tanto da questa sintesi può esser fornito il concetto più armonico e più completo dell'ideale, tanto riguardato in sè stesso come riguardato per rispetto alla sua attuazione.

Ora, il concetto sintetico dell'ideale in sè stesso considerato è fornito dall'idea di *personalità umana*, e il concetto dell'ideale considerato per

rispetto alla sua attuazione è fornito dall'idea di *giustizia*. Noi dunque dovremo ancora dell'una e dell'altra trattare, mostrando come in esse si unifichino o si debbano unificare gli elementi costitutivi che fin qui abbiain considerati staccatamente.

CAPITOLO SECONDO

La personalità morale.

Sommario: § 1. Il dualismo etico. — § 2. Individualità e personalità. — § 3 Concetto di personalità morale. — § 4. La giustificazione ultima dell'ideale.

1. — Il conflitto sopra accennato fra le interpretazioni estreme della solidarietà e della libertà è, chi bene osservi, la forma moderna e sociologica di presentare un conflitto, che da secoli hanno i moralisti e i psicologi osservato nella vita spirituale umana, e che da secoli essi hanno sempre cercato di comporre a unità. E' il dissidio fra il senso e l'idea, fra l'esigenza del piacere o della felicità anche generale e la esigenza della ragione e del dovere assoluto; dissidio che si rispecchia poi nel contrasto delle dottrine filosofiche, a cominciare da Aristippo ed Epicuro da una parte, da Platone e Zenone Cizico dall'altra, e venendo fino a Helvétius e Stuart Mill da una parte, a Kant e Rosmini dall'altra. Ma, mentre nel corso della evoluzione etica sociale si ritrova la tendenza a conciliare nell'ideale i due elementi costitutivi, pur avendo, nella attuazione storica, la preva-

lenza ora l'uno ora l'altro, onde viene quello squilibrio che provoca il moto progressivo; nella storia delle dottrine morali invece accade di spesso di trovare tentativi di conciliazione, che si risolvono nella eliminazione di uno dei due termini o in un tale attenuamento di esso, che quasi vi viene a perdere ogni significato e valore. Così le interpretazioni filosofiche della moralità si muovono fra i due poli estremi dell'edonismo e del razionalismo; e in mezzo a loro sta, come dottrina di più vera e superiore sintesi, quella che il Seth dice, con parola aristotelica, dell'eudemonismo. Noi, mettendoci da un punto di vista non esclusivamente individualistico, come è quello da molti moralisti tenuto, per cui il dualismo su accennato si presenta come contrasto fra « materia e spirito, ragione e senso », ma da un punto di vista sociologico e storico, che è più adatto a scoprire la realtà umana nella sua interezza, abbiamo però trovato un dualismo rispondente al primo. Infatti, come la solidarietà è promossa dai sentimenti di simpatia, così la libertà è guidata dalla ragione; come l'una è più connessa, per rapporto causale, con la felicità, così l'altra è più connessa col perfezionamento; come l'una corrisponde piuttosto al principio conservatore dell'ordine, così l'altra corrisponde a quello dell'avanzamento progressivo. Ma, mentre la considerazione individualistica induceva facilmente a una interpretazione unilaterale della moralità e dell'ideale, la considerazione sociologica, pren-

dendo di mira l'individuo nella realtà storica e sociale, integra la precedente, e può avviarcì a scoprire e determinare dell'ideale etico un concetto più pieno e più vero. Come l'individuo astratto dall'ambiente sociale e dal corso storico è una entità in certo modo unilaterale e monca, così una dottrina etica tracciata da un punto di vista esclusivamente individualistico, se anche cerchi di conciliare gli elementi del dualismo, quale ad essa si presenta, è inadeguata allo scopo.

Si noti a questo proposito che la considerazione sociologica e storica non è l'opposto della considerazione individualistica, ma piuttosto il complemento e l'integrazione di essa. Dimodochè, se anche noi accogliamo dall'individualismo il concetto di personalità, come quello che esprime la sintesi o l'unificazione degli elementi costitutivi dell'ideale, lo dobbiamo intendere e chiarire in base ai risultati della considerazione sociologica e storica, alla quale ci siamo attenuti.

2. — A determinare il concetto di personalità morale giova anzitutto distinguerlo da quello di individualità. Che ci sia fra i due una relazione di affinità appare facilmente, soprattutto perchè la personalità si deve sempre attuare per le forze psichiche individuali; ma d'altra parte che ci sia una differenza è pure evidente, quando soltanto si pensi, che il concetto di personalità si applica ben di spesso anche ad enti collettivi, quali la famiglia le associazioni private lo stato, per i

quali l'altro di individualità è generalmente inadatto. Mentre ammettiamo che tutti gli individui possano esser persone, neghiamo che le persone siano tutte quante individualità. Ciò vuol dire, che il concetto di personalità ha una estensione molto maggiore e un più spiccato caratte di idealità. Infatti l'individuo è oggetto preciso e determinato, oserei dire concreto, di una rappresentazione, per la quale noi lo cogliamo *hic et nunc* nella sua realtà piena; l'individuo è l'uomo singolo con tutte quante quelle peculiari disposizioni, attitudini, forme d'agire, che ci vengono date dall'esperienza. Si dice che una individualità è molto spiccata, quando la rappresentazione di essa nella sua complessità si imprime per varie circostanze, così nettamente nella trama della nostra vita psichica, che noi possiamo facilmente distinguerla da altre e fra altre riconoscerla. Ma anche nel concetto della individualità spiccata non appare il carattere che è proprio della personalità. Questa infatti, se noi la consideriamo attuata tanto negli enti singoli che nei collettivi, ci si presenta soprattutto come un modo regolare di essere e di agire cosciente di sé e dei propri singoli atti.

Vi è nella personalità concreta e reale il riferimento dei processi psichici accidentali e mutevoli a un principio direttivo costante in cui quelli trovano la loro sintesi o il loro coordinamento unitario. La personalità non è profondamente diversa e totalmente avulsa dalla individualità; ma anzi risulta dagli elementi di

questa, nei quali però si è introdotto, in forza di un principio direttivo, la coesione e l'ordine. E la ragione per cui agli enti collettivi si può applicare il concetto di personalità è appunto in ciò, che essi, per la chiarezza e fissità dello scopo cui si rivolgono, introducono una continuità unitaria nella loro condotta e posseggono una certa solidità costante di costituzione. Che tale sia la significazione implicita nell'uso corrente della parola personalità è anche provato dal fatto, che essa si è applicata al fatto spirituale umano estendendola dalla primitiva applicazione scenica (persona=maschera), estensione fondata su questa evidente analogia, che l'uomo si presenta sempre come una identità unificatrice di processi e atti diversi, così come la maschera sintetizza in certo modo o informa di sé gli atti varii dell'individuo che la porta.

Di qui anche appare, che la persona è legata strettamente al carattere, poichè in ambo i casi il pensiero nostro si riferisce sempre a una pluralità ridotta a unità. Ma vi è questa fondamentale differenza, che, mentre il concetto di carattere è, direi così, più esteriore, quello di persona è più interno e profondo; il carattere è la manifestazione della persona, o meglio in quello questa a noi si esprime. Onde anche risulta, che il carattere è attuativo o pratico, la persona è piuttosto informativa e ideale. Dalle quali cose però, non si deve trarre la conseguenza, che la persona si riduca a un principio astratto, il quale componga in unità il molteplice indivi-

duale e informi di sé il carattere. La persona invece, come si esprime sempre nel carattere corrispondente, così esiste sempre nel fatto stesso della pluralità degli atti individuali unificati: si potrebbe definire, come l'unità individuale vivente, fornita di un carattere proprio. È molto facile scambiare la personalità, intesa positivamente come fatto complessivo risultante dall'unificazione degli elementi individuali, col principio stesso in nome e in forza del quale la unificazione si compie. E siccome esso principio, per la sua stessa natura sintetizzatore, è razionale, così accade che si possa ridurre la personalità a ragione, e la vita propriamente personale a vita puramente di ragione. In questo modo si svelle la vita dal tronco in cui appunto essa si attua, e se ne fa una entità astratta e vuota. Ma la ragione ha le sue radici nel senso, onde trae il succo nutritivo, ed eleva il vertice nella sfera superiore della universalità. E del pari la persona si costituisce degli elementi attinti alla stessa individualità vivente e composti a unità; essa, come dice il Petrone, è tutt'uno che la individualità dilatata e come diffusa e risolledata nella rappresentazione e nell'idea dell'universale.

3. — Nel fatto, adunque, e nel concetto positivo di personalità, come di unità del molteplice umano, risultano due aspetti; quello *materiale*, corrispondente al dato informe del senso e dell'individuo, e quello *formale*, corrispondente al dato formativo della ragione e dell'universale.

Se noi ora ripensiamo la natura dei due elementi costitutivi dell'ideale, troviamo che essi si compenetrano nell'unità della persona, perché il primo di essi, la solidarietà, appare nell'aspetto materiale della persona sotto forma di sentimento di simpatia, e nell'aspetto formale di essa sotto forma di unità sociale; e del pari il secondo elemento, la libertà, ricompare nell'aspetto materiale sotto forma di affermazione del bisogno sentito dalla coscienza dell'individuo e nell'aspetto formale sotto forma di esigenza universale di ragione. La personalità unifica il dato materiale del sentimento sociale e del bisogno individuale col dato formale della unità sociale e della esigenza universalistica di ragione.

Per tal guisa noi possiamo rintracciare una spiegazione dell'ondeggiamento fra i due estremi, che si verifica, durante il processo storico, nell'interpretazione tanto della solidarietà che della libertà. Infatti, se nella personalità si mette in rilievo l'aspetto materiale più del formale, è facile che della solidarietà si intenda e si veda più la parte sentimentale, cioè la simpatia onde ciascuno è legato a tutti gli altri, che non la impronta unitaria, e della libertà parimenti si veda più il bisogno o l'impulso individuale che le sta a base, che non il carattere razionale che la giustifica. E per converso, se nella personalità si mette in rilievo l'aspetto formale, la solidarietà è semplicemente unità e la libertà semplicemente ragione. Tanto

nell'un caso che nell'altro è facile, che l'interpretazione estrema dell'un principio faccia sorgere la reazione in nome dell'altro; gli è allora che appare il conflitto anche tra libertà e solidarietà, poichè l'una tende ad avvicinarsi all'aspetto formale della personalità, se l'altra si accosta a quello materiale di essa, e viceversa.

Dato invece un concetto positivo ed esatto della personalità, da esso hanno luce i due principii dell'ideale e in esso si richiamano indissolubilmente.

Ma il concetto di personalità così delineato ha bisogno di un ulteriore schiarimento. Potrebbe credersi, che esso ci rappresenti un termine fisso di perfetto equilibrio tra le due interpretazioni estreme dei principii e di pieno accordo fra questi stessi. Una simile opinione contraddirebbe con la natura materiale e formale della personalità. Essendo infatti sempre nuova e continua l'esperienza da cui essa attinge nutrimento, è sempre attiva nel medesimo momento la funzione formativa o sintetizzatrice; epperò essa, come appunto è conforme ai caratteri di naturalità trascendenza interiorità, proprii dell'ideale etico, dalla vita sorge, nella vita si attua e pur sempre supera e avanza la vita.

La personalità, adunque, non è un termine fisso, finito, cioè una finalità già bella e costruita, presente allo spirito in forma perennemente identica, sebbene in modo più o meno chiaro e co-

sciente. Essa è invece nel fatto stesso della evoluzione e del conato morale, nel fatto stesso onde si attuano, accordandosi nell'unità della condotta buona, i due principii di solidarietà e libertà.

4. — Lo sviluppare o promuovere la personalità umana, come comprendente in sè i sentimenti sociali disinteressati e la guida della ragione universale, sembra essere, in conclusione, la norma etica suprema. Essere persona e rispettare gli altri come persone, sembra essere, di conseguenza, l'imperativo che vale tanto per la vita degli individui singoli quanto per quella degli enti collettivi.

Conservare e promuovere nella più affettuosa solidarietà degli individui umani la libera manifestazione delle loro energie spirituali, sembra essere la forma vera di manifestazione della personalità.

Così almeno ci appare manifesto, quando noi rivolgiamo lo sguardo, come s'è fatto fin qui, alla evoluzione complessiva della vita morale. e quando insieme penetriamo con l'analisi scientifica nella natura dei rapporti psicologici che si stabiliscono in società. Ma la ragione profonda che giustifica l'ideale etico della personalità umana va ricercata nella giustificazione della *vita sociale*, e della vita in genere, al qual fatto invece noi ci siamo arrestati. E siccome, d'altra parte, la vita sociale incomincia a essere nella coscienza che l'uomo acquista di sè come distinto da altri, cioè nell'apparizione dell'*ego* e del

l'*alter* onde sorge il *socius*, così la ragione profonda dell'ideale etico si può parimenti ricercare nelle origini della coscienza umana. Onde si vede, che la giustificazione della vita sociale e le origini della coscienza sono due aspetti di un unico problema, che si pone sempre, come ultimo quesito formidabile, a chi voglia conoscere la ragione profonda dell'ideale. La quale evidentemente non può esser data che da una interpretazione generale della vita e del mondo. Noi questa non dobbiamo nè pretendiamo dare: già si è detto fin dalle prime pagine. Laonde, fermandoci al fatto della vita sociale, che accompagna sempre e dovunque la comparsa e l'attività dell'uomo, riteniamo che l'ideale etico, raccolto nel concetto della personalità, mentre ritrova la sua sufficiente spiegazione positiva nell'evoluzione e natura della vita sociale, abbia insieme una adeguata giustificazione. Dimodochè esso non ci appare soltanto come il *risultato* verso cui muove naturalmente l'evoluzione umana, e verso cui anche essa deve (*muss*) muovere, data la costituzione psicologica e sociale dell'uomo, ma anche come un *fine* che trae da un disegno più ampio e, direi, provvidenziale la sua ragione filosofica, e che pertanto deve (*soll*) essere, vale a dire s'impone col carattere morale del dovere.

L'ideale etico è per il positivista puro il semplice risultato necessario della vita sociale umana in cui esso ha sua spiegazione; ma ciò che si dice risultato necessario diventa *fine*, e

ciò che si dice spiegazione diventa *giustificazione*, quando si presupponga dimostrato che la vita stessa, la produzione dell'ideale, il conseguimento continuo di esso sono momenti di un grandioso disegno di ordine razionale che supera e coinvolge la vita umana e il mondo.

Sviluppare e promuovere la personalità umana è quindi, in conclusione, l'esigenza suprema della vita e insieme l'imperativo dell'ordine universale.



CAPITOLO TERZO

La giustizia.

Sommario: § 1. Carità e giustizia. — § 2. Le varie interpretazioni della giustizia. — § 3. Concetto di giustizia ideale — § 4. Giustizia ideale e giustizia giuridica. — § 5. La lotta per il diritto.

1. — Se la solidarietà e la libertà sono gli elementi costitutivi dell'ideale etico, e se nel concetto di personalità quelli si uniscono e questo si esprime, la giustizia è la norma in cui la condotta umana si presenta quando è diretta, secondo i principi indicati, all'attuazione dell'ideale, o anzi, si potrebbe dire, è la stessa personalità umana considerata nella sua norma attuativa.

Sull'importanza capitale della giustizia, o la si consideri nel suo aspetto soggettivo come abito dello spirito, cioè come virtù, o la si consideri nel suo aspetto oggettivo, come norma regolatrice della vita morale, son d'accordo tutti i moralisti e antichi e moderni, e conviene la coscienza di tutti i popoli. Gli antichi anzi per bocca dei loro filosofi hanno, non dico esagerato, ma certo esaltato molto il valore etico

Digitized by Google

della giustizia, proclamandola non solo, per quel che riguarda il suo lato oggettivo, *regnum fundamentum*, ma anche raccogliendo in essa, per quel che riguarda il lato soggettivo, tutte le virtù. Come infatti per essi l'unica e vera unità morale vivente era quella dello stato, così la forma di condotta in forza della quale, e di essa soltanto, era possibile la conservazione dello stato e la coesistenza degli individui in esso, assorgeva al grado di principale fra tutte le altre e supremamente direttiva. Ma essi anche, nel medesimo atto che affermavano la primazia assoluta della giustizia, poggiavano nell'interpretarla sulla accettazione della unità politica quale era da loro costituita e vissuta. Il concetto di giustizia, che svolse largamente Aristotele nell'*Etica nicomachea*, sebbene sia penetrato da quel soffio più largo di umanità che si sprigionava dall'Ellade, e che principalmente si esprimeva nelle bellissime considerazioni di lui sull'amicizia, pure in realtà coincide con quello indicato di giustizia, e dà ad essa una importanza esclusivamente politica.

Quel concetto però della importanza che ha la giustizia come virtù e come norma, fu attenuato alquanto nella dottrina cristiana, fino ad arrivare alla subordinazione della giustizia alla carità. Posto come unità morale l'individuo, in cospetto immediato del suo vero sovrano Iddio, la forma di condotta morale prevalente doveva esser quella in forza della quale potevan gli individui comporre e scomporre le loro rela-

zioni al di fuori di ogni vincolo e costituzione fissa e organica di stato, dovendo essi soprattutto tendere a regolare le loro relazioni con Dio. La giustizia, come condotta e come virtù imposta dalla esistenza dello stato, cioè dell'organismo sociale consolidato e funzionante, apparve inferiore alla carità che governa le relazioni immediate con la Divinità e quelle naturali spontanee dell'uomo. Non perdeva essa la sua importanza, come non la perdevano le altre virtù cardinali alle quali solitamente, e per tradizione filosofica, si collegava, ma si subordinava a quella delle virtù teologali che ha una maggiore e più continua efficacia nella vita. Era anzi una profonda sfiducia nella giustizia che generava l'esigenza dell'amore: appunto perchè nel mondo non vi è giustizia, bisogna essere caritatevoli. Così gli uomini preferirono morir d'amore per Cristo, anzichè vivere e combattere per la giustizia. È ben vero che la riflessione filosofica, come quella che è dominata dal bisogno della sintesi, ha visto facilmente l'aspetto individualistico della carità, e ha cercato di ricostituire e riaffermare l'importanza capitale della giustizia, come *ordo amoris*, tantochè la *perfecta justitia* era per Agostino *perfecta charitas*, ma nella coscienza comune rimase per più secoli prevalente il concetto della superiorità etica dell'amore solo o della carità.

E anche la coscienza dei popoli moderni è agitata da un contrasto, che è come la continuazione del pensiero medievale. Perchè si con-

trappone la giustizia alla carità, e si preferisce questa a quella, così come si contrappone la ragione al cuore e si preferisce seguir questo anziché quella. Ecco ricomparire il dissidio o il dualismo che abbiamo già notato fra le interpretazioni isolate della solidarietà e della libertà. Ma come questo ci parve comporsi nel concetto superiore di personalità, così il dissidio fra giustizia e carità ci pare ricomporsi in un concetto più alto e più vero di giustizia ideale. Cerchiamo pertanto di determinarlo con la maggior precisione, seguendo i medesimi principi che abbiamo svolti prima.

2. — Il concetto di *giusto* è di una applicazione molto estesa: esso entra nelle scienze astratte, nelle concrete naturali e nelle concrete umane. Ma vi è differenza di significato molto grande. Nelle scienze astratte e matematiche il concetto di giusto si applica alle conclusioni di un ragionamento o ai risultati di una operazione che, in conformità dei principii naturali propri della disciplina, e soprattutto del principio di identità, derivano logicamente dalle premesse. Vi è dunque, in questo caso, a costituir la giustizia o, forse meglio, la giustezza, il concorso di un elemento materiale, che è l'osservanza dei principii propri della scienza e degli enti da essa studiati, e di un elemento formale, che è l'osservanza delle leggi logiche generali del pensiero. Nelle scienze concrete fisico-naturali il concetto di giusto si applica di solito a quei giudizi, a quei congegni, a quei

prodotti dell'industria umana i quali, in conformità dei principii naturali proprii della disciplina e soprattutto del principio di causalità efficiente che è dominatore di tutte le scienze della natura, operano o si svolgono secondo le norme generali del ragionamento scientifico. Anche in questo caso appare l'aspetto materiale e il formale della giustizia; ma è massimamente chiara l'importanza che vi assume il principio di causalità: è giusto tutto ciò che si può dimostrare esser l'effetto corrispondente e necessario di certe cause. Nelle scienze concrete umane, nell'economia, per esempio, il concetto di giusto implica pure un aspetto materiale, cioè l'osservanza del suo principio fondamentale che è la cosiddetta premessa edonistica, e un aspetto formale, che è l'osservanza delle norme di ragione.

Ora è evidente, che anche nell'applicazione propriamente etica del concetto di giusto i due elementi o aspetti debbano convenire. Senonchè, siccome è costante o invariabile l'elemento formale, cioè l'osservanza di una norma di ragione, così la giustizia, moralmente parlando, tende a essere interpretata come una pura e semplice traduzione nella vita pratica di una esigenza logica astratta. Così accade quando si interpreta la giustizia come una rigorosamente esatta applicazione universale di un principio stabilito; quando la si fa consistere nella pura e semplice ubbidienza imparziale di tutti i membri della società alle leggi di essa, quando la si ri-

trova nella precisa derivazione delle conclusioni dalle premesse poste. È, dunque, una concezione, a dir così, statica e geometrica, che ha in sé qualcosa di vero, ma che non è tutta la verità.

Una interpretazione alquanto affine a questa è quella che, pur mettendo in rilievo l'elemento materiale del concetto di giustizia, lo fonda poi sopra il principio di causalità, dedotto dalle scienze fisiche-naturali. Allora si dice che la giustizia consiste essenzialmente in ciò, che ogni individuo riceva il bene e il male derivanti dalla propria natura: tale è l'interpretazione spenceriana. Ma si vede che l'elemento materiale è preso a prestito da altre scienze, e non scaturisce, quindi, dalla considerazione del fatto specifico umano e morale; onde la concezione pecca di amoralità, o meglio, di inumanità.

I due concetti indicati sono affini in ciò, che l'elemento materiale proprio del concetto di giustizia non viene colpito o vien ridotto a un altro di natura diversa, e che gli individui vengono considerati in modo indipendente dalle circostanze ambientali in cui essi trovansi a vivere e dalle disposizioni spirituali naturali per cui vengono in relazione fra loro. In ambo i casi si interpreta il *meminem laedere* e il *suum cuique tribuere* in una maniera non conforme alla natura umana e morale: nel primo caso come se si trattasse di applicare il medesimo principio matematico nei diversi teoremi in cui

può entrare; nel secondo caso, come se si trattasse di attendere, sempre in conformità del principio di causa, le conseguenze che derivano da certi fatti. Secondo tale interpretazione verrebbe assegnato a ciascuno il suo, nè si offenderebbe alcuno, cioè si compirebbe la giustizia, tanto nel caso in cui il capitalista osserva scrupolosamente una condizione pattuita, retribuendo con piccola moneta un lavoro lungo e debilitante dell'operaio bisognoso, quanto nel caso in cui il debole soffre dolorando le conseguenze della sua debolezza naturale e immeritata, e il forte giubilando raggiunge quelle della sua forza parimenti naturale e immeritata. Si vede chiaramente, che il concetto di giustizia in ambo i casi non risponde alle esigenze della coscienza morale; sebbene ci sia un lato buono tanto nella matematica applicazione della legge, quanto nella corrispondenza fra l'azione compiuta e le sue conseguenze. E il lato buono consiste nell'un caso nel principio formale o razionale rappresentato dalla universalità della legge, e nel secondo caso consiste nel concetto commisuratore del merito alle sue cause. Ma il difetto è che, come l'universalità vien intesa in modo astratto, così si ripone la ricompensa del merito nelle pure conseguenze naturali e meccaniche dell'azione.

Un'altra interpretazione della giustizia morale è quella che la riduce al rispetto dell'uguale libertà di tutti gli altri, o meglio, come dice Kant, a operare in modo che il libero esercizio della volontà propria possa coesistere colla li-

bertà di tutti gli altri, secondo una legge universale. In questo caso si vede chiaramente, che il concetto fondamentale è dato da un fatto di natura essenzialmente umana, cioè la possibilità della coesistenza delle uguali libertà individuali; e quindi la ragione della giustizia non ha a che fare colla possibilità di applicare nel campo umano un principio biologico. Vi è però questo di difettoso, che la coesistenza stessa è concepita più come un accostamento di individui viventi in modo che l'azione dell'uno non penetri nella sfera dell'altro, che non come una società di elementi unificati nella vita e nello spirito. È vero che la unione è in questa interpretazione importata dal concetto di legge universale, ma la legge non è fatta già derivare dalla stessa realtà della vita umana, dimodochè essa ci appaia una vuota e inefficace astrazione. Il concetto Kantiano della giustizia è dunque, a dirla in breve, essenzialmente *atomistico* e *negativo*: atomistico per quel che abbiamo detto circa il concetto di coesistenza, negativo perchè la giustizia si riduce in fondo a non offendere la uguale libertà degli altri.

Nella prima interpretazione la giustizia è l'applicazione matematica di un principio generale a un caso particolare; nel secondo è la equivalenza meccanica fra la causa e l'effetto; nel terzo è il puro equilibrio di forze individuali coesistenti e liberamente operanti.

3. — Ma della giustizia è possibile acquistare un concetto più positivo e più umano: più po-

sitivo nel senso che tenga calcolo della formazione naturale della giustizia, la quale si compie di continuo per integrazione successiva di elementi durante la vita sociale; e più umana nel senso che abbia riguardo alla natura specifica delle forze, per le quali gli individui si stringono in società vivendo di una medesima vita.

Anzitutto è certo che la giustizia ideale, che è quella di cui cerchiamo di determinare il concetto, deve aver carattere di *progressività* indefinita, deve, cioè, essere, come virtù, un abito, non, direi quasi, chiuso e stereotipato, quale sarebbe di colui che fa consistere la giustizia nella uguale precisa immutabile applicazione delle leggi, ma un abito capace di evolversi a seconda delle nuove esigenze sociali, pur rimanendo sempre il medesimo: quale sarebbe di colui che si afferma giusto concedendo, in bisogni mutati, quello che prima, pur giustamente, aveva negato; e come norma direttiva della condotta deve essere del pari aperta a sentire nella sua contenenza l'efficacia rinnovatrice della vita incessante.

In secondo luogo è certo, che nel concetto di giustizia ideale si devono comporre a unità quei due aspetti che si riscontrano in qualunque forma di giustizia anche non morale: l'*aspetto formale*, che è dato dalla universalità di ragione, e che, se rimanesse solo, ci darebbe una concezione vuota e fredda della giustizia, e l'*aspetto materiale*, che è dato dal motivo sentimentale per cui la moralità si compie fra gli

uomini, e che noi abbiamo indicato nella simpatia genericamente intesa. La composizione dei due elementi apparirà tanto più evidente, quando si pensi che, se una giustizia fatta puramente di ragione sarebbe fredda e inumana, d'altra parte una giustizia dominata in modo prevalente dal motivo sentimentale sarebbe variabile da caso a caso e in certo modo capricciosa, sarebbe, cioè, la negazione della giustizia stessa. Sotto questo rispetto si vede quanto felicemente abbia S. Agostino espresso il concetto di giustizia, chiamandola — *ordo amoris* — definizione che si identifica con l'altra, pur grande e bella di G. Leibniz, che la chiama — *caritas sapientis* —. La giustizia così intesa, non contrasta alla carità o alla beneficenza, ma la coinvolge in sé ordinandola: la giustizia diventa la forma suprema della moralità, la vera sintesi pratica.

La ragione principale del dissidio profondo che si vuol stabilire fra giustizia e beneficenza, sta in ciò, che si scambia la giustizia ideale, di cui qui parliamo, col diritto giuridico. Il diritto giuridico, che risponde, come vedremo meglio poi, a una fase conseguita, se non superata, del progresso morale, è sì in contrasto, se non in conflitto, con la beneficenza, la quale rappresenta quasi un'anticipazione di una fase futura; ma la giustizia ideale o propriamente morale non può essere in contrasto con la carità in cui anzi trova il fulcro e l'elaterio, come non è in contrasto con la ragione, di cui riflette in sé l'uni-

versalità. Il progresso morale è appunto, in certo modo, una lotta della carità contro il diritto in nome della giustizia; come in altro senso è pure una lotta della ragione contro il diritto in nome ancora della giustizia.

In terzo luogo è da notarsi un'altra composizione unitaria che si deve attuare nel concetto di giustizia, ma che già è preparata da quella prima indicata. Ed è la composizione fra l'*aspetto individualistico* e quello propriamente *sociale* della moralità. Abbiamo visto infatti che, l'ideale etico, come risulta dall'azione coordinata di due motivi prevalenti, che sono la simpatia e la ragione, così si costituisce dei due elementi che abbiamo indicati nella solidarietà e libertà. E come la giustizia, cioè la stessa idealità morale considerata nella sua pratica attuazione, è fatta insieme di sentimento e di ragione, cioè di carità ordinata e sapiente, così essa deve conciliare in sé la considerazione sociale e quella puramente individualistica, l'esigenza della solidarietà con quella della libertà. La giustizia liberale è, come già abbiamo accennato, negativa e atomistica, mira semplicemente ad assicurare le uguali libertà degli individui, senza comprendere in sé l'esigenza della composizione degli interessi, nella unità della vita collettiva; e la giustizia sociale tende a essere oppressiva e uniforme, mirando soprattutto a togliere le disparità individuali per conseguire la loro unificazione sintetica. L'una, la giustizia liberale, non lascia posto a riparare, secondo i dettami

della carità, le ingiurie delle condizioni naturali in cui l'uomo si trova; l'altra non lascia posto a commisurare, secondo che la ragione richiede, la ricompensa al merito. L'una non ha riguardo alla funzione che esercita l'opera dell'individuo nel moto generale della società; l'altra non ha riguardo alle disparità individuali importate nella condotta dal sentimento e dal volere. La giustizia ideale, adunque, o, come la chiama l'Ardigò, la giustizia potenziale è, sotto questo aspetto, un ordine di carità per cui, in corrispondenza col moto della vita, si devono porre sempre meglio quelle condizioni che, mentre rendono possibile lo svolgimento sincero delle libere attività individuali, assicurano insieme una più forte e più organica composizione del tutto sociale.

4. — Il concetto così delineato di giustizia ideale potrà conseguire maggior chiarezza e determinazione, quando si procuri di stabilire la differenza fra la giustizia così intesa e la giustizia come è solitamente intesa in senso giuridico.

In una concezione ideale della moralità, come può ricavarsi dallo studio psicologico-storico, si accordano pienamente giustizia e carità, ragione e amore, così come la personalità è la forma tipica della sintesi morale. Ma, si può osservare, e noi pure già vi abbiamo accennato, intanto accade che nella vita reale sorga e si mantenga costantemente una distinzione, se non un conflitto, fra il campo delle azioni do-

minate propriamente dalla giustizia e quello lasciato alla beneficenza : all'uno conviene una forza obbligante che può arrivare fino alla coazione, all' altro una semplice imperiosità; nell'uno si raccolgono atti la cui omissione o trasgressione è severamente punita dal Potere pubblico, nell'altro si raccolgono atti il cui compimento non è dal Potere stesso comandato. E anzi si suole aggiungere, principalmente dagli economisti solleciti di una esatta applicazione delle leggi del salario, che una precisa delimitazione dei due campi è necessaria al retto funzionamento della vita sociale, essendo l'uno, quello della giustizia, il campo degli interessi e delle utilità che si pesano e si misurano, l'altro il campo del sentimento, che non ha possibilità di eguale ed esatta misurazione.

È vero adunque che, mentre nella giustizia ideale, come può avvenir in seguito a riflessione si conciliano e si unificano i due motivi del sentimento e della ragione, nella vita reale è una distinzione ben netta e chiaramente sentita fra il *giusto che si può pretendere*, cioè il *diritto*, e il *giusto che si può soltanto desiderare*, cioè la *carità*. Ma che cos'è il giusto che si può nella vita reale pretendere, quello cioè cui corrisponde sempre un diritto? e da che cosa esso dipende?

La distinzione, s'è detto, è fondata nelle condizioni della vita reale; ma la possibilità di pretendere il giusto dipende dal grado di sviluppo, cui sono arrivati la civiltà e il moto so-

ziale. Infatti, chi considera l'evoluzione progressiva della moralità, s'accorge facilmente che molte forme di condotta considerate in certi momenti come estranei alla sfera del diritto, vi entrarono poi in periodi successivi; e che la ragione dell'esserne o escluse o incluse stava essenzialmente nel modo ond'era organizzata la società e nei principii direttivi corrispondenti. L'educazione della prole considerata dapprima come una specie di libero dono del padre rientrò più tardi nella sfera del diritto tutelato dallo stato; la protezione dell'operaio contro gli infortuni toccati sul lavoro considerata una volta come una generosità da parte del padrone o dell'imprenditore è ormai entrata nella sfera del diritto. Il diritto adunque si va mutando a seconda delle condizioni sociali e adattando a esse, limitandosi però sempre ad assicurare e imporre l'osservanza di quelle norme, che in ogni momento della evoluzione sociale ed etica si dimostrano in modo sempre più evidente di importanza capitale nel mantenimento della unità sociale. Ma in questo processo è da notare il fatto gravissimo, che gli stadi successivi del diritto sono in certo modo preceduti dalla carità, che quindi quello va sempre più invadendo i campi di questa, senza tuttavia eliminarla mai. La unificazione adunque che noi ponendoci da un punto di vista ideale, esigiamo nel concetto di giustizia, si va compiendo realmente a mano a mano che si compie il progresso morale.

Dalle cose dette due conseguenze importanti derivano: una che riguarda il diritto, l'altra che riguarda la carità. È evidente che il diritto, a mano a mano che procede nella sua evoluzione, si impregna sempre più di carità o d'amore: come esso trasforma in esigenze imprescindibili quelli che prima eran puri desiderati dal sentimento generoso, così non può non assumere in sé, in certa misura, quella medesima preoccupazione sollecita che caratterizza appunto la carità e che, se non era, in momenti di minor civiltà, condizione indispensabile al mantenimento e al progresso della vita, lo diventa invece sempre più in tempi più avanzati. Il che si vede magnificamente nell'età nostra, quando una quantità di opere e di istituzioni, che la carità ha iniziate e promosse per riparare a palessi e gravissime ineguaglianze create dalla natura o dalla combinazione degli avvenimenti o dalle stesse istituzioni sociali, vengono assunte, qualora si manifestino come necessarie alla vita collettiva e al suo mantenimento, dallo stato che li impone con la forza della coazione. Gli è così che oggi, come osserva il Gide, si forma la convinzione, che il giusto prezzo non implica soltanto l'uguaglianza dei valori, ma qualche cosa di più, cioè le considerazioni della situazione delle parti, dei loro bisogni, della loro buona volontà, della fatica impiegata. La ingiustizia, che prima è rimediata dalla carità, viene poi corretta dalla giustizia stessa: e così appunto deve essere, *se vera-*

mente quella si è manifestata ingiustizia. Ma la giustizia nuova è fatta di carità e di umanità: non si accontenta di attribuire a ciascuno il suo, ma lo attribuisce con amore; nè si accontenta di non offender nessuno, ma vuole anzi accostarli in vincoli di solidarietà affettuosa.

L'altra conseguenza, riguarda, come ho detto, la carità stessa. Si potrebbe credere che, attuandosi a mano a mano il regno della giustizia, e cedendo sempre più la carità davanti alla azione crescente del diritto, quella sia destinata alfine a scomparire. Nulla di più inesatto. Già l'etimologia stessa della parola (*caritas* da *carus*, gr. *χαρίς* = amore) e l'uso che ne fecero largamente i primi cristiani dimostrano, come essa stia a significare essenzialmente una attitudine del tutto spirituale; e che di conseguenza la significazione nuova di elemosina a cui la parola fu volta in forza della connessione intima che si costituisce fra il sentimento e l'opera materiale in cui esso si manifesta, segna un degradamento del bellissimo concetto primitivo. L'essenza della carità è adunque l'amore; e all'amore c'è sempre posto nella vita.

Chi non conosce il tripudio supremo, non della carità di un pane, ma della carità di una parola, di un pensiero gentile, di un sentimento d'affetto? Il tripudio celeste di vedere altri sorridere, sperare, benedire la vita per un nostro sguardo, per un pensiero, per un atto che riveli l'amore?

Quand'anche il diritto siasi pienamente attuato

fra gli uomini, rimane sempre, eterno compagno della vita, il dolore, il dolore delle grandi aspirazioni insoddisfatte, delle angosciose delusioni, degli abbandoni terali, delle umiliazioni laceranti; ad esso l'amore soltanto può recare conforto e riparo. Non di pane solo è la carità; anzi, non è di pane.

Il diritto adunque non può esser rinchiuso in una formula precisa; esso bensì va continuamente evolvendosi sotto l'azione del duplice motivo sentimentale e razionale, onde si costituisce l'ideale etico della personalità e la norma della giustizia. E quindi il dovere corrispondente al diritto, e che si può ben chiamare dovere giuridico, è del pari soggetto a evoluzione progressiva. Di qui deriva che, dei caratteri al diritto assegnati dai filosofi e giuristi, come la negatività, la esteriorità, la determinatezza e la *obbligatorietà anche coattiva*, quest'ultimo forse meglio di ogni altro risponde alla constatazione di una nota costante nella evoluzione giuridica; poichè infatti, o riguardi il dovere giuridico l'astensione da certe forme di condotta, o riguardi il compimento effettivo di altre, o si limiti a pretendere l'esecuzione materiale ed esterna, o penetri invece anche nella intenzione e nell'animo dell'operante, certo è che sempre il dovere giuridico s'accompagna ad una obbligatorietà molto maggiore che per ogni altro dovere, a una obbligatorietà, cioè, che si fa forte della coazione e che pertanto presuppone sempre un organo costituito e funzionante con

lo scopo precipuo di tutelare il diritto. Tale organo è lo stato.

Siccome poi la norma giuridica, come s'è visto, si evolve nel senso di accogliere sotto di sé quelle forme di condotta, che la carità e la ragione imponevano prima in nome di una giustizia ideale, così è certo che l'organismo dello stato, lungi dal dissolversi, deve consolidarsi e costituirsi tanto meglio, per esercitare la sua funzione di tutela del diritto in modo rispondente alle esigenze successive del progresso che si compie nelle concezioni della moralità.

5. — Se, ora, la giustizia ideale, in nome della quale si svolge la lotta del diritto per adattarla alle nuove esigenze della vita, si fa attiva nella forma del diritto stesso e ha per suo organo lo stato, è innegabile che l'osservanza del diritto è fondamentale allo sviluppo etico, e che l'azione dello stato è garanzia suprema di moralità.

Ma come la giustizia ideale lotta col diritto costituito, così la società civile, onde emerge, nel contrasto degli interessi e nel riflusso continuo della vita, l'esigenza di una forma superiore di giustizia, lotta con lo stato, e lo induce a scomporsi o a svolgersi in atteggiamenti e linee di condotta rispondenti alle esigenze nuove. Lo stato è il tutore necessario e provvidenziale del diritto, ma ne diverrebbe insieme il maggior nemico, qualora si rifiutasse di entrare esso pure nel moto incessante della vita morale sociale, attingendone ispirazioni e motivi di con-

dotta. Si ripete qui, nei rapporti fra lo stato e la società, quel conflitto che è proprio di tutta l'evoluzione morale e che ne è il propulsore più efficace. La società porge la *materia*, costituita di bisogni nuovi, di impulsi, di aspirazioni che prendono misura e colore varii a seconda di un complesso grandissimo di circostanze; lo stato porge la *forma*, onde questi elementi si accolgono in sintesi e si elevano nella sfera del diritto. E come nella costituzione della personalità si unificano due elementi o aspetti, il materiale e il formale, corrispondenti rispettivamente al dato informe del senso e al dato formativo della ragione; così nella attuazione progressiva della giustizia si devono unificare l'aspetto materiale fornito dai bisogni sociali e quello formale fornito dallo stato.

La moralità è sempre e soprattutto *sintesi di elementi vitali* compiuta dalla vita stessa: è ordine di affetti nella vita dell'individuo, armonia di individui nella vita sociale, componimento sapiente fra le esigenze della società e la funzione dello stato. E una tal sintesi è continua e progressiva, come è continua e progressiva la vita: sintesi, che si compie per la guida della ragione sotto l'impulso dei sentimenti disinteressati, che si svolge secondo una norma ideale di giustizia, e che si presenta infine piena e intera nella personalità umana.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Ahrens.* — Cours de droit naturel (Bruxelles, 1850).
Ardigó. — Opere, volume IV (Sociologia). (Padova, Draghi).
Cimbali. — La morale, e il diritto nell'esigenza teorica e nella realtà pratica.
Fouillée. — L'idée moderne du droit. (Paris, Hachette).
Gide. — Justice et charité nel volume: *Morale sociale* (Paris, Alcan, 1899).
Groppali. — I caratteri differenziali della moralità e del diritto (Verona, Drucker, 1901).
Höfding. — Ethik (Leipzig, Reissland).
Laurie. — Ethica ou l'Ethique de la Raison — trad. frc. di G. Remacle (Tournai, 1902).
Marion. — De la solidarité morale (Parigi, Alcan).
Mackenzie. — A manual of Ethics.
Mill. — La libertà (Parigi, Guillaumin).
Miraglia. — Filosofia del diritto
Muirhead. — The elements of Ethics.
Paulsen. — System der Ethik.
Piat. — La personne humaine (Parigi, Alcan).
Rosmini — Filosofia del diritto.
Ricardou. — De l'idéal (Parigi, Alcan).
Seth. — A study of ethical principles (London, Blackwood).
Sidgwick. — The methods of Ethics.
Spencer. — La Giustizia (trad. itl. Fortini Santarelli).
Wundt. — Ethik (Stuttgart, Enke).

SEZIONE SECONDA

La vita morale.

CAPITOLO PRIMO

La vita individuale.

Sommario: § 1. Le forme d'azione della vita individuale e la norma etica suprema. — § 2. Vita fisica. — § 3. Vita economica, — § 4. Vita spirituale — § 5. Suicidio e duello.

1. — Siamo ormai arrivati con la nostra trattazione a compiere il secondo ufficio proprio dell'etica, consistente nella determinazione dei rapporti che corrono fra l'ideale morale delineato e i diversi campi della condotta. È appunto nel compiere questo secondo ufficio subordinato al primo, che l'etica diventa una scienza propriamente pratica, proponendosi essa di indicare le forme della condotta, per cui gli enti individuali e collettivi possono più compiutamente attuare l'ideale.

Cominceremo dalla condotta dell'individuo, per passare poi alle sfere successive d'azione, a quelle, cioè, della famiglia, della società civile, dello stato.

Il principio della personalità umana, quale è stato sopra tracciato come l'ideale, progressivamente attuantesi, di un pieno sviluppo delle energie spirituali sociali, deve informare di sé tutta quanta la vita dell'individuo, qualunque siano le forme in cui essa si esprima: o siano le forme riguardanti il corpo, o siano quelle riguardanti le cose materiali esterne, o siano quelle riguardanti gli oggetti proprii del pensiero, del sentimento e del volere. In tutti e tre questi campi, nei quali si svolge la vita morale dell'individuo, il principio della personalità deve dominare sovrano, riducendo a unità razionale gli atti proprii di ciascuno di essi, e raccogliendo pure a unità superiore tutti e tre i campi distinti. La giustizia deve essere la norma regolatrice di tutta quanta la vita individuale, per modo che a ciascun elemento di essa sia data la parte che gli spetta, e tutti insieme si accordino nella costituzione sintetica della personalità.

Siccome poi l'attuazione della personalità nella vita individuale si può compiere parte con atti negativi o di semplice tutela contro ogni impedimento, e parte con atti positivi o di perfezionamento, così accade che si possa secondo un tale criterio di distinzione, come fanno parecchi moralisti, trattare della vita morale dell'individuo. Noi tuttavia crediamo di poter preferire il primo criterio accennato, quello cioè delle diverse forme di espressione della moralità, sia perchè esso ci rappresenta meglio la integrazione crescente che delle varie forme

della condotta individuale si va compiendo nella sintesi della personalità, sia perchè la distinzione degli atti in negativi e positivi non può essere che una maniera diversa, variabile a seconda dei tempi, di presentare e di considerare un medesimo atto.

2. — A cominciare, dunque, dal campo degli *attii individuali riguardanti il corpo*, è chiaro che essi acquistano un valore morale solo in in quanto vengano subordinati al principio supremo di far servire la vita fisica all'attuazione progressiva della personalità umana. Di che è così forte la convinzione nella coscienza comune, che essa anzi tende all'estremo di trasformare la subordinazione accennata, moralmente necessaria, in una sudditanza oppressiva e distruggitrice; il corpo e la vita fisica dovrebbero, secondo questa opinione, anzichè subordinarsi, graduandosi prima e integrandosi poi nelle forme più elevate della vita, soggiacere così completamente alle esigenze superiori, da perdere ogni valore e significazione nel compimento della moralità. Ma la persona umana fiorisce dal fondo della individualità, nè può, positivamente considerata, costituirsi di forme puramente spirituali di manifestazione. La vita del corpo, in quanto sia forma di cui pure l'uomo si giova per imprimervi il suggello dell'ideale etico, rientra, graduandosi in rapporto alle altre forme, nella attuazione complessiva della personalità. Certo, come dice il Seth, il corpo è mio, non è l'io, ma l'io stesso non esiste, po-

sitivamente parlando, in modo indipendente del corpo stesso.

L'Elleno dei tempi migliori, mentre non abbracciava nel concetto della personalità quegli elementi spirituali che a noi suggerisce l'esperienza storica e il moto progressivo della vita, faceva d'altra parte una valutazione delle manifestazioni fisiche, che bene risponde alla esigenza di un concetto pieno della personalità. Se nonchè il fondamento e la ragione di una tale valutazione era più estetico che etico, cioè era fornito più dal pensiero e dall'esigenza della bellezza che non del pensiero e dell'esigenza del bene umano sociale, o almeno questo si coordinava a quello, come indica la stessa comune espressione greca dell'ideale: « καλὸν καὶ ἀγαθόν ». Per noi invece la categoria suprema dominatrice della vita è quella dell'ideale etico, e quindi in esso soltanto trova sua ragione la valutazione della vita fisica.

Questa poi sotto due aspetti principali può essere eticamente considerata: sotto l'aspetto della *salute* e della *vigoria*, e sotto l'aspetto del *decoro* e della *grazia*.

Il valore morale della salute corporea sta, non solo nel fatto che per essa soltanto si rende possibile il funzionamento e lo sviluppo spirituale, ma anche in ciò che essa è, nella maggioranza dei casi, condizione di equilibrata distribuzione delle energie psichiche e dei loro atti esterni, per cui l'uomo, tanto ne' suoi rapporti con se stesso quanto in quelli con gli altri, ha mag-

gior probabilità di serbare la linea della giustizia.

Altrettanto può dirsi della vigoria corporea, la quale ha valore morale, in quanto sia condizione e mezzo di conseguire nella attuazione della personalità fini sempre più alti, sebbene più ardui.

E' evidente l'importanza etica che ha per rispetto alla salute fisica l'igiene, e per rispetto alla vigoria la ginnastica. La prima, che oggi ha tanta parte nella vita dei popoli civili, compie rispetto all'individuo l'ufficio di suggerirgli le forme e le vie per cui possa durare più a lungo e più sicuramente nel lavoro proficuo per sé e per gli altri, e insieme porre una difesa, a vantaggio proprio e altrui, contro le insidie terribili dei mali. La salute è un tesoro che tanto più si apprezza, quanto meglio se ne vedono le conseguenze benefiche per la vita economica e la intellettuale, e non mai forse, come ai giorni nostri, in cui il dovere del lavoro assiduo e sapiente è tanto più chiaramente e universalmente sentito, si è del pari elevata la stima della salute corporea e quindi dell'igiene che l'assicura. Si comprende però, che e l'una e l'altra perdono ogni valore morale, quando non siano fatte rientrare nel concetto complessivo della personalità umana, verso la quale esse conducono. La ginnastica pure ha importanza morale, e non solo per la ragione indiretta che essa, rinvigorendo il corpo, lo rende atto a forme più ardue di lavoro e di

virtù, ma anche per la ragione diretta che essa, raccogliendo i pensieri e l'attenzione dell'uomo sul proprio corpo e sui movimenti di esso e non già sui piaceri o sui dolori che li accompagnano, riesce in certo modo a trascinare lo spirito fuori di sè stesso o della contemplazione di sè, e lo libera dall'assillo dei desiderii egoistici e delle passioni tormentose. Sotto questo rispetto la ginnastica è massimamente educativa e morale, e, al pari del lavoro compiuto per amor del lavoro stesso, giova a dare o a confermare all'anima quell'attitudine a obliarsi, che è il primo gradino e il primo elemento della virtù operosa.

Quanto poi al decoro e alla grazia, cioè alla compostezza ordinata e alla compostezza elegante delle guise di presentazione e degli atti del corpo, il valor morale dipende dal fatto che per un lato esse sono proprietà, le quali rivelano e in certo modo assicurano gli altri della esistenza di una certa compostezza spirituale, e per un altro rendono possibile, per le vie del garbo e della gentilezza, il conseguimento, di fini morali, quali possono essere il trionfo della giustizia o la correzione dell'errore, che altrimenti sarebbero o impossibili o difficili da conseguire. In quanto poi le due proprietà indicate sono segno di compostezza spirituale, esse hanno pure un carattere estetico, che però, secondo quanto abbiain detto, deve sempre subordinarsi alla finalità etica superiore, perchè altrimenti esse possono dar luogo a qualità e atteggiamenti

mento del tutto amorali, come l'affettazione e la leziosità, o anche immorali, come la vanità. È qui il punto dove l'etica confina col galateo e magari anche con l'etichetta, ed è qui dove accade che l'etica e le sue esigenze vengano completamente dimenticate. Cioè accade, che le cosiddette belle maniere acquistino un valore o puramente estetico, in quanto sian manifestazione di bellezza, o puramente egoistico, in quanto sian mezzi per il conseguimento piano e sicuro di fini interessati. Accade poi anche talvolta, che la finalità estetica si associ alla egoistica dandole parvenza di giustificazione, e che questa associazione da noi ora considerata nel campo delle belle maniere si estenda a tutta quanta la vita spirituale. È inutile dire, che in tutti questi casi la grazia e il decoro, lungi dall'avere un valore morale, rivelano l'assenza completa di ogni moralità.

Cade ora in acconcio di accennare brevemente a due forme di condotta, per le quali massimamente si insidia alla salute e alla vigoria corporea, e che per tal riguardo, oltre che per altri di natura strettamente spirituale, sono moralmente riprovevoli; e sono le forme dell'*alcolismo* e del *sensualismo*.

L'alcolismo, che è sempre stata una forma di condotta viziosa più o meno diffusa in tutte le età e in tutte le popolazioni, ha assunto però, come fenomeno sociale, una grande importanza soltanto nel secolo XIX, in seguito principalmente allo sviluppo assunto dall'industrialismo,

il quale per un lato produce l'alcool a un prezzo inferiore a quello di prima e in qualità e quantità sconosciute nel passato, e per un altro lato, richiedendo un lavoro esauriente, induce facilmente o fomenta il desiderio naturale di procurarsi con l'alcool una pur momentanea energia. L'alcoolismo poi, considerato nei riguardi della vita individuale, è favorito o preparato da circostanze di natura fisica e fisiologica, come il bisogno naturale di eccitamento nella spossatezza successiva alla fatica, e da circostanze di natura propriamente sociale, come possono essere il lavoro febbrile e spossante importato dalle condizioni generali della società, oppure l'ozio facile nelle classi agiate; ma ci sono dell'alcoolismo anche condizioni affatto individuali e deliberatamente volute e conservate, come il genere di vita dissipata e gaudente.

Ora, se l'alcoolismo è, come ormai hanno luminosamente provato medici e sociologi, causa di pazzia e di degenerazione fisica, la quale anche grava, come triste eredità, sui discendenti, e fattore efficace di altri mali pur gravissimi, come il delitto e il suicidio, è certo che contro di esso si deve reagire per due lati: per parte della società stessa e del potere politico che la organizza, e per parte degli individui. Gli individui reagiranno in un modo negativo, resistendo alle prime tentazioni, che mentre sono le più facili a esser vinte, diventano, come succede sempre in tutte le passioni umane, cause esse stesse, quando sian soddisfatte, di tenta-

zioni ancor più forti persistenti e violente, per cui si viene formando un'alterazione profonda degli organi e delle loro funzioni, di fronte alla quale ogni resistenza è impossibile; e in un modo positivo, rivolgendo l'attenzione e suscitando il desiderio verso quegli oggetti spirituali, il cui godimento compensa lo spirito del travaglio sofferto. Anche qui si vede, che una buona educazione è, sia per la sua azione correttiva che per quella propriamente elevatrice, la miglior difesa contro la tristizia della passione. Ma la società e lo stato devono concorrere efficacemente in questa lotta contro l'alcoolismo, cercando, non tanto di combattere l'alcoolismo in se stesso, quanto di rimediare alle condizioni sociali che ne rendono possibile e ne favoriscono il grande spaventoso incremento. La società può conseguire in qualche parte questo scopo con la propaganda fatta nelle scuole, nelle chiese, nelle associazioni popolari, nei comizi in favore dell'astensione assoluta o relativa dalle bevande alcoliche o anche con la istituzione, ricordata dal Ferri e raccomandata dal Paulsen delle società di temperanza (sistema di Gothenburg), le quali assumono lo spaccio delle bevande spiritose, servendosi « di impiegati a salario fisso e quindi senza interesse ad accrescer la vendita dei liquori e interessandoli anzi, con partecipazione ai profitti, a una maggior vendita di bevande igieniche, come caffè e the ». Lo stato poi può concorrere efficacemente all'opera buona, non tanto con leggi penali repressive dell'ubbria-

chezza, le quali son dichiarate dai giudici stessi di difficile applicazione e inutili, quanto piuttosto con buone leggi sociali, che mirino a diminuire o rimediare la gravità di quelle condizioni generali (come i lavori opprimenti, la mancanza di cultura, il rallentamento dei vincoli familiari), che dipendono dalla natura industriale della società contemporanea.

L'altro gravissimo male che, con l'estenuamento e la degenerazione del corpo, porta seco temibili conseguenze per la vita dello spirito, è il sensualismo. Intendiamo per esso tutte quelle forme del vizio, nelle quali domina come motivo il desiderio dei godimenti sessuali. Anche questa è una specie di condotta viziosa che si ritrova in qualunque tempo, ma che si presenta con caratteri sociali evidenti, cioè come macchia ignominiosa di tutta una società, quando si agglomerano in gran quantità le popolazioni e, con l'aumento della civiltà intellettuale da una parte e della ricchezza dell'altra, crescono pure le seduzioni, gli artifici e le occasioni d'amore. Ma è certo, che del sensualismo le cause sono per gran parte di natura strettamente individuale, e vanno ricercate, oltre che in certe speciali, difficilmente determinabili, disposizioni originarie dall'organismo, soprattutto nel genere della vita e delle occupazioni mentali. In nessun altro caso forse, come in questo, è visibile l'efficacia deleteria dell'esercizio, per il quale si crea la passione violenta tumultuosa accecante; la fissazione del pensiero sulle immagini del pia-

cere e il ripetuto soddisfacimento degli impulsi inferiori creano abitudini viziose tanto più tiranniche quanto più si proseguono, e che, mentre segnano un continuo decadimento della energia volitiva, s'accompagnano al tumultuare scatenato di altre passioni, non pur turpi, ma anche crudeli e selvagge. La personalità umana è allora calpestata, l'uomo ridiventa bruto. Contro tanto male può certo reagire per gran parte l'individuo stesso; ma poi, in quanto il male assume proporzioni sociali e trova quindi un fattore importante in speciali condizioni della vita collettiva, deve pure reagire la società con propaganda attiva in favore del buon costume, e lo stato con savie leggi e con una rigida applicazione di esse. Ma anche qui io credo che, se si eccettuano le leggi repressive della stampa evidentemente pornografica e di ogni altra pubblica manifestazione scostumata, l'opera dello stato si debba principalmente rivolgere a togliere, dove è possibile, o rimediare almeno le cause del male, proteggendo contro i tentativi della corruzione gli esseri deboli e indifesi, e rendendo possibili in più larga misura per tutte le classi i godimenti elevati dello spirito.

Alcoolismo e sensualismo sono, tra i mali dilaganti nella società contemporanea, dei più foscamente minacciosi per la robustezza dell'organismo e la elevazione spirituale; e contro di essi devono combattere, ciascuno nel proprio campo, gli individui singoli, le associazioni private, il potere politico.

3. — La seconda sfera nella quale si esprime la vita morale dell'individuo abbraccia tutti quegli atti, per i quali egli si mette in relazione con le cose materiali esterne traendo da esse il mezzo per provvedere al soddisfacimento dei propri bisogni. Tali mezzi si riducono in ultima analisi a *ricchezze*; e poichè il soddisfacimento dei bisogni inerenti allo sviluppo progressivo della vita è parte di una attuazione completa della personalità, si comprende che anche delle ricchezze sia morale il fare stima e oggetto di desiderio operoso. Veramente non ci sarebbe bisogno di mostrare l'importanza morale della ricchezza, perchè troppo naturalmente e prontamente l'uomo è portato verso di essa; ma credo convenga dirne brevemente sia per la ragione che ancora ha qualche vigore l'opinione che la moralità richieda il dispregio assoluto della ricchezza, sia perchè, d'altra parte, la società moderna tende a fare dei beni materiali una valutazione eccessiva.

La ricchezza ha un valor morale anzitutto perchè ci porge i mezzi di un perfezionamento spirituale, che altrimenti ci sarebbe assai difficile, per non dire impossibile, di procurarci. In secondo luogo, perchè per essa, oltre al vantaggio che ne possiamo ricavare direttamente per i nostri simili, concorriamo, producendola e facendola circolare, a una grande opera collettiva di civiltà, a quella, cioè, per cui si conservano e si distribuiscono largamente i beni e i godimenti della vita, rendendosi così più at-

tiva e più intima fra i popoli la vita spirituale. La ricchezza infatti non è mica soltanto un mezzo di educazione e di benessere nelle mani dell'individuo, ma è anche un elemento importante e un fattore efficace di vita sociale: essa non si può nè produrre nè accrescere se non che nel concorso attivo e solidale di moltissime energie, ed è per tal modo motivo e strumento onde si accostano, s'accordano e collaborano genti diverse. Il qual fatto è tanto più evidente nell'età nostra, in cui sotto i nostri occhi stessi accade nel campo economico, più che nel campo politico, una intima e vasta solidarietà. Cercare la ricchezza, cioè procurare di produrla e di accrescerla facendola circolare, significa prender parte a una grande e maestosa opera sociale e morale. Una terza ragione poi per cui la ricchezza ha un valore morale è questa, che essa è frutto di una forma d'attività, o muscolare o nervosa, cioè del lavoro, in cui a ogni modo entra sempre un elemento spirituale. Senonchè si deve notare, che il valor morale del lavoro varia a seconda della disposizione di spirito con cui esso è compiuto. Il lavoro infatti può essere accompagnato o dal desiderio egoistico della ricchezza o dalla coscienza della funzione sociale del lavoro: nel primo caso non c'è affatto, nel secondo c'è in alto grado il valor morale. Nel primo l'uomo non solo è dominato da un desiderio egoistico, ma anche, limitato com'è il suo sguardo mentale alla ricchezza, non ha impulso a migliorare il lavoro

stesso, a svolgere le sue facoltà, a conseguire insomma gradi più alti di perfezione. Nel secondo invece l'attenzione è ravvivata e tenuta desta dal pensiero della intima solidarietà che si svolge fra tutte le forme del lavoro, la coscienza della dignità personale si eleva perchè ognuno sa di contar qualche cosa nel movimento complessivo della civiltà industriale, lo spirito è in certo modo tirato fuori dalla contemplazione arida di sè e del proprio piacere, l'attività insomma è disinteressata, e, non avendo un termine fisso, è spinta continuamente a progredire verso forme migliori. Il lavoro compiuto con una tale coscienza, o sia esso muscolare o sia intellettuale, si eleva sempre a un alto grado di valor morale, ed è massimamente degno della persona umana.

Le condizioni sociali che rendono possibile a ogni individuo l'acquisto, per mezzo del lavoro, dei mezzi necessari alla sua sussistenza e al suo perfezionamento, sono principalmente due: la libertà e la tutela del lavoro. La libertà è evidentemente necessaria, perchè senza di essa non è possibile quella pur limitata e relativa scelta nel genere della occupazione che rende il lavoro più gradito e più proficuo; la tutela è pur necessaria, affinchè la gara degli interessi, in cui viene stimolata l'attività lavoratrice, non degeneri in lotta accanita e ingiusta.

Il verificarsi di queste due condizioni potrà diminuire, ma non togliere completamente, la gravità di un fatto patologico sociale, che è la *disoc-*

occupazione con tutta la catena dei mali che l'accompagnano, come la miseria, l'indebolimento fisico, l'involutione mentale, lo spirito di rivolta. Non la potranno togliere completamente la libertà e la tutela del lavoro, poichè la disoccupazione è un fenomeno, che ha certe ragioni sociali, come l'agglomeramento delle popolazioni nei grandi centri e le crisi industriali, ai quali non può rimediare che il moto stesso della civiltà. Ha poi anche delle ragioni individuali innegabili, che sono riposte o in una semplice deficienza di energia volitiva, contro la quale non si può combattere altrimenti che con l'educazione intellettuale e il graduale esercizio dell'attività, che faccia gustare a poco a poco il piacere del lavoro; oppure in una forma perversa di volere, per cui si amano i godimenti soltanto e l'ozio che li accompagna. Questo caso è frequente, più ancora che nelle classi inferiori, cui il bisogno sollecita e urge, nelle superiori, dove l'agiatezza favorisce la disoccupazione. E allora essa, in quanto trova sua ragione prevalente in condizioni del tutto individuali e volute, e si contrappone alla evidente possibilità che della ricchezza si faccia un uso benefico e per essa si attenda tanto meglio alle occupazioni più elevate dello spirito o della vita pubblica, diventa in massimo grado ignominiosa. Ognuno ha il suo posto di lavoro nella vita, e nessuno può sottrarsi volontariamente al lavoro stesso, senza venir meno insieme a ogni ragione di vita sociale umana. Ma la cosa diventa tanto più grave, quando la disoccupazione

delle persone appartenenti alle classi superiori assuma, come oggi la disoccupazione delle classi proletarie, proporzioni non più strettamente individuali, ma largamente sociali, e cioè si difonda con la forza dell'esempio. Allora il pericolo per la vita e il progresso generale diventa gravissimo, così come è gravissimo il pericolo della disoccupazione proletaria. Che se contro di questa si può lottare, come s'è detto, con la libertà e la tutela del lavoro, la quale spetta in gran parte allo stato, contro la prima non ci può esser rimedio efficace se non che per un lato nella coscienza del popolo, il quale con la voce dei poeti e con la pubblica stampa richiami all'operosità i gaudenti disoccupati, e per un altro nella educazione delle stesse classi superiori, per cui esse rivolgauo l'ingegno e l'attenzione agli studi scientifici o artistici, alle opere molteplici della beneficenza, alle amministrazioni pubbliche e dello stato.

4. — Il terzo campo di esplicazione della vita morale individuale, ed evidentemente superiore agli altri due è quello propriamente *spirituale*, includente le operazioni dell'intelletto, del sentimento, del volere.

Se la vita fisica e la economica hanno una importanza etica, gli è soltanto subordinatamente, cioè in quanto e l'una e l'altra rientrano come elementi subordinati nel concetto complessivo di personalità: l'uomo, positivamente parlando, non consegue il fine etico se non che coi mezzi e nelle forme che gli vengono forniti,

prima che d'altronde, dallo stesso organismo fisico e dagli oggetti materiali da lui col lavoro acquistati e conquistati. Ma nella stessa vita corporea ed economica dell'uomo è manifesta l'azione informatrice e direttiva della spiritualità: la persona è la idealizzazione, che per opera delle potenze superiori si compie di tutto l'uomo inteso nella sua integrità vivente.

Come pertanto nelle sue relazioni con l'organismo corporeo e con le ricchezze l'uomo deve essere dominato e guidato dal pensiero superiore di attuare la personalità, così a maggior ragione, dovrà questo accadere nelle relazioni con gli oggetti della vita spirituale. Esse relazioni si possono ridurre a tre specie principali: quelle del pensiero e sentimento religioso, quelle del pensiero e sentimento artistico, quelle infine del pensiero e sentimento scientifico: in tutte e tre queste specie di relazioni il principio della personalità umana deve dominare sovrano.

Il valor morale del *pensiero religioso* consiste essenzialmente in ciò, che per esso vengono a scomparire le dissensioni o le limitazioni che dividono gli uomini, il povero dal ricco, il potente dal debole, il dotto dall'ignorante, e l'uno si sente affratellato all'altro nella costituzione di una vivente unità spirituale. Dio appare come il fondatore di una tale unità, come l'ordinatore del mondo morale. La manifestazione pertanto del sentimento religioso, o sia essa tutta interiore o fatta anche con atti esterni del culto,

non può aver valore morale, se non quando sia informata da una tal norma, se non quando, cioè, l'adorazione di Dio significhi la riverenza profondamente sentita a quel principio supremo di giustizia e di carità, onde gli uomini si affrattellano nella costituzione dell'unità morale o del regno di Dio.

E la preghiera ha una significazione morale solo allora quando, come è detto nell'orazione domenicale, con essa si esprima l'omaggio alla volontà di Dio, la quale è fatta, al pari della legge morale, di giustizia e d'amore, e insieme esprima l'invocazione suprema che venga fra gli uomini il regno di Dio. Ed è bene a questo proposito osservare che, se la moralità richiede che tal sia il pensiero religioso, essa però non pretende che la manifestazione della religiosità rimanga tutta interiore e solitaria. Che anzi il culto esterno, oltre ad avere una efficacia indiretta sul ravvivamento del culto interiore, ha questa non molto rilevata ma verissima importanza morale, che esso è o deve essere per gli altri una prova indiscutibile della sincerità del sentimento religioso. Sincerità vuole che quel che sentiamo internamente si manifesti con gli atti esterni; e poichè, trattandosi di religione, gli atti sono simbolici, è necessario, per il fatto stesso della nostra coesistenza sociale, che i simboli siano quelli medesimi accettati da tutti gli altri. Certo, il culto esterno non ha valore morale, ed è anche moralmente riprovevole quando sia accompagnato dall'interno; ma anche

il culto interno non ha valor morale sociale, quando non si affermi in faccia agli altri con una qualche forma esteriore e pubblica, da tutti intelligibile, di manifestazione.

Così, nella vita religiosa, la moralità si presenta, per rispetto all'oggetto suo, come adorazione del principio divino ordinatore dell'unità morale, e, per rispetto alla sua espressione, come accordo fra il culto interno e l'esterno, fra il sentimento individuale e l'esigenza della società.

Il valore morale del *pensiero artistico* consiste pure in ciò, che per esso è possibile conseguire una interna unione spirituale.

Ma in questo caso evidentemente la possibilità accennata è molto minore che nel caso del pensiero religioso, poichè, mentre questo è psicologicamente fondato su disposizioni largamente diffuse negli esseri intelligenti e liberi, il pensiero e sentimento artistico invece poggia su specialissime disposizioni naturali e di educazione. A ogni modo il valor morale del pensiero artistico ha una condizione fondamentale di attuazione, che è, come del resto accade anche nel caso precedente, il culto disinteressato dell'ideale estetico. Gli animi infatti non si possono avvicinare e stringere nella costituzione dell'unità morale, quando sotto il pensiero artistico appaia ancora l'individuo con la sua determinatezza passionale, con la sua angustia di desiderio: anche qui è necessario che l'individuo non viva per sè, ma, svolgendo le sue attitudini

superiori e disinteressate, penetri con la sua esistenza singola nel grande seno della esistenza generale, che il fantasma artistico sia visto e contemplato e ritratto *sub specie aeternitatis*. E come l'arte trattata con questa disposizione di spirito acquista un vero e proprio valore etico, così per converso l'arte, qualunque essa sia, reagisce sullo spirito che la coltiva; elevandolo dalla sfera dell'individualità egoistica e serva a quella della personalità disinteressata e libera. L'arte ha i suoi martiri, come la religione e la scienza, ma il valore etico del martirio artistico è dato appunto e soltanto dalla rinuncia volontaria all'egoismo angusto per amore del principio universale e massimamente associatore espresso nell'ideale della bellezza. Così anche per questa via, la persona umana domina e trionfa.

Risulta ormai evidente qual sia e da che dipenda il valor morale dell'attività propriamente *conoscitiva e scientifica*.

La conoscenza rivolta a scopi puramente egoistici o professionali potrà avere un valore tecnico o economico, ma non un valore etico; questo invece compare quando nella ricerca o nell'uso della cognizione vera, di qualunque grado essa sia, si prescinda da ogni finalità egoistica e si badi alla natura sociale e universale del sapere. La cognizione vera infatti, in quanto può per mezzo della istruzione penetrare largamente negli spiriti e, qualora non le si oppongano motivi egoistici, creare in loro affini

disposizioni, è massimamente associatrice. La qual proprietà diventa tanto più evidente, quando si consideri l'attività conoscitiva, non in un campo preciso e determinato, ma nella sua generalità, cioè come amore disinteressato del sapere e come *cultura*. Diversamente dalla dottrina, la quale è di spesso angusta e solitaria, la cultura è una forma dell'attività conoscitiva avente una chiara funzione e importanza sociale, poichè per essa lo spirito è disposto ad accogliere comprendere rivivere in sé qualunque manifestazione del pensiero, a godere e soffrire della vita spirituale altrui, a espandere largamente e attivamente la propria. La cultura, così intesa, è materiata principalmente di alcuni generi di studi, come le scienze naturali e le discipline morali e storiche, ma è soprattutto nutrita dal desiderio espansivo di abbracciare, per quanto è possibile, il sapere e di prender parte al moto progressivo del pensiero e della civiltà.

Ma un pericolo inerente alla cultura, specie contemporanea, e per cui essa verrebbe a perdere il suo alto valore etico, è che essa si tramuti in un ozioso e gaudente assorbimento nell'anima propria del pensiero e sentimento altrui, in una semplice rispondenza delle proprie vibrazioni spirituali a quelle del mondo intellettuale. Questo sarebbe il diletterismo o, se è lecita la parola, l'estetismo della cultura; cioè la cultura, non più informata dell'amore disinteressato del vero, ma fatta servire al godi-

mento individuale. L'uomo moderno, risultato complesso di una molteplicità grande di fattori, fra i quali emerge il gusto dell'analisi rivolta ben di spesso ai proprii atti, arriva al punto di cercare il proprio godimento nella stessa vita espansiva propria della cultura: i ricercati non sono nè i piaceri del senso nè quelli degli onori nè quelli della beneficenza, ma sono gli stessi piaceri della cultura che gira lo sguardo amplissimo sulle cose e sugli uomini e dà, per la sua stessa universalità, un piacere più alto e più intenso insieme. È la forma più elevata e più moderna dell'egoismo antico. Ora è evidente, che una tal cultura è per un lato mossa da un desiderio del tutto immorale, e per un altro riesce più debilitante che eccitante del volere: l'uomo egoisticamente colto vive in un'aura di amabile serenità o di dolce atarassia, dove non arriva il pungolo eccitatore all'azione. Quando invece la cultura sia informata dell'amore disinteressato della verità universale, e insieme del desiderio di viver con gli altri una medesima vita, che appunto non può essere che la vita del vero, allora essa è efficacemente operosa e altamente morale. Allora essa, facendoci vivere nella verità, ci fa vivere nel bene, facendoci vivere della verità, ci affranca dal vizio, e ci rende liberi.

5. — Qualunque sia il campo nel quale si manifesta la vita individuale, è certo che essa, in quanto è tutta rivolta all'attuazione progressiva di un fine altissimo, perchè associatore e

unificatore delle energie spirituali umane, è cosa massimamente seria. La vita dell'individuo non può essere gioco nelle mani nè delle passioni momentanee e fuggevoli di chi la vive, nè delle passioni pur momentanee e fuggevoli di altri: la vita dell'individuo è seria e sacra, nè può servire che al pensiero generale in cui l'ideale etico si esprime. Questa sola ragione può esser sufficiente a mostrare eticamente riprovevoli il *suicidio* e il *duello*. Tuttavia, perchè tanto l'uno che l'altro son fatti, che hanno trovata da parte di pensatori e dell'opinione pubblica una qualche giustificazione, diciamone brevemente.

In verità il suicidio non si può giustificare dal punto di vista filosofico se non con una di queste considerazioni: prima, la vita non solo non vale la pena di esser vissuta, ma non risponde a una esigenza di ragione; seconda, se la vita è il mezzo per il conseguimento dell'ideale essa diventa inutile, quando la possibilità del conseguimento appaia scomparsa del tutto.

Alla prima considerazione si risponde, che la vita individuale, che è appunto quella di cui qui si tratta, deve essere vissuta per la semplice ragione che essa rientra, come elemento, nella vita complessiva della società e della storia; che poi la vita della società abbia una ragione di essere, è quistione che trascende i limiti della morale positiva e umana, e che non può esser discussa se non che su basi metafisiche. La morale positiva può bene poggiar sul principio

ammesso universalmente che la vita sociale e storica *deve* essere.

Alla seconda considerazione si risponde, che l'ideale etico, secondo quel che lo studio positivo della moralità ci dimostra, non è un termine finito e fisso, del quale si possa dire che in un giorno determinato o muoia interamente o interamente si consegua: la vita morale si prosegue indefinitamente, e alla disfatta dell'oggi c'è sempre, da un punto di vista astratto, possibilità di riparo; e da un punto di vista concreto, la possibilità esiste certamente, quando permanga la volontà del bene. Che se invece a questa succeda l'accidia morale, il suicida non cessa di esser colpevole, a meno che si dimostri, che tale accidia è un caso di incapacità alla lotta, determinata da condizioni patologiche.

Ma è chiaro che, se il suicidio non è in sè stesso moralmente giustificabile, deve però come fatto venir sottoposto all'analisi, per vedere se non concorrano a determinarlo circostanze speciali, che possano far variare il giudizio morale su di esso. Escludiamo anzitutto il caso, in cui il suicidio sia determinato da vere condizioni patologiche dell'organismo, quali sarebbero l'epilessia la pellagra le allucinazioni le fissazioni ed eccitazioni maniche; qui siamo sempre fuori del campo della moralità. In tutti gli altri casi possono concorrere a determinare il suicidio tanto circostanze comuni a tutta la società in cui il suicida vive, quanto circostanze che gli sono proprie.

Fra le prime vanno ricordate, come bene osserva il Tarozzi, il disagio economico, in quanto risulta dallo squilibrio, oggi evidentissimo nella media e bassa borghesia, fra l'offerta e la domanda d'impiego; il sovraccarico intellettuale, in quanto risulta dalla esigenza sociale sempre più urgente di vincere nella lotta per la vita con le uniche armi valevoli, che son quelle dell'intelligenza e dello studio; la suggestione infine, in quanto risulta dallo stesso agglomeramento umano nei grandi centri di popolazione e dalla diffusione della stampa. Tutte queste circostanze non si può dir certo che sian da sè sole, o singolarmente prese o tutte insieme, sufficienti a determinare il suicidio, ma certo hanno grande importanza ed efficacia nel preparare il fatto del suicidio. Ed è appunto nel rimediare alla loro azione malefica o nell'attenuarla che si deve spiegare l'opera morale della società e, in parte almeno, dello stato: la società intervenendo con provvide istituzioni che mirino a proteggere gli ingiustamente pericolanti nella lotta per la vita, che favoriscano un sano esercizio muscolare, che lottino contro la stampa corrotta e corruttrice; lo stato poi, tutelando il buon costume e commisurando saggiamente nelle scuole il lavoro fisico e il mentale.

Ma se del suicidio una parte di casualità e quindi di responsabilità va ricercata nelle condizioni sociali, una gran parte anche è nelle condizioni propriamente individuali. Esse sono varie e molte, ma in genere si può dire

che, quando si escludano quelle di natura patologica, si riducano a una sola: al disordine morale della vita, e agli effetti suoi. Di tal genere sono le passioni amorose, tanto più se contrarie all'ordine familiare, i così detti dissesti finanziari, l'onta della disfatta o del disonore. Ora in tutti questi e in simiglianti casi la responsabilità e la colpa va ricercata in tutta la serie precedente di atti interni ed esterni per i quali il suicidio è stato preparato lentamente e a fine determinato. Tuttavia è certo, che anche in questi casi c'è nella motivazione del suicidio un elemento che è degno di qualche valutazione etica, ed è un oscuro e fiacco riconoscimento di un qualche dovere, a cui il suicida crede di non poter più soddisfare. Ed è questo l'elemento, che talvolta la compassione dei superstiti ama di mettere in rilievo, e che giustizia vuole si consideri nell'apprezzamento morale del suicidio.

Le cose sono parecchio diverse per l'altro fatto a cui abbiamo accennato: il duello. È facile dimostrare, che esso è contrario a moralità per la medesima ragione fondamentale del suicidio, cioè che l'individuo, vincolato come è alla esistenza della società, in cui egli ha un funzione propria, non può da sé e per sé far getto della propria vita. Tuttavia è bene anche in questo caso esaminar brevemente le ragioni per cui esso è apparso una volta e appar tuttora a molti moralmente giustificato.

I barbari che, con lo spirito guerresco e individualistico, lo hanno inventato e diffuso nel

periodo della tenebra e del disordine medievale, lo giustificavano col principio che la vittoria delle armi era voluta da Dio stesso. Oggi invece si dice: il duello è l'unica maniera possibile per lavare l'onore offeso; chi si batte dimostra di stimar più l'onore che la propria vita. Il ragionamento dunque è fondato sul concetto dell'onore; ma, come argutamente osservava lo Schopenhauer, l'onore per cui si battono i duellanti non consiste nell'opinione altrui sul nostro merito, bensì soltanto nelle manifestazioni di quest'opinione, poco importando che l'opinione manifestata esista realmente o non esista, e meno che sia o non sia fondata; e inoltre esso onore si fa dipendere, non da ciò che l'uomo fa, ma da ciò che gli vien fatto. Quando anche poi si trattasse di una vera onta subita, è evidente che il mezzo cui si ricorre è massimamente indegno di un essere morale, perchè si fa dipendere la ragione o dalla forza o dal caso; e anche l'eroismo, che si vorrebbe vedere nella sfida e nel duello, può meglio esplicarsi a salvaguardia della propria dignità, in altre forme umane e morali.

Nessuna giustificazione valevole, adunque; pure il duello ha ancora sostenitori. La ragione essenziale di questa sua persistenza sta nella trasmissione ereditaria dei pregiudizi e nella adorazione della forza. Ma lo svolgimento e la diffusione della civiltà scientifica e la lenta riorganizzazione pacifica della società metteranno sempre meglio in luce l'irrazionalità, immoralità e inutilità del duello.

CAPITOLO SECONDO

La vita morale nella famiglia.

Sommario: § 1. Importanza morale della famiglia. — § 2. Condizioni etiche della società coniugale. — § 3. Unità della vita coniugale. — § 4. Relazioni tra genitori e figli e tra fratelli. — § 5. Avvenire della famiglia.

1. — La grande importanza etico-sociale della istituzione e della vita domestica appare chiaramente da tutto quanto lo svolgimento storico di essa. La società ha cominciato a organizzarsi con una certa determinatezza e stabilità di funzioni, il potere dello stato ad assumere forza superiore direttiva, l'ordine e la civiltà a sostituir lo stato primitivo di guerra e di barbarie, quando appunto la famiglia ha cominciato a costituirsi intorno al padre, capo padrone e giudice. E infine il progresso delle concezioni etiche riguardanti l'ordinamento sociale è sempre parallelo a un progresso nelle concezioni riguardanti l'ordinamento domestico.

L'ideale morale, come noi abbiám cercato di determinare nei termini della solidarietà e della libertà, si va storicamente svolgendo dal seno

della vita familiare in correlazione con tutto il resto della vita sociale; e nella famiglia appunto, prima che altrove, deve esso trovare la sua piena attuazione.

Prima che altrove abbiain detto, perchè la famiglia è la cerchia prima, la più vicina all'individuo, la più naturale, in cui l'uomo è chiamato a esercitare la sua attività morale; è poi, per la natura stessa delle relazioni che essa implica, la scuola prima di moralità, poichè vi si trovano relazioni fra superiori e inferiori e relazioni fra uguali; inizia infine in sé quella rete di interessi economici e spirituali, che poi s'allarga a tutto quanto l'organismo sociale. La famiglia inoltre con l'opera della educazione e della trasmissione continua degli affetti, delle memorie, delle attitudini acquistate, del patrimonio spirituale, rende possibile la continuità storica della società e la coscienza di essa storicità o unità dinamica. Se si può dire, che la vita umana è soltanto la vita storica, si può anche dire, che nella famiglia sono le radici dell'umanità. È evidente, pertanto, che la costituzione e la vita morale della società intera, poggia tutta sulla costituzione e vita morale della famiglia.

Noi parleremo anzitutto della natura dell'ordinamento o delle condizioni entro cui deve svolgersi la vita morale della famiglia, e poi delle relazioni implicate e del modo onde in esse l'unità etica si costituisce e si fonda.

2. — La natura morale dell'ordinamento do-

mestico si manifesta in due condizioni principalmente, cioè nella forma dell'unione sessuale e nei limiti della podestà paterna.

Per quel che riguarda l'unione sessuale, il primo punto da stabilire è la *forma monogamica* di essa. La monogamia infatti è la condizione che lo stesso progresso etico umano dimostra essersi a poco a poco chiarita, in seguito alle esigenze della vita associata e civile, come essenziale al regolare e pacifico funzionamento della vita domestica, e in genere allo svolgersi della società. Il prevalere dei principii di uguaglianza e di solidarietà è correlativo alla eliminazione completa della poligamia, come istituzione socialmente riconosciuta. Siccome è costante il fatto di una uguaglianza approssimativa nel numero degli individui dei due sessi, è evidente che soltanto l'unicità del coniuge rende impossibile il privilegio del matrimonio a vantaggio di alcuni più forti e più fortunati. Tanto è vero, che la poligamia, come istituto etico-sociale riconosciuto, è propria soltanto dei popoli reggentisi con organismo crudamente aristocratico e militare. In società democratiche e pacifiche, cioè moralmente progredite, il matrimonio monogamico è l'unica forma di unione sessuale conciliabile con le esigenze stesse della vita. D'altra parte esso soltanto rende possibile il rispetto della persona umana. Infatti, mentre nella poligamia il rispetto della donna come persona è di necessità nullo, nella monogamia invece si può per un lato conse-

guire una unione delle anime piena e perfetta, e per un altro si ha la possibilità di un pienamente libero assenso individuale: nella costituzione del matrimonio si può insomma, tanto per parte della donna che dell'uomo, attuare un culto profondo e uno sviluppo progressivo della personalità umana. Il grande pericolo per la monogamia, viene non tanto, come vorrebbero alcuni, dall'istinto sessuale dell'uomo, quanto dalla passione sessuale, cioè da quel fatto psicologico proprio dell'essere suicosciente, per cui egli arriva a far oggetto e scopo della propria condotta il piacere stesso che accompagna il soddisfacimento dei suoi bisogni. Il pericolo è dunque tutto e solo nel vero e proprio egoismo; il quale è poi sempre il grande nemico della moralità.

È giusto pertanto, che la società costituitasi e organizzata sulla prevalenza dei sentimenti altruistici e della volontà collettiva, apprezzi e imponga la monogamia come base della vita domestica e di tutta quanta la vita etica sociale. E infatti agli occhi di tutti i popoli civili la monogamia ha tale e tanta importanza, che lo stato si è sentito nel dovere di tutelarne e garantirne la osservanza con prescrizioni diverse, e anzitutto con la precisa imposizione di alcuni atti precedenti il matrimonio, quali le pubblicazioni dei nomi dei coniugi (cod. civ. art. 70), dirette a eliminare ogni possibilità di frode nel vincolo monogamico, e poi con gli atti stessi costitutivi del matrimonio, cioè la presenza di due testimoni e

la celebrazione nella casa comunale innanzi all'ufficiale dello stato civile (art. 93 e 94. Cfr. anche art. 359 C. p.).

Naturalmente è connessa con la esigenza della monogamia, di che ormai non esiste più nessun dubbio nè nella coscienza generale del popolo nè in quella dei pensatori (eccetto alcune strane eccezioni, tra le quali ricorderò lo Schopenhauer), un'altra esigenza importantissima, che è l'*indissolubilità dell'unione*. Già da un punto di vista ideale si comprende, che l'affermazione della indissolubilità è richiesta dal principio stesso della personalità umana, poichè per essa soltanto è possibile, nella cerchia ristretta della famiglia, il rispetto continuato della personalità: la donna appare, non più l'istrumento o il mezzo del piacere, come pur potrebbe essere anche in una monogamia solubile quando che sia, ma come la vera e uguale compagna dell'uomo; e l'uomo appare, non ludibrio delle passioni inferiori, ma essere di ragione. Certo è, che anche nel matrimonio monogamico e indissolubile è possibile tanto l'offesa alla personalità umana della donna quanto il degradamento dell'uomo, ma ciò non toglie si possa riconoscere, che, a ogni modo, la forma matrimoniale che dà maggior garanzia di attuazione della personalità è appunto la monogamica indissolubile. La solubilità, intesa come principio universale, importerebbe una poligamia successiva, che è tanto immorale quanto la simultanea.

E anche da un punto di vista positivo so-

ziale, è noto, per quel che abbiain detto, che l'evoluzione delle istituzioni domestiche ha portato, non solo a eliminare ogni altra forma di unione che non fosse monogamica, bensì a confermare stabilmente il vincolo stesso, mettendone l'osservanza sotto la tutela diretta dello stato (articolo 95 e 148 cod. civ.). Le stesse esigenze della vita civile con tutto il corrispondente sviluppo della intelligenza e del sentimento nel campo delle industrie, delle arti, della politica, importano, come la restrizione progressiva del numero delle mogli fino a una sola, così la stabilità sempre maggiore della moglie, fino al punto da far considerare la indissolubilità come più rispondente alla natura di una vita ordinata e proficua, la quale ha bisogno di tranquillità per attendere ai lavori dello spirito, e come più conforme poi alle aspirazioni del sentimento educato e dell'amore spirituale, che si afferma immutabile e indefettibile, nell'atto stesso di sinceramente dichiararsi e affermarsi. Ma la ragione positiva principale della indissolubilità è per avventura questa, che il matrimonio, in quanto è germe o fonte della vita unitaria e continua della società, deve attuare in sé quella condizione fondamentale che una tal vita rende possibile. Ed è certo, come abbiamo già accennato, che la unità e continuità etica della società trova sua radice nella unità e continuità della vita familiare, e questa, a sua volta, non può trovarla che nella indissolubilità del vincolo coniugale.

Che se anche si possano presentare alcune buone ragioni per sostenere la convenienza giuridica del divorzio e introdurlo nella legislazione, ciò non toglierebbe per nulla il valore morale, supremo per l'organamento domestico e per la vita sociale, del principio affermato della indissolubilità, coniugale. A questo proposito giustamente il Rosmini osserva, che permettere non è approvare (1): si può infatti permettere ciò che, rispetto a un termine ideale, pur determinato in base a indagini scientifiche e positive, è male, qualora si tema dalla sua proibizione qualche male maggiore; ma la cosa permessa non è perciò approvata, nè, tanto meno, infirma da sola il valor del principio, in forza del quale l'approvazione non è concessa.

La seconda condizione da cui dipende il valor morale dell'ordinamento domestico riguarda i limiti della *potestà paterna*. Risulta dalla evoluzione tracciata nella prima parte, come la potestà paterna, da illimitata che era e dispoticamente esercitata su tutti i membri della famiglia, siasi andata attenuando, in corrispondenza col moto sociale, fino a tramutarsi, per quel che riguarda i rapporti coniugali, nel riconoscimento di una uguaglianza morale dell'uomo e della donna e dell'eguale diritto di esercitarla; e, per quel che riguarda i rapporti fra genitori e figli, si è tramutata in un diritto di educarli e correggerli, di rappresentarli e

(1) Filosofia del diritto II, pag. 257 (Napoli, Battelli 1845).

amministrarne le sostanze (art. 220 e segg. Cod. civ.). In tutto ciò si rivela la coscienza, fatta a mano a mano più chiara, del valore della persona umana, e quindi della necessità che il vincolo familiare sia tale da conciliare la solidarietà intima e affettuosa delle persone con la libertà di ciascuna.

Ma alcune circostanze speciali di fatto giustificano, pur quando la patria potestà sia umanizzata, il principato amorevole dell'uomo nei rapporti coniugali. Una di esse circostanze è la diversità delle attitudini dei due sessi: la donna infatti, considerata in rapporto alla moralità, è più propensa in genere a vedere e apprezzare l'atto etico singolo che non la legge etica universale, più atta a operare secondo l'impulso momentaneo individualizzato della compassione e della carità che non secondo l'impulso razionale della giustizia; onde è necessario, per l'attuazione dell'ordine morale, il predominio di chi, come l'uomo, ha di solito l'attitudine ad affermare e volere l'universalità della norma etica. Un'altra circostanza di fatto pure gravissima è, come ha notato molto bene il Rosmini, il sentimento proprio dell'uomo, e non della donna, che lo spinge a rendersi capo di una stirpe: la donna ama bensì di grande e inefabile amore i figli, ma il suo amore, in conformità anche dell'osservazione precedente, si esaurisce in essi, e non ha propriamente a oggetto l'intera stirpe e la fondazione di futura progenie prospera e gloriosa; l'uomo invece,

abbracciando con pensiero più vasto e unitario la generazione nuova in cui vede riprodotto e amplificato sè stesso, ha il diritto di affermare la propria volontà nella direzione e nel governo della famiglia. Noi anzi abbiám visto, che il pensiero e la cura della paternità vera e propria si è svolto sotto l'azione di quell'altro elemento spirituale più profondamente riposto, che è la libera affermazione di sè e della propria volontà come legge. Senonchè questo sentimento si è andato spogliando della sua forte tinta egoistica, fino a conciliarsi col pieno rispetto della personalità umana.

Così la legge moderna, mentre per un lato riconosce l'uguaglianza morale dei coniugi, afferma d'altra parte che il marito è capo della famiglia (art. 131 Cod. civ.).

3. — Poste le due condizioni fondamentali indicate, cioè la forma monogamica indissolubile e la patria potestà estesa anche alla donna, si rende possibile l'attuazione dell'ideale etico nella vita coniugale, cioè infine dell'unità libera e affettuosa dei coniugi. Essa unità si può considerare sotto tre aspetti principali: come unità d'interessi economici, come unità di occupazioni, come unità di vita propriamente spirituale.

Siccome la vita di famiglia richiede anzitutto una base economica, costituita dal patrimonio iniziale della famiglia stessa e dal reddito successivo del lavoro, è necessario che la unità morale non trovi lì appunto un impedimento primo: la separazione assoluta dei beni dotali

della moglie dalla economia domestica è, moralmente considerata, il primo passo a una separazione di interessi che poi, a poco a poco, penetrerà anche negli altri campi dell'attività familiare, rompendone la unità e rendendo impossibile ogni perfezionamento personale. La cosa diventa ancora più evidente, quando si tratta dei redditi o dei frutti del lavoro i quali, essendo connessi con l'attività dei coniugi collegati nella costituzione e vita unitaria della famiglia, appartengono di diritto a questa. La legge civile infatti, avendo di mira appunto l'unità economica della famiglia, stabilisce, che il solo marito ha l'amministrazione della dote durante il matrimonio (art. 1399 cod. civ.), e che la comunione degli utili, amministrati pure dal solo marito, non si può sciogliere che per la morte di uno dei coniugi (art. 1438 e 1441).

L'unità per rispetto alle occupazioni scaturisce, non certo da una identità di occupazioni, ma piuttosto da una integrazione di lavori diversi. La distinzione più naturale nel genere dei lavori è quella portata dalla stessa disposizione sessuale, per cui il marito attende alla produzione dei mezzi di sussistenza necessari alla vita, e la moglie al governo della casa. Ma un pericolo può sorgere da due parti principalmente: da un bisogno reale per un lato, onde la donna viene chiamata fuori delle pareti domestiche a occupazioni lunghe e penose, e per un altro dall'avidità di una vita più varia o di maggior guadagno. Nell'un caso spetta in gran

parte alla società di provvedere con buone opere di assistenza o di previdenza a tutelare o salvaguardare quella unità di vita domestica, che poggia sopra una retta distribuzione di occupazioni fra i coniugi; nell'altro caso l'opera riparatrice non può essere che individuale, consistente cioè in una sapiente moderazione dei desiderii, guidata da una più chiara coscienza dell'ufficio diverso che spetta ai coniugi nella costituzione della vita unitaria della famiglia.

L'unità infine della vita spirituale potrebbe parer difficile da conseguire, data la diversità di attitudine dei due sessi. Già l'abbiamo accennata nei suoi rapporti con la moralità, ma poi essa s'estende in tutti i campi della vita spirituale: nella religione, nell'arte, nella scienza. Nella religione, dove la donna porta di solito una concezione viva e parlante, ma antropomorfica della divinità, e un sentimento vibrante, ma sorretto dal timore: mentre l'uomo porta una concezione più razionale, ma anche più fredda, della divinità, e un sentimento più dignitoso, ma meno vivace. Nell'arte, dove la donna emerge per la finezza squisita della rappresentazione e della intuizione del bello e del grazioso principalmente, e l'uomo invece per la invenzione originale e la critica sottile dell'opera d'arte rivelatrice di un'idea. Nella scienza infine, dove la donna è più portata alla analisi dei fatti singoli che non agli studi astratti e generali, più alle scienze naturali e alle ricerche biografiche, che alla logica, alla matematica, alla giurisprudenza.

Parrebbe dunque impossibile in una tale opposizione di attitudini naturali una vera unità spirituale. Eppure, al contrario, questa poggia su di quella, perchè le qualità diverse si completano reciprocamente, così come nella personalità umana si integrano sentimento e ragione, individualità e socialità. Anzi, appunto nella relazione coniugale si vede in grado eminente attuarsi quella vita unitaria, fatta di amore e di ordine, che l'etica impone poi come termine ideale a tutta quanta la condotta umana e che bene si esprime nel concetto di personalità.

Ma questa perfetta unità di vita, che entro l'orbita della famiglia è possibile conseguire tanto nelle relazioni economiche che nelle superiori spirituali, implica, come condizione fondamentale, la soddisfazione da parte di ambedue i coniugi di certi doveri, dei quali alcuni, cioè la coabitazione la fedeltà l'assistenza, sono imposti dalla stessa legge civile (art. 130), altri, che si riassumono nell'amore reciproco e inalterato, hanno, positivamente, l'unica sanzione esterna del costume e dell'opinione pubblica.

4. — Fin qui, parlando della vita domestica, abbiamo quasi esclusivamente rivolto lo sguardo alla relazione coniugale. Però già abbiamo accennato ai limiti della patria potestà, i quali sono, in ultima analisi, imposti dal rispetto generale della persona umana anche nei figli. Ma essa non è soltanto un diritto, bensì anche, e principalmente, un dovere che incombe ai genitori, e che si raccoglie tutto nell'alleva-

mento e nell'educazione. Al qual proposito occorrono due considerazioni importanti.

La prima è che, mentre l'opera educativa dei genitori è agevolata e mossa dallo stesso istinto naturale, essa d'altra parte può deviare dalla retta via, o perchè non viene distribuita imparzialmente sui figli la cura dell'educazione, o perchè nel compier questa si accondiscende più di quel che convenga alle tendenze naturali della prole. Tanto nell'un caso che nell'altro non viene osservata la norma suprema della giustizia, che è fatta, come sappiamo, di carità e di ragione. La seconda considerazione è, che nel fatto dell'educazione familiare un pericolo gravissimo per la moralità viene dall'angustia del pensiero e del sentimento direttivo, per cui l'amore della prole si tramuta in egoismo, e la cura di essa in trascuranza del bene sociale. Eppure la famiglia è soprattutto un focolare di energie etiche, che devono espandersi a beneficio della vita complessiva della società, a incremento di quella persona umana che vive, non già chiusa nella stretta individualità, bensì nell'ampio giro e nel fervido moto sociale. L'indirizzo strettamente pratico e professionale dell'educazione, rivolto in modo esclusivo a fornire i figli di buone attitudini per la pronta e sicura produzione della ricchezza, è la forma moderna in cui si manifesta l'egoismo familiare, e che deve essere validamente combattuta in nome dell'interesse generale. Una tale educazione, non informata a un principio direttivo che oltrepassi la barriera

della famiglia, è più alta a invilire l'animo nella ricerca immediata del piacere e nella soddisfazione del proprio io, che non a elevare l'individuo nella sfera della personalità. La personalità, come si è detto più volte, fiorisce su dal terreno delle esigenze pratiche individuali, ma si espande nell'atmosfera sociale; loglietegli questa, il fiore avvizzisce e muore.

Ai diritti e ai doveri dei genitori verso la prole corrispondono i doveri e i diritti di questa verso di quelli. Ai doveri che la patria potestà implica corrispondono nei figli i diritti al mantenimento e alla educazione, i quali vengono chiaramente riconosciuti anche dalla legge civile (art. 138); ai diritti poi dei genitori corrispondono doveri diversi, che si possono però largamente riassumere in quello propriamente morale di amare i genitori e in quello morale e giuridico insieme, di onorarli e rispettarli (art. 120 Cod. civ.).

Ma anche qui occorre una considerazione di non lieve importanza. Anzitutto è da notare, che il vincolo morale che lega il figlio al genitore non viene a cessare mai, qualunque sia l'età e la condizione sociale di questo. La vita familiare comune crea un patrimonio di affetti e di memorie, che ha un'alta significazione etica, perchè può rimanere sempre la fonte di una forte unità spirituale, anche quando vengano a mancare vincoli d'altra natura. Così il rispetto e il culto delle memorie paterne è segno ed elemento insieme di un vero valore e

di vera forza morale. Ma poi è da considerare, che il patrimonio spirituale, onde si correda l'animo dei figli, è costituito non pure delle memorie e degli affetti riferentisi ai genitori, bensì anche di quelli che s'allargano a tutta la casa, alla sua tradizione, al suo nome. Il nome di famiglia è centro di una irradiazione morale molto vasta, è forza coesiva di una unità spirituale, la quale si estende lontana nel tempo e a molte persone si allarga. Lo spirito di famiglia e l'orgoglio del nome sono espressione di una tale unità, e possono, quando però non degenerino in gretto esclusivismo e non implicino un sentimento egoistico, dare a tutta quanta l'attività morale un'impulsione e un'intonazione elevata. Il pensiero, infatti, di mantenersi in faccia agli altri degni delle memorie avite e del nome che si porta è, specialmente nei giovani che ancora son nuovi alla vita e non hanno in essa altro punto d'appoggio fuorché quello fornito dalla famiglia stessa, un grande incitamento a opere generose. D'altra parte esso è, formalmente, lo stesso senso dell'unità morale che poi, sopra il fondo delle cognizioni storiche e in genere delle nuove esperienze, si allargherà ad abbracciare la nazione, presentandosi come patriottismo e orgoglio nazionale. Giustamente pertanto si dice, che chi incomincia a essere buon figlio sarà un giorno buon cittadino. Felici quelli, che hanno dalla famiglia un patrimonio spirituale da custodire e difendere; sciagurati coloro, che se ne servono per proprii

egoistici intenti! E per questa, più, forse, che per ogni altra cosa, hanno diritto alla perennità della riconoscenza i genitori, per aver cioè lasciato ai figli la memoria di una vita virtuosa e un bel nome onorato.

Un'ultima considerazione suggerisce la vita morale della famiglia. Ed è, che essa opportunamente prepara alla più larga vita sociale, non solo per il sentimento accennato dell'unità domestica, ma anche perchè i figli vi apprendono primamente quelle relazioni, che poi si ripresentano nella società. Ci sono due forme principali di rapporto fra uomo e uomo, il rapporto tra uguali ed il rapporto tra superiori e inferiori: nella famiglia il primo si vede attuato nella relazione coniugale e nella fraterna, il secondo si vede nella relazione tra genitori e figli. E naturalmente accade che, come i figli nell'ubbidienza affettuosa ai genitori apprendono a comportarsi, secondo che moralità richiede, verso coloro che per maturità di senno, esperienza e azione educativa e direttiva occupano posti superiori nella società, così nel rispetto e nella tenerezza per i fratelli essi apprendono il modo di comportarsi verso coloro che in società si troveranno loro uguali. Apprendono cioè che, come nella famiglia, così nella società, l'ordine morale scaturisce, non da una semplice coesistenza di libere attività inoffensive le une delle altre, bensì anche da una intima colleganza di sentimenti e di pensieri, o di vita spirituale; apprendono che la giustizia non è solo l'assegnare a cia-

scuno il suo, ma l'assegnarlo con amore e con pietà.

Appunto dall'alto valore morale della relazione fraterna, che è unità di affetto sulla base dell'uguale libertà, è derivato il concetto sublime del cristianesimo, che considera tutti quanti gli uomini come fratelli tra loro e come costituenti insieme al Padre celeste una sola grande famiglia spirituale. Ora, qualunque sia il valore che altri voglia attribuire al principio religioso implicato in questo concetto, è certo che il sentimento e il fatto oggettivo dell'unità sociale e umana balena e compare primamente e naturalmente nel sentimento e nel fatto dell'unità fraterna e familiare. Come i fratelli portanti il medesimo nome e illuminati dalla luce delle medesime memorie, si sentono, anche in terre lontane e anche quando i vincoli primitivi siano da lungo tempo disciolti, uniti in società ideale, così i figli di una stessa terra parlanti una stessa lingua, così gli uomini tutti si collegano in affettuosa società di uguali. Rispettare e amare gli uomini come fratelli avrà dunque sempre la sua prima radice nel rispetto e nell'amore che i fratelli fra loro si portano nella casa.

Come il sentimento dell'onore familiare si allarga e si eleva nel sentimento della dignità umana, così l'amore fraterno nell'amore umano rifluisce e si espande.

5. — Dato l'alto valore etico-sociale dell'ordinamento familiare, così come noi l'abbiamo

delineato, si potrebbe credere sulle prime ingiustificato ogni dubbio circa la sua solidità e perennità. Eppure contro di esso par che sorgano nella società contemporanea alcuni pericoli molto gravi.

Tali pericoli si possono ridurre a tre specie principali, a seconda che scaturiscono dalle condizioni economiche, nel qual caso riguardano le relazioni coniugali, oppure dalla vita e dalle funzioni dello stato, o dal movimento generale della vita moderna, nei quali casi riguardano le relazioni parentali.

Il primo pericolo consiste in ciò che, mentre una volta accadeva che il contrarre relazione coniugale fosse, specialmente nelle classi superiori, determinato da ragioni d'indole politica o religiosa, oggi invece accade che esso sia determinato frequentemente da ragioni d'indole economica. Il matrimonio infatti si contrae di spesso, non sotto l'impulso di un sincero bisogno del cuore, e quindi con lo scopo morale di attuare una piena comunione di vita, ma sotto l'impero di un desiderio egoistico, e quindi con lo scopo amorale di conquistare la ricchezza o di aggiunger ricchezza a ricchezza; e di rimbalzo anche accade, che là dove non ci sia possibilità di soddisfare quel desiderio, venga a mancare la ragione del matrimonio. Le conseguenze sono gravi: poichè per un lato si comprime nella menzogna il bisogno d'amare, e per un altro non gli si porge modo onesto di soddisfazione. In una simile condizione sociale di cose

ha radice prima la voce che, in nome del legittimo e universale bisogno d'amore, protesta contro la forma moderna del matrimonio, che sembra per un lato perpetuare una situazione di menzogna, e per un altro condannare immeritamente al nubilato molta parte del sesso femminile. Ma invero il matrimonio indissolubile, di cui abbiám cercato di mostrare l'alto valore etico, appare oggi a molti una condizione oppressiva unicamente per riflesso delle speciali condizioni economiche moderne; onde si comprende, che l'attenzione degli studiosi e dei legislatori deve essere piuttosto rivolta a rimediare a queste ultime, in quel che hanno di ingiusto, che non a combattere e distruggere quello, che è voluto, oltre che da tutta quanta l'evoluzione morale, dalla stessa profondità e sincerità dell'amore. Certo è, come abbiám già osservato, che si presentano talvolta ragioni di natura puramente individuale, le quali inducono il pensiero della convenienza pratica del divorzio; questo a ogni modo dovrà sempre considerarsi come un minor male, epperò dovrà, al caso, essere permesso, non già approvato.

Il secondo pericolo accennato dipende dal nuovo atteggiamento che assume lo stato di fronte alla società contemporanea e ai suoi bisogni. Accade infatti che, mentre una volta spettava intera alla famiglia la cura educativa della prole, oggi invece essa è stata, per buona parte, insieme alla cura per l'istruzione, assunta dallo stato; per di più, una tendenza nuovissima mira

a caricare lo stato, o centrale o locale, di un ufficio nuovo, che è di concorrere con le famiglie a compier l'opera del mantenimento della prole. La ragione di questi due fatti sta indubbiamente nei bisogni generali delle democrazie moderne; ma è certo insieme, che essi possono esercitare un'azione dannosa per la famiglia, in quanto le sottraggono una parte della influenza, epperò ne diminuiscono la ragione d'essere. Ma anche qui il pericolo è forse meno grave di quel che par sulle prime. Anzi tutto è certo che, se le nuove tendenze rispondono a esigenze reali e profondamente sentite dalla società contemporanea e del suo moto, esse persisteranno, onde la vita familiare dovrà ad esse adattarsi. Il che vuol dire, non già che la famiglia vada incontro per l'avvenire a pericoli più gravi, poichè anzi essa risponde a esigenze profonde della natura umana e massimamente si accorda con quell'ideale etico che la storia umana va attuando, bensì vuol dire, che la vita di famiglia deve penetrarsi, essa pure, di quello spirito sociale, per cui si avvertono i bisogni nuovi ai quali cerca lo stato di provvedere. La famiglia sarebbe minacciata dal moto sociale, solo quand'essa si rifiutasse di comprenderlo, e si chiudesse in sé e nel suo egoismo. Al contrario, quando lo comprenda e lo aiuti, troverà in esso un appoggio validissimo alla sua costituzione, rimanendo essa sempre il germe o il fonte ineshausto delle energie morali più alte.

Con questo si connette intimamente l'ultimo

pericolo cui accennava: il quale è che, mentre la costituzione economica di una volta manteneva raccolti perennemente sul medesimo suolo, nella medesima casa, intorno al medesimo focolare i membri della famiglia, oggi invece essi sono indotti dal bisogno urgente di lavoro, o intellettuale o manuale, a scostarsi assai presto l'uno dall'altro e dal ceppo originario, e vanno errando qua e là per terre diverse e per diversi destini. Le famiglie quasi appena formate si sciolgono, nè possono negli spiriti imprimersi orme profonde, che rimangano ad attestare il comune vincolo, e lo conservino vivo. Questa è certo una condizione molto grave, ma non credo che essa sia sufficiente a giustificare il timore di una fatale dissoluzione della costituzione domestica. È anzi da osservare, che poichè i figli devono entrar nelle gare del mondo agguerriti di tutte quelle doti morali che ne facciano degli operosi e robusti combattitori, si renderà tanto più evidentemente necessaria una buona e saggia opera della famiglia. In essa, come abbiám notato, l'uomo potrà sempre apprendere, come in primissima e sincerissima scuola, la virtù dell'ubbidire e del rispettare amando; e questa è troppo alta e importante dote spirituale, perchè possa il moto etico-sociale, che appunto su di quella si fonda, giungere a sfasciar quell'organismo che la produce, come splendido fiore.

Del resto la funzione propria della vita domestica è quella che si compie negli anni della fanciullezza e della adolescenza, proprio quando

ancora non è soffiato il turbine che via travolge, per le strade diverse del lavoro, i figli dal seno delle madri. Che se pur troppo accade talvolta nella società moderna, che un tal turbine soffi anche prima, negli anni della prole giovinetta, ciò significa che anche per questo riguardo è da compiere per parte della società un'opera di bene, la quale provveda per un lato a riparare le ingiustizie e medicare i dolori, e per un altro a serbare forte e vigoroso quell'organismo antico e venerando, che è la famiglia monogamica, onde è uscita in ogni secolo tanta luce di poesia e tanta energia di virtù.

CAPITOLO TERZO

La vita morale nella società.

Sommario: § 1. La società civile e lo stato. — § 2. Le classi sociali e i loro rapporti. — § 3. Le associazioni.

1. — La società civile risulta dal complesso di quelle relazioni economiche e spirituali, onde sono tenuti insieme molti individui entro limiti variabili di spazio e di tempo. Essa è una cosa ben distinta dallo stato per questi caratteri principalmente: primo, la società è in certo modo incosciente della sua unità complessiva e del suo moto, costituendosi e svolgendosi essa per l'intreccio naturale e non premeditato di una fitta rete di interessi e di fattori; lo stato invece, come risulta dai cenni dati della sua evoluzione, sorge e si svolge con una chiara coscienza della attività e della direzione sua: l'una, la società, porge, quasi direi, gli elementi, cioè i bisogni le tendenze le credenze gli interessi, sopra i quali l'altro, lo stato, si costituisce come organismo suicosciente. In secondo luogo, la società, a guisa di fiume trascorrente in modo ininterrotto, ha una somma mobilità, epperò manca

di precisi limiti di tempo e di spazio: gli interessi si intrecciano più diffusamente qua e meno là, si sciolgono ora per riconnettersi poi, si scompongono in una forma e si riallacciano in un'altra, ma ad ogni modo si continuano sempre nella loro fluidità ininterrotti —; lo stato invece, appunto per la sua stessa natura di organismo suicosciente, ha limiti precisi di tempo e di spazio, fuori dei quali esso non ha più esistenza. O forse anche si potrebbe dire: la società si attenua gradatamente per molte sfumature fino a sciogliersi o a cambiar aspetto, lo stato invece cambia aspetto in modo più rapido e pronto, perchè i suoi contorni sono ben definiti. È però da osservare subito, che le differenze ora accennate non devono prendersi troppo alla lettera, nel senso che società e stato siano *toto coelo* distinti e vivano ciascuno di vita propria. Si comprende, che lo stato attinge i suoi motivi d'azione e il nutrimento sostanziale della sua vita dalla società, e che in questa non potrebbero costituirsi e svolgersi tessuti di interessi senza il sussidio della unità prolettiva dello stato. Si possono però considerare distintamente, poichè la società ha un aspetto proprio, degno d'una speciale considerazione, così come lo ha lo stato.

Noi ci proponiamo ora di delineare come, e soprattutto in quali forme di relazioni, si attua l'ideale etico nella vita della società, di vedere pertanto come esse relazioni debbano costituirsi, perchè in esse la moralità si veda compiuta.

2. — Le forme principali, a cui si possono ridurre le relazioni o economiche o spirituali, onde sono collegati fra loro gli uomini viventi in una società, sono due: *le classi* e *le associazioni*.

L'ordinamento delle classi abbiám visto come sia in origine sorto e come poggi tuttavia sopra la divisione del lavoro. C'è però questa differenza importante rivelata nel corso della evoluzione: ed è che, mentre una volta l'ordinamento delle classi era ottenuto e conservato con la violenza, esso poi venne abbandonato al libero gioco delle attività individuali. Che se nel primo caso l'attuazione dell'ideale etico trovava un impedimento molto grave nella profonda disparità delle condizioni, nel secondo invece essa, mentre per un lato, cioè per quello della libertà, veniva agevolata, per un altro, cioè per lo sfrenamento delle attività individuali, trovava un nuovo ostacolo. Ma dal moto stesso delle cose e della vita contemporanea deriva la tendenza nuova, per cui si cerca di rimediare, col mezzo della composizione degli interessi, al triste conflitto degli egoismi scatenati. Con ciò non si vengono a eliminare le distinzioni speciali, le quali corrispondono sempre alla necessità economica fondamentale della divisione del lavoro; bensì si rendono possibili due fatti di grande importanza morale: uno è che, essendo il genere e la quantità del lavoro lasciati alla libera iniziativa individuale, non c'è più fissità e precisa definitezza delle

classi, ma gli elementi dell'una possono penetrare nell'altra, con un processo continuo di osmosi sociale; l'altro è che, essendo tuttavia facile nel cozzo degli elementi la oppressione, a beneficio di alcune, di altre attività individuali, interviene provvida l'opera che riordina e corregge secondo giustizia i rapporti. Abbiain detto che questi due fatti, ai quali corrispondono i due principii direttivi fondamentali della libertà e della solidarietà, hanno una grande importanza morale, poichè infatti non è possibile fuori di essi una attuazione approssimativa dell'ideale etico della personalità umana: fuori della libertà è un ordinamento sociale oppressivo dello spirito individuale, o almeno inconciliabile con la sua autonomia; fuori della solidarietà affettuosa è un ordinamento sociale che mette la ragione umana al servizio degli egoismi. In nessun altro campo meglio che in questo delle classi è visibile la verità del principio stabilito, che la personalità umana non è attuabile che in un ambiente fatto di libertà e di solidarietà, e che la norma suprema regolatrice della condotta è quella di una giustizia fatta di ragione e d'amore.

Le quali cose traggono maggior luce da una pur rapida considerazione di quella che suolsi chiamare la *questione sociale* per eccellenza. In essa si possono distinguere tre aspetti principali: un aspetto economico, uno politico-civile e uno morale; ma siccome questo è in certo modo superiore e dominatore di ogni

aspetto sotto cui si possono considerare i fatti della vita sociale, così può anche dirsi che la questione sociale è soprattutto una questione morale. Senonchè la proposizione può esser detta con verità da due diversi punti di vista: è una questione morale, in quanto significhi l'esigenza di un'educazione maggiore delle classi proletarie; ed è una questione morale, in quanto significhi l'esigenza di una più equa costituzione dei rapporti economici fra la classe capitalistica e la proletaria, e di una più sincera valutazione del loro rispettivo valore politico. Ora si mette in luce l'uno, ora l'altro dei due modi di considerar la questione: ma è certo che fra di loro vi è un intimo rapporto. Infatti, se per un lato si lamenta e si reclama una più elevata educazione delle classi proletarie, per un altro è evidente che essa è in dipendenza dalla posizione sociale delle classi stesse. Mentre l'individuo considerato a sé solo, fuori dell'ambiente sociale in cui è nato e vive, pare che possa elevarsi a un grado superiore di educazione; quando poi lo si consideri, come si deve, nella sua piena realtà positiva e quindi nel suo ambiente, non si può disgiungere la considerazione di lui da quella della classe intera, epperò il problema, da individuale che era, diventa sociale. Dunque è chiaro, che il problema della educazione delle classi proletarie si connette intimamente con quello della loro posizione economica e del loro valore politico e civile nella vita sociale generale. Non si può

risolvere la questione operaia considerata sotto il primo punto di vista, se non la si risolve insieme sotto il secondo.

L'esigenza morale di una più equa costituzione dei rapporti economici fra i capitalisti e imprenditori da una parte e gli operai dall'altra poggia essenzialmente sopra questa considerazione: nel contratto di lavoro le condizioni non sono di solito uguali dalle due parti. È vero che tanto il capitalista che l'operaio sono liberi nella conclusione del contratto, ma nell'applicazione della libertà vi è sempre questa differenza profonda, che per l'uno non è, e per l'altro è in gioco, la condizione economica fondamentale della sussistenza. L'uno trae dalla conclusione del contratto il mezzo per far fruttare il capitale, l'altro il mezzo per vivere. Può darsi pertanto, che il capitalista per avidità di guadagno imponga, e l'operaio per necessità di esistenza accetti condizioni inumane, cioè condizioni nelle quali la durata e la pena eccessiva del travaglio siano tali da toglier vigore al corpo e possibilità di sviluppo e perfezionamento spirituale. La dignità umana ne viene in tal caso profondamente offesa, e l'operaio appare veramente men che uomo. A tale condizione di cose si deve rimediare con una sapiente protezione del contratto di lavoro. Vi è poi anche da fare quest'altra considerazione importante: mentre di solito, e appunto in forza del fatto precedente, l'operaio viene considerato semplicemente come un mezzo necessario al

funzionamento della macchina o alla coltivazione della terra, giustizia vuole che egli sia considerato pure come produttore di una ricchezza di cui egli stesso può godere, come uomo, il quale collabora col capitalista alla grande opera sociale della produzione delle ricchezze, e quindi come avente diritto, non tanto al salario che ne assicuri la esistenza, quanto alla partecipazione degli utili del lavoro.

È dunque conforme a una norma di giustizia sociale regolare le relazioni fra capitalisti e operai in modo tale che a quella solidarietà, la quale esiste realmente nelle cose, corrisponda una solidarietà interna o spirituale; che insomma, informando quelle relazioni di una giustizia umana, cioè fatta di ragione e di amore, si rispetti e si promuova lo sviluppo della personalità.

L'esigenza morale poi di una sincera e attuale valutazione del valore politico civile delle classi operaie poggia su quest'altra considerazione: mentre è innegabile che l'individuo, in quanto dipende da lui solo, può conseguire nel regime della libertà un'alta posizione politica e aver parte importante nel godimento dei beni superiori della civiltà, si deve anche riconoscere, che esistono condizioni sociali o comuni a tutti, che concorrono insieme a impedire o rallentare o rendere difficile per la grande massa dei lavoratori la partecipazione attiva alla vita dello stato e alla vita della civiltà. È quindi evidente la necessità morale che si va-

dano correggendo gli ordinamenti sociali per modo, che si renda sempre meglio possibile la elevazione morale delle classi inferiori e il fecondo dispiegamento delle loro energie spirituali. Lo spettacolo della rivoluzione silenziosa, per cui salgono lentamente nella luce della civiltà le migliaia di anime umane, che già il principio della libertà riconosceva come capaci di diritto, è pieno di un'alta significazione morale. Non è la ricerca del miglioramento economico puro e semplice quello che imprime un grande valore alla questione sociale contemporanea, bensì è soltanto l'aspirazione al riconoscimento pratico più completo e allo sviluppo progressivo della personalità umana in quante anime risplende la luce dell'intelletto e vibra il sentimento del bene.

A questa grande opera di giustizia devono concorrere lo *stato* e la *società*. Lo stato, in quei termini che più avanti cercheremo di meglio determinare, deve concorrere con l'opera di una savia legislazione e amministrazione; la società poi per due maniere principalmente, corrispondenti alla vita delle due classi che si trovano in presenza. È certo che la elevazione spirituale delle classi inferiori deve trovare in loro appunto, cioè nella libera coscienza degli individui, il principale appoggio. Essendo l'ideale etico di natura tutta interiore, non è ammissibile l'attuazione di esso al di fuori dello spirito e per il concorso di energie non prettamente spirituali; non è ammissibile che il con-

seguimento di un miglioramento nelle condizioni della vita abbia ancora un valore etico, quando non si compia per cosciente e libero moto delle anime. Qualunque moto operaio è destituito di ogni valore etico, quando non sia penetrato della coscienza di contribuire per tal modo a un'opera di giustizia e di elevazione spirituale. Il socialismo ha un valore etico in quanto sia opera di educazione delle masse alla vita cosciente e libera della civiltà. D'altra parte, anche le classi superiori non possono assistere con impassibile freddezza al grande movimento operaio; ma, come questo implica un'alta significazione etica, quelle devono concorrere a sostenerlo e promuoverlo. L'opera della beneficenza, che ha assunto nel nostro tempo forme così vaste e molteplici, è certo una splendida espressione della generosità delle classi superiori; ma essa rischia di perdere o almeno di aver diminuito il proprio valor morale, quando non sia guidata da questo concetto superiore, cioè che per l'opera benefica è possibile, nelle condizioni presenti, rimediare temporaneamente alle disuguaglianze create o favorite dallo stesso ordinamento sociale, ma che essa non può sostituire o rendere inutile l'opera della giustizia, per cui a quella disuguaglianza si porga un rimedio e una correzione sostanziale. La beneficenza apre le vie alla giustizia, ma non la può surrogare. È poi anche da osservare, che il valore morale della beneficenza sarebbe fortemente scosso, quando si intendesse per essa

di arrestare, più che di favorire, la elevazione spirituale delle classi inferiori. Se queste, come abbiám detto, devono da sè, con le proprie forze, con chiara coscienza, conquistare e render possibile, nella progressiva opera di riordinamento sociale, lo sviluppo e l'incremento sempre maggiore della personalità, le classi superiori d'altro lato devono, mosse da un senso attivo e largo di solidarietà sociale, promuovere con l'opera della beneficenza, principalmente spirituale ed educativa, l'entrata maestosa del gran fiume delle energie umane operaie nel mare immenso della vita della civiltà. La beneficenza scende bensì dall'alto al basso, ma deve farsi in modo e con spirito tale, che serva di appoggio e di mezzo a chi è in basso per muovere a gradi superiori.

Questo problema immane, che il secolo scorso ha legato al ventesimo, è dunque tutto pervaso di moralità; ma non può risolversi, com'è evidente, per l'opera pur magnifica ed eroica di alcuni individui singoli. Esso si andrà risolvendo con la lentezza provvidenziale, onde si sono compiuti i profondi rinnovamenti morali: esso sarà risolto per l'opera combinata dalla collettività e della storia. Ma la collettività e la storia sono entità agenti non altrimenti che per la mente e il braccio degli individui, ai quali pertanto spetta il compito di rendersi consci del massimo problema morale incombente all'età nostra, e di concorrere attivamente, con l'opera corrispondente e proporzionata alla loro posizione

sociale, ad agevolare e affrettare la soluzione attesa.

3. — Le *associazioni* artificialmente o di proposito create, nelle quali la vita morale si manifesta, sono aggruppamenti di maggiore o minore estensione, ma sempre provvisti di una certa stabilità, i quali hanno per loro motivo un sentimento comune e per iscopo un termine, che non può essere affatto o può difficilmente esser conseguito da ciascuno singolarmente preso, ma può esserlo bene da tutti insieme. Le associazioni così intese sono, per un lato, più solide delle classi sociali, perchè stringono i loro membri in vincoli più consciamente avvertiti e voluti; e per un altro sono aggruppamenti più fragili, perchè si possono scomporre, quando venga meno il motivo o lo scopo onde son sorte, e perchè insieme gli individui possono a un tempo appartenere a più associazioni, il che non accade affatto nel caso delle classi sociali.

Le associazioni, aventi una importanza etica, sono di quattro specie principali: le artistiche e le scientifiche, le filantropiche e le religiose. Veramente non sono prive di qualche valore etico anche le associazioni economiche, in quanto rendono possibile col concorso di molte forze singole l'attuazione di scopi vantaggiosi alla comunità; e meglio ancora sono provvisti di valore etico le associazioni professionali, le quali, mentre mirano al conseguimento di fini comuni, poggiano sopra un vigile e attivo senso di so-

lidarietà. Ma più alto valore morale hanno le associazioni artistiche e le scientifiche, perchè in esse il movente è sempre un sentimento disinteressato e lo scopo ha carattere universale; onde esse sono, o almeno dovrebbero essere, massimamente adatte a promuovere lo sviluppo della personalità umana. Per un lato si consegue in esse una intima unione degli spiriti, al di fuori e al di sopra di ogni preoccupazione egoistica, e per un altro è lasciato loro un pienamente libero movimento nei campi dell'arte e della scienza. Nulla vi è che, più della libertà di invenzione e di manifestazione, giovi a mantener uniti gli spiriti: allora, anzi, non sono gli spiriti individuali che si accostano e si uniscono, bensì è lo stesso spirito che nella sua universalità ritrova sempre sè stesso, qualunque siano gli individui nei quali esso si manifesta.

Finalmente è certo, che il massimo valore etico hanno le associazioni filantropiche e le religiose: le une, perchè mirano direttamente, e non, come le associazioni artistiche e scientifiche, in modo indiretto, al riconoscimento e allo sviluppo progressivo della personalità umana, mentre poi sono fondate sullo stesso sentimento sociale, onde origina la moralità; le seconde, perchè attuano già in sè stesse la più intima e libera unione degli spiriti considerata e accolta come legge di un volere divino. Le associazioni filantropiche vanno assumendo nel tempo nostro un larghissimo svolgimento, crescendo immensamente di numero, estendendo

le proprie finalità, abbracciando tutti i momenti della vita umana; e certo a loro si deve e a loro spetta un grande compito, che è di educare l'anima umana, attenuando i mali d'ogni specie, onde la natura la storia e la società la aggravano. Ma di tutte le forme sociali in cui la filantropia si esprime, quella di più evidente carattere morale è la *scuola*. Essa non è una associazione scientifica nè tanto meno artistica o religiosa, ma essenzialmente filantropica, perchè il sentimento che tiene uniti maestri e scolari è l'amore umano, l'amore dell'anima, il desiderio di accendere in essa o di mantenervi viva la luce spirituale; e lo scopo che direttamente si consegue è l'emancipazione dell'anima dall'errore e dalla passione, la sua elevazione nella virtù. Tale essendo la natura etica della scuola, essa non può venir rivolta a scopi nudamente egoistici senza perdere insieme tutto il proprio valore; e quando invece si conservi schietta istituzione filantropica, concorre efficacemente, anche seguendo vie diverse e operando in tempi e su generazioni lontane, alla più grande opera morale, che è l'educazione progressiva del genere umano. La scuola, o si limiti alle sue forme superiori o si estenda a quelle infime e primarie, rimarrà sempre, al pari della famiglia, un istituto massimamente benefico e morale.

Le associazioni religiose infine sono pure di varia natura, perchè talvolta esse mirano a molteplici fini, scientifici filantropici politici.

ma quella cui per eccellenza spetta l'appellativo di religiosa, è la *Chiesa*. Il valore etico della quale è conseguito pienamente solo a patto che essa sia, non un'unione qualunque di uomini, ma un'unità di spiriti, da cui sia bandita ogni motivazione egoistica, e che insieme sia illuminata e pervasa dalla coscienza di compiere, nell'atto stesso della unità, il Volere divino. Nulla quindi è più contrario alla significazione morale della Chiesa del suo asservimento a scopi mondani, i quali hanno l'effetto di tener divisi gli spiriti seminando le discordie; nulla insieme è più contrario alla significazione morale della Chiesa di quelle imposizioni dogmatiche, le quali, non avendo propria origine nella natura stessa dello spirito, accostano semplicemente, ma non fondano l'unità. La fede è nobilissimo legame etico sol quando venga dall'interno, non dall'esterno; quando sia autonoma, non eteronoma; quando sia espressione libera dello spirito, non oppressione di esso. Che se la imposizione esteriore può avere una qualche importanza, essa è soltanto, dirò così, propedeutica, in quanto cioè si fonda sul principio psicologico, che dalla incosciente ripetizione di atti si arriva frequentemente a una produzione di essi, che è accompagnata dalla chiara coscienza loro e del loro principio informatore. Ma, da un punto di vista ideale, è soltanto l'aria della libertà quella in cui si può compiere l'alto valore morale della unità religiosa degli spiriti.

Un'ultima forma di associazione si dovrebbe ricordare, ed è la *politica*; ma siccome la finalità di essa, se non sempre il motivo, coincide con quella dell'organismo politico per eccellenza, cioè dello stato, così si comprende, che il valor morale di quella sarà sufficientemente chiarita dalla trattazione del valor morale di questo.

CAPITOLO QUARTO

La vita morale nello stato.

Sommario: § 1. Le basi sociali dello stato. — § 2. La finalità etica generale dello stato. — § 3. La costituzione dello stato eticamente considerata. — § 4. L'azione dello stato eticamente considerata. — § 5. La vita morale del cittadino.

1. — Lo stato ci si presenta come la forma, onde si organizzano le energie e le istituzioni sociali, e per cui esse in sé stesse e nei loro mutui rapporti si svolgono. Come la storia della evoluzione sociale dimostra, lo stato non è una creazione arbitraria e artificiale degli uomini, nè è nato in forme e con uffici precisi e corrispondenti a un tipo ideale preconcepito; ma risulta dalla stessa necessità della vita associata, dai bisogni che in essa si manifestano più complessi a mano a mano che l'intelligenza e l'attività umana si svolgono, e si è andato variamente esplicando, a seconda delle condizioni sociali, fra le quali esso era richiamato a esercitare la sua azione organizzatrice. Gli individui, le famiglie, le classi, le associazioni porgono il materiale dei bisogni, delle aspirazioni, dei rap-

porti, degli atteggiamenti, che poi, quando se ne presenti la necessità, vengono dal potere dello stato composti a unità e regolati secondo le norme del diritto positivo. Onde è accaduto, nel corso della evoluzione, che, quanto più ricco e molteplice si faceva quel materiale vivente, altrettanto più ampia e complessa apparisse l'attività dello stato, e insieme si modificasse in corrispondenza il suo ordinamento interno.

Due cose risultano dunque come essenziali: anzitutto la *necessità sociale dello stato*, perchè senza di esso non è possibile una vera coesistenza umana, e ad esso arriva ogni aggruppamento che esca dalla selvatichezza alla prima luce della civiltà; in secondo luogo la *necessità della continua corrispondenza fra la vita dello stato e quella sociale* in genere, poichè lo stato risponde al bisogno di sintesi e di organamento, che si manifesta nello sviluppo delle società. La società non può svolgersi senza lo stato, ma lo stato non può rispondere alla sua ragione senza una sincera corrispondenza con la vita reale della società. Esso non è, dunque, un male necessario: così potrebbe sostenere soltanto chi si mettesse dal punto di vista di un estremo individualismo, e ammettesse di conseguenza, che i rapporti individuali possano, per quanto vasti e complicati siano, fra loro armonizzare e comporsi, senza la vigilanza e la direzione di una volontà generale. Nella realtà storica invece succede, che i rapporti individuali, quando sono semplici, non si possono per se stessi com-

porre, perchè gli individui sono allora in condizione di arretrata civiltà; e quando gli individui son più avanti nello sviluppo civile, i loro rapporti diventan troppo complessi, perchè possano da sè stessi comporsi a unità.

Nè d'altra parte lo stato è per sè solo un bene, nè può essere un dio: esso non ha valore nè esistenza fuori della vita sociale, cioè dei bisogni e delle attività che, per quanto si possano svolgere nelle sfere della famiglia o delle associazioni, sono sempre riferibili agli individui solamente. Lo stato nè deve procurare di rendersi inutile, poichè sarebbe questo un dovere contrario alla stessa realtà storica e sociale, nè deve aspirare a diventare onnipotente, poichè sarebbe questa una aspirazione contraria alla realtà psicologica individuale. Esso è, dunque, semplicemente la forma necessaria, onde si organizza e quindi insieme si promuove la vita umana associata.

Ma quello che ora a noi massimamente importa di determinare è per quali forme nella *costituzione interna* dello stato e per quali forme nella sua *attività* si renda possibile, anche per sua parte, l'attuazione dell'ideale etico.

2. — Il problema, che è certamente di una grande difficoltà, può trovare un buon avviamento alla soluzione, quando si ponga mente a tre considerazioni fondamentali:

1^a se l'ideale etico scaturisce e si foggia dalla vita degli uomini in società, esso d'altra parte non è inteso sentito amato seguito che nelle coscienze individuali;

2^a se poi l'individuo solo è il motore e l'operatore della moralità, esso però non potrà mai nella condotta propria e nel conseguimento di forme sempre migliori di bene, quali sono suggerite da una coscienza maggiormente evoluta, far a meno di quelle condizioni generali, che da lui non dipendono e che pure si riconoscono a mano mano come indispensabili per l'attuazione della moralità;

3^a se infine l'individuo è veramente l'unico operatore del bene, esso però non costituisce per sè solo il fine morale: questo piuttosto, come abbiám dichiarato, è nella personalità umana, la quale bensì nella individualità ha radice, ma nella colleganza sociale si espande e vive.

Di qui scaturiscono alcune conseguenze importanti: anzitutto, che l'ordinamento e la vita dello stato dev'esser tale, da non apportare all'individuo nessun impedimento all'esplicazione delle sue energie morali, e quindi all'attuazione dell'ideale; in secondo luogo, che l'ordinamento e la vita dello stato dev'esser tale, che le *condizioni sociali*, riconosciute a mano a mano indispensabili per la moralità, vengano da lui o tutelate, quando già esistano, o poste, se ancora non esistono; infine, che l'ordinamento e la vita dello stato devono a ogni modo esser informati sempre dal pensiero supremo di rispettare e svolgere la persona umana.

Al principio antico: l'individuo per lo stato, e al principio moderno: lo stato per l'individuo, l'etica scientifica sostituisce il principio: l'in-

dividuo e lo stato per lo sviluppo progressivo della persona umana.

Questi criteri direttivi, che si derivano dallo studio della evoluzione sociale, fanno sì che lo stato abbia un evidente carattere e valor morale, e non pure stanno a base del suo organamento, ma anche reggono la sua attività in qualunque campo essa si manifesti. Per rispetto all'organamento essi si riflettono nella *costituzione del potere*, per rispetto all'attività essi si ritrovano nella *legislazione e nell'amministrazione*. Nella costituzione del potere essi importano l'esigenza del governo liberale e popolare, perchè solo in questo è possibile, insieme col rispetto delle libertà individuali, una sincera e continua corrispondenza fra la vita dello stato e quella della società; e nella legislazione e amministrazione importano l'esigenza suprema della sicurezza, della giustizia e dell'incremento degli interessi comuni.

Noi dobbiamo ora dir brevemente di ciascuno di questi due aspetti, sotto i quali si può considerare la vita morale dello stato.

3. — La costituzione *liberale e popolare*, che nella sua più larga applicazione è propria dei tempi moderni, presuppone un fatto psicologico di primaria importanza, che è l'esistenza di un sentimento comune a tutti i membri della società organizzati dello stato. E siccome un tal sentimento non può sorgere che sulla comunanza di esperienze, di bisogni e di manifestazioni, formatasi durante il corso della storia e

costitutiva della *nazionalità*, così accade che la costituzione liberale e popolare sia anche nel medesimo tempo a base nazionale. L'unità, di cui lo stato è forma e affermazione cosciente, non potrebbe, in una costituzione liberale e popolare, mantenersi, qualora non poggiasse sopra la comunanza e la naturalità del sentimento nazionale: in questo infatti si raccolgono elementi spirituali di varia natura, religiosi e artistici, letterarii e scientifici, i quali per un lento processo naturale si sono condensati e composti nelle anime, e costituiscono così un presupposto fondamentale della vita di ciascuno e di tutti presi insieme. Certo, lo stato liberale e popolare può esistere talvolta anche sopra una base non nazionale; ma è pur certo, che l'unità etica risultante non ha quella coesione e saldezza che deriva invece dal rispetto della nazione. Non è nemmeno vera del tutto la proposizione inversa, cioè che la base nazionale dello stato importi la costituzione liberale democratica di esso: il nazionalismo, appunto perché condizione psicologica che lentamente si costituisce nel corso della storia, prepara, ma non determina di necessità, la costituzione liberale democratica dello stato.

Questa poi importa due conseguenze notevoli: una che riguarda la *partecipazione al governo*, l'altra che riguarda il *potere*.

Mentre per un lato il governo richiede l'unità della direzione, la quale può facilmente ottenersi quando esso sia nelle mani di una sola

persona o nelle mani di pochi cittadini, che prendon parte direttamente alla vita del governo, d'altro lato il liberalismo democratico allargando a tutti quanti i cittadini senza distinzione il diritto della partecipazione al governo, minaccerebbe di quest'ultimo l'unità e continuità di direzione, qualora non intervenisse qualche temperamento. Infatti la costituzione liberale e democratica, anche per l'impulso di molte altre circostanze sociali, principalmente economiche e industriali, che hanno esercitata una influenza decisiva nei tempi moderni, è arrivata a una forma di partecipazione indiretta del popolo al governo, espressa nella *rappresentanza nazionale*. Siccome poi la rappresentanza viene periodicamente rinnovata, si rende possibile la continua corrispondenza della vita dello stato con quella della società; e d'altra parte la presenza e stabilità del capo, o sia esso elettivo o sia ereditario, è condizione della unità e continuità nella vita organizzatrice dello stato. Questi principi, che son frutto di una lunga esperienza storica e rispondono alle esigenze di una coscienza morale e politica molto evoluta, stanno a fondamento delle costituzioni civili moderne, e hanno loro chiara espressione in alcuni articoli del nostro Statuto (1).

(1) Art. 2. Lo stato è retto da un Governo Monarchico Rappresentativo. Il Trono è ereditario secondo la legge salica.

Art. 39. La Camera elettiva¹ è composta di Deputati scelti dai Collegi elettorali conformemente alla legge.

Coi principi fondamentali del governo rappresentativo si connette intimamente la seconda conseguenza cui accennavamo, quella cioè che riguarda il potere. In ogni stato, pur rimanendo sempre costante il carattere unitario, che per esso si imprime a tutta la società, si distinguono funzioni diverse, il cui esercizio si distribuisce fra organi diversi. Ma questo bisogno della distinzione degli uffici e dei poteri corrispondenti, il quale sorge naturalmente, quando appena lo stato esca dalla indeterminatezza primitiva e si faccia più complessa la sua vita, diventa un'esigenza morale, avente sua giustificazione nella natura dell'ideale etico, quando lo stato si regga con forma liberale e popolare. Infatti, siccome gli uffici e i poteri dello stato si riducono a tre principali, quello di far le leggi (legislativo), quello di farle rispettare (esecutivo), quello di applicarle (giudiziario), è necessario che ciascuno di questi poteri si costituisca e svolga la propria azione secondo norme precise, affinché l'uguale diritto di tutti i cittadini venga sufficientemente garantito. Quando l'un potere potesse capricciosamente svolgere la propria azione o invadere la sfera dell'altro, quella che è prima condizione della vita di una società morale.

Art. 41. I Deputati rappresentano la Nazione in generale e non le sole provincie da cui furono eletti.

Nessun mandato imperativo può loro darsi dagli elettori.

Art. 42. I Deputati sono eletti per cinque anni; il loro mandato cessa di pien diritto alla spirazione di questo termine.

cioè l'ordine ottenuto per il libero consenso, verrebbe a essere gravemente offesa. Anche questo principio della divisione dei poteri, mantenuta secondo norme fisse di diritto pubblico, è entrato nelle legislazioni degli stati moderni liberali popolari, sebbene, com'è naturale, esso venga temperato con l'altro principio fondamentale della unità dello stato e del governo. Per tal modo si ha la distinzione sì, ma non la separazione dei poteri. Così appunto è nel nostro Statuto, il quale, mentre afferma che al Re solo appartiene il potere esecutivo (art. 5), e che egli solo sanziona le leggi e le promulga (art. 7), e che la giustizia da lui emana ed è amministrata in suo nome dai Giudici che Egli istituisce (art. 68), determina anche precisamente con quali norme si costituisca e funzioni il potere legislativo, che si esercita principalmente dalle due Camere (art. 33-47), l'esecutivo, che si attua per mezzo dei ministri responsabili (art. 65-67), il giudiziario, che è affidato a giudici inamovibili (a eccezione di quelli di mandamento) (art. 68-73).

4. — Maggiori difficoltà tanto teoriche che pratiche presenta l'applicazione dei criterii morali direttivi nel campo della legislazione e dell'amministrazione, cioè nell'azione generale dello stato. A che cosa essa dovrà estendersi e a che cosa dovrà limitarsi, perchè l'ideale etico venga rispettato e attuato dalla libera condotta dei cittadini?

La genesi stessa dello stato ci dimostra, che primissimo ufficio suo, quello per cui esso si è

storicamente costituito, è la *difesa* della società contro i pericoli e nemici esterni. In occasione e in nome della difesa si incominciano a porre le basi dell'organizzazione politica, e per lungo tempo, fino a quando cioè non sorgano nuovi motivi di coesione, rimane essa l'unica o almeno la prevalente azione dello stato. E quando poi alle forme violente e guerresche del pericolo esterno s'aggiungono, se proprio non si sostituiscono, le forme più blande e pacifiche proprie della concorrenza internazionale nei campi dell'industria e del commercio, non viene a cessare il dovere della difesa per parte dello stato. Si comprende però, che questo è degli uffici dello stato quello che ha un carattere meno evidentemente morale, per due ragioni soprattutto: prima, l'azione della difesa presuppone sempre una condizione di cose non etica, che è la guerra, e la difesa deve durare finché dura o può durar questa; in secondo luogo, perché la motivazione della difesa è più meccanica che morale, più deriva dal contrasto delle forze che non dal sentimento dell'unione morale. O almeno questo vi appare come elemento subordinato, e ad ogni modo da esso soltanto deriva l'impronta morale che può venire all'azione della difesa.

Connessa con questa prima forma d'azione, ma superiore eticamente, è quella della *giustizia negativa*. Anche questo è un campo, in cui lo stato fu indotto dalla stessa evoluzione storico-sociale a estendere la propria azione. Nel

mentre stesso che egli garantiva la sicurezza contro gli assalti esterni, era costretto a intervenire nelle relazioni individuali interne per eliminare anche qui urti e conflitti, che potevano minacciare, al pari dei pericoli esterni, la pace e la solidità dell'aggregato sociale. Poi, a mano a mano che le relazioni inter-individuali, per il sopravvenire di fatti nuovi, quali lo scambio il contratto i commerci, si facevano più varie e complesse, lo stato vi interveniva, sempre col medesimo proposito di assicurare la pace comune, ma per questo trovava necessario garantire la libertà di ciascun individuo contro ogni minaccia, e di imporre e far osservare ugualmente da tutti certe leggi. La giustizia negativa consiste appunto in ciò: nell'assicurare a ogni cittadino la libertà di svolgere la propria attività in un modo che sia compatibile con l'uguale libertà di ciascun altro. Ed evidentemente questa è la prima condizione di carattere generale che renda possibile l'attuazione della personalità: non solo perchè essa rimuove dalla condotta individuale ogni ostacolo proveniente dalla presenza di altri individui ugualmente liberi, i quali potrebbero impedire o intralciare o guastare l'azione; ma anche perchè, delimitando in certo modo individuo da individuo, fa sì che ciascheduno alle proprie forze soltanto si affidi per l'attuazione della personalità. Più per questa seconda ragione che non per la prima, l'azione dello stato ha un vero valore etico, e acquista una alta importanza ed efficacia educativa. È

anzi da soggiungere, che la tutela delle libertà individuali compiuta dallo stato ha una giustificazione di natura propriamente etica, soltanto quando essa si subordini a un concetto superiore, che è appunto quello della personalità umana, la quale non può altrimenti svolgersi che nell'osservanza da parte di tutti della condizione prima e fondamentale, che è la libertà.

Dal che anche traluce, come molto più ampia debba essere l'azione dello stato. Una limitazione di essa alla forma puramente negativa della giustizia potrebbe esser fondata in una concezione individualistica e astratta della società, in una concezione, cioè, che pensasse l'individuo come capace di compiere l'ideale etico in modo indipendente dalle relazioni con gli altri soci e dalle condizioni reali dell'ambiente e del clima storico in cui egli è chiamato a vivere. Ma una tal concezione è inaccettabile. Per di più, se lo stato è il vincolo organizzatore degli elementi sociali, e se questi si vanno elevando nella loro azione e nei loro rapporti da forme inferiori a forme a mano a mano superiori, il moto organizzatore dello stato deve pur seguire una linea parallela, ricomponendo in forme positive l'unità sociale successivamente soggetta a scomposizioni. Di qui sorge la convenienza, che lo stato eserciti la propria azione in due altri campi, che si possono chiamare, uno della *giustizia positiva*, l'altro dell'*incremento sociale*.

Mentre nell'esercizio della giustizia negativa

lo stato si limita *a togliere* o diminuire gli ostacoli che, opponendosi alle uguali libertà individuali, impediscono o rallentano l'attuazione della personalità, nell'esercizio della giustizia positiva, essa deve mirare a *porre* quelle condizioni di carattere generale, che rendon possibile agli individui una tale attuazione. Certo è che, se di molti mancamenti e colpe morali la causa va ricercata tutta quanta nelle condizioni esclusivamente proprie dell'individuo operante, in moltissimi altri invece la causa è per gran parte rintracciabile in condizioni di varia natura, igieniche economiche intellettuali, che non dipendono nient'affatto dalla volontà e dall'attività dell'individuo, ma dipendono dallo stesso movimento storico e dalle conseguenze derivatene nella costituzione sociale. Ora, è preciso dovere dello stato che, quando dalla coscienza pubblica emerga la ingiustizia di tali condizioni e situazioni generali, esso, che ha l'imparzialità della condotta e il potere della direzione, intervenga ricostituendo con savie leggi e con oculata amministrazione la giustizia, e ponendo quindi con essa e per essa la possibilità di un maggiore sviluppo morale per tutti. Si potrà dire invero, che lo stato nel compiere un tale ufficio va incontro a due obiezioni: prima, di offendere la giustizia negativa per amor della positiva, cioè di porre esso vincoli o impedimenti alle libertà individuali; seconda. di sostituire la propria opera a quella più efficace e più provvida, perché più ampia e più lenta,

del corso stesso delle cose. Ma è evidente, che la prima obbiezione non avrà nella pratica nessun valore, quando appunto le leggi e l'opera amministrativa siano guidate e compiute sotto la vigile osservanza del diritto di tutti; e la seconda scompare, quando si pensi che il corso delle cose umane è poi compiuto dagli uomini stessi, e che uno dei principali fattori del movimento sociale è, specie in tempi di più illuminata coscienza, precisamente lo stato. Il pericolo morale sta piuttosto in ciò, che lo stato possa scambiare le condizioni di carattere generale, indipendenti dalle attività individuali, con le condizioni proprie in modo esclusivo degli individui. Allora esso potrebbe compiere opera che, non spettando a lui, bensì agli enti singoli e privati, non rientra più nel concetto della giustizia che dev'essere da lui amministrata. Anche in questo caso, pertanto, dipenderà dal senno e dalla sagacia dei legislatori e statisti il seguire la via della rettitudine. Del resto, contro qualunque osservazione dottrinarìa parlano i fatti stessi, cioè la cresciuta azione dello stato moderno nel campo che abbiám detto della giustizia positiva: di tal genere appunto sono le numerose leggi, che nell'Inghilterra prima e poi gradatamente in Francia Germania Austria Italia, e in genere in tutti gli stati civili europei si andarono promulgando in tutto il secolo decimonono e specialmente nella seconda metà di esso, a protezione del lavoro delle donne e dei fanciulli impiegati nelle industrie, per l'i-

giene delle classi operaie e dei quartieri poveri delle città, per l'assicurazione contro gli infortuni occorrenti sul lavoro, per la delimitazione degli orari opprimenti, e in genere per rimediare con la prudente e imparziale opera dello stato a quelle disuguaglianze profonde o a quei pericoli di abbassamento umano, che dipendono dalle condizioni generali della società, e che la coscienza comune fatta più fine e più sensibile a poco a poco avverte e chiarisce. Ma il campo della giustizia positiva è certo molto più ampio di quello a cui solitamente lo stato moderno si rivolge con la legislazione operaia: esso abbraccia tutti quanti i rapporti sociali, poichè in tutti l'eredità delle generazioni passate e l'ingranaggio complicatissimo della vita presente creano situazioni, che un progresso ulteriore della coscienza morale sociale riconosce come ingiuste, e per rimediare alle quali non si può invocare che l'opera superiore dello stato.

Un'ultima sfera d'azione dello stato è quella che si può dire dell'*incremento sociale*. Mentre l'organismo politico nelle condizioni primitive pensa soprattutto alla difesa e poi alla giustizia negativa, quando più tardi e l'una e l'altra sono sufficientemente garantite dalla tradizione dal costume dall'educazione dagli interessi stessi, che sono in gioco e che si tengono in equilibrio, e quando, per la cresciuta quantità di lavoro e per la sua maggior divisione, si apprezzano di più i beni comuni forniti o dalle condizioni fisiche o dalla stessa attività umana, al-

lora sorge per lo stato la necessità di intervenire con la propria autorità e forza a mantenere e promuovere tali beni appunto. Ed è moralmente giustificata pure in questo caso l'opera dello stato, poichè non potrebbero i cittadini, neppure raccolti in grandi associazioni, compiere con la medesima facilità e ampiezza e, soprattutto, con uguale indipendenza da moventi strettamente egoistici, certe opere, per le quali occorre una esecuzione largamente imparziale. L'azione dello stato in questo campo può distinguersi in tre forme principali. a seconda che essa è rivolta alla conservazione e protezione dei *beni naturali* o fisici, come acque selve spiagge, ecc., oppure alla intrapresa di *lavori e di servizi pubblici* di interesse comune, oppure alla conservazione e all'incremento dei *beni spirituali*, come le memorie artistiche la cultura nazionale il patrimonio scientifico.

Di tutte queste funzioni una particolarmente ha una massima importanza morale, ed è quella che ha per oggetto l'istruzione elementare. Mentre nelle età passate lo stato riteneva di assolvere il proprio compito rispetto ai beni spirituali con la protezione e l'incremento degli studi superiori, lo stato moderno invece, a base liberale e democratica, ha riconosciuto di non poter esso stesso reggersi, e quindi non poter svolgersi neppure la società che esso organizza, quando non siano in grado tutti i cittadini di partecipare alla vita politica. Onde esso si è sentito nella necessità di imporre

a tutti quanti l'acquisto di quelle primissime nozioni, per le quali è reso possibile un cosciente esercizio del diritto politico e della vita civile. L'ufficio, pertanto, di dare incremento al complesso dei beni spirituali della nazione viene dallo stato moderno compiuto, oltre che direttamente in altre maniere, pure indirettamente con la obbligatorietà della istruzione primaria, e quindi con l'impegno da lui assunto di fornir scuole e maestri. Ho detto indirettamente, poichè in verità con la diffusione della istruzione primaria lo stato provvede, prima che alla conservazione e all'incremento dei beni spirituali, a una condizione fondamentale della sua esistenza; ma è certo che nel medesimo tempo egli rende accessibile ugualmente a tutti il campo dell'attività intellettuale, e crea con l'opera della scuola un forte elemento di unità sociale. Il vero ufficio adunque di tutelare e promuovere i beni superiori dello spirito, come l'arte e la scienza, è compiuto in modo diretto soltanto nelle scuole e negli istituti superiori. Nel qual caso gli è specialmente con l'osservanza di una condizione fondamentale che lo stato adempie al suo alto ufficio, cioè con l'osservanza della *libertà*: poichè soltanto nella libertà può la vita dello spirito svilupparsi.

Gli è pure con l'osservanza scrupolosa della libertà che lo stato compie l'alto ufficio suo per rispetto a uno dei massimi beni spirituali, che è la religione. Come nella vita individuale la libertà intima del sentimento religioso e della

sua espressione è condizione di sincerità e di alto valore etico, così nella vita sociale la libertà esterna del culto, delle pratiche, delle cerimonie è condizione di ampio e florido sviluppo del pensiero religioso. Si deve però anche notare, che lo stato, ne' suoi rapporti con la religione, non può prescindere dalla funzione etico-sociale di questa, cioè dalla importanza ed efficacia, che essa può avere come elemento nobilissimo di coesione e di unità. Nel fatto della religione, come del resto in tutti quei fatti, che hanno dirette attinenze con la vita morale, è da considerare, non solo l'elemento della libertà individuale e il rispetto che questa richiede, bensì anche quello della unità sociale. Spetterà anche in questo caso allo statista il comporre praticamente, nella sintesi superiore della persona morale, i due elementi, senza lesione dell'uno e senza pericolo per l'altro.

Da quanto abbiain detto si vede quale grave, ma complesso e difficilissimo, compito morale spetti allo stato. Ma non meno importante è l'ufficio che spetta ai cittadini; si può anzi dire che, siccome quello risulta dell'opera di questi, tanto meglio l'uno provvederà all'ufficio suo, quanto più solleciti e precisi nell'adempimento del proprio saranno gli altri.

5. — Vediamo, dunque, brevemente in quali modi si esplichì, sotto l'aspetto morale, l'attività del cittadino. Quali sono anzitutto i doveri del cittadino, come tale?

Essi possono ridursi in fondo a uno solo:

prender parte attiva alla vita dello stato. Ma questo così indeterminato dovere, assume più precisamente tre forme distinte, delle quali due hanno sanzione giuridica, l'altra sanzione puramente morale nel costume e nell'opinione pubblica. Le due prime, che sono il dovere di prender parte attiva alla difesa nazionale per mezzo del *servizio militare*, e il dovere di concorrere, secondo i propri mezzi finanziari, alla conservazione e all'incremento della vita sociale, intesa nella sua totalità, col mezzo della *imposta*, sono proprie di tutti i tempi e quindi della natura stessa delle relazioni fra stato e cittadino, ma hanno ottenuto nel tempo nostro una gravità maggiore, sia per la perfezionata tecnica militare, sia per la complessità enorme dei servizi pubblici e degli uffici, ai quali lo stato deve provvedere. La terza forma di dovere del cittadino consiste nel prender parte attiva alla vita e centrale e municipale dello stato, sia per mezzo della libera e franca manifestazione del proprio pensiero politico nei comizi elettorali, sia con l'assunzione e l'esercizio disinteressato e sapiente delle cariche pubbliche.

I diritti infine, che al cittadino garantisce lo stato, riguardano le diverse forme d'attività di quello: l'attività fisica ed economica, quella sociale e quella propriamente spirituale. Diremo brevemente di ciascuna di esse.

Nel campo dell'attività fisica ed economica i diritti che lo stato a base liberale democratica garantisce sono principalmente due: il diritto

alla *libertà individuale* e il diritto di *proprietà* (art. 26 e 29 Statuto). Il primo comprende la libertà di locomozione e di scelta del domicilio, la libertà nella scelta della professione e dell'industria, e la inviolabilità del domicilio (articolo 27 Statuto); il secondo poi si estende a tutte le specie di proprietà, o individuale o collettiva, o pubblica o privata, sebbene in realtà esso si riferisca in origine unicamente alla persona individua, come vero soggetto del diritto.

Nel campo dell'attività sociale i diritti garantiti dallo stato sono, il *diritto di uguaglianza* (art. 24), che implica l'uguale trattamento innanzi alla legge, l'uguale godimento dei diritti civili e politici, l'uguale ammissibilità alle cariche pubbliche, l'uguale sommissione agli oneri pubblici, e il diritto alla *libertà di riunione* e di *associazione* (art. 32) (1), per cui si ammette, che varie persone possono, per il conseguimento di un fine comune, raccogliersi, o in modo temporaneo o in modo fisso, e scambiarsi liberamente i propri pensieri.

Dal che si vede, che questa specie di diritti è connessa strettamente con l'ultima riguardante il campo dell'attività propriamente spirituale,

(1) Si noti però, che l'articolo citato riconosce soltanto il diritto di riunione in luoghi non pubblici, onde esso è sotto un rispetto inutile, bastando l'art. 27 a garantire l'inviolabilità del domicilio, e per un altro insufficiente, poichè non fa chiara menzione del diritto universalmente ammesso di associazione.

dove infatti troviamo: il diritto alla *libertà di coscienza e di culto* e il diritto alla *libertà d'opinione e di stampa* (art. 28), l'uno che si riferisce in modo particolare a pensiero religioso e alla sua manifestazione esterna, l'altro che si riferisce piuttosto al pensiero politico civile e alla sua manifestazione, sia per mezzo della parola che per mezzo dello scritto.

Tutti questi diritti, assicurando a ogni cittadino le condizioni individuali e le sociali, le materiali e le spirituali, onde si fa possibile lo svolgimento della persona etica, sono conquiste dell'evoluzione sociale, e affermati prima come esigenze di una giustizia ideale, furono poi ottenuti, protetti e sanciti dallo stato. Nè è da dire, che in essi si esaurisca tutto il campo possibile del diritto, poichè, come già abbiamo notato, lo stesso evolversi progressivo della vita sociale fa emergere sempre nuove esigenze essenziali allo sviluppo della persona umana verso forme più alte e più complete, esigenze le quali, affermate prima nella coscienza dei pensatori solitari e poi nella coscienza sociale, vengono infine, come le precedenti, assunte e sancite dallo stato.

Così, per una continua azione esercitata dalla società sullo stato e per la reazione giuridica di questo su quella, si attuano quelle condizioni fondamentali, che rendono possibile all'individuo e alla sua specifica e libera energia una sempre più completa attuazione della personalità morale.

CAPITOLO QUINTO

La vita morale nell' umanità.

Sommario: § 1. Significato soggettivo e significato oggettivo dell'umanità. — § 2. L'attuazione pratica della umanità. — § 3. Accordi e convenzioni internazionali. — § 4. Diritto internazionale e coscienza umana.

1. — La parola — umanità — può intendersi in due diversi modi: in un senso soggettivo essa sta a indicare la qualità spirituale o il complesso delle qualità spirituali onde la natura umana si caratterizza; in un senso oggettivo essa indica quell'ampia sfera della vita morale, in cui entrano tutti gli uomini accostati e vincolati fra loro per l'unica ragione della comune natura. Nell'intima relazione fra i due significati è la ragione della unicità della parola. Infatti la umanità intesa nel secondo senso non sarebbe che l'effetto della prevalenza universale delle doti spirituali, onde l'uomo si caratterizza. Nel primo caso poi l'umanità può essere variamente interpretata, o secondo la concezione greco-romana, per cui l'*humanitas* ha più spiccato riferimento alle qualità intellettuali, o secondo la concezione cristiana, per cui essa vien

riposta nei sentimenti di benevolenza e di carità. A ogni modo, non in questo senso soggettivo intendiamo noi qui di prender la parola umanità; bensì soltanto nel secondo, come indicante la sfera più vasta, dopo quelle minori della famiglia e dello stato, in cui si svolge la vita morale.

Intravista oscuramente dall'individuo nelle relazioni onde egli s'avvicina ad altra persona non avente con lui nessuna affinità nè di costume nè di lingua nè di razza, fuorchè quella fondamentale della identica natura umana; sentita vivamente, per moto spontaneo di simpatia, quando il dolore o semplicemente il bisogno avvince, superando ogni barriera, l'uomo all'uomo; preparata dal costume antico della ospitalità e santificata dalla tradizione cristiana della beneficenza — l'umanità, intesa come fatto oggettivo, si va, in processo di tempo, attuando, quanto meglio le condizioni generali e l'evoluzione della vita rendono facile lo svolgimento delle qualità superiori e caratteristiche dell'uomo. Ma oggi in modo particolare noi assistiamo alla progressiva attuazione dell'umanità, compientesi per due vie principalmente, cioè per *l'intreccio delle relazioni* di varia natura, onde si collegano i membri di società nazionali diverse, e per *l'accordo degli stati* nel campo della politica. Dimodochè alla produzione dell'umanità vediamo concorrere, non pure l'uomo nella sua vita individuale, ma la società e lo stato; ed essa, mentre ci appare dal lato soggettivo il termine iniziale della moralità, ci appare poi, oggettiva-

mente intesa, il termine finale di questa. L'umanità e per così dire l'alfa e l'omega della vita etica: l'alfa, perchè albeggia nella simpatia per cui l'uomo risente in sé e in sé rivive la vita del compagno: l'omega, perchè nella umanità fluisce e sbocca tutta quanta la vita morale che nelle sfere inferiori si svolge.

2 — Le relazioni sociali, per cui la vita etica sbocca nell'umanità sono di due specie: *economiche* e *scientifiche*. La libertà degli scambi e delle vie di commercio, unita alla comodità e prontezza di ampie comunicazioni, ha fatta crescere enormemente le relazioni economiche fra i membri di società nazionali diverse; e, intervenuta una necessaria divisione del lavoro per cui ogni nazione attende con maggior cura a quel genere di produzione, per cui essa è naturalmente meglio disposta, si è creata una più intima dipendenza reciproca, una solidarietà così forte e tenace di interessi economici, che rende possibile o agevola grandemente la formazione di unità spirituali solide e resistenti. Nel medesimo tempo lo stesso principio della libertà regge le relazioni scientifiche dei popoli civili; e niente vi è di più adatto della scienza a promuovere, nelle condizioni attuali della civiltà, l'affratellamento degli spiriti al disopra di ogni barriera segnata dalla natura o dalla storia umana. Per mezzo delle relazioni economiche e delle scientifiche, le quali, spinte dagli stessi bisogni della vita materiale o da quelli superiori della ricerca del vero, non conoscono né

impedimenti nè limiti, si va preparando, se non già attuando, un ampliamento magnifico della vita morale nel vastissimo seno dell'umanità civile. Ma la ragione più profonda di questo grandioso fenomeno sta in ciò, che il fondamento comune della vita civile moderna è nel *lavoro*, a cui tutti possono partecipare e per cui tutti contribuiscono al benessere e al progresso generale. Il lavoro è espressione della dignità umana e mezzo irresistibile onde l'umanità oggettiva si compie. Gli ostacoli poi, che posson derivare all'espansione cosmopolita della vita morale nel campo degli interessi economici e scientifici vengono da tre fonti: o dalla scarsa preparazione etica del popolo, o da una illusoria credenza di proteggere i propri interessi nazionali, o da uno speciale atteggiamento della vita politica. Un patriottismo angusto, che apprezza soltanto i beni del proprio paese deprezzando gli altrui, che si crede in diritto di trattar gli stranieri come inferiori o protetti, è una nuova forma sotto cui si presenta l'egoismo antico. Come vi è l'egoismo degli individui, così vi è quello delle famiglie e quello della patria: brutte cose tutte, perchè tornano a significare in fondo il medesimo fatto, la negazione cioè della personalità stessa, la quale si nutre nell'ambiente della società e si svolge nella libera comunione degli spiriti. Non per questo si deve credere, che lo spirito patriottico e nazionale debba rimaner soffocato sotto quello cosmopolita e umano: che anzi sorge l'umanità dall'armonia delle energie

nazionali, come la nazione da quella delle energie familiari, come la famiglia da quella delle energie individuali. In ogni minor sfera d'azione si elabora la forza per cui è possibile l'ampliamento in sfere maggiori; e come il nome e lo spirito di famiglia raccoglie in un vincolo d'amore i fratelli i cugini i nipoti sparsi per le terre della patria a procurarne col lavoro la grandezza, così la lingua e lo spirito della patria stringono in un vincolo di solidarietà i connazionali dispersi per il mondo e cooperanti nel lavoro alla produzione della più grande umanità.

Un secondo ostacolo è, come abbiám detto, la credenza di proteggere i propri interessi nazionali, rompendo le relazioni commerciali con gli altri popoli o elevando impedimenti alla costituzione di quelle. I costumi o le leggi che o proibiscono in modo assoluto, come accadeva in tempi non remoti, lo scambio di prodotti fra popolo e popolo, o anche semplicemente lo rendono difficile e raro, come accade talvolta nei tempi moderni, ostacolano la vita morale dell'umanità, prima di tutto perchè l'uomo è indotto naturalmente a vedere con indifferenza, se non con sentimento ostile, chi non comincia a scambiare con lui i prodotti del lavoro, e poi perchè, indipendentemente da ogni altro vantaggio spirituale, è certo che soltanto nel libero scambio commerciale sono possibili forme di vita più civile. La internazionalità commerciale desta, col senso della dipendenza reciproca di un popolo da un altro, il senso della solidarietà economica,

che è quella su cui può meglio, cioè più solidamente, erigersi, la solidarietà spirituale. Potrà forse l'atteggiamento proibitivo e protezionista esser spiegato da alcune ragioni di carattere o finanziario o politico; ma certo esso non risponde a esigenze etiche. E infatti la tendenza delle nazioni civili è quella di regolare amichevolmente, secondo speciali trattati di commercio, i loro rapporti economici; e di sostituire quindi alla lotta mutevole e capricciosa degli interessi, la composizione armonica di essi secondo un sentimento di simpatia e una legge di ragione.

L'ultimo ostacolo infine è quello che proviene dalla vita propriamente politica; e ha una forza di resistenza e una potenza d'azione molto maggiore degli altri due accennati. Accade infatti che, mentre l'educazione generale dei popoli e la loro evoluzione economica li portano a stringere fra loro buone relazioni, persistano gli antagonismi politici: il che pur troppo è segno di un disaccordo, che si stabilisce fra la vita della società e quella dello stato. Una tal condizione di cose è tanto più facile, quando la base della costituzione e della vita politica non sia profondamente democratica e liberale, quando cioè prevalgano sugli interessi generali quelli particolari o di classe. A sua volta poi l'antagonismo politico fra gli stati può reagire maleficamente sulla società, o imprimendo all'educazione del popolo una impronta angusta ed egoistica, o elevando ostacoli alla libera compene-

trazione della vita economica e della spirituale.

La forma più acuta o estrema che assume l'antagonismo politico fra gli stati è la condizione di *guerra*. La guerra è fra i popoli selvaggi e anche fra i barbari la condizione abituale, e la pace è qualcosa di eccezionale e di transitorio; più avanti poi, in seguito ai trattati che si conchiudono al terminar dei conflitti e che ne rendono più difficile la ripresa, si invertono le parti, cioè la pace diventa condizione abituale, e la guerra è l'eccezionale. Ma essa persiste ancora con una certa facilità e frequenza fino a quando non acquistano gli interessi economici e gli intellettuali della società una prevalenza direttiva sugli interessi puramente politici. Siccome quelli, per la loro stessa natura ed evoluzione, tendono a espandersi e svolgersi in condizione pacifica, così finiscono con imprimere un carattere ugualmente pacifico alla costituzione e alla condotta degli stati. Il che si connette con un altro fatto di notevole importanza: ed è, che nella evoluzione del fenomeno guerresco noi vediamo, che la forza fisica per un lato e la così detta fortuna o felice condizione di avvenimenti da cui sorge la vittoria, cedono il posto alla forza intellettuale e alla cosciente preparazione del successo, a mano a mano che la vita stessa della società si svolge nel campo scientifico ed esercita la propria influenza sulla vita del governo. Un terzo fatto importantissimo è da notare: il fatto della guerra è stato sempre facile e frequente fino a quando

lo stato veniva concepito come irresponsabile della propria condotta, cioè come una potenza, che potesse agire in forme anche immorali e terribili, senza avere il dovere di risponderne innanzi a nessuno. Ma lo svolgimento degli interessi largamente sociali e la prevalenza da loro acquistata, sia all'interno della nazione sia nei rapporti internazionali, ha svegliata la coscienza del dovere dello stato di rispondere innanzi al proprio popolo e anche innanzi agli altri stati delle ragioni, onde la guerra è decisa e iniziata. Da tutto questo si vede, come la eliminazione delle guerre non può esser che l'effetto o uno degli effetti del progresso generale della società, e in primo luogo dell'allargarsi e intrecciarsi in vincoli di solidarietà degli interessi economici e spirituali creati dal lavoro e dalla scienza, e in secondo luogo della più sincera e continua corrispondenza fra la vita dello stato e quella della nazione.

3. — Il movimento della civiltà, adunque, mentre prepara lentamente da sé stesso l'attuazione di una sempre più larga e pacifica vita umana col concorso simultaneo delle diverse energie nazionali, induce anche i governi degli stati a stabilire fra loro *accordi* e *convenzioni*, per cui il fatto morale della umanità, che poteva parere una volta un puro sogno di pensatori solitarii, si compie e si conferma. Per tre modi principalmente si attua l'accordo fra gli stati: per la istituzione di rappresentanze dello stato in paese straniero, per la stipulazione di trattati di com-

mercio, di navigazione, di estradizione, di alleanza ecc., e per la costituzione di tribunali arbitrali, a cui vien delegato l'ufficio di definire e sciogliere i conflitti. Il primo di questi mezzi risale a tempi lontani, ma soltanto nei moderni ha assunto forme più precise e determinate, perchè delle rappresentanze alcune, cioè i consoli, devono proteggere gli interessi privati dei loro concittadini e del loro governo, altre invece, le ambascerie, rappresentano e difendono presso un altro stato la sovranità del proprio. Tanto i consoli che gli ambasciatori hanno sede fissa e rispettata in paese straniero, e mentre per un lato rappresentano e confermano la esistenza singola e distinta degli stati, significano insieme la possibilità di una durevole coesistenza pacifica e di una collaborazione di popoli diversi nell'opera della civiltà. I trattati poi, che, sorti in seguito alla cessazione di conflitti guerreschi, si sono più tardi stipulati anche in circostanze di pace, costituiscono la base giuridica su cui operano, con andamento sicuro, e consoli e ambasciatori. Non solo gli interessi politici, ma anche quelli commerciali ed economici, i trasporti, la sicurezza generale, la difesa contro malattie epidemiche, sono diventati argomenti e soggetti importantissimi di trattati internazionali, aventi bensì una varia durata, ma ad ogni modo conclusi sempre con sincerità di intendimenti onesti da parte dei contraenti, col proposito di osservarli, col senso della responsabilità che, nel concluderli, si assume innanzi gli altri stati e al pro-

prio popolo. La costituzione infine degli arbitrati è un fatto del tutto moderno, il quale segna, insieme ad alcuni altri, come la estradizione del colpevole, un grande passo nella attuazione dell'umanità morale. L'arbitrato inizialmente costituito col proposito di sciogliere questioni di non decisiva importanza per la vita degli stati, innanzi alle quali l'animo moderno rifugge dal pensiero di dover ricorrere al terribile e spaventoso mezzo che è la guerra, ha più volte soddisfatto nei tempi nostri alle esigenze della giustizia, e ha corrisposto felicemente ai bisogni per cui fu creato (1); onde è prevedibile, che il ricorrere ad esso si faccia, per l'azione combinata di altri fattori, sempre più frequente, estendendosi anche a questioni di gravissima e decisiva importanza. Certo è, che la costituzione di tribunali arbitrali permanenti sarebbe il segno più evidente del progresso, e insieme lo stimolo più efficace verso l'attuazione della umanità. Questo fatto però si deve connettere con un altro di grande importanza morale, che è la formazione di forti collegamenti di amicizia fra gli stati civili, o anzi la confederazione loro secondo norme ugual-

(1) Ricordo: la questione dell'Alabama tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America, risolta da un collegio di arbitri sotto la presidenza dello Sclopis (1872); quella per il golfo di S. Juan pure tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti sottoposta all'arbitrato dell'imperatore Guglielmo I di Germania (1871); e quella delle Caroline tra la Germania e la Spagna, decisa da Papa Leone XIII (1885) (cfr. *De Dominicis*, *Morale sociale* pag. 180).

mente rispettate e con intenti ugualmente pacifici e rispettosi della reciproca dignità politica.

4. — Tutto questo complesso di elementi economici scientifici politici, che si svolgono nell'età moderna, si connette con due fatti eticamente importanti, che è bene mettere in rilievo: una è la formazione del *diritto internazionale*, l'altra è la formazione della *coscienza umana*.

La genesi del diritto internazionale, sebbene possa essere rintracciata pure in età lontane, appartiene tuttavia in gran parte ai tempi moderni, e anzi noi la vediamo compiersi sotto i nostri occhi stessi. Perchè il diritto internazionale, o sia pubblico o sia privato, si costituisce, infatti, più di consuetudini tradizionali e di norme suggerite dalla opinione pubblica, che non di principii esplicitamente dichiarati e codificati. Come per il diritto interno, così la codificazione dell'internazionale succederà in tempi più lontani, quando la ripetuta applicazione di quelle norme e la condizione di pace assicurata per lungo tempo fra i popoli avranno convinto gli stati stessi del valore di quelle e della necessità di fermarle in modo preciso e definito. Ma i principii fondamentali, che regolano tacitamente il diritto internazionale pubblico si possono raccogliere e delineare fin d'ora così: il diritto di ogni stato di esser rispettato nelle sue istituzioni, nella sua esistenza, nella sua vita: il diritto di essere autonomo e indipendente; il diritto di mettersi in rapporti diplomatici commerciali, ecc., con gli

altri stati e in genere di partecipare al moto della civiltà; il diritto di esser rispettato dagli altri stati in tutte le proprie manifestazioni e nelle espressioni anche simboliche della propria esistenza. È evidente, che la tutela di questi diritti è affidata, oltre che all'azione diretta dei governi, all'azione stessa della società, cioè al normale funzionamento delle istituzioni libere e popolari e allo sviluppo fervido della vita intellettuale e della economica.

La formazione della coscienza umana, o del senso di una intima e *reale* colleganza che deve essere attuata fra i popoli civili, è pure un fatto sociale recentissimo. L'umanità è stata fino a pochi anni orsono un semplice ideale di alcuni pensatori o il sogno di qualche anima generosa, ma oggi essa, in quanto trova la sua corrispondenza pratica almeno in certe condizioni da popoli civili, si va attuando nella coscienza popolare, e diventa un bisogno universale. La ragione di questo fatto deve esser ricercata, come abbiamo accennato, e nella evoluzione economica e spirituale della società presente, e nella condotta stessa degli stati. Ma quel che ora giova di mettere in rilievo sono i modi principali in cui tale coscienza si manifesta. La istituzione della Croce Rossa per un lato, la quale è fondata sopra il concetto di un dovere umano superiore a ogni divisione e ad ogni conflitto; e la propaganda attiva in favore del disarmo, la quale pure è fondata sul concetto, che le relazioni fra i popoli devono essere informate

dal principio dell'amore e della ragione, anzichè da quello dell'avversione e della forza, sono i fatti sociali più noti e più importanti nei quali si manifesta lo sviluppo progressivo della coscienza di una reale solidarietà e unità pacifica che si deve costituire fra i popoli civili della terra.

Il diritto internazionale, provvedendo alla tutela della giustizia negativa fra gli stati, e le istituzioni sociali internazionali mirando all'attuazione della giustizia positiva, sono le due vie principali, per cui si prepara l'avvento della umanità civile.

Il progresso morale, che ha per termine supremo il rispetto e lo sviluppo della personalità umana, non potrà certo infrangere e annullare le distinzioni nazionali, le quali invece costituiscono, come quelle più ristrette delle associazioni private e delle famiglie, tante sfere concentriche di vita etica, bensì mira a comporre in una grande e libera solidarietà di rapporti e unità di affetti le forme della condotta; a costituire insomma e attuare, con l'opera stessa degli uomini, il regno di Dio.

FINE.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Ahrens.* — Dottrina generale dello stato. (Biblioteca di sc. polit. VII).
- Ferri.* — Sociologia criminale.
- Grasso.* — Diritto internazionale (Firenze, Barbera).
- Humboldt.* — Saggio sui limiti dell'azione dello Stato (Biblioteca di sc. polit., vol. VII).
- Höffding.* — Ethik.
- Laurie.* — Ethica (Tournai, 1902).
- Leroy Beaulieu.* — Lo stato moderno e i suoi uffici.
- Orlando.* — Diritto costituzionale (Firenze, Barbera).
- Paulsen.* — System der Ethik.
- Setn.* — Principles of Ethics.
- Wundt.* — Ethik.

700

MANUALI HOEPLI



Ministero dell' Istruzione
Gabinetto
del Sottosegretario di Stato

Roma, 3 nov. 1900.

Ill.mo Signore
Comm. Ulrico Hoepli
Editore
MILANO.

La collezione dei Manuali Hoepli, ricca ormai di quasi 700 volumi, forma la più vasta enciclopedia di scienze, lettere ed arti finora apparsa in Italia. Meritano lode certamente e gli autori, che in forma lucida e breve hanno preparato così valido ausilio alla gioventù studiosa, e l'editore che ha saputo scegliere, tra le varie discipline, quelle che meglio valgono a formare un complesso di cognizioni indispensabili alla cultura moderna.

firmato:

ENRICO PANZACCHI.

Sotto Segretario di Stato
al Ministero della Pubbl. Istruzione.



Il Ministro
per l'Agricoltura, l'Industria
e il Commercio

Roma, 25 ott. 1900.

Ill. sig. Comm. U. Hoepli,
Milano.

La larga accoglienza fatta alla collezione dei manuali, editi dalla Sua benemerita Casa, deve certo formare la migliore e più ambita ricompensa per la S. V. Ill.ma, che con intelligente cura ne dirige la pubblicazione.

Questo Ministero ha avuto più volte occasione di fermare la sua attenzione sui lavori che più direttamente riguardano l'agricoltura, la zootechnia e le industrie ad esse attinenti, trovandoli rispondenti allo scopo, che la S. V. Ill.ma si propone di conseguire.

Mi torna quindi gradito di esprimerne a Lei il mio sincero compiacimento, mentre Le auguro che sempre maggior favore abbia ad incontrare codesta Sua utile raccolta

firmato: GARGANO.

Min. Agricolt., Ind. e Comm.

A VVERTENZA

Tutti i MANUALI HOEPLI sono elegantemente legati in tela e si spediscono *franco di porto* nel Regno. — Chi desidera ricevere i volumi raccomandati, onde evitare lo smarrimento, è pregato di aggiungere la sopratassa di raccomandazione.

I libri, non raccomandati, viaggiano a rischio e pericolo del committente.

700 - MANUALI HOEPLI - 700

Pubblicati sino al Novembre 1901.

L. c.

Abitazioni. — *vedi* Fabbricati civili.

Abitazioni degli animali domestici, del Dott. U.

BARPI, di pag. xvi-372, con 168 incisioni 4 —

Abbreviature latine ed italiane. — *vedi* Dizionario.

Abiti. — *vedi* Confezioni d'abiti — Biancheria.

Acetilene (L'), del Dott. L. CASTELLANI, di p. xvi-125. 2 —
— *vedi anche* Gaz — Incandescenza.

Acido solforico, Acido nitrico, Solfato sodico,

Acido muriatico (Fabbricazione dell'), del Dott. V.

VENDER, di pag. viii-312, con 107 inc. e molte tabelle. 3 50

Acque (Le) minerali e termali del Regno d'Italia, di LUIGI TIOLI. Topografia — Analisi — Elenchi

— Denominazione delle acque — Malattie per le quali

si prescrivono — Comuni in cui scaturiscono — Sta-

bilimenti e loro proprietari — Acque e tanghi in com-

mercio — Negozianti d'acque minerali, di pag. xxii-552. 5 50

Acque pubbliche. — *vedi* Ingegneria legale.

Acustica. — *vedi* Luce e suono.

Adulterazione e falsificazione degli alimenti,

del Dott. Prof. L. GABBA, è in lavoro la 2^a edizione

Agricoltore. — *vedi* Prontuario.

Agricoltura. — *vedi* Agrumi — Computisteria agraria —

Cooperative rurali — Estimo — Igiene rurale — Le-

gislazione rurale — Macchine agricole — Malattie

crittogamiche — Mezzeria — Orticol. — Prodotti agri-

coli — Selvicoltura.

Agronomia, del Prof. CAREGA DI MURICCE, 3^a ediz.

riveduta ed ampliata dall'autore, di pag. xii-210 . . 1 50

Agronomia e agricoltura moderna, di G. SOL-

DANI, 2^a ed. di pag. viii-416 con 134 inc. e 2 tav. crom. 3 50

— *vedi anche* Prontuario dell'agricoltore.

Agrumi (Coltivazione, malattie e commercio degli),

di A. ALOI, con 22 incis. e 5 tav. cromolit., p. xii-238 3 50

- Alcool** (Fabbricazione e materie prime), di F. CANTAMESSA, di pag. XII-307, con 24 incisioni 8 —
 — *vedi anche* Cognac — Liquorista.
- Algebra complementare**, del Prof. S. PINCHERLE:
 Parte I. *Analisi algebrica*, di pag. VIII-174 1 50
 Parte II. *Teoria delle equazioni*, p. IV-160 con 4 inc. 1 50
- Algebra elementare**, del Prof. S. PINCHERLE, 8^a edizione, di pag. VIII-210 e 2 incisioni 1 50
 — *vedi anche* Determinanti — Esercizi di algebra —
 Formulario scolastico di matematica.
- Allighieri** (Dante). — *vedi* Dantologia.
- Alimentazione**, di G. STRAFFORELLO, di pag. VIII-122. 2 —
 — *vedi anche* Adulterazione alimenti — Analisi di sostanze alimentari — Conserve alimentari — Frumento e mais — Funghi mangerecci — Latte, burro e cacio — Panificazione razionale — Tartufi e funghi.
- Alimentazione del bestiame**, dei Proff. MENOZZI E NICCOLI, di pag. XVI-400 con molte tabelle. 4 —
 — *vedi anche* Bestiame.
- Allattamento**. — *vedi* Nutrizione del bambino.
- Alligazione per l'oro e per l'argento**. — *vedi* Tavole.
- Alluminio** (L'), di C. FORMENTI, di pag. XXVIII-324 . 3 50
 — *vedi anche* Leghe metalliche — Galvanoplastica — Galvanostegia — Metallocromia.
- Aluè**. — *vedi* Prodotti agricoli.
- Alpi** (Lø), di J. BALL, trad. di I. CREMONA, pag. VI-120. 1 50
- Alpinismo**, di G. BROCHEREL, di pag. VIII-312 . . . 3 —
 — *vedi anche* Dizionario alpino — Infortuni di mont. — Prealpi bergamasche.
- Amalgame**. — *vedi* Leghe metalliche.
- Amarico**. — *vedi* Dizionario eritreo — Lingue dell'Africa.
- Amatore di armi antiche**. — *vedi* Armi antiche.
- Amatore d'Autografi** — *vedi* Autografi.
- Amatore (L') di Maioliche e Porcellane**, di L. DE MAURI, illustrato da splendide incisioni in nero, da 12 superbe tavole a colori e da 3000 marche. —
 Contiene: Tecnica della fabbricazione — Sguardo generale sulla storia delle Ceramiche dai primi tempi fino ai giorni nostri — Cenni Storici ed Artistici su tutte le Fabbriche — Raccolta di 3000 marche corredate ognuna di notizie relative, e coordinate ai Cenni Storici in modo che le ricerche riescano di *esito immediato* — Dizionario di termini Artistici aventi relazione col l'Arte Ceramica e di oggetti Ceramici speciali, coi prezzi correnti. Bibliografia ceramica, indici vari. di p. XII-650. 12 50
- Amatore (L') di oggetti d'arte e di curiosità**, di L. DE MAURI, di 600 pag. adorno di numerose incisioni e marche. Contiene le materie seguenti: Pittura — Incisione — Scoltura in avorio — Piccola

- scultura — Vetri — Mobili — Smalti — Ventagli —
 Tabacchiere — Orologi — Vasellame di stagno —
 Armi ed armature — Dizionario complementare di
 altri infiniti oggetti d'arte e di curiosità, di pag. XII-580. 6 50
 Amministrazione. — *vedi* Computisteria — Contabilità —
 Diritto amministrativo — Ragioneria.
 Anagrammi. — *vedi* Enimmistica.
Analisi chimica qualitativa di sostanze minerali ed
 organiche e ricerche tossicologiche, ad uso dei labora-
 tori di chimica in genere e in particolare delle scuole
 di Farmacia, del Prof. P. E. ALESSANDRI, 2^a ediz. intie-
 ramente rifatta, di pag. XII-384, con 14 inc. numerose
 tabelle e 5 tavole cromolitografiche 5 —
Analisi di sostanze alimentari. — *vedi* Chimica applicata
 all'Igiene.
Analisi delle Urine. — *vedi* Chimica clinica.
Analisi del vino, ad uso dei chimici e dei legali, del
 Dott. M. BARTH, traduzione del Prof. E. COMBONI,
 2^a edizione italiana interamente riveduta ed ampliata
 dal traduttore, di pag. XVI-140, con 8 inc. intercalate
 nel testo 2 —
 — *vedi anche* Enologia — Vini.
Analisi matematica. — *vedi* Repertorio.
Analisi volumetrica applicata ai prodotti commer-
 ciali e industriali, del Prof. P. E. ALESSANDRI, di
 pag. X-342, con 52 incisioni 4 50
Ananas. — *vedi* Prodotti agricoli.
Anatomia e fisiologia comparate, del Prof. R.
 BESTA, di pag. VII-218 con 34 incisioni 1 50
Anatomia microscopica (Tecnica di), del Prof. D.
 CARAZZI, di pag. XI-211, con 5 incisioni 1 50
 — *vedi anche* Microscopio.
Anatomia pittorica, del Prof. A. LOMBARDINI, 2^a
 ediz. riveduta, ampliata, di pag. VIII-168, con 53 inc. 2 —
Anatomia topografica, del Dott. Prof. C. FALCONE,
 di pag. XV-395, con 30 incisioni 8 —
Anatomia vegetale, del Dottor A. TOGNINI, di pa-
 gine XVI-274 con 141 incisioni 8 —
Animali da cortile, del Prof. P. BONIZZI, di pa-
 gine XIV-238 con 39 incisioni. (La 2^a ediz. è in preparazione)
 — *vedi anche* Abitazioni animali — Cane — Colombi
 — Conigliatura — Majale — Pollicoltura.
Animali domestici. — *vedi* Abitazioni — Alimentazione del
 bestiame — Bestiame — Cane — Cavallo.
Animali (Gli) parassiti dell'uomo, del Prof. F.
 MERCANTI, di pag. IV-179, con 33 incisioni 1 50
 — *vedi anche* Zoonosi.
Antichità assira, babilonese, egiziana e fenicia. — *vedi* Mitol. orient.

- Antichità greche**, del Prof. V. INAMA. (In lavoro).
— *vedi anche* Mitologia greca.
- Antichità private dei romani**, del Prof. W. KOPP, traduzione con note ed aggiunte del Prof. N. MORESCHI, 2^a edizione, di pagine XII-130. 1 50
— *vedi anche* Amatore d'oggetti d'arte e di curiosità
— Amat. di Maiol. e Porcell. — Archeol. — Armi ant.
Antisettici. — *vedi* Medicatura antisettica.
- Antropologia**, del Prof. G. CANESTRINI, 3^a edizione, di pag. VI-239, con 21 incisioni 1 50
— *vedi anche* Etnografia — Paleoetnologia.
- Antropometria** di R. LIVI, di p. VIII-237 con 33 inc. 2 50
- Apicoltura** del Prof. G. CANESTRINI, 3^a edizione riveduta di pag. IV-215 con 43 incisioni 2 —
- Appalti**. — *vedi* Ingegneria legale.
- Arabo parlato** (L') in Egitto. Grammatica, frasi, dialoghi e raccolta di oltre 6000 vocaboli del Prof. A. NALLINO. (Nuova edizione dell' *Arabo volgare* di DE STERLICH e DIB KHADDAG) di pag. XXVIII-386 . 4 —
- Araldica** (Grammatica), di F. TRIBOLATI, 4^a edizione rifatta da G. DI CROLLALANZA. (In lavoro).
— *vedi anche* Vocabolario araldico.
- Aranzi**. — *vedi* Agrumi.
- Arte greca** del Prof. I. GENTILE: Atlante di 149 tavole 4 —
Il volume di testo rifatto dal Prof. S. RICCI è in lavoro.
- Archeologia e Storia dell'arte**, Italica Etrusca e Romana 3^a ediz. interamente rifatta con introduzioni bibliografiche ed appendici sulle ultime scoperte e questioni archeologiche illustrato con 96 tavole nel testo dal prof. S. RICCI 5 50
- Atlante complementare di 79 Tavole** a illustrazione del Trattato generale di Archeologia e Storia dell'Arte Italica, Etrusca e Romana del Prof. IGINIO GENTILE ora interam. rifatto dal Prof. Dott. S. RICCI. 2 —
— *vedi anche* Antichità privata dei romani.
- Architettura** (Manuale di) italiana, antica e moderna di A. MELANI, 3^a edizione rifatta con 131 inc. e 70 tavole di pag. XXVIII-460 6 —
- Argentatura**. — *vedi* Galvanoplastica — Galvanostegia — Metalli preziosi — Piccole industrie.
- Aritmetica pratica**, del Prof. Dott. F. PANIZZA, 2^a edizione riveduta, di pag. VIII-188. 1 50
- Aritmetica razionale**, del Prof. Dott. F. PANIZZA, 3^a ediz. riveduta di pag. XII-210. 1 50
- Aritmetica (L') e la Geometria dell'operaio**, di EZIO GIORLI, di pag. XII-183, con 74 figure 2 —
— *vedi anche* Esercizi di aritmetica razionale — Formulario scolastico di matematica.

- Armi antiche** (Guida del raccoglitore e dell'amatore di) di J. GELLI, di p. VIII-388. con 9 tavole fuori testo, 432 incisioni nel testo e 14 tavole di marche . . . 6 50
— *vedi anche* Amatore d'oggetti d'arte e di curiosità — Storia dell'arte militare.
- Armonia** (Manuale di), del Prof. G. BERNARDI, con prefazione di E. ROSSI, di pag. XII-288 . . . 3 50
— *vedi anche* Chitarra — Mandolinista — Musica da camera — Pianista — Storia della mus. — Strumentaz.
- Arte antica.** — *vedi* Amatore d'oggetti d'arte e di curiosità — Amatore di Maioliche e porcellane — Archeologia — Architettura — Armi antiche — Decorazione e industrie — Pittura — Restaurat. dipinti — Scultura.
- Arte del dire** (L'), di D. FERRARI, Manuale di retorica per lo studente delle Scuole secondarie 5^a ediz. corr., (10, 11 e 12^o migliaio), pag. XVI-350 e quadri sinottici. 1 50
— *vedi anche* Rettorica — Ritmica — Stilistica.
- Arte della memoria** (L'), sua storia e teoria (parte scientifica). Mnemotecnica Triforme (parte pratica) del Generale B. PLEBANI, di pag. XXXII-224 con 13 illustr. 2 50
- Arte militare.** — *vedi* Armi antiche — Storia dell'arte mil.
- Arte mineraria**, dell'Ing. Prof. V. ZOPPETTI esaurito. fu sostituito dal Manuale *Coltivazione delle Miniere*, di S. BERTOGLIO. 2 50
- Arti (Le) grafiche fotomeccaniche** ossia la Elio-
grafia nelle diverse applicaz. (Fotozincotipia, fotozinco-
grafia, fotocromolitografia, otolitografia, fotocollografia,
fotosilografia, tricoloria, fotocollocromia, elioincisione,
ecc. secondo i metodi più recenti, con un Dizionario
tecnico e un cenno storico sulle arti grafiche; 3^a ediz.
corretta, accresciuta, ed in parte rifatta, con molte illu-
strazioni, di pag. XVI-238 . . . 2 --
— *vedi anche* Carte fotografiche — Dizionario foto-
grafico — Fotografia per dilettanti — Fotografia in-
dustriale — Fotocromatografia — Fotografia orto-
cromatica — Litografia — Processi fotomeccanici —
Proiezioni — Ricettario fotografico.
- Asfalto** (L'), fabbricazione, applicazione, dell'Ing. E.
RIGHETTI, con 22 incisioni, di pag. VIII-152 . . . 2 --
- Assicurazione in generale**, di U. GOBBI, di p. XII-308. 3 --
- Assicurazione sulla vita**, di C. PAGANI, di p. VI-151. 1 50
- Assistenza degli infermi nell'ospedale ed in famiglia**, del Dott. C. CALLIANO, 2^a ed., p. XXIV-448. 7 tav. 4 50
- Assicurazioni e la stima dei danni** (Le) nelle a-
ziende rurali, con appendice sui mezzi contro la gran-
dine, del D.^r A. CAPILUPI, di pag. VIII-284, 17 incis. . 2 50
- Assistenza dei pazzi nel Manicomio e nella famiglia**, del dott. A. PIERACCINI, e prefazione del
prof. E. MORSELLI, di pag. 250 . . . 2 50

- ronomia**, di J. N. LOCKYER, nuova versione libera
n note ed aggiunte del Prof. G. CELORIA, 4^a ediz.,
pagine xi-258 con 51 incisioni 1 50
edi anche Cosmografia — Gnomonica — Gravita-
one — Ottica — Spettroscopio.
- ronomia nautica**, del Prof. G. NACCARI, di pa-
ne xvi-320, con 46 inc. e tav. numeriche 3 —
- ne**. Brevi Cenni sulla città antica e moderna, se-
uiti da un saggio di Bibliografia descrittiva e da una
ppendice Numismatica, di S. AMBROSOLI, con un
morama e una pianta d'Atene, 22 tavole e varie
cisioni nel testo 3 50
- ante geografico-storico dell'Italia**, del Dott.
. GAROLLO, 24 tav. con pag. viii-67 di testo e un'appen. 2 —
- ante geografico universale**, di KIEPERT, con
otizie geografiche e statistiche del Dott. G. GAROLLO,
1^a ediz. (dalla 91000 alla 100000 copia), con 26 carta,
sto e indice alfabetico 2 —
edi anche Dizionario geografico.
- sfera**. — *vedi* Igroscopi e igrometri.
- rezzatura, manovra navale, segnalazioni**
arittime e Dizionario di Marina, di F.
IPERATO, 3^a edizione ampliata, di p. xxiv-643, con 330
c. e 28 tavole in cromolit. riproducenti le bandiere
arittime di tutte le nazioni 6 50
- tografi** (L'Amatore d') del conte E. Budan con 361
esimili di pag. xiv-426 4 50
- tografi** (Raccolte e raccogliti di) in Italia di C. VAN-
ANCHI, di pag. xvi-376, 102 tav. di facsimili d'aut. e ritr. 6 50
- omobilista** (Manuale dell') e **guida del mec-**
unico conduttore d'automobili. Trattato
lla costruzione dei veicoli semoventi, dedicato agli
tomobilisti italiani, agli amatori d'automobilismo in
nere, agli inventori, ai dilettanti di meccanica cicli-
ica, ecc., di G. PEDRETTI, di pag. xxiv-480, 191 incis. 5 50
- itura**. — c. Anim. da cortile — Colombi — Pollicolt.
enamenti. — *vedi* Veleni.
- hi da seta**, del Prof. F. NENCI, 3^a ediz. con note
aggiunte, di pag. xii-300, con 47 incis. e 2 tav. . 2 50
edi anche Gelsicoltura — Industria della seta.
- ica**. — *vedi* Armi antiche — Esplosivi — Pirotecnica
Storia dell'arte militare — Telemetria.
- lo** (Manuale del) di F. GAVINA, di pag. viii-239, con
figure. Contiene: Storia della danza. Balli girati.
stillon. Danze locali. Feste di ballo. Igiene del ballo. 2 50
- io**. — *vedi* Prodotti agricoli.
- ini**. — *vedi* Nutriz. dei — Ortofrenia — Terapia.
- ibletola da zucchero**. — *vedi* Industria dello zucchero.

L. e.

- Batteriologia**, dei Professori G. e R. CANESTRINI, 2^a ediz. in gran parte rifatta, di pag. x-274 con 37 inc. 1 50
 — *vedi anche* Anatomia microscopica — Animali parassiti — Microscopio — Protistologia — Tecnica protistologica — Zoonosi.
- Beneficenza** (Man. della), del dott. L. CASTIGLIONI, con appendice sulle contabilità delle istituzioni di pubblica beneficenza, del Rag. G. ROTA, di pag. xvi-340 . . . 3 50
- Bestiame** (Il) e l'**agricoltura in Italia**, del Prof. F. ALBERTI, di pag. viii-312, con 22 zincotipie . . . 2 50
 — *vedi* Abitazioni animale — Alimentazione del bestiame — Cavallo — Igiene veterinaria — Zootechnia.
- Biancheria**. — *vedi* Confez. d'abiti — Disegno, taglio e confezione di biancheria — Macchine da cucire — Monogr.
- Bibbia** (Man. della), di G. M. ZAMPINI, di pag. xii-308. 2 50
- Bibliografia**, di G. OTTINO, 2^a ediz., riveduta di pagine iv-166, con 17 incisioni . . . 2 —
 — *vedi anche* Dizionario bibliografico.
- Bibliotecario** (Manuale del), di G. PETZOLDT, tradotto sulla 3^a edizione tedesca, con un'appendice originale di note illustrative, di norme legislative e amministrative e con un elenco delle pubbliche biblioteche italiane e straniere, per cura di G. BIAGI e G. FUMAGALLI, di pag. xx-364-cxxiii. . . . 7 50
 — *vedi anche* Bibliografia — Dizionario bibliografico.
- Billardo** (Il giuoco del), del Comm. J. GELLI, di pagine xv-179, con 79 illustrazioni . . . 2 50
- Biografia**. — *vedi* Cristoforo Colombo — Dantologia — Manzoni — Napoleone I — Omero — Shakespeare.
- Biologia animale** (Zoologia generale e speciale) per Naturalisti, Medici e Veterinari del Dott. G. COL-
 LAMARINI, di pag. x-426 con 23 tavole . . . 3 —
 — *vedi anche* Naturalista — Zoologia.
- Bitume**. — *vedi* Asfalto.
- Bocca**. — *vedi* Igiene della bocca.
- Bollo**. — *vedi* Codice del bollo — Leggi registro e bollo.
- Bonifiche**. — *vedi* Ingegneria legale.
- Borsa** (Operaz. di). — *vedi* Debito pubb. — Valori pubb.
- Boschi**. — *vedi* Selvicoltura.
- Botanica**, del Prof. I. D. HOOKER, traduzione del Prof. N. PEDICINO. 4^a ediz., di pag. viii-134, con 68 inc. 1 50
 — *vedi anche* Anatomia vegetale — Fisiologia vegetale — Funghi mangerecci — Malattie crittogamiche — Tabacco — Tartufi e funghi.
- Botti**. — *vedi* Enologia.
- Box**. — *vedi* Pugilato.
- Bronzatura**. — *vedi* Metallocromia.
- Bronzo**. — *vedi* Leghe metalliche.
- Buddismo**, di E. PAVOLINI, di pag. xvi-164 . . . 1 50
 — *vedi anche* Religioni e lingue dell'India inglese.

Burro. — *vedi* Latte — Caseificio.

Cacao. — *vedi* Prodotti agricoli.

Cacciatore (Manuale del), di G. FRANCESCHI, 2^a edizione rivista, di pag. XIII-315, con 48 incisioni . . . 2 50

— *vedi anche* Cane (Allevatore del),

Cacio. — *vedi* Bestiame — Caseificio — Latte, ecc.

Caffè. — *vedi* Prodotti agricoli.

Calcestruzzo. — *vedi* Costruzioni.

Calci e Cementi (Impiego delle), per l'Ing. L. MAZZOCCHI, di pag. XII-212 con 49 incisioni . . . 2 -

Calcoli mercantili e bancari. — *vedi* Interesse e sconto — Prontuario del ragioniere.

Calcoli fatti — *vedi* Conti e Calcoli.

Calcolo infinitesimale, del Prof. E. PASCAL:

Parte I. *Calcolo differenziale*, di pag. IX-316 con 10 incisioni. 3 -

• II. *Calcolo integrale*, di pag. VI-318 con 15 incisioni 3 -

• III. *Calcolo delle variazioni e Calcolo delle differenze finite*, di p. XII-330 3 -

— *vedi anche* Esercizi di calcolo — Funzioni ellittiche — Repertorio di matematiche.

Calderai pratico e Costruttore di Caldaie a vapore, e di altri apparecchi industriali, di G. BELLUOMINI, di pag. XII-248, con 220 incisioni . . . 3 -

Calligrafia (Manuale di). Cenno storico, cifre numeriche, materiale adoperato per la scrittura e metodo d'insegnamento, con 55 tavole di modelli dei principali caratteri conformi ai programmi, del Prof. R. PERCOSSI, con 38 fac-simili di scritture, elev. leg., tascabile, con leggio annesso al manuale per tenere il modello. 3 -
— *vedi anche* Dizionario di abbreviature latine — Grafologia — Monogrammi — Ornata — Paleografia — Raccoglitori di autografi.

Calore (Il), del Dott. E. JONES, trad. di U. FERNARI, di pag. VIII-296, con 98 incisioni 3 -
Cancelliere. — *vedi* Conciliatore.

Candele. — *vedi* Industria stearica.

Cane (Manuale dell'amatore ed allevatore del), di ANGELO VECCHIO, di pag. XVI-403, con 129 inc. e 51 tav. 6 50
— *vedi anche* Cacciatore.

Canottaggio (Manuale di), del Cap. G. OROPPI, di pagine XXIV-456, con 387 incisioni e 31 tavole cromolit. 7 50
— *vedi* Nautica.

Cantante (Man. del), di L. MASTRIGLI, di pag. XII-132. 2 -

Cantinieri (Il). Manuale di vinificazione per uso dei cantinieri, di A. STRUCCHI, 3^a edizione riveduta ed aumentata, con 52 incisioni unite al testo, una tabella

- completa per la riduzione del peso degli spiriti, ed un'Appendice sulla produzione e commercio del vino in Italia, di pag. xvi-256 2 --
- *vedi anche* Enologia — Vino.
- Canto (Il) nel suo meccanismo**, P. GUETTA di pagine viii-253 con 24 incisioni. 2 50
- Carburo di calcio.** — *vedi* Acetilene.
- Carta.** — *vedi* L'industria della.
- Carte fotogr.** Prepar. e trattam., di L. SASSI, p. xii-353 3 50
- Carte geografiche.** — *vedi* Atlante.
- Cartografia** (Manuale teorico-pratico della), con un sunto sulla storia della Cartografia, del Prof. E. GELCICH, di pag. vi-257, con 37 illustrazioni 2 --
- *vedi anche* Celerimensura — Disegno topografico — Telemetria — Triangolazione.
- Casa (La) dell'avvenire**, dell'ing. PETRINI. (In lav.).
- Casse coloniche.** — *vedi* Economia fabbricati rurali.
- Caselficio**, di L. MANETTI, 3^a ediz. nuovamente ampliata dal Prof. G. SARTORI, di pag. viii-256 con 40 incis. 2 --
- *vedi anche* Bestiame — Latte, burro e cacio.
- Catasto (Il nuovo) ital.**, di E. BRUNI, di pag. vii-346 . 3 --
- *vedi anche* Esattore com. — Imposte dirette — Ingegneria legale — Ipoteche — Ricchezza mobile.
- Cauallo (Il)**, del Colonnello C. VOLPINI, 2^a edizione riveduta ed ampliata di pag. vi-165, con 8 tavole. . 2 50
- *o. anche* Dizionario termini delle corse — Proverbi.
- Cavi telegrafici sottomarini.** Costruzione, immersione, riparazione, dell'Ing. E. JONA, di pag. xvi-338, 188 fig. e 1 carta delle comunicaz. telegraf. sottomarine. 5 50
- *vedi anche* Telegrafia.
- Cedri.** — *vedi* Agrumi.
- Celerimensura** e tavole logaritmiche a quattro decimali dell'Ing. F. BORLETTI, di pag. vi-148 con 29 inc. 8 50
- Celerimensura** (Manuale e tavole di), dell'Ing. G. ORLANDI, di p. 1200 con quadro generale d'interpolazioni. 18--
- Cementazione.** — *vedi* Tempera.
- Cementi armati.** — *vedi* Calci e cem. — Costr. in calcestr.
- Ceralacca.** — *vedi* Vernici e lacche.
- Ceramiche.** — *vedi* Amatore di Maioliche e Porcellane — Fotosmaltografia.
- Chimica**, del Prof. H. E. ROSCOE 5^a edizione rifatta da E. RICCI, di pag. xii-228 con 47 incisioni 1 50
- *vedi anche* Acetilene — Acido solf. — Analisi chimica — Chimico — Gaz illum. — Incandescenza a gaz — Latte, burro e calcio — Intore — Tintura della seta.
- Chimica agraria**, di A. ADUCCO, p. viii-527, 2^a ed. (in lav). — *vedi anche* Concimi — Humus.
- Chimica analitica** (Elementi scientif.) di W. OSTWALD traduzione del Dott. BOLIS, di pag. xvi-231 2 50
- Chimica applicata all'Igiene.** Guida pratica ad

- no degli Ufficiali sanitarii. Medici. Farmacisti-Commercianti, Laboratori d'igiene di mercologia, ecc. di P. E. ALESSANDRI, di pag. xx-515, con 49 inc. e 2 tav. 5 50
- Chimica clinica** del Prof. R. SUPINO, di pag. xii-202. 2 —
- Chimico (Manuale del) e dell'industriale.** Raccolta di tabelle, di dati fisici e chimici e di processi d'analisi tecnica ad uso dei chimici analitici e tecnici, dei direttori di fabbriche, dei fabbricanti di prodotti chimici, degli studenti di chimica, ecc., ecc., del Dottor L. GABBA, 2^a ediz. ampliata ed arricchita delle tavole analitiche di H. WILL, di pag. xvi-442, con 12 tabelle. 5 50
- Chirurgia operativa** (Man. di), dei D.^{ri} R. STECCHI e A. GARDINI, di pag. viii-322, con 118 incisioni. 3 —
- Chitarra** (Man. pratico per lo studio della), di A. PISANI, di pag. xvi-116, con 36 figure e 25 esempi di musica. 2 —
— *vedi anche* Mandolinista.
- Ciclista**, di L. GHERSI, 2^a ediz. complet. rifatta del "Manuale del Ciclista", di A. GALANTE, di p. 244, 147 inc. 2 50
- Cimiteri.** — *vedi* Ingegneria legale.
- Classific. delle scienze**, di C. TRIVERO, p. xvi-292. 3 —
- Climatologia**, di L. DE MARCHI, di p. x-204, e 6 carte. 1 50
— *vedi* Geografia fisica — Igroscopi — Meteorologia.
- Cloruro di sodio.** — *vedi* Sale.
- Coca.** — *vedi* Prodotti agricoli.
- Cocco.** — *vedi* Prodotti agricoli.
- Codice cavalleresco italiano** (Tecnica del duello), opera premiata con medaglia d'oro, del Comm. J. GELLI, 9^a ediz. rifatta di pag. xvi-283. 2 50
— *vedi anche* Duellante — Pugilato — Scherma italiana.
- Codice del bollo** (Il). Nuovo testo unico commentato colle risoluzioni amministrative e le massime di giurisprudenza, ecc., di E. CORSI, di pag. c-564. 4 50
- Codice civile del Regno d'Italia**, accuratamente riscontrato sul testo ufficiale, corredato di richiami e coordinato dal Prof. Avv. L. FRANCHI, di pag. iv-216. 1 50
- Codice di commercio**, accuratamente riscontrato sul testo ufficiale, corredato di richiami e coordinato dal Prof. Avv. L. FRANCHI, 2^a ediz. di pag. iv-158. 1 50
- Codice doganale italiano con commento e note**, dell'Avv. E. BRUNI, di pag. xx-1078 con 4 inc. 6 50
— *vedi anche* Trasporti e tariffe.
- Codice di Marina Mercantile**, secondo il testo ufficiale, corredato di richiami e coordinato dal Prof. Avv. L. FRANCHI, seconda edizione, di pag. iv-290. 1 50
- Codice metrico internazionale.** — *vedi* Metrologia.
- Codice penale e di procedura penale**, secondo il testo ufficiale, corredato di richiami e coordinato dal Prof. Avv. L. FRANCHI, 2^a edizione, di pag. iv-230. 1 50

- Codice penale per l'esercito e penale militare marittimo**, secondo il testo ufficiale, corredato di richiami e coordinato da L. FRANCHI, 2^a ed. di pag. 179 1 50
- Codice del perito misuratore**. Raccolta di norme e dati pratici per la misuraz. e valutaz. d'ogni lavoro edile, prontuario per preventivi, liquidazioni, collaudi, perizie, arbitramenti, degli ingegn. L. MAZZOCCHI e E. MARZORATI, di pag. XIII-498, con 116 illustraz. . 5 50
- Codice di procedura civile**, accuratamente riscontrato sul testo ufficiale, corredato di richiami e coordinato dal Prof. AVV. L. FRANCHI, 2^a ediz., di pag. 167 1 50
- Codice del teatro** (II). Vade-mecum legale per artisti lirici e drammatici, impresari, capicomici, direttori d'orchestra, direzioni teatrali, agenti teatrali, gli avvocati e per il pubblico, dell'avv. N. TABANELLI, di pag. XVI-328 3 —
- Codici e leggi usuali d'Italia**, riscontrati sul testo ufficiale coordinati e annotati dal Prof. AVV. L. FRANCHI, raccolti in 3 grossi vol. legati in pelle flessibile.
- Vol. I. Codice civile — di procedura civile — di commercio — penale — procedura penale — della marina mercantile — penale per l'esercito — penale militare marittimo (*otto codici*), 2^a edizione, di pag. VIII-1261. 8 50
- Vol. II. Parte I. Leggi usuali d'Italia. Raccolta coordinata di tutte le leggi speciali più importanti e di più ricorrente ed estesa applicazione in Italia; con annessi decreti e regolamenti e disposte secondo l'ordine alfabetico delle materie. Dalla voce "Abbordi in mare" alla voce "Istruzione pubblica (Legge Casati)", di pag. VIII-1364 a 2 colonne. 9 —
- Vol. II. Parte II dalla voce: *Laghi pubblici* alla voce: *Vulture catastali* con appendice, pag. VIII-1369-2982 a 2 colonne. 12 —
- L'opera in tre volumi (legati in tutta pelle flessibile) 29 50
- Convenzioni e leggi sui Diritti d'aut.** (v. *Leggi*).
- Convenz. e leggi sulle Privat industr.** (v. *Leggi*).
- Cognac** (Fabbricazione del) e dello spirito di vino e distillazione delle fecce e delle vinacce, di DAL PIAZ, corredato di annotazioni del Cav. G. PRATO, di pag. X-168, con 37 incisioni 2 —
- *vedi anche* Alcool — Densità dei mosti — Liquorista — Distilleria.
- Coleotteri italiani**, del Dott. A. GRIFFINI, (Entomologia I) di pag. XVI-334 con 215 inc. 3 —
- *vedi anche* Animali parassiti — Ditteri — Imenotteri — Insetti nocivi — Insetti utili — Lepidotteri.
- Collezioni.** — *vedi* Amatore di oggetti d'arte — Amatore di maioliche — Armi antiche — Autografi — Dizionario filatelico.

- Colombi domestici e colombligoltura**, del Prof. P. BONIZZU, di pagine vi-210, con 20 incisioni . . . 2 -
 — *vedi anche* Animali da cortile — Pollicoltura.
Colorazione dei metalli. — *vedi* Metallocromia.
- Colori e la pittura** (La scienza dei), del Prof. L. GUAITA, di pag. 248 . . . 2 -
 — *vedi anche* Dilettante di pittura — Pittura — Restauratore di dipinti.
- Colori e vernici**, di G. GORINI, 3^a ediz. totalmente rifatta, per l'Ing. G. APPIANI, di pag. x-282, con 13 inc. 2 -
 — *vedi anche* Luce e colori. — Vernici.
- Coltivazione ed industrie delle piante tessili**, propriamente dette e di quelle che danno materia per legacci, lavori d'intreccio, sparteria, spazzole, scope, carta, ecc., coll'aggiunta di un dizionario delle piante ed industrie tessili, di oltre 3000 voci, del Prof. M. A. SAVORGHAN D'OSOPPO, di pag. xii-476, con 72 inc. 5 -
 — *vedi anche* Filatura — Tessitore.
- Coltivazione delle Miniere**, di S. BERTOLIO, 2^a ediz. rifatta del Man. "Arte Min.", di ZOPPETTI, p. viii-284. 2 50
Commedie. — *vedi* Letteratura drammatica.
- Commercio**. — *vedi* Codice — Corrispondenza commerciale — Computisteria — Geografia commerciale — Industria zucchero, II — Mandato — Merciolgia — Produzione e commercio del vino — Ragioneria — Scritture d'affari — Trasporti e tariffe.
- Compensazione degli errori con speciale applicaz. ai rilievi geodetici**, di F. CROTTI p. iv-160. 2 -
Compositore-Tipografo (Manuale dell'allievo), di S. LANDI. — *vedi* Tipografia, vol. II.
- Computisteria**, del Prof. V. GITTI:
 Vol. I. Computisteria commerciale, 5^a ed., (9 e 10^o migliaio) di pag. iv-184. . . 1 50
 Vol. II. Computisteria finanziaria, 3^a ed., di p. viii-156. 1 50
 — *vedi anche* Contabilità — Interesse e sconto — Logismografia — Ragioneria.
- Computisteria agraria**, del Prof. L. PETRI, seconda edizione rifatta di pag. viii-210 . . . 1 50
- Concia delle pelli ed arti affini**, di G. GORINI, 3^a edizione interamente rifatta dai Dott. G. B. FRANCESCHI e G. VENTUROLI, di pag. ix-210. . . 2 -
- Conciliatore** (Manuale del), dell'Avv. G. PATTACINI. Guida teorico-pratica con formulario completo pel Conciliatore, Cancelliere, Usciere e Patrocinatore di causa. 3^a edizione ampliata dall'autore e messa in armonia con l'ultima legge 28 luglio 1895, di pag. x-465 . . 8 -
- Concimi**, del Prof. A. FUNARO, 2^a ediz. rinnovata e accresciuta, di pag. xii-266 . . . 2 -

— *vedi anche* Chimica agraria — Humus.

Confezione d'abiti per signora e l'arte del taglio, compilato da EMILIA COVA, di pag. VIII-91, con 40 tav. 3 —
— *vedi* Disegno, taglio e confezione di biancheria —
Macchine per cucire.

Coniglicoltura pratica, di G. LICCIARDELLI, di pagine VIII-173, con 141 incisioni e 9 tavole in sincromia. 2 50

Conservazione delle sostanze alimentari, di G. GORINI, 3^a ediz. interamente rifatta dai Dott. G. B. FRANCESCHI e G. VENTUROLI, di pag. VIII-256 . . . 2 —
Consigli pratici. — *vedi* Ricettario domestico — Ricettario industriale — Soccorsi d'urgenza.

Contabilità comunale, secondo le nuove disposizioni legislative e regolamentari (Testo unico 10 febb. 1889 e R. Decr. 6 lug. 1890), del Prof. A. DE BRUN, di p. VIII-244. 1 50

— *vedi anche* Diritto amministrativo — Legge comunale.
Contabilità domestica, Nozioni amministrativo-contabili ad uso delle famiglie e delle scuole femminili, del rag. O. BERGAMASCHI, di pag. XVI-186 . . . 1 50
— *vedi anche* Ricettario domestico.

Contabilità generale dello Stato, dell'Avv. E. BRUNI, 2^a ediz. rifatta, pag. XVI-420 . . . 3 —
Contabilità delle istituzioni di p. b. beneficenza. — *vedi* Beneficenza.

— *vedi anche* Computisteria
Conti e calcoli fatti dell'Ing. I. GHERSI, 93 tabelle e istruzioni pratiche sul modo di usarle. (Misure, Pesi, Monete, Termometro, Gas e Vapori, Areometri, Alcoolometri, Soluz. zuccherine, Pesi specifici, Legnami, Carbone, Metalli, Divisione del tempo, Paga giornaliera, Interessi e Annualità, Rendita, Potenze e Radici, Poligoni e Poliedri regolari. Sfera, Circolo, Divisione della circonferenza, Pendenza, di pag. 204 . . . 2 50

Contratti agrari. — *vedi* Mezzeria.
Convenzioni per la proprietà letteraria — *vedi* Leggi.

Conversazione italiana e tedesca (Manuale di), ossia guida completa per chiunque voglia esprimersi con proprietà e speditezza in ambe le lingue, e per servire di *vade mecum* ai viaggiatori, di A. FIORI, 8^a edizione rifatta da G. CATTANEO, di pag. XIV-40C. 3 50

Conversaz. italiana-francese — V. *Frasesologia*.

Cooperative rurali, di credito, di lavoro, di produzione, di assicurazione, di mutuo soccorso, di consumo, di acquisto di materie prime, di vendita di prodotti agrari. Scopo, costituzione, norme giuridiche, tecniche amministrative, computistiche, di V. NICCOLI, p. VIII-362 3 50
— *vedi anche* Ragioneria delle cooperative.

Cooperazione nella sociologia e nella legislazione, di F. VIRGILII, di pag. XII-228 Google . . . 1 50

Corrispondenza commerciale poliglotta di G. FRISONI, compilata su di un piano speciale nelle lingue italiana, francese, tedesca, inglese e spagnuola, di cui ciascuna forma in sè stessa l'originale e le altre ne sono la traduzione o la chiave:

- I. — **PARTE ITALIANA: Manuale di Corrispondenza Commerciale Italiana**, corredato di facsimili dei vari documenti di pratica giornaliera, seguito da un GLOSSARIO delle principali voci ed espressioni attinenti al Commercio, agli Affari marittimi, alle Operazioni bancarie ed alla Borsa, ad uso delle Scuole, dei Ban- chieri, Negozianti ed Industriali di qualunque nazione, che de- siderano abilitarsi nella moderna terminologia e nella corretta fraseologia mercantile italiana, di pag. xx-444 4 —
- II. — **PARTE SPAGNUOLA: Manual de Correspondencia Comercial Espanola**, acompañado de facsimiles de los varios documentos de uso cotidiano, seguido de un DICCIONARIO Español-Italiano que contiene las principales voces empleadas en los Negocios mercantiles y marítimos y los términos más importantes del Banco, de la Contabilidad y de la Bolsa, compuesto para uso de las Escuelas, de los Banqueros, Negociante é Industriales de cualquiera nación que desean habilitarse en la moderna termi- nología y en la corriente fraseología mercantil española, p. xx-440. 4 —
- III. — **PARTE FRANCESE: in lavoro.**
Corrispondenza in cifre. — *vedi* Crittografia.
Corse. — o. Dizion. dei termini delle — Cavallo — Proverbi.
Cosmografia. Uno sguardo all' Universo, di B. M. LA LETA, di pag. xii-197, con 11 incisioni e 3 tavole. 1 50
Costituzione degli Stati. — *vedi* Diritti e doveri — Ordinam.
Costruttore di macchine a vapore (Manuale del), di H. HAEDER. Ediz. ital. compilata sulla 5^a ediz. tedesca, con notev. aggiunte dell'Ing. E. WEBBER, di p. xvi-452, con 1444 inc. e 244 tab., leg. in bulg. ar. rosso. 7 —
Costruttore navale (Manuale del), di G. ROSSI, di pag. xvi-517, con 231 figure interc. nel testo e 65 tabelle. 6 —
— vedi anche Attrezzatura — Canott. — Disegno e Costr. navale — Dov. del macch. navale — Ingeg. nav. — Mac- chin. nav. — Marine da guerra — Montatore di macch.
Costruzioni. — *vedi* Calci e cementi — Fabbricati civili — Fognatura cittadina e domestica — Ingegnere ci- vile e legale — Lavori in terra — Momenti resistenti — Peso metalli — Resistenza dei materiali.
Costruzioni in calcestruzzo ed in cementi armati, di G. VACCHELLI, di p. xvi-312, con 210 inc. 4 —
Cotone. — *vedi* Prodotti agricoli.
Cremore di tartaro. — *vedi* Distillazione.
Cristallo. — *vedi* Fabbricazione degli specchi.
Cristallografia geometrica, fisica e chimica, applicata ai minerali, del Prof. E. SANSONI, di pa- gine xvi-368, con 284 incisioni nel testo 8 —
— vedi anche Fisica cristallografica — Mineralogia.
Cristo — *vedi* Imitazione di Cristo.
Cristoforo Colombo, di V. BELLIO, p. iv-136 e 10 inc. 1 50
Crittogame. — *vedi* Funghi — Malattie crittog. — Tartufi.

L. c.

- Crittografia** (La) diplomatica, militare e commerciale, ossia l'arte di cifrare o decifrare le corrispondenze segrete. Saggio del conte L. GIOPPI, di pag. 177 . . . 3 50
- Cronologia.** — *vedi* Storia e cronologia.
- Cubatura dei legnami** (Prontuario per la), di G. BELLUOMINI, 4^a ediz. corretta ed accresciuta, pag. 223. 2 50
- Cuolo.** — *vedi* Concia delle pelli.
- Curiosità.** — *vedi* Amatore di oggetti d'arte — Amatore di Maioliche e Porcellane — Armi ant. — Autografi.
- Curve circolari e raccordi.** Manuale pratico per il tracciamento delle curve in qualunque sistema e in qualsiasi caso particolare nelle ferrovie, strade e canali e per il computo generale dei raccordi circolari con speciali applicazioni al tracciamento dei radoppi del Binario delle derivazioni e degli scambi ferroviari (in sostituzione del Manuale di KROHNKE), di C. FERRARIO, di pag. xi-264, con 94 incisioni . . . 3 50
- Dantologia**, del Dott. G. A. SCARTAZZINI, 2^a edizione. Vita ed Opere di Dante Alighieri, di pagine vi-408. 3 —
- Danza.** — *vedi* Ballo.
- Datteri.** — *vedi* Prodotti agricoli.
- Debito (Il) pubblico italiano.** Regole e modi per le oper. sui titoli che rappresentano F. AZZONI, p. viii-376. 3 —
- Decorazione dei metalli.** — *vedi* Metallocromia.
- Decorazione del vetro.** — *vedi* Fabbricaz. degli specchi — Fotosmaltografia.
- Decorazione e industrie artistiche**, dell'Architetto A. MELANI, 2 vol., di pag. xx-460, con 118 inc. . 6 —
- *vedi anche* L'Amatore di oggetti d'arte — Amatore di Maioliche e Porcellane — Armi antiche — Piccole Industrie — Pittura.
- Densità (La) dei mosti, dei vini e degli spiriti ed i problemi che ne dipendono** — ad uso degli enochimici, degli enotecnici e dei distillat., di E. DE CILLIS, di pag. xvi-230, con 11 figure e 46 tavole . . . 2 —
- *vedi anche* Cognac — Enologia — Liquorista — Vini.
- Denti.** — *vedi* Igiene della bocca.
- Determinanti e applicazioni**, di PASCAL p. viii-330 3 —
- Diagnostica.** — *vedi* Semeiotica.
- Dialetti italici.** Grammatica, iscrizioni, versione e lessico, di O. NAZARI, di pag. xvi-364 . . . 3 —
- Dialetti letterari greci** (epico, neo-ionico, dorico, eolico), del Prof. G. B. BONINO, di pag. xxxii-214. . 1 50
- Didattica per gli alunni delle scuole normali e dei maestri elementari** del Prof. G. SOLI, di pag. viii-214. 1 50
- Digesto (Il)**, del Prof. C. FERRINI, di pag. iv-134 . . 1 50
- Dilettanti di pittura.** — *Vedi* Pittura.
- Dinamica elem.**, di C. CATTANEO, p. viii-146, 25 fig. 1 50
- *vedi anche* Termodinamica.
- Dinamite.** — *vedi* Esplosivi.

- Diritti e doveri dei cittadini**, secondo le Istituzioni dello Stato, per uso delle pubbliche scuole, del Prof. D. MAFFIOLI, 10^a edizione (dal 26 al 30^e migliaio) con un'appendice sul Codice penale, di pag. xvi-224 . 1 54
- Diritto amministrativo** giusta i programmi gover. ad uso degli Istit. tecnici, di G. LORIS, 4^a ed., p. xx-521. 3 -
- Diritto civile** (Compendio) del Prof. G. LORIS, giusta i programmi governativi ad uso degli Istituti tecnici, 2^a edizione riveduta, corretta ed ampliata, di pag. xvi-386. 3 -
- Diritto civile italiano**, di C. ALBICINI, p. viii-128 1 50
— *vedi anche* Codice civile — Codice di proced. civile.
- Diritto commerciale italiano**, del Prof. E. VIDARI, 2^a edizione diligentemente riveduta, di pag. x-448. 3 -
— *vedi anche* Codice commerciale — Mandato.
- Diritto comunale e provinciale**. — *vedi* Contabilità comunale — Diritto amministrativo — Legge comunale.
- Diritto costituzionale**, dell'Avv. Prof. F. P. CONTUZZI, 2^a edizione, di pag. xvi-370 3 -
- Diritto ecclesiastico**, di C. OLMO, di pagine xii-472. 3 -
- Diritto internazionale privato**, dell'Avv. Prof. F. P. CONTUZZI, di pag. xvi-392. 3 -
- Diritto internazionale pubblico**, dell'Avv. Prof. F. P. CONTUZZI, di pag. xii-320. 3 -
- Diritto penale**, dell'avv. A. STOPPATO, 2^a ed., (in lav.).
— *vedi anche* Codice penale e di procedura penale — Codice penale militare e penale militare marittimo.
- Diritto penale romano**, di C. FERRINI, p. viii-360. 3 -
- Diritto romano**, di U. FERRINI, 2^a ed. rit., pag. xvi-178 1 50
- Disegnatore meccanico e nozioni tecniche generali** di Aritmetica, Geometria, Algebra, Prospettiva, Resistenza dei materiali, Apparecchi idraulici, Macchine semplici ed a vapore, Propulsori, per V. GOFFI, 2^a edizione riveduta, di pag. xxi-435, con 363 figure . . 5 -
— *vedi anche* Disegno industriale — Meccanica — Meccanico — Meccanismi (500) — Modellatore meccanico — Montatore di macchine.
- Disegno. I principii del Disegno**, del Prof. C. BORRO, 4^a edizione, di pag. iv-206, con 61 silografie 2 -
— *vedi anche* Ornataista.
- Disegno assonometrico**, del Prof. P. PAOLONI, di pag. iv-122 con 21 tavole e 23 figure nel testo . . . 2 -
- Disegno geometrico**, del Prof. A. ANTILLI, 2^a ediz., di pag. viii-88, con 6 figure nel testo e 27 tav. litogr. 2 -
- Disegno, Teoria e Costruzione delle Navi**, ad uso dei Progettisti e Costruttori di Navi - Capi tecnici, Assistenti e Disegnatori navali - Capi operai carpentieri - Alunni d'Istituti Nautici, di E. GIORLI di pag. viii-238 con 310 incisioni 2 50

- Disegno industriale**, di E. GIORLI. Corso regolare di disegno geometrico e delle proiezioni. Degli sviluppi delle superfici dei solidi. Della costruzione dei principali organi delle macchine. Macchine utensili. 3^a ediz. di pag. VIII-291, con 300 problemi risolti e 348 figure 2 50
- Disegno di proiezioni ortogonali**, del Prot. D. LANDI, di pag. VIII-152, con 132 incisioni 2 -
— vedi anche Prospettiva.
- Disegno topografico**, del Capitano G. BERTELLI, 2^a edizione, di pag. VI-137, con 12 tavole e 10 incis. 2 -
— vedi Cartografia — Celerimensur. — Prospettiva — Regolo calcolatore — Telemetria — Triangolazioni.
- Disegno, taglio e confezione di biancheria** (Manuale teorico pratico di), di E. BONETTI, con un Dizionario di nomenclatura. 2^a ediz. riveduta e aumentata, di pag. XVI-202 con 50 tav. illustrative e 6 prospetti. 3 -
— vedi anche Confezione d'abiti — Ricettario domestico.
- Disinfezione** (La pratica della) pubblica e privata per i Dott. P. E. ALESSANDRI e L. PIZZINI, 2^a ediz. di pag. VIII-258 con 29 incisioni. 2 50
- Distillazione delle Vinacce, e delle frutta fermentate. Fabbricazione razionale del Cognac. Estrazione del Cremore di Tartaro ed utilizzazione di tutti i residui della distillazione**, di M. DA PONTE. 2^a edizione rifatta, contenente le leggi italiane sugli spiriti e la legge Austro-Ungarica, di pag. XII-375, con 68 incisioni. 3 50
- Distillazione.** — vedi Alcool — Analisi del vino — Analisi volumetrica — Chimica agraria — Chimico — Cognac — Densità dei mosti — Enologia — Farmacista — Liquorista — Vini bianchi.
- Ditteri italiani**, di PAOLO LIOY (*Entomologia III*), di pag. VII-356, con 227 incisioni 3 -
— vedi anche Animali parassiti — Coleotteri — Imenotteri — Insetti nocivi — Insetti utili — Lepidotteri.
- Dizionario alpino italiano.** Parte 1^a: *Vette e valichi italiani*, dell'In. E. BIGNAMI-SORMANI. — Parte 2^a: *Valli lombarde e limitrofe alla Lombardia*, dell'Ing. C. SCOLARI, di pag. XXII-310 3 50
— vedi anche Alpi — Alpinismo — Prealpi.
- Dizionario di abbreviature latine ed italiane usate nelle carte e codici specialmente del Medio Evo**, riprodotte con oltre 13000 segni incisi, aggiuntovi un prontuario di *Sigle Epigrafiche*. I monogrammi, la numerazione romana ed arabica e i segni indicanti monete, pesi, misure, ecc., per cura di ADRIANO CAPPELLI Archivista-Paleografo presso il R. Archivio di Stato in Milano, di pag. LXII-433, con elegante legatura in cromo 7 50

- Dizionario bibliografico**, di C. ARLIA, di pag. 100. L. c. 1 50
— vedi anche Bibliografia · Bibliotecario.
- Dizionario Biografico Universale**, del professor Dott. G. GAROLLO. (In lavoro).
- Dizionario dei Comuni del Regno d'Italia**, di B. SANTI. (In lavoro).
- Dizionario Eritreo (Piccolo) Italiano-arabo-amarico**, raccolta dei vocaboli più usuali nelle principali lingue parlate nella colonia eritrea, di A. ALLORI, di pag. ine XXXIII-203. 2 50
— vedi anche Arabo parlato — Grammatica galla — Lingue d'Africa — Tigré.
- Dizionario filatelico**, per il raccoglitore di francobolli con introduz. storica e bibliografia, di J. GELLI, 2ª ediz. con Appendice 1898-99, di pag. LXIII-464. 4 50
- Dizionario fotografico per dilettanti e professionisti**, con oltre 1500 voci in 4 lingue, 500 sinonimi, e 600 formule, di L. GIOPPI, di pag. VIII-600, 95 inc. e 10 tav. 7 50
- Dizionario geografico universale**, del Prof. Dottor G. GAROLLO, 4ª edizione del tutto ritatta e molto ampliata, di pag. XII-1451. 10 —
- Dizionario gotico**. — *vedi* Lingua gotica.
- Dizionario milanese-italiano e repertorio italiano-milanese**, di CLETO ARRIGHI, di pag. 912, a due colonne 2ª edizione. 8 50
- Dizionario Numismatico**. — *vedi* Vocabolario.
- Dizionario rumeno**. — *vedi* Grammatica rumena.
- Dizionario stenografico**. Sigle e abbreviature del sist. Gabelsberger-Noe, di A. SCHIAVENATO, di p. XVI-156. 1 50
- Dizionario tascabile (Nuovo) italiano-tedesco e tedesco-italiano**, compilato sui migliori vocabolari moderni e provvisto d'un'accurata accentuazione per la pronuncia dell'italiano, di A. FIORI, 3ª ediz., di pag. 798, completamente ritatta dal Prof. G. CATTANEO 3 50
- Dizionario tecnico** in quattro lingue dell'Ing. E. WEBBER, 4 vol. di compl. pag. 1917 — Separatamente: vol. I. Italiano-Tedesco-Francese-Inglese, di p. IV-336. (E in lavoro la 2ª edizione).
 vol. II. Deutsch-Italienisch-Französisch-Englisch, p. 409. 4 —
 vol. III. Français-Italien-Allemand-Anglais, di p. 509. 4 —
 vol. IV. English-Italian-German-French, di pag. 659. 6 —
- Dizionario (Piccolo) dei termini delle corse**, di G. VOLPINI, di pag. 47. 1 —
- Dizionario turco**. — *vedi* Grammatica turca.
- Dizionario universale delle lingue italiana, tedesca, inglese e francese**, disposte in un unico alfabeto, 1 vol. di pag. 1200 a 2 colonne. 8 —

- Dizionario.** — *vedi* Vocabolario.
Dizionario Volapük. — *vedi* Volapük.
Dogane. — *vedi* Codice doganale — Trasporti e tariffe.
Doratura. — *vedi* Galvanostegia. — Metallocromia.
Dottrina popolare, in 4 lingue. (Italiana, Francese, Inglese e Tedesca). Motti popolari, frasi commerciali e proverbi, raccolti da G. Sessa. 2^a ed., di pag. iv-212. 2 —
 — *vedi anche* Conversazione italiana-tedesca — Conversazione Volapük — Fraseologia francese.
Doveri del macchinista navale e condotta della macchina a vapore marina ad uso dei macchinisti navali e degli Istituti nautici. di M. LIGNAROLO. di p. xvi-303. 2 50
 — *vedi* Macchinista navale — Montatore di macchine.
Drammi. — *vedi* Letteratura drammatica.
Duellante (Man. del) in appendice al *Codice cavalleresco*. di J. GELLI, 2^a ediz., di pag. viii-256, con 27 tavole. 2 50
 — *vedi anche* Codice cavaller. — Pugilato — Scherma.
Ebanista. — *vedi* Falegname — Modellat. mecc. — Operaio.
Educaz. dei bambini. — *vedi* Ortofrenia — Sordomuti.
Economia dei fabbricati rurali, di V. NICCOLI, di pag. vi-192. 2 —
Economia matematica (Introd. alla), dei Professori F. VIRGILII e C. GARIBALDI, di p. xii-210, con 19 inc. 1 50
Economia politica, del Prot. W. S. JEVONS, traduz. del Prot. L. COSSA. 4^a ediz. riveduta di pag. xvi-179. 1 50
Editizia. — Fabbric. civili — Ingegn. civ. — Ingegn. legale.
Elettricità, del Prot. FLEEMING JENKIN, trad. del Prot. R. FERRINI 2^a ediz. riveduta, di p. xii-208, con 36 inc. 1 50
 — *vedi anche* Cavi telegrafici sottomarini — Galvanoplastica — Galvanostegia — Illuminazione elettrica — Magnetismo ed elettricità — Metallocromia — Röntgen (Raggi di) — Telefono — Telegrafia — Unità assol.
Elettrotecnica (Man. di), di GRAWINKEL-STRECKER, traduzione italiana dell'ing. FLAVIO DESSY, di pagine xvi-816, con 346 figure 9 50
Elettrochimica. (Prime nozioni elementari di) del Prof. A. COSSA, di pag. viii-104, con 10 incisioni . 1 50
Embriologia e morfologia generale, del Prot. G. CATTANEO, di pag. x-242, con 71 incisioni . . . 1 50
Enciclopedia del giurista. — *vedi* Codici e leggi.
Enciclopedia Hoepli (Piccola), in 2 grossi volumi di 3375 pagine di due colonne per ogni pagina, con Appendice (146740 voci) 20 —
Energia fisica, del Prot. R. FERRINI, di pag. viii-187, con 47 incisioni. 2^a edizione interamente rifatta . . 1 50
Enimmistica. Guida per comporre e per spiegare Enimi. Sciarade, Anagrammi. Logogrifi, Rebus, ecc., di D. TOLOSANI (Bajardo), di pag. xii-516, con 29 illustrazioni e molti esempi 6 50

- Enologia**, precetti ad uso de' li enologi italiani, del Prof. O. OTTAVI, 4^a edizione interamente riatata da A. STRUCCHI, con una Appendice sul metodo della Botte unitaria pei calcoli relativi alle botti circolari, dell' Ing. Agr. R. BASSI, di pag. xvi-304, con 38 inc. 2 50
- Enologia domestica**, di R. SERNAGIOTTO, p. viii-223. 2 —
- *vedi anche* Alcool — Analisi del vino — Cantiniere — Cognac — Densità dei mosti — Liquorista — Malattie ed alterazioni dei vini — Produzione e commercio dei vini — Uva da tavola — Vini bianchi e da pasto — Vino — Viticoltura.
- Entomologia**, di A. GRIFFINI e P. LIOY, 4 volumi (*vedi* Coleotteri — Ditteri — Lepidotteri — Imenotteri).
- *vedi anche* Animali parassiti — Apicoltura — Bachi da seta — Imbalsamatore — Insetti utili — Insetti nocivi — Naturalista viaggiatore — Zoonosi.
- Epigrafia latina**. Trattato elem. con esercizi pratici e facsimili, con 65 tav., del Prof. S. RICCÌ, di p. xxxii-448. 6 50
- *vedi* Dizionario di abbreviature latine.
- Epilessia**, Eziologia, Patogenesi, Cura, del Dott. P. PINI, di pag. x-277. 2 50
- Eritrea**. — *vedi* Arabo parlato — Dizionario eritreo, italiano-arabo-amarico — Grammatica galla — Lingue d'Africa — Prodotti agricoli del Tropico — Tigré-italiano.
- Errori e pregiudizi volgari**, confutati colla scorta della scienza e del raziocinio da G. STRAFFORELLO, 2^a edizione accresciuta, di pag. xii-196 1 50
- Esame degli Infermi** — *vedi* Semeiotica
- Esattore comunale**. (Manuale dell'), ad uso anche dei Ricevitori provinciali, Messi esattoriali. Pretetti, Intendenti di finanza. Aventi imposte, Sindaci e Segretari dei Comuni, Avvocati, Ingegneri, Ragionieri, Notai e Contribuenti, del rag. G. MAINARDI, 2^a ediz. riveduta ed ampliata di pag. xvi-480 5 50
- *vedi anche* Catasto — Imposte dir. — Ricchezza mob.
- Esercizi di algebra elementare**, del Prof. S. PINCHERLE, di pag. viii-135, con 2 incisioni 1 50
- *vedi anche* Algebra — Calcolo — Determinanti — Formulario di matematica — Funzioni ellittiche.
- Esercizi di aritmetica razionale**, del Prof. Dott. F. PANIZZA, di pag. viii-150 1 50
- *vedi anche* Aritmetica — Formulario di matematica.
- Esercizi di calcolo infinitesimale** (Calcolo differenziale e integrale), del Prof. E. PASCAL, di pagine xx-372 8 --
- *vedi anche* Calcolo infinitesimale — Funzioni ellittiche — Repertorio di matematiche.

L. c.

- Esercizi geografici e quesiti, sull'Atlante geografico universale di R. Kiepert, di L. HUEVES,** 3^a edizione rifatta, di pag. VIII-208. 1 50
 — *vedi anche* — Atlante — Geografia.
- Esercizi sulla geometria elementare, del Professore S. PINCHERLE,** di pag. VIII-130, con 50 incis. 1 50
 — *vedi* Geometria — Metodi per risolvere i problemi.
- Esercizi greci per la 4^a classe ginnasiale in correlazione alle Nozioni elem. di lingua greca,** del Prof. V. INAMA; del Prof. A. V. BISCONTI, (è in lav. la 2^a ediz.).
 — *vedi anche* Grammatica greca — Letteratura greca.
- Esercizi latini con regole (Morologia generale),** del Prof. P. E. CERRETI, di pag. XII-332. 1 50
 — *vedi anche* Grammatica latina — Letterat. romana.
- Esercizi di stenografia.** — *vedi* Stenografia.
- Esercizi di traduzione a complemento della gramm. francese,** del Prof. G. PRAT, di p. VI-183. 1 50
 — *vedi anche* Gramm. francese — Letterat. francese.
- Esercizi di traduzione con vocabolario a complemento della Grammatica tedesca,** del Prof. G. ADLER, 2^a ediz., di pag. VIII-244 1 50
 — *vedi anche* Grammatica tedesca — Letter. tedesca.
- Esercizi ed applicazioni di Trigonometria piana,** con 400 esercizi e problemi proposti dal professore C. ALASIA, di pag. XVI-292, con 30 incisioni. . 1 50
- Esercizi pratici della lingua danese.** — *vedi* Gramm. Danese.
- Esercizi pratici della lingua portoghese.** — *vedi* Gramm. Portog.
- Esplodenti e modo di fabbricarli,** di R. MOLINA, di pag. XX-300 2 50
 — *vedi anche* Pirotecnia.
- Espropriazione.** — *vedi* Ingegneria legale
- Essenze.** — *vedi* Liquorista.
- Estetica,** del Prof. M. PILO, di pag. XX-260 1 50
- Estimo di cose d'arte.** — *vedi* Amatore di oggetti d'arte e di curiosità — Amatore di Maioliche e Porcellane.
- Estimo dei terreni.** Garanzia dei prestiti ipotecari e dell'equa ripartizione dell'imposta, dell' Ing. P. FILIPPINI, di pag. XVI-328, con 3 incisioni. 3 —
- Estimo rurale,** del Prof. CARREA DI MURICCE, p. VI-164. 2 —
 — *vedi anche* Agronomia — Assicuraz. e stima di danni
 — Catasto — Celerimensura — Disegno topografico — Economia dei fabbricati rurali — Geometria pratica
 — Prontuario dell'agricoltore — Triangolazioni.
- Etica,** del Prof. G. VIDARI (in lavoro).
- Etnografia,** del Prof. B. MALFATTI, 2^a edizione interamente rivista, di pag. VI-200 1 50
 — *vedi anche* Antropologia — Paleoetnologia.
- Evoluzione.** (Storia dell') del Prof. CARLO FENIZIA con breve saggio di Bibliogr. evoluzionistica di pag. XIV-389. 3 —

- Fabbricati civili di abitazione**, dell'Ing. C. LEVI, 2^a ediz. rifatta, con 207 inc. e i Capitoli d'onori approvati dalle principali città d'Italia, di pag. XVI-412 4 50
 — *c. Calci e cementi* — Ingegn. civile — Ingegneria legale.
Fabbricati rurali. — *vedi* Abitazioni — Economia fabbricati.
Fabbricazione (La) degli specchi e la decorazione del vetro e cristallo, del Prof. R. NAMIAS, di pagine XII-156, con 14 incisioni. 2 —
 — *vedi anche* Fotosmaltografia.
Fabbricazione dello zucchero. — *vedi* Industria.
Fabbro. — *c. Fonditore* — Meccanico — Operaio — Tornit.
Fabbro-ferraio (Man. del), di G. BELLUOMINI, (in lav.).
Falegname ed ebanista. Natura dei legnami, maniera di conservarli, prepararli, colorirli e verniciarli, loro cubatura, di G. BELLUOMINI, di p. X-138, con 42 inc. 2 —
 — *vedi anche* Cubatura — Modellat. meccan. — Operaio.
Fanciulli deficienti (idioti, imbecilli, tardivi, ecc.) *c. Ortofr.*
Farmacista (Manuale del), del Prof. P. E. ALESSANDRI, 2^a ediz. interamente rifatta e aumentata e corredata di tutti i nuovi medicinali in uso nella terapeutica, loro proprietà, caratteri, alterazioni, falsificazioni, usi dosi, ecc., di pag. XVI-731, con 142 tav. e 82 incisioni. 6 50
 — *vedi anche* Analisi volumetrica — Chimico — Impiego ipodermico — Infezione — Materia medica — Medicatura antisettica.
Farfalle. — *vedi* Lepidotteri.
Ferro. — *vedi* Fonditore — Galvanostegia — Ingegnere civile — Ingegnere navale — Leghe metalliche — Meccanismi (500) — Metallo — Metallocromia — Montatore di macchine — Operaio — Peso dei metalli — Resistenza materiali — Siderurgia — Tempera — Tornitore meccanico — Travi metall.
Ferrovie. — *vedi* Codice doganale — Curve — Ingegneria legale — Macchin. e fuochista. — Trasporti e tariffe.
Filatelia. — *vedi* Dizionario filatelico.
Filatura. Manuale di filatura, tessitura e lavorazione meccanica delle fibre tessili, di E. GROTHE, traduzione sull'ultima edizione tedesca, di p. VIII-414 con 105 inc. 5 —
 — *vedi anche* Coltivazione delle piante tessili — Piante industriali — Tessitore.
Filatura della seta, di G. PASQUALIS. (In lavoro).
Fillossera e le principali malattie crittogamiche della vite con speciale riguardo ai mezzi di difesa del dott. V. PEGLION, di pag. VIII-362, con 39 incisioni. 3 —
Filologia classica, greca e latina, del Prof. V. INAMA, di pag. XII-195 1 50
Filonauta. Quadro generale di navigazione da diporto e consigli ai principianti, con un Vocabolario tecnico più in uso nel panfilamento, del Cap. G. OLIVARI, p. XVI-286. 2 50
1/2 anche Canottaggio

- Filosofia.** — *vedi* Estetica — Filosofia morale — Logica
— Psicologia — Psicologia fisiologica.
- Filosofia morale**, del Prof. L. FRISO, di pag. XVI-336. 3 —
- Filossera.** — *vedi* Malattia della vite.
- Filugello.** — *vedi* Bachi da seta.
- Finanze.** — *vedi* Computisteria finanziaria — Contabilità
di Stato — Debito pubblico — Esattore — Scienza
delle finanze — Valori pubblici.
- Fiori artificiali**, Manuale del fiorista, di O. BALLE-
RINI, di pag. XVI-278, con 144 incis. e 1 tav. a 36 colori. 3 50
— *vedi anche* Pomologia artificiale.
- Flori.** — *vedi* Floricoltura — Orticoltura — Piante e fiori.
- Fisica**, del Prof. O. MURANI, con 243 incis. e 3 tavole.
6^a ediz. completamente rifatta del Manuale di Fisica
di BALFOUR STEWART, di pag. XVI-411. 2 —
— *vedi anche* Calore — Dinamica — Energia fisica —
Fulmini e parafulmini — Igroscopi — Luce e colori
— Luce e suono — Microscopio — Ottica — Röntgen
— Spettroscopio — Termodinamica.
- Fisica cristall.**, di W. VOIGT, trad. A. SELLA. (In lav.).
- Fisiologia**, di FOSTER, traduz. del Prof. G. ALBINI,
3^a ediz. di pag. XII-158, con 18 incisioni 1 50
- Fisiologia comparata.** — *vedi* Anatomia.
- Fisiologia vegetale**, del Dott. LUIGI MONTENARTINI,
di pagine XVI-230, con 68 incisioni 1 50
— *vedi anche* Anatomia vegetale.
- Floricoltura** (Manuale di), di C. M. Fratelli RODA,
2^a ediz. riveduta da G. RODA, di pag. VIII-256, con 87 inc. 2 —
— *vedi anche* Botanica — Fiori artificiali — Orticoltura
— Piante e fiori — Ricettario domestico.
- Florilegio poetico greco**, del Prof. V. INAMA. (In lav.).
- Flotte moderne** (Le) 1896-1900, di E. BUCCI di SAN-
TAFIORA. Complemento del Manuale del Marino, del
C. DE AMEZAGA, di pag. IV-204 5 —
— *vedi* Nautica.
- Fognatura cittadina**, dell'Ing. D. SPATARO, di pa-
gine X-684, con 220 figure e 1 tavola in litografia. . 7 —
- Fognatura domestica**, dell'ing. A. Cerutti, di pa-
gine VIII-421, con 200 incisioni 4 —
- Fonditore in tutti i metalli** (Manuale del), di G.
BELLUOMINI, 2^a ediz. di pag. VIII-150, con 41 incis. 2 —
— *vedi anche* Leghe metalliche — Montatore di mac-
chine. — Operaio — Siderurgia.
- Fonologia italiana**, di L. STOPPATO, pag. VIII-102 1 50
- Fonologia latina**, del Prof. S. CONSOLI, di pag. 208. 1 50
- Foreste.** — *vedi* Ingegneria legale — Selvicoltura.
- Formaggio.** — *vedi* Caseificio — Latte, burro e cacio.
- Formulario scolastico di matematica elemen-
tare** (aritmetica, algebra, geometria, trigonometria),
di M. A. ROSSOTTI, di pag. XVI-192 1 50

- Fotocalchi.** — *vedi* Arti grafiche — Chimica fotografica — Fotografia industriale — Processi fotomeccanici.
- Fotocollografia.** — *vedi* Processi fotomeccanici.
- Fotocromatografia** (La), del Dott. L. SASSI, di pagine XXI-138, con 19 incisioni 2 —
- Fotografia ed arti affini.** — *vedi* Arti grafiche — Chimica fotografica — Dizionario fotografico — Fotocromatografia — Fotografia industriale — Fotografia ortocromatica — Fotografia per dilettanti — Fotosmaltografia — Litografia — Proiezioni — Ricettario fotogr.
- Fotografia industriale** (La), fotocalchi economici per le riproduzioni di disegni, piani, carte, musica, negative fotografiche, ecc., del Dott. LUIGI GIOPPI, di pag. VIII-208, con 12 incisioni e 5 tavole fuori testo. 2 50
- Fotografia ortocromatica**, del Dott. C. BONACINI, di pag. XVI-277 con incisioni e 5 tavole 3 50
- Fotografia per dilettanti.** (Come il sole dipinge), di G. MUFFONE, 5ª edizione ritatta ed ampliata di pagine XX-385, con 99 incisioni e 11 tavole 3 —
- Fotogrammetria**, Fototopografia praticata in Italia e applicazione della fotogrammetria all'idrografia, dell'ing. P. PAGANINI, di pag. XVI-288, con 56 fig. e 4 tavole. 3 50
- Fotolitografia.** — *vedi* Arti grafiche — Processi fotomecc.
- Fotosmaltografia** (La), applicata alla decorazione industriale delle ceramiche e dei vetri, di A. MONTAGNA, di p. VIII-200, 16 incisioni nel testo 2 —
- Fototipografia.** — *vedi* Arti grafiche — Processi fotomecc.
- Fragole.** — *vedi* Frutta minori.
- Francia.** — *vedi* Storia della Francia.
- Francobolli.** — *vedi* Dizionario filatelico.
- Fraseologia francese-italiana**, di E. BAROSCHI SORESINI, di pag. VIII-262 2 50
- Fraseologia italiana-tedesca.** — *vedi* Conversazione — Dottrina popolare.
- Frenastenia.** — *vedi* Ortofrenia.
- Frumento e mais**, di G. CANTONI, pag. VI-166, 18 incis. 2 —
- Frutta minori.** Fragole, poponi, ribes, uva spina e lamponi, del Prof. A. PUCCI, di pag. VIII-192, 96 inc. 2 50
- Frutta fermentate.** — *vedi* Distillazione.
- Frutticoltura**, del Prof. Dott. D. TAMARO, 3ª ediz., di pag. XVIII-219, con 81 incisioni. 2 —
- *vedi anche* Agrumi — Olivo — Prodotti agricoli del tropico — Uve da tavola — Viticoltura.
- Frutti artificiali.** — *vedi* Pomologia artificiale.
- Fulmini e parafulmini**, del Dott. Prof. E. CANESTRINI, di pag. VIII-166, con 6 incisioni. 2 —
- Funghi mangerecci e funghi velenosi**, del Dott. F. CAVARA, di pag. XVI-192, con 43 tav. e 11 incisioni. 4 50
- *vedi anche* Tartufi e funghi.

- Funzioni anal.** (Teoria delle), di G. VIVANTI, di pag. VIII-432 (vol. doppio) L. c.
- Funzioni ellittiche**, del Prof. E. PASCAL, di pag. 240 3 —
- *vedi anche* Calcolo infinitesimale — Esercizi di calcolo — Repertorio di matematiche.
- Fuochista.** — *vedi* Macchinista e fuochista.
- Fuochi artificiali.** — *vedi* Esplosivi — Pirotecnia.
- Gallinacci.** — *vedi* Animali da cortile — Pollicoltura.
- Galvanizzazione, pulitura e verniciatura dei metalli e galvanoplastica in generale.** Manuale pratico per l'industriale e l'operaio riguardante la nichelatura, ramatura, ottonatura, doratura, argentatura, stagnatura, zincatura, acciaiatura, antimonioatura, cobaltatura, ossidatura, galvanoplastica in rame, argento, oro, ecc., in tutte le varie applicazioni pratiche, di F. WERTH. Di p. xvi-324, con 153 incis. 3 50
- Galvanoplastica, ed altre applicazioni dell'elettrolisi.** Galvanostegia, Elettrometallurgia. Affinatura dei metalli, Preparazione dell'alluminio, Sbianchimento della carta e delle stoffe, Risanamento delle acque, Concia elettrica delle pelli, ecc. del Prof. R. FERRINI. 3ª edizione, completamente rivista, di p. xii-417, con 45 inc. 4 —
- Galvanostegia**, dell'ing. I. GHERSI. Nichelatura, argentatura, doratura, ramatura, metallizzazione, ecc., di pag. xii-324, con 4 incisioni 3 50
- Gaz illuminante** (Industria del), di V. CALZAVARA, di pag. xxxii-672, con 375 incisioni e 216 tabelle 7 50
- *vedi anche* Acetilene — Incandescenza.
- Gelsicoltura**, del Prof. D. TAMARO, di p. xvi-175 e 22 inc. 2 —
- *vedi anche* Bachi da seta.
- Geodesia.** — *vedi* Celerimensura — Compensazione degli errori — Curve — Disegno topografico — Geometria prat. — Prospett. — Telemetria — Triangolazione.
- Geografia**, di G. GROVE, traduzione del Prof. G. GALLETI. 2ª ediz. riveduta, di pag. xii-160, con 26 incis. 1 50
- Geografia.** — *vedi* Alpi — Antropologia — Atlante geografico storico d'Italia — Atlante geograf. universale — Cartografia — Climatologia — Cosmografia — Dizionario alpino — Dizionario geografico — Esercizi geografici — Etnografia — Mare — Naturalista viaggiatore — Prealpi bergamasche — Vulcanismo.
- Geografia classica**, di H. F. TOZER, traduzione e note del Prof. I. GENTILE. 5ª ediz., di pag. iv-168 1 50
- Geografia commerciale economica.** Europa, Asia, Ocean., Afr., Amer., di P. LANZONI, p. viii-344 3 —
- Geografia fisica**, di A. GEIKIE, traduzione di A. STOPPANI. 3ª ediz., di pag. iv-132, con 20 incisioni 1 50
- Geologia**, di A. GEIKIE, traduzione di A. STOPPANI, quarta edizione, riveduta sull'ultima ediz. inglese da

- G. MERCALLI, di pag. XII-176, con 47 incisioni . . . 1 50
 — *vedi anche* Paleontologia.
- Geometria analitica dello spazio**, del Prof. F. ASCHIERI, di pag. VI-196, con 11 incisioni . . . 1 50
- Geometria analitica del piano**, del Prof. F. ASCHIERI, di pag. VI-194, con 12 incisioni . . . 1 50
- Geometria descrittiva**, del Prof. F. ASCHIERI, di pag. VI-222, con 103 incisioni, 2^a edizione rifatta . . . 1 50
- Geometria elementare**. — *vedi* Geometria pura — Problemi di Geometria elementare.
- Geometria e trigonometria della sfera**, del Prof. C. ALASIA, di pag. VIII-208, con 34 incisioni . . . 1 50
- Geometria metrica o trigonometrica**, del Prof. S. PINCHERLE, 5^a edizione, di pag. IV-158, con 47 inc. 1 50
 — *vedi anche* Esercizio.
- Geometria pratica**, dell'Ing. Prof. G. EREDE, 3^a edizione riveduta ed aumentata di pag. XII-258, con 134 inc. 2 —
 — *vedi anche* Celerimensura — Disegno assonometrico — Disegno geometrico — Disegno topografico — Geodesia — Metodi facili per risolvere i problemi — Prospettiva — Regolo calcolatore — Statica — Stereometria — Triangolazioni.
- Geometria proiettiva del piano e della stella**, del Prof. F. ASCHIERI, 2^a ediz., di p. VI-228, con 86 inc. 1 50
- Geometria proiettiva dello spazio**, del Prof. F. ASCHIERI, 2^a ediz. rifatta, di pag. VI-264, con 16 incis. 1 50
- Geometria pura elementare**, del Prof. S. PINCHERLE, 5^a ediz. con l'aggiunta delle figure sferiche, di pag. VIII-176, con 121 incisioni . . . 1 50
 — *vedi anche* Esercizi di geometria — Formulário scolastico di matematica — Metodi facili ecc.
- Giardino (Il) infantile**, di P. CONTI, p. IV-214, 27 tav. 3 —
- Ginnastica (Storia della)**, di F. VALLETTI, di p. VIII-184. 1 50
- Ginnastica femminile**, di F. VALLETTI, di pagine VI-112, con 67 illustrazioni . . . 2 —
- Ginnastica maschile (Manuale di)**, per cura del Comm. J. GELLI, di pag. VIII-108, con 216 incisioni . 2 —
 — *vedi anche* Giochi ginnastici.
- Gioielleria, oreficeria, oro, argento e platino**, di E. BOSELLI, di pag. 336, con 125 incisioni . . . 4 —
 — *vedi anche* Metalli preziosi — Pietre preziose.
- Giochi**. — *vedi* Biliardo — Enigmatica — Scacchi.
- Giochi ginnastici per la gioventù delle scuole e del popolo**, raccolti e descritti, di F. GABRIELLI, di pag. XX-218, con 24 tavole illustrative. 2 50
 — *vedi anche* Ballo — Giardino infantile — Ginnastica — Lawn-Tennis — Pugilato — Scherma.
- Glossologia**, del Pr. G. DE GREGORIO, di pag. XXXII-818. 8 —
 — *vedi anche* Letterature diverse — Lingua gotica —

L. c.

- Lingue diverse — Lingue neolatine — Sanscrito.
- Gnomonica** ossia l'arte di costruire orologi solari, lezioni popolari di B. M. LA LETA, di p. VIII-160, con 19 figure. 2 —
- *vedi anche* Orologeria.
- Grafologia**, di C. LOMBRoso, p. v-245 e 470 fac-simili 3 50
- Grammatica albanese con le poesie rare di Variboba**, del Pro. V. LIBRANDI, di pag. XVI-200. 3 —
- Grammatica Arabo parlato in Egitto** — *vedi* Arabo.
- Grammatica araldica.** — *vedi* Araldica — Vocabolario arald.
- Grammatica ed esercizi pratici della lingua danese-norvegiana** con un supplemento contenente le principali espressioni tecnico-nautiche ad uso degli ufficiali di marina che frequentano il mare del nord e gli stretti del Baltico. di G. FRISONI, p. xx-488. 4 50
- *vedi anche* Letteratura Norvegiana.
- Grammatica ed esercizi pratici della lingua ebraica**, del Prof. I. LEVI fu ISACCO, di pag. 192 . 1 50
- Grammatica francese**, del Prof. G. PRAT, seconda edizione riveduta, di pag. XII-296 1 50
- *vedi anche* Esercizi di traduz. — Fraseol. — Letterat.
- Grammatica e dizionario della lingua del Galla (oromonica)**, del Prof. E. VITERBO.
- Vol I. Galla-Italiano, di pag. VIII-152 2 50
- Vol. II. Italiano-Galla, di pag. LXIV-106. 2 50
- *vedi anche* Arabo parlato — Lingue d'Afr. — Tigrè.
- Grammatica Gotica.** — *vedi* Lingua gotica.
- Grammatica greca.** (Nozioni elementari di lingua greca), del Prof. INAMA. 2^a edizione di pag. XVI-208. 1 50
- *vedi anche* Dialetti lett. greci — Esercizi — Letteratura greca — Morfologia greca — Verbi greci.
- Grammatica della lingua greca moderna**, del Prof. R. LOVERA, di pag. VI-154 1 50
- Grammatica inglese**, del Prof. L. PAVIA, di p. XII-260. 1 50
- *vedi anche* Letteratura inglese.
- Grammatica italiana**, del Prof. T. CONCARI, 2^a edizione, riveduta, di pag. XVI-230. 1 50
- *vedi anche* Fonologia italiana — Rettorica — Ritmica — Stilistica.
- Grammatica latina**, del Prof. L. VALMAGGI, 2^a edizione di pag. VIII-256. 1 50
- *vedi anch* Esercizi latini — Fonologia latina — Letteratura romana — Verbi latini
- Grammatica della lingua olandese**, di M. MORGANA, di pag. VIII-224. 3 —
- Grammatica ed esercizi pratici della lingua portoghese-brasiliana**, del Prof. G. FRISONI, di pag. XII-276 3 —
- *vedi anche* Letteratura portoghese.

- Grammatica e vocabolario della lingua rumena**, del Prof. R. LOVERA, di pag. VIII-200 . . . 1 50
- Grammatica russa**, del Prof. VOINOVICH, di pag. x-272. 3 —
— *vedi anche* Vocabolario russo.
- Grammatica sanscrita**. — *vedi* Sanscrito.
- Grammatica della lingua slovena**. Esercizi e Vocabolario del Prof. BRUNO GUYON di pag. xvi-314. 3 —
- Grammatica spagnuola**, del Prof. PAVIA, 2^a ediz. di pag. xviii-272. 1 50
— *vedi anche* Letteratura spagnuola.
- Grammatica della lingua svedese**, del Prof. E. PAROLI, di pag. xv-293 3 —
- Grammatica tedesca**, del Prof. L. PAVIA, p. xviii-272. 1 50
— *vedi anche* Dizionario tedesco — Esercizi di traduzione — Letteratura — Traduttore tedesco.
- Grammatica Tigré**. — *vedi* Tigré-Italiano.
- Grammatica turca osmanli**, con paradigmi, cretostomia e glossario, di L. BONELLI, pag. viii-200, e 5 tav. 3 —
- Grandine**. — *vedi* Assicurazioni.
- Granturco**. — *vedi* Frum. e mais — Industria dei molini.
- Gravitazione**. Spiegazione elementare delle principali perturbazioni nel sistema solare di Sir G. B. AIRY, trad. di F. PORRO, con 50 incisioni, di pag. xxii-176. 1 50
— *vedi anche* Astronomia.
- Greca antica**. — *vedi* Archeologia (*Parte I*) — Mitologia greca — Monete greche — Storia antica.
- Greco**. — *vedi* Lingua greca.
- Gruppi di Trasformazioni (Teoria dei)** — *vedi* Trasformazioni.
- Humus (il), la fertilità e l'igiene dei terreni culturali**, del Prof. A. CASALI, di pag. xvi-220. . . 2 —
— *vedi anche* Chimica agraria — Concimi.
- Idraulica**, di P. CATTOLINI, pag. xviii-302, 301 fig., 3 tav. 6 50
- Idrografia**. — *vedi* Fotogrammetria.
- Idroterapia** di G. GIBELLI, di p. iv-238, con 30 inc. 2 —
— *vedi anche* Acque miner. e termali del Regno d'Italia.
- Igiene**. — *vedi* Chimica applicata — Fognatura cittadina — Fognatura domestica — Immunità — Infezione, disinfezione e disinfettanti — Ingegneria legale — Medicatura antisettica — Ricettario domest. — Terapia malattie infanzia — Tisici e sanatori — Zoonosi.
- Igiene della Bocca e dei Denti**, nozioni elementari di Odontologia, del Prof. Dott. L. COULLIAUX, di pagine xvi-300, con 23 incisioni 2 50
- Igiene del lavoro**, di TRAMBUSTI A. e SANARELLI, di pagine viii-362, con 70 incisioni 2 50
- Igiene della pelle**, di A. BELLINI, p. xvi-240, 7 inci. 2 —
- Igiene privata e medicina popolare ad uso delle famiglie**, di C. BOCK, 2^a edizione italiana curata dal Dott. GIOV. GALLI, di pag. xvi-272 2 50
- Igiene rurale**, di A. CARRAROLI, di pagine x-470. 3 —

- Igiene scolastica**, di A. REPOSSI, 2^a ediz., di p. IV-246. 2 —
- Igiene veterinaria**, del Dott. U. BARPI, di p. VIII-228. 2 —
 — *vedi anche* Bestiame — Cane — Cavallo — Immunità
 e resistenza — Majale — Zootechnia — Zoonosi.
- Igiene della vista sotto il rispetto scolastico**,
 del Dott. A. LOMONACO, di pag. XII-272 2 50
- Igiene della vita pubblica e privata**, del Dott.
 G. FARALLI, di pag. XII-250 2 50
- Igroscopi, igrometri, umidità atmosferica**, del
 Prof. P. CANTONI, di pag. XII-146, con 24 inc. e 7 tab. 1 50
 — *vedi anche* Climatologia — Meteorologia.
- Illuminazione**. — *vedi* Acetilene — Gaz illum. — Incandesc.
- Illuminazione elettrica** (Impianti di), Manuale pra-
 ctico dell'Ing. E. PIAZZOLI, 5^a ediz. interamente riatta,
 (9-10 migliaio) seguita da un'appendice contenente la le-
 gislazione Italiana relativa agli impianti elett. e le pre-
 scrizioni di sicurezza, del Verband deutscher Elektro-
 techniker di p. 606 con 264 inc. 90 tab. e 2 tav. 6 50
 — *vedi anche* Elettricista — Elettricità.
- Imbalsamatore**. — *vedi* Naturalista preparatore — Natu-
 ralista viaggiatore — Zoologia.
- Imenotteri, Neurotteri, Pseudoneurotteri,
 Ortotteri e Rincoti Italiani**, del Dott. A. GRIV-
 FINI (Entomologia IV), p. XVI-687, con 243 inc. (vol. trip.). 4 50
 — *o. anche* Coleotteri — Ditteri — Insetti — Lepidotteri.
- Imitazione di Cristo** (Della). Libri quattro di GIO.
 GERSENIO; volgarizzamento di CESARE GUASTI con
 proemio e note di G. M. ZAMPINI di pag. LVI-396. 3 50
- Immunità e resistenza alle malattie**, di B.
 GALLI VALERIO, di pag. VIII-218 1 50
 — *vedi anche* Igiene veterinaria — Zootechnia — Zoonosi.
- Impiego ipodermico e la dosatura dei rimedi**.
 Man. di terapeutica del Dott. G. MALACRIDA, di p. 305. 3 —
- Imposte dirette** (Riscossione delle), dell'Avv. E.
 BRUNI, di pag. VIII-158 1 50
 — *vedi anche* Esattore comunale — Catasto — Proprietario
 di case — Ipoteche — Ricchezza mobile.
- Incandescenza a gaz**. (Fabbricaz. delle reticelle) di
 CASTELLANI L., di pag. X-140, con 33 incisioni. 2 —
- Inchiostri**. — *vedi* Ricettario industriale — Vernici, ecc.
- Incisioni**. — *vedi* Amatatore d'oggetti d'arte e di curiosità.
- Indaco**. — *vedi* Prodotti agricoli.
- Indovinelli**. — *vedi* Enimmistica.
- Industria della carta**, dell'Ing. L. SARTORI, di
 pag. VII-326, con 106 incisioni e 1 tavola 5 50
- Industria (L') dei molini e la macinazione del
 frumento**, di C. SIBER-MILLOT di pag. XX-259, con
 103 incisioni nel testo e 3 tavole. 5 —
 — *vedi anche* Frumento — Panificazione.

- Industria del gaz.** — *vedi* Gaz illuminante — Incandesc.
- Industria (L') saponiera**, con alcuni cenni sull'industria della soda e della potassa. Materia prima e fabbricazione in generale. Guida pratica dell'Ingegnere E. MARAZZA, di pag. VII-410, con 111 fig. e molte tab. 6 —
— *vedi anche* Profumiere.
- Industria della seta**, del Prof. L. GABBA, 2^a edizione, di pag. IV-208 . . . 2 —
— *v. anche* Bachi da seta — Gelsicolt. — Tintura d. seta.
- Industria (L') stearica**. Manuale pratico dell'Ing. E. MARAZZA, di p. XI-283. con 76 inc. e con molte tab. 5 —
- Industria dello zucchero:**
- I. *Coltivazione della barbabietola da zucchero*, dell'Ing. B. R. DEBARBIERI, di pag. XVI-220, con 18 inc. 2 50
 - II. *Commercio, importanza economica e legislazione doganale*, di L. FONTANA-RUSSO, di pag. XII-244. 2 50
 - III. *Fabbricazione dello zucchero di barbabietola*, dell'Ing. A. TACCANI, di pag. XII-228 con 71 incisioni. 3 50
- Industrie (Piccole)**. Scuole e Musei industriali — Industrie agricole e rurali — Industrie manifatturiere ed artistiche, dell'Ing. I. GHERSI, 2^a edizione completamente rifatta del Manuale delle *Piccole industrie* del Prof. A. ERRERA, di pag. XII-372 . . . 3 50
- Infermiere.** — *vedi* Assistenza degli infermi — Soccorsi d'urgenza — Tisici e sanatorii.
- Infanzia.** — *vedi* Terapia delle malattie dell'. — Giardino infantile — Nutrizione — Ortofrenia — Sordomuto.
- Infezione.** — *vedi* Disinfezione — Medicatura antisettica.
- Infortuni sul lavoro.** — *Vedi Legge sugli.*
- Infortuni della montagna** (Gli). Manuale pratico ad uso degli Alpinisti, delle Guide e dei portatori, del Dott. O. BERNHARD, traduz. con aggiunte del Dott. R. CURTI, di pag. XVIII-60, con 55 tav. e 175 fig. dimostr. 3 50
- Ingegnere agronomo.** — *v.* Agron. — Prontuario dell'agric.
- Ingegnere civile**. Manuale dell'Ingegnere civile e industriale, del Prof. G. COLOMBO, 18^a ediz. modificata e aument. (46°, 47° e 48° migl.) con 212 fig. pag. XIV-416 5 50
Il medesimo tradotto in francese da P. MARCILLAC. 5 50
— *vedi anche* Architettura — Calci e cementi — Costruzioni — Cubatura di legnami — Disegno — Fabbricati civili — Fognatura — Lavori in terra — Momenti resistenti — Peso dei metalli — Regolo calcolatore — Resistenza dei materiali.
- Ingegnere navale**. Prontuario di A. CRENONI, di pag. XXXII-292, con 36 fig. ure. Legato in pelle . . . 5 50
— *vedi anche* Attrezz. — Canott. — Costr. navale — Filonauta — Flotte moderne — Macch. navale — Marine da guerra — Marino — Montatore di macchine.

L. c.

- Ingegneria legale per tecnici e giuristi** (Manuale di), dell'Avv. A. LION. Commento ed illustraz. con la più recente giurisprudenza: Responsabilità - Perizia - Servitù - Piani regolatori e di ampliamento - Legge di sanità - Regolamenti d'igiene ed edilizii - Espropriazione - Miniere - Foreste - Catasto - Privativa industriale - Acque - Strade - Ferrovie - Tramvay - Bonifiche - Telefoni - Appalti - Riparazioni - Cimiteri - Derivazioni di acque pubbliche - Monumenti d'arte e d'antichità, ecc., di pag. VIII-552 5 50
- Inghilterra.** — *vedi* Storia d'Inghilterra.
- Insetti.** — *vedi* Animali parassiti — Apicoltura — Bachi — Coleotteri — Ditteri — Imenotteri — Lepidotteri.
- Insetti nocivi**, del Prof. F. FRANCESCHINI, di pagine VIII-264, con 96 incisioni. 2 —
- Insetti utili**, del Prof. F. FRANCESCHINI, di pag. XII-160, con 43 incisioni e 1 tavola 2 —
- Interesse e sconto**, del Prof. E. GAGLIARDI, 2^a ediz. rifatta ed aumentata, di pagine VIII-198 2 —
- *vedi anche* Prontuario di valutazioni.
- Inumazioni.** — *vedi* Morte vera.
- Invertebrati.** — *vedi* Coleotteri — Ditteri — Insetti — Lepidotteri — Zoologia.
- Ipnatismo.** — *vedi* Magnetismo — Spiritismo — Telepatia.
- Ipotecche** (Man. per le), di A. RABHENO, di pag. XVI-247 1 50
- *vedi anche* Catasto — Imposte dirette — Proprietario di case — Ricchezza mobile.
- Ittiologia Italiana**, del Dott. A. GRIFFINI, con molte incisioni. (In lavoro).
- Lacche.** — *vedi* Vernici, ecc.
- Latino.** — *vedi* Lingua latina
- Latte, burro e cacao.** Chimica analitica applicata al caseificio, del Prof. SARTORI, di pag. X-162, con 24 inc. 2 —
- *vedi anche* Caseificio.
- Lavori femminili.** — *vedi* Confezione d'abiti per signora e l'arte del taglio — Disegno, taglio e confezioni di biancheria — Macchine da cucire e da ricamare — Monogrammi — Ornatista — Piccole industrie.
- Lavori pubblici.** — *vedi* Leggi sui lavori pubblici.
- Lavori in terra** (Manuale di), dell'Ing. B. LEONI, di pag. XI-305, con 38 incisioni 3 —
- Lawn-Tennis**, di V. BADDELEY, prima traduzione italiana con note e aggiunte del traduttore, di pagine XXX-206, con 13 illustrazioni 2 50
- *vedi anche* Ballo — Ginnastica — Giochi ginnastici — Pugilato — Scherma.
- Legge (La nuova) comunale e provinciale**, annotata di E. MAZZOCCOLO, 4^a ediz., interam. rifatta con l'aggiunta del regolamento e di 2 indici di pag. XII-820. 7 50

- Legge sui lavori pubblici e regolamenti**, di L. FRANCHI, di pag. IV-110-CXLVIII 1 50
- Legge sull'ordinamento giudiziario**, dell'avv. L. FRANCHI, di pag. IV-92-CXXVI 1 50
- Leggi per gli infortuni sul lavoro**, dell'avvocato A. SALVATORE, di pag. 312 3 —
- Leggi sulla proprietà lett.**, di L. FRANCHI (in lav.).
- Leggi e convenz. sui diritti d'autore**, 2^a ed. a cura della Soc. Ital. degli Aut., del prof. L. FRANCHI, (in lav.).
- Leggi e convenz. sulle privative industr.**, disegni, modelli di fabbr., marchi di fabbr. ed. comm. (in lav.).
- Leggi sulla sanità e sicurezza pubblica**, di L. FRANCHI, di pag. IV-108-XCII 1 50
- *vedi anche* Ingegneria legale.
- Leggi sulle Tasse di Registro e Bollo**, con appendice, del Prof. L. FRANCHI, di pag. IV-124-CII 1 50
- Leggi usuali d'Italia**. — *vedi* Codici e leggi
- Leghe metalliche ed amalgame**, alluminio, nichelio, metalli preziosi e imitazioni, bronzo, ottone, monete e medaglie, saldature, dell'Ing. I. GHERSI, di pag. XVI-431, con 15 incisioni 4 —
- Legislazione mortuaria**. — *vedi* Morte.
- Legislazione rurale**, secondo il progr. governativo per gli Istituti Tecnici, dell'Avv. E. BRUNI, di pag. XI-423. 3 —
- Legnami**. — *vedi* Cubatura dei legnami — Falegname.
- Lepidotteri italiani**, del Dott. A. GRIFFINI (Entomologia II), di pag. XIII-248, con 149 incisioni 1 50
- *vedi anche* Animali parassiti — Coleotteri — Ditteri — Imenotteri — Insetti
- Letteratura albanese** (Manuale di), del Prof. A. STRATICÒ, di pag. XXIV-280 3 —
- Letteratura americana**, di G. STRAFFORELLO, p. 158. 1 50
- Letteratura araba**, del prof. I. PIZZI (in lavoro).
- Letteratura assira**, del Dott. B. TELONI. (In lav.).
- Letteratura catalana**, del prof. RESTORI. (In lav.).
- Letteratura danese**. — *vedi* Letteratura norvegiana.
- Letteratura drammatica**, di C. LEVI di pag. XII-339 3 —
- Letteratura ebraica**, di A. REVEL, 2 vol., di p. 364. 3 —
- Letteratura egiziana**, di L. BRIGIUTI. (In lavoro).
- Letteratura francese**, del Prof. E. MARCILLAC, traduzione di A. PAGANINI, 3^a ediz., di pag. VIII-198. 1 50
- *vedi anche* Grammatica francese — Esercizi per la grammatica francese.
- Letteratura greca**, di V. INAMA, 13^a ediz., riveduta (dal 51° al 55° migliaio) di pag. VIII-236 e una tavola 1 50
- *vedi anche* Dialecti letterari greci — Esercizi greci — Filologia classica — Florilegio greco — Glottologia — Gramm. greca — Morfologia greca — Verbi greci.
- Letteratura indiana**, A. DE GUBERNATIS, p. VIII-159 1 50

- Letteratura inglese**, di E. SOLAZZI, 2^a ed., p. VIII-194 L. c. 1 50
 — *vedi anche* Grammatica inglese.
- Letteratura italiana**, del Prof. O. FENONI, dalle origini al 1748. 5^a ediz., completamente rifatta dal Prof. V. FERRARI, di p. XVI-292 1 50
 — *vedi anche* Fonologia italiana — Morfologia italiana.
- Letteratura italiana moderna** (1748-1870). Aggiunti 2 quadri sinottici della Letteratura contemporanea (1870-1901), del Prof. V. FERRARI, di pag. 290. 1 50
- Letteratura italiana moderna e contemporanea 1748-1901** del Prof. V. FERRARI di p. VIII-406 3 —
- Letteratura latina**. — *vedi* Esercizi latini — Filologia classica — Fonologia latina — Grammatica latina — Letteratura romana — Verbi latini.
- Letteratura norvegiana**, di S. CONSOLI p. XVI-272. 1 50
 — *vedi anche* Grammatica Danese-Norvegiana.
- Letteratura persiana**, del Prof. L. PIZZI, pag. X-208. 1 50
- Letteratura provenzale**, di A. RESTORI, p. X-220. 1 50
- Letteratura romana**, del Prof. F. RAMORINO, 5^a ediz. riveduta (dal 17^o al 22^o migliaio), di pag. VIII-344. 1 50
- Letteratura spagnuola e portoghese**, del Prof. L. CAPPELLIETTI, 2^a ed. rifatta da E. GORRA. (In lav.).
 — *vedi anche* Gramm spagnuola — Gramm. portoghese.
- Letteratura tedesca**, del Prof. O. LANGE, 3^a ediz. rifatta dal Prof. MINUTTI, di pag. XVI-188 1 50
 — *vedi anche* Dizionario tedesco — Esercizi tedeschi — Grammatica tedesca — Traduttore tedesco.
- Letteratura ungherese**, del Dott. ZIGANY ARPAD, di pag. XII-295 1 50
- Letterature slave**, del Prof. D. CIAMPOLI, 2 volumi:
 I. Bulgari, Serbo-Croati, Yugo-Russi, di pag. IV-144. 1 50
 II. Russi. Polacchi. Boemi, di pag. IV-142 1 50
- Lexicon Abbreviaturarum** quae in lapidibus, codicibus et chartis praesertim Medii-Aevi occurrunt.
 — *vedi* Dizionario di abbreviature.
- Libri e biblioteconomia**. — *vedi* Bibliografia — Bibliotecario — Dizionario bibliografico — Dizionario di abbreviature latine — Epigrafia latina — Paleografia — Raccoltore d'autografi — Tipografia.
- Umoni**. — *vedi* Agrumi.
- Lingua araba**. — *vedi* Arabo parlato — Dizionario eritreo — Grammatica Galla — Lingue dell'Africa — Tigrè.
- Lingua gotica**, grammatica, esercizi, testi, vocabolario comparato con ispecial riguardo al tedesco, inglese, latino e greco, del Prof. S. FRIEDMANN, di p. XVI-333. 8 —
- Lingua greca**. — *vedi* Esercizi — Filologia — Florilegio — Grammat. — Letter. — Morfologia — Dialetti — Verbi.
- Lingue dell'Africa**, di R. CUST, versione italiana del Prof. A. DE GUBERNATIS, di pag. IV-110. 1 50

- Lingua latina.** — *vedi* Dizionario di abbreviature latine — Epigrafia — Esercizi — Filologia classica — Fonolog. — Grammat. — Letterat. — Metrica — Verbi.
- Lingue germaniche.** — *vedi* Grammatica danese-norvegiana, inglese, olandese, tedesca, svedese.
- Lingua Turca Osmanli.** — *vedi* Grammatica.
- Lingue neo-latine**, del Dott. E. GORRA, di pag. 147. 1 50
— *vedi anche* Filologia classica — Glottologia — Gram. portoghese, spagnuola, rumena, italiana, francese.
- Lingue straniere** (Studio delle), di C. MARCEL, ossia l'Arte di pensare in una lingua straniera, traduzione del Prof. DAMIANI, di pag. xvi-136 1 50
- Liquorista**, di A. ROSSI, con 1270 ricette pratiche. Materiale, Materie prime, Manipolazioni, Tinture, Essenze naturali ed artificiali, Fabbricazione dei liquori per macerazione, digestione, distillazione, con essenze, tinture, ecc., Liquori speciali, Vini aromatizzati, di pag. xxxii-560, con 19 incisioni nel testo 5 —
— *vedi anche* Alcool — Cognac.
- Litografia**, di C. DOYEN, di pag. viii-261, con 8 tavole e 40 figure di attrezzi, ecc., occorrenti al litografo. . 4 —
— *vedi anche* Arti grafiche — Fotografia — Processi fotomeccanici.
- Liuto.** — *vedi* Chitarra — Mandolinista — Str. ad arco.
- Logaritmi** (Tavole di), con 5 decimali, di O. MÜLLER, 6^a ediz., aumentata delle tavole dei logaritmi d'addizione e sottrazione per cura di M. RAINA, di pag. xxxvi-191. (11, 12 e 13^o migliaio) 1 50
- Logica**, di W. STANLEY JEVONS, traduz. del Prof. C. CANTONI, 5^a ediz., di pag. viii-166, con 15 incisioni . 1 50
- Logica matematica**, del Prof. C. BURALI-FORTI, di pag. vi-158. 1 50
- Logismografia**, di C. CHIESA, 3^a ediz., di pag. xiv-172. 1 50
— *vedi anche* Computisteria — Contabilità — Ragioneria.
- Logogrifi.** — *vedi* Enimmistica.
- Lotta.** — *vedi* Pugilato.
- Luce e colori**, del Prof. G. BELLOTTI, di pag. x-157, con 24 incisioni e 1 tavola 1 50
— *vedi anche* Colori e la pittura.
- Luce e suono**, di E. JONES, traduzione di U. FORNARI, di pag. viii-336, con 121 incisioni 8 —
- Macchine.** — *vedi* Costruttore macchine a vapore — Disegnatore meccanico — Disegno industr. — Doveri del macchinista — il meccanico — Ingegnere civile — Ingegnere navale — Leghe metalliche — Macchinista e fuochista — Macchinista navale — Meccanica — Meccanismi (500) — Modellatore meccan. — Monitore (Il) di macchine — Operaio — Tornitore mecc.

- Macchine agricole**, del conte A. UENCHELLI-FERRA, di pag. VIII-216, con 68 incisioni 2 —
- Macchine per cucire e ricamare**, dell'Ing. ALFREDO GALASSINI, di pag. VII-230, con 100 incisioni 2 50
- Macchinista e fuochista**, del Prof. G. GAUTERO, 8ª ediz. con Appendice sulle Locomobili e le Locomotive dell'Ing. Prof. L. LORIA, e col Regolamento sulle Caldaie a vapore, di pag. XX-194, con 34 incis. 2 —
- Macchinista navale** (Manuale del), di M. LIGNAROLO, 2ª edizione rifatta, di pag. XXIV-602, con 344 incisioni. 7 50
— *vedi anche* Costruttore navale — Doveri del macchin. nav. — Ingegn. nav. — Montatore di macchine.
- Macinazione**. — *vedi* Industria dei molini — Panificazione.
- Magnetismo ed elettricità**, del Dott. G. POLONI, 3ª ediz. curata dal Prof. F. GRASSI. (in lavoro).
- Magnetismo ed ipnotismo**, del Prof. G. BELFIORE, di pag. VIII-378 3 50
— *vedi anche* Spiritismo — Telepatia.
- Maiale** (II). Razze, metodi di riproduzione, di allevamento, ingrassamento, commercio, salumeria, patologia suina e terapeutica, tecnica operatoria, tossicologia, dizionario suino-tecnico, del Prof. E. MARCHI, 2ª ediz., di pag. XX-736, con 190 incisioni e una Carta 6 50
- Majoliche**. — *vedi* Amatore — Ricettario domestico.
- Mais**. — *vedi* Frumento e mais — Indus. molini — Panif.
- Malattie**. — *vedi* Animali parassiti — Assistenza infermi — Igiene — Immunità — Zoonosi.
- Malattie crittogamiche delle piante erbacee coltivate**, del Dott. R. WOLF, traduz. con note ed aggiunte del Dott. P. BACCARINI, di pag. X-268, con 50 inc. 2 —
- Malattie dell'infanzia**. — *vedi* Terapia.
- Malattie della pelle**. — *vedi* Igiene.
- Malattie ed alterazioni dei vini**, del Prof. S. CATTOLINI, di pag. XI-138, con 13 incisioni 2 —
- Malattie mentali**. — *vedi* Assist. dei pazzi — Psichiatria.
- Malattie della vite** con speciale riguardo alla fillossera ed alla peronospora, di V. PEGLIONI (*vedi* Fillossera).
- Mammiferi**. — *vedi* Zoologia.
- Mandarini**. — *vedi* Agrumi.
- Malattie del sangue**. Manuale d'Ematologia del dott. E. REBUSCHINI, di pag. VIII-432 3 50
- Mandato commerciale**, di E. VIDARI, di pag. VI-160. 1 50
- Mandolinista** (Manuale del), di A. PISANI, di pagine XX-140, con 13 figure, 3 tavole e 39 esempi 2 —
— *vedi anche* Chitarra.
- Manicomio**. — *vedi* Psichiatria.
- Manzoni Alessandro**. Cenni biografici, di L. BELTRAMI, di pag. 196, con 9 autografi e 68 incisioni. 1 50
- Marche di Fabbrica** — *vedi* Leggi sulla proprietà.

- Mare** (Il), V. BELLIO, p. iv-140. con 6 tav. litogr. a col. 1 ^{L. c.}
- vedi anche* Atlante — Geografia.
- Marina**. — *vedi* Attrezzatura — Canottaggio — Codice —
 — Costruttore navale — Doveri del macchinista —
 — Filonauta — Flotte moderne — Ingegnere navale
 — Macchin. navale — Marine da guerra — Marino.
- Marine** (Le) **da guerra del mondo al 1897**, di
 L. D'ADDA, di pag. xvi-320, con 77 illustrazioni . . . 4 50
- Marino** (Manuale del) **militare e mercantile**, del
 Contr'ammiraglio DE AMEZAGA, con 18 xilografie, 2^a
 edizione, con appendice di BUCCI DI SANTAFIORA. 5 —
vedi Nautica.
- Marmista** (Manuale del), di A. RICCI, 2^a edizione, di
 pag. xii-154, con 47 incisioni 2 —
- Massaggio** del Dott. R. Majnoni, di pag. xii-179 con
 51 incisioni 2 —
- Mastrol.** — *vedi* Ricettario industriale — Vernici, ecc.
- Matematica elementare** — *vedi* Economia matematica —
 Formulario di matematica elementare.
- Matematiche superiori.** — *vedi* Calcolo — Economia ma-
 tematica — Funzioni ellittiche — Repertorio di ma-
 tematiche superiori.
- Materia medica moderna** (Manuale di), del Dott.
 G. MALAORIDA, di pag. xi-761 7 50
 — *vedi anche* Farmacista — Impiego ipodermico.
- Meccanica**, del Prof. R. STAWELL BALL, traduz. del
 Prof. J. BENETTI, 4^a ediz., di pag. xvi-214. con 89 inc. 1 50
 — *vedi anche* Automobilista — Costruttore — Dina-
 mica — Disegnatore meccanico — Disegno industriale
 — Macchinista e fuochista — Macchinista navale —
 Macchine agricole — Macchine da cucire e ricamare
 — Meccanismi (500) — Modellatore meccanico —
 Montatore (Il) di macchine — Operaio — Orologeria
 — Tornitore meccanico.
- Meccanico** (Il), ad uso dei macchinisti, capi tecnici,
 elettricisti, disegnatori, assistenti, capi operai, con-
 duttori di caldaie a vapore, alunni di scuole indu-
 striali, di E. GIORLI. 3^a edizione ampliata di p. vii-370.
 con 205 incisioni 3 —
- Meccanismi** (500), scelti tra i più importanti e recenti
 riferentisi alla dinamica, idraulica, idrostatica, pneu-
 matica, macchine a vapore, molini, torchi, orologerie
 ed altre diverse macchine, da H. T. BROWN, tradu-
 zione dall'Ingr. F. CERRUTI, 3^a edizione italiana, di
 pag. vi-176. con 500 incisioni nel testo 2 50
- Medaglie.** — *vedi* Leghe metalliche — Monete greche —
 Monete romane — Numismatica — Vocabolario dei
 numismatici

- Medicatura antisettica**, del Dott. A. ZAMBLER, col prefaz. del Prof. E. Triconi, di pag. xvi-124, con 6 inc. 1 50
— *vedi anche* Farmacista — Impiego ipodermico — Materia medica.
- Medicina operativa**, *vedi* Chirurgia.
- Medicina popolare**. — *vedi* Assistenza infermi — Igiene — Infortuni della montagna — Ricettario domestico — Soccorsi urgenza — Terapia malattie infanzia.
- Medio evo**. — *vedi* Storia.
- Memoria** (L'arte della). — *vedi* Arte.
- Mercedi**. — *vedi* Paga giornaliera.
- Mercologia**, ad uso delle scuole e degli agenti di commercio, di O. LUXARDO, di pag. xii-452 4 —
— *vedi anche* Industrie (diverse) — Olii — Piante industriali — Piante tessili.
- Meridiane**. — *vedi* Gnomonica.
- Metalli preziosi** (oro, argento, platino, estrazione, fusione, assaggi, usi), di G. GORINI, 2^a edizione di pagine ii-196, con 9 incisioni. 2 —
— *vedi anche* Leghe metalliche — Oreficeria — Saggiatore.
- Metallizzazione**. — *vedi* Galvanoplastica — Galvanostegia.
- Metallocromia**. Colorazione e decorazione chimica ed elettrica dei metalli, bronzatura, ossidazione, preservazione e pulitura, dell'Ing. I. GHERSI, di p. viii-192. 2 50
- Metallurgia**. — *vedi* Alluminio — Fonditore — Galvanoplastica — Gioielleria — Leghe metalliche — Saggiatore — Siderurgia — Tempera e cementazione — Tornitore.
- Meteorologia generale**, del Dott. L. DE MARCHI, di pag. vi-156, con 8 tavole colorate 1 50
— *vedi anche* Climatologia — Fulmini e parafulmini — Geografia fisica — Igroscopi e igrometri.
- Metodi facili per risolvere i problemi di geometria elementare**, dell'Ing. J. GHERSI, con circa 200 problemi risolti e 126 incis., di pag. xii-190. 1 50
- Metrica dei greci e dei romani**, di L. MÜLLER, 2^a edizione italiana confrontata colla 2^a tedesca ed annotata dal Dott. Giuseppe Clerico, di pag. xvi-176. 1 50
- Metrica italiana**. — *vedi* Ritmica e metrica italiana.
- Metrologia Universale ed il Codice Metrico Internazionale**, coll'indice alfabetico di tutti i pesi misure, monete, ecc. dell'Ing. A. TACCHINI, p. xx-482. 6 50
— *vedi anche* Codice del perito misuratore — Monete — Statica degli strumenti metrici — Tecnologia monet.

- Ienzeria** (Manuale pratico della) e dei vari sistemi della colonia parziaria in Italia, del Prof. AVV. A. RABENO, di pag. VIII-196 1 50
- Microbiologia.** — *vedi* Funghi mangerecci — Malattie critto-
Microbiologia. Perché e come dobbiamo difenderci dai microbi. Malattie infettive, Disinfezioni, Profilassi, del Dott. L. PIZZINI di pag. VIII-142. 2 —
 gamiche — Tartufi e funghi.
- Microscopia.** — *vedi* Anatomia microscopica — Animali parassiti — Bacologia — Batteriologia — Protistologia — Tecnica protistologica.
- Microscopio** (II), Guida elementare alle osservazioni di Microscopia, del Prof. CAMILLO ACQUA, di pagine XII-226, con 81 incisioni. 1 50
- Militaria.** — *vedi* Armi antiche — Codice cavalleresco — Duellante — Esploidenti — Marine da guerra — Marino — Scherma — Storia arte militare — Telemetria — Ufficiale (Manuale dell').
- Mineralogia.** — *vedi* Arte mineraria — Cristallografia — Marmista — Metalli preziosi — Oreficeria — Pietre preziose — Siderurgia.
- Mineralogia generale**, del Prof. L. BOMBICCI, 2^a ediz. riveduta, di pag. XVI-190, con 183 inc. e 3 tav. cromolitografiche 1 50
- Mineralogia descrittiva**, del Prof. L. BOMBICCI, 2^a ediz. di pag. IV-300, con 119 incis. 3 —
- Miniere.** — *vedi* Coltivaz. delle min. — Ingegneria legale.
- Misura delle botti.** — *vedi* Enologia.
- Misura.** — *vedi* Codice del Perito Misuratore — Metrologia — Monete — Strumenti metrici.
- Miscicoltura.** — *vedi* Ostricoltura — Piscicoltura.
- Mitologia comparata**, del Prof. A. DE GUBERNATIS, 2^a ediz. di pag. VIII-150. (Esaurito).
- Mitologia greca**, di A. FORESTI:
 Volume I. *Divinità*, di pag. VIII-264. 1 50
 Volume II. *Eroi*, di pag. 188. 1 50
- Mitologie orientali**, di D. BASSI:
 Volume I. *Mitologia babilonese-assira*, di p. XVI-219. 1 50
 Volume II. *Mitologia egiziana e fenicia*. (In lavoro).
- Mnemotecnica.** — *vedi* Arte della memoria.
- Mobili artistici.** — *vedi* Amatore oggetti d'arte e di curiosità.
- Moda.** — *vedi* Confezioni d'abiti — Disegno, taglio e confezione biancheria — Fiori artificiali.
- Modellatore meccanico, falegname ed ebani-
 sta**, del Prof. G. MINA, di p. XVII-428, 298 inc. e 1 tav. 5 50
- Moduli.** — *vedi* Industria dei.
- Momenti resistenti e pesi di travi metalliche
 composte.** Prontuario ad uso degli ingegneri, archi-

- tetti e costruttori, con 10 figure ed una tabella per la chiodatura, dell'Ing. E. SCHENCK, di pag. XI-188 . 3 6
- Monete greche**, di S. AMBROSOLI, di pag. XIV-286, con 200 fotoincisioni e 2 carte geografiche. 3 -
- Monete** (Prontuario delle), **pesi e misure inglesi**, ragguagliate a quelli del sistema dec., dell'Ing. GHERSI, di pag. XII-196, con 47 tabelle di conti fatti e 40 facsimili delle monete inglesi in corso. 3 50
- Monete romane**. Manuale elementare compilato da F. GNECCHI, 2^a ediz. riveduta, corretta e ampliata di pag. XXVII-370 con 25 tavole e 90 figure nel testo . 3 -
- *vedi anche* Archeologia — Metrologia — Numismatica — Tecnologia monetaria — Vocabolario dei numismatici.
- Monogrammi**, del Prof. A. SEVERI, 78 tavole divise in tre serie, le prime due di 462 in due cifre e la terza di 116 in tre cifre. 3 50
- *vedi anche* Calligrafia — Ornatura.
- Montagne**. — *vedi* Alpi — Alpinismo — Arte mineraria — Dizionario alpino — Geografia — Geologia — Infortuni (della) — Prealpi — Siderurgia.
- Montatore (Il) di macchine**. Opera arricchita da oltre 250 esempi pratici e problemi risolti, di S. DINARO, di pag. XII-468. 4 -
- Morale**. — *vedi* — Filosofia morale.
- Morfologia generale**. — *vedi* Embriologia.
- Morfologia greca**, del Prof. V. BETTEL, di pag. XX-376. 3 -
- Morfologia italiana**, del Prof. E. GORRA, di p. VI-142. 1 50
- Morte (La) vera e la morte apparente**, con Appendice "La legislazione mortuaria," del Dott. F. DELL'ACQUA, di pag. VIII-136 2 -
- Mosti**. — *vedi* Densità dei.
- Muriatico**. — *vedi* Acido.
- Musci**. — *vedi* Amatore oggetti d'arte e curiosità — Amatore maioliche e porcellane — Armi antiche — Pittura — Scultura.
- Musci industriali**. — *vedi* Industrie (Piccole).
- Musica**. — *vedi* Armonia — Cantante — Chitarra — Mandolinista — Pianista — Storia della musica — Strumenti — Strumenti ad arco e musica da camera.
- Mutuo soccorso so.** — *vedi* Società di mutuo soccorso.
- Napoleone I^o**, di L. CAPPELLETTI, con 23 fotoincisioni di pag. XX-272 2 50
- *vedi anche* Rivoluz. francese — Storia di Francia.
- Naturalista preparatore (Il)**, del Dott. R. GESTRO, 3^a edizione riveduta ed aumentata del *Manuale dell'Imbalsamatore*, di pag. XVI-168, con 42 incisioni. . 2 -

- Naturalista viaggiatore**, dei Proff. A. ISSEL e R. GESTRO (Zoologia), di pag. VIII-144, con 38 incisioni . . . 2 -
- Nautica**. — *vedi* Astronomia — Attrezzatura navale — Canottaggio — Codici — Costruttore navale — Doveri del macch. navale — Filonauta — Flotte mod. — Ing. navale — Macch. navale — Marine da guerra — Marino — Nuotatore.
- Neuroteri**. — *vedi* Imenoteri, ecc.
- Nichelatura**. — *vedi* Galvanostegia — Leghe metalliche.
- Nitrico**. — *vedi* Acido.
- Notaio** (Man. del), aggiunte le Tasse di registro, di bollo ed ipotecarie, norme e moduli pel Debito pubblico, di A. GARETTI, 4^a ediz. riveduta ampliata, di pag. VIII-380. 3 50
- *vedi anche* Esattore — Testamenti.
- Numeri**. — *vedi* Teoria dei numeri.
- Numismatica**, del Dott. S. AMBROSOLI, 2^a ediz. accresciuta, di pag. xv-250, con 120 fotoincisioni e 4 tavole. 1 50
- *vedi anche* Archeologia — Metrologia — Monete greche — Monete romane — Tecnologia monetaria — Vocabolario dei numismatici.
- Nuotatore** (Manuale del), del Prof. P. ABBO, di pagine XII-148, con 97 incisioni 2 50
- Nutrizione del bambino**. Allattamento naturale ed artificiale del dott. L. COLOMBO, di pag. xx-228, con 12 incisioni 2 50
- Occhultismo**. — *vedi* Magnetismo e ipnotismo — Spiritismo — Telepatia.
- Oculistica**. — *vedi* Igiene dell' vista — Ottica.
- Odontologia**. — *vedi* Igiene della Bocca.
- Oli vegetali, animali e minerali**, loro applicazioni, di G. GORINI, 2^a edizione, completamente ritatta dal Dott. G. FABRIS, di pag. VIII-214, con 7 incisioni, 2 -
- Olio ed olio**. Coltivaz. dell'olivo, estrazione, purificazione e coservaz. dell'olio, del Prof. A. ALOI, 4^a ediz., di pag. XVI-361, con 45 incisioni
- Omero**, di W. GLADSTONE, traduz. di R. PALUMBO e C. FIORILLI, di pag. XII-196 1 50
- Operato** (Manuale dell'). Raccolta di cognizioni utili ed indispensabili agli operai tornitori, fabbri, calderai, fonditori di metalli. bronzisti aggiustatori e meccanici di G. BELLUOMINI, 5^a ediz. aumentata, di pag. XVI-262. 2 -
- Operazioni doganali**. — *vedi* Codice doganale — Trasporti e tariffe.
- Oratoria**. — *vedi* Arte del dire — Rettorica — Stilistica.
- Ordinamento degli Stati liberi d'Europa**, del Dott. F. RACIOPPI, di pag. VIII-310 8 -

- Ordinamento degli Stati liberi fuori d'Europa**, del Dott. F. RACIOPPI, di pag. VIII-376. 3 -
- Ordinamento giudiziario.** — Vedi *Leggi sull' Oreficeria.* — *vedi* Gioielleria — Leghe metalliche — Metalli preziosi — Saggiatore.
- Organoterapia**, di E. REBUSCHINI, di pag. VIII-432. 3 50
- Oriente antico.** — *vedi* Storia antica.
- Ornatista** (Manuale dell'), dell' Arch. A. MELANI. Raccolta di iniziali miniate e incise, d'inquadrature di pagina, di fregi e finalini, esistenti in opere antiche di biblioteche, musei e collezioni private. XXIV tav. in colori per miniatori, calligrafi, pittori di insegne, ricamatori, incisori, disegnatori di caratteri, ecc., I^a serie. 4 -
- *vedi anche* — Decorazioni.
- Orologeria moderna**, dell' Ing. GARUFFA, di pagine VIII-302, con 276 incisioni 5 -
- *vedi anche* Gnomonica.
- Orologi artistici.** — *vedi* Amatore di oggetti d'arte.
- Orologi solari.** — *vedi* Gnomonica.
- Orticoltura**, del Prof. D. TAMARO, 2^a edizione rifatta, di pagine XVI-576, con 110 incisioni 4 50
- Ortocromatismo.** — *vedi* Fotografia.
- Ortofrenia** (Manuale di) per l'educazione dei fanciulli frenastenici o deficienti (idioti, imbecilli, tardivi, ecc.), del Prof. P. PARISE, di pag. XII-231 2 -
- *vedi anche* Sordomuto.
- Orotteri.** — *vedi* Imenotteri, ecc.
- Ossidazione.** — *vedi* Metallocromia.
- Ostricoltura e mitilicoltura**, del Dott. D. CARAZZI, con 13 fototipie, di pag. VIII-202 2 50
- *vedi anche* Piscicoltura.
- Ottica**, di E. GELCICH, di p. XVI-576, con 216 inc. e 1 tav. 6 -
- Ottone.** — *vedi* Leghe metalliche.
- Paga giornaliera** (Prontuario della), da cinquanta centesimi a lire cinque, di C. NEGRIN, di pag. . 222. 2 50
- Paleoetnologia**, del Prof. J. REGAZZONI, di pag. XI-252, con 10 incisioni 1 50
- *vedi anche* Geologia.
- Paleografia**, di E. M. THOMPSON, traduz. dall'inglese, con aggiunte e note del Prof. G. FUMAGALLI, 2^a edizione rifatta, di pag. XII-178, con 30 inc. e 6 tav. . 2 -
- *vedi anche* Dizionario di abbreviature — Epigrafia latina.
- Paleontologia**, del Prof. P. VINASSA De Regny, (in lavoro).
- Panificazione razionale**, di POMPILIO, di pag. IV-126. 2 -
- *vedi anche* Frumento — Industria dei molini.

- Parafulmini.** — *vedi* Elettricità — Fulmini.
Parassiti. — *vedi* Animali parassiti.
Pascoli. — *vedi* Prato.
Pazzia. — *vedi* Psichiatra — Grafologia.
Pedagogia. — *vedi* Didattica — Estetica — Giardino infantile — Ginnastica femminile e maschile — Giochi ginnast. — Igiene scolastica — Ortofrenia — Sordomuto.
Pediatria. — *vedi* Nutrizione del bambino — Ortopedia — Terapia malattie infanzia.
Perizle d'arte. — *vedi* Amatore di oggetti d'arte.
Pelle — *vedi* Igiene della.
Pelli. — *vedi* Concia delle pelli.
Pensioni. — *vedi* Società di mutuo soccorso.
Pepe. — *vedi* Pr dottì agricoli.
Perito misuratore. — *vedi* Codice del perito misuratore.
Perizie. — *vedi* Ingegneria legale.
Peronespora. — *vedi* Malattie della vite.
Pesci — *vedi* Ittiologia — Piscicoltura.
Pesi e misure. — *vedi* Metrologia universale — Misure e pesi inglesi — Monete — Strumenti metrici — Tecnologia e terminologia monetaria.
Peso dei metalli, ferri quadrati, rettangolari, cilindrici, a squadra, a U, a Y, a Z, a T e a doppio T, e delle lamiere e tubi di tutti i metalli, di G. BELLUOMINI, di pag. XXIV-248 . . . 3 50
Pianeti. — *vedi* Astronomia — Cosmografia — Gravitazione — Spettroscopio.
Pianista (Manuale del), di L. MASTRIELI, di pag. XVI-112 2 —
Piante e fiori sulle finestre, sulle terrazze e nei cortili. Coltura e descrizione delle principali specie di varietà, di A. PUCCI, 2^a ediz., di pag. VIII-214, con 117 inc. 2 50
 — *vedi anche* Botanica — Floricoltura — Frutta minori — Frutticoltura — Orticoltura — Ricettario domestico.
Piante industriali, coltivazione, raccolta e preparazione, di G. GORINI, nuova edizione, di pag. II-144 . 2 —
Piante tessili. — *vedi* Coltivazione e industrie delle piante tessili.
Piccole industrie. — *vedi* Industrie.
Pietre preziose, classificazione, valore, arte del gioielliere, di G. GORINI, 2^a ed., di pag. 138, con 12 inc. 2 —
 — *vedi anche* Gioielleria — Metalli preziosi.
Pirotecnia moderna, di F. DI MAIO, con 111 incisioni, di pag. VIII-150. 2 50
 — *vedi anche* Esplosivi — Ricettario industriale — Ricettario domestico.
Piscicoltura (d'acqua dolce), del Dott. E. BERTONI, di pag. VIII-318, con 85 incisioni 3 —
 — *vedi anche* Ittiologia — Ostricoltura — Piccole industrie — Zoologia.

- Pittura ad olio, acquarello e miniatura** (Manuale per dilettante di), paesaggio, figura e fiori, di G. RONCHETTI, di pag. xvi-230, con 29 incisioni e 24 Tavole in zincotipia e cromotitografia 3 50
- Pittura italiana antica e moderna**, dell'Arch. A. MELANI. 2^a edizione completamente rifatta, di pag. xxx 430 con 23 incisioni intercalate e 137 tavole. 7 50
- *vedi anche* Amatore di oggetti d'arte e di curiosità
- Anatomia pittorica — Colori (Scienza dei) — Colori e vernici — Decorazione — Disegno — Luce e colori — Ornatista — Ricettario domestico — Restauratore dei dipinti.
- Poesia**. — *vedi* Arte del dire — Dantologia — Florilegio poetico — Letteratura — Omero — Rettorica — Ritmica — Shakespeare — Stilistica.
- Pollicoltura**, del March. G. TREVISANI, 4^a edizione, di pag. xvi-216, con 82 incisioni 2 50
- *o. anche* Abitaz. anim. — Anim. da cortile — Colombi.
- Polveri piriche**. — *vedi* Esplosivi — Pirotecnia.
- Pomologia**, descrizione delle migliori varietà di Albicocchi, Ciliegi, Meli, Peri, Peschi, del dott. G. MOLON con 86 incis. e 12 tavole colorate, di pag. xxxii-717. 8 50
- Pomologia artificiale**, secondo il sistema Garnier-Valletti, del Prof. M. DEL LUPO, pag. vi-132, e 44 inc. 2 —
- Poponi**. — *vedi* Frutta minori.
- Porcellane**. — *vedi* Amatore — Ricettario domestico.
- Porco** (Allevamento del). — *vedi* Maiale.
- Posologia**. — *vedi* Impiego ipodermico e dosatura.
- Posta**. Manuale Postale di A. PALOMBI (in lavoro)
- Prato** (Il), del Prof. G. CANTONI, di pag. 146, con 13 inc. 2 —
- Prealpi bergamasche** (Guida-itinerario alle), compresa la Valsassina ed i passi alla Valtellina ed alla Valcamonica, colla prefazione di A. STOPPANI, e cenni geologici di A. TARAMELLI 3^a ediz. rifatta per cura della Sezione di Bergamo del C. A. I., con 15 tavole, due carte topograf., ed una carta e profilo geologico, Un vol. di p. 290 e un vol. colle carte topograf. . . 6 50
- *vedi anche* Alpi — Alpinismo — Dizionario alpino — Infortuni della montagna
- Pregiudizi**. — *vedi* Errori e pregiudizi.
- Previdenza**. — *o.* Assicuraz. — Cooperaz. — Società di M. S.
- Privative**. — *vedi* Ingegneria legale.
- Problemi di Geometria elementare** dell'ing. I. GHERSI, (Metodi facili per risolverli), con circa 200 problemi risolti, e 129 incisioni, di pag. xii-190. . . L. 1 50
- Procedura civile e procedura penale**. — *vedi* Codice.
- Procedura privilegiata fiscale** per la riscossione delle imposte dirette. — *vedi* Esattore.
- Processi fotomeccanici** (I moderni). Fotocollografia, fototipografia, fotolitografia, fotocalcografia,

- fotomodellatura, tricromia, del Prof. R. NAMIAS, di pag. VIII-316, con 53 figure, 41 illustrazioni e 9 tavole. 3 50
- Prodotti chimici.** — *vedi* Acido solforico.
- Prodotti agricoli del Tropico** (Manuale pratico de piantatore), del cav. A. GASLINI. (Il caffè, la canna da zucchero, il pepe, il tabacco, il cacao, il té, il dattero, il cotone, il cocco, la coca, il baniano, il banano, l'aloé, l'indaco, il tamarindo, l'ananas, l'albero del chinino, la juta, il baobab, il papaia, l'albero del caoutchouc, la guttaperca, l'arancio, le perle). Di pag. XVI-270. 2 —
- Produzione e commercio del vino in Italia**, di S. MONDINI, di pag. VII-304. 2 50
- Profumiere** (Manuale del), di A. ROSSI. (In lavoro). — *vedi anche* Industria saponiera — Ricettario domestico — Ricettario industriale.
- Proiezioni** (Le). Materiale, Accessori, Vedute a movimento, Positive sul vetro, Proiezioni speciali policrome, stereoscopiche, panoramiche, didattiche, ecc., del Dott. L. SASSI, di pag. XVI-447, con 141 incisioni. 5 —
- Proiezioni ortogonali.** — *vedi* Disegno.
- Prontuario dell'agricoltore** (Manuale di agricoltura, economia, estimo e costruzioni rurali), del Prof. V. NICCOLI, 2^a ediz. riveduta ed ampliata, p. XXVIII-464. 5 50
- *vedi anche* Agronomia — Agricoltura moderna.
- Prontuario del ragioniere** (Manuale di calcolaz. mercantili e bancarie), di E. GAGLIARDI, pag. XII-603. 6 50
- *vedi anche* Contabil. — Interes. e sconto — Ragon.
- Prontuario di geografia e statistica**, del Prof. G. GAROLLO, pag. 62. 1 —
- Prontuario per le paghe.** — *vedi* Paghe.
- Proprietà letteraria, artistica e industriale** — *vedi* Leggi.
- Proprietario di case e di opifici.** Imposta sui fabbricati dell'Avv. G. GIORDANI, di pag. XX-264. 1 50
- *vedi anche* Ipoteche — Imposte dirette.
- Prosodia** — *vedi* Metrica dei greci e dei romani — Ritmica e metrica razionale italiana.
- Prospettiva** (Manuale di), dell'Ing. C. CLAUDI, di pagine 64, con 28 tavole. 2 —
- Protezione degli animali** (La), di NIGRO LICÒ, di pag. VIII-200. 2 —
- Protistologia**, di L. MAGGI, 2^a ed. p. XVI-278. 93 incis. 3
- *vedi anche* Anatomia microscopica — Animali parassiti — Batteriologia — Microscopio — Tecnica protistologica.
- Prototipi** (I) internazionali del metro e del kilogramma ed il codice metrico internazionale. — *vedi* Metrologia.
- Proverbi in 4 lingue.** — *vedi* Dottrina popolare.
- Proverbi (516) sul cavallo**, raccolti ed annotati dal Colonnello VOLPINI, di pag. XIX-172. 2 50

- *vedi anche* Cavallo — Dizionario termini delle corse.
 Pseudoneurotteri. — *vedi* Imenotteri, ecc.
- Psichiatria.** Confini, cause e fenomeni della pazzia.
 Concetto, classificazione, forme cliniche e diagnosi delle
 malattie mentali. Il manicomio, di J. FINZI, di p. VIII-222. 2 50
 — *vedi anche* Assistenza dei pazzi.
- Psicologia**, del Prof. C. CANTONI, di p. VIII-168, 2^a ediz. 1 50
 — *vedi anche* Estetica — Filosofia — Logica.
- Psicologia fisiologica**, del Dott. G. MANTOVANI,
 di pag. VIII-165, con 16 incisioni 1 50
- Pugilato e lotta per la difesa personale, Box
 inglese e francese**, di A. COUGNET, di pag. XXIV-198,
 con 104 incisioni 2 50
- Raccoglitori d'autografi.** — *Vedi* Amatore.
 Raccoglitori di francobolli. — *vedi* Dizionario filatelico.
 Raccoglitori di oggetti d'arte. — *vedi* Amatore di oggetti
 d'arte — Amatore di maioliche e porcellane — Armi.
 Raccolte e raccoglitori di autografi in Italia. — *vedi* Autografi.
- Radiografia.** — *vedi* Raggi Röntgen.
- Ragioneria**, del Prof. V. GITTI, 3^a edizione riveduta,
 di pag. VIII-137, con 2 tavole. 1 50
 — *vedi anche* Contabilità — Interesse e sconto — Paga
 giornaliera — Prontuario del ragioniere.
- Ragioneria delle Cooperative di consumo (Ma-
 nuale di)**, del Rag. G. ROTA, di pag. xv-408 3 —
- Ragioneria industriale**, del Prof. Rag. ORESTE
 BERGAMASCHI, di p. VII-280 e molti moduli 8 —
- Ragioniere.** — *vedi* Prontuario del.
 Ramatura. — *vedi* Galvanostegia.
 Razze umane. — *vedi* Antropologia.
 Rebus. — *vedi* Enigmistica.
 Reclami ferroviarii. — *vedi* Trasporti e tariffe.
 Registro e Bollo. — *vedi* Leggi sulle tasse di.
- Regolo calcolatore e sue applicazioni nelle
 operazioni topografiche**, dell'Ing. G. Pozzi, di
 pag. xv-238 con 182 incisioni e 1 tavola 2 50
- Religione.** — *vedi* Bibbia — Buddismo — Diritto eccle-
 siastico — Mitologia.
- Religioni e lingue dell'India inglese**, di R.
 CUST, tradotte dal Prof. A. DE GUBERNATIS, di p. IV-124. 1 50
 — *vedi anche* Buddismo.
- Repertorio di matematiche superiori.** Defini-
 zioni, formole, teoremi, cenni bibliografici, del Prof.
 E. PASCAL. Vol. I. *Analisi*, di pag. xvi-642. 6 —
 Vol. II. *Geometria*, e indice generale per i 2 volumi
 di pag. 950 9 50

Resistenza dei materiali e stabilità delle costruzioni, di P. GALLIZIA, D. X-336, con 236 inc. e 2 tav. 5 50
— *vedi anche* Momenti resistenti.

Responsabilità. — *vedi* Ingegneria legale.

Rettili. — *vedi* Zoologia.

Rettorica, ad uso delle scuole, di F. CAPELLO, p. VI-122. 1 50
— *vedi anche* Arte del dire — Stilistica.

Ribes. — *vedi* Frutta minori.

Ricamo. — *vedi* Disegno e taglio di biancheria — Macchine da cucire — Monogrammi — Ornatista — Piccole industrie — Ricettario domestico.

Ricchezza mobile, dell'Avv. E. BRUNI, p. VIII-218. 1 50
— *vedi anche* Esattore — Imposte dirette — Prontuario di valutazione.

Ricettario domestico, dell'ing. I. GHERSI. Adornamento della casa. Arti del disegno. Giardinaggio. Conservazione di animali, frutti, ortaggi, piante. Animali domestici e nocivi. Bevande. Sostanze alimentari. Combustibili e illuminazione. Detersione e lavatura. Smacchiatura. Vestiario. Profumeria e toeletta. Igiene e medicina. Mastici e plastica. Colle e gomme. Vernici ed encaustici. Metalli. Vetrerie, di pag. 550 con 2340 consigli pratici e ricette accuratamente scelte . . . 5 50

Ricettario industriale, dell'Ing. I. GHERSI. Procedimenti utili nelle arti, industrie e mestieri. Caratteri, saggio e conservazione delle sostanze naturali ed artificiali d'uso comune. Colori, vernici, mastici, colle, inchiostri, gomma elastica, materie tessili, carta, legno, fiammiferi, fuochi d'artificio, vetro. Metalli: bronzatura, nichelatura, argentatura, doratura, galvanoplastica, incisione, tempera, leghe. Filtrazione. Materiali impermeabili, incombustibili, artificiali. Cascami. Olii, saponi, profumeria, tintoria, smacchiatura, imbianchimento. Agricoltura. Elettricità, 2^a ediz. rifatta e aumentata, di pag. VII-704, con 27 inc. e 2886 ricette 6 50

Ricettario fotografico, del Dott. L. SASSI, p. VI-150. 2 —
— *vedi anche* Arti grafiche — Fotocromatografia — Fotografia industriale — Fotografia per dilettanti — Fotografia ortocromatica.

Rilievi. — *vedi* Cartografia — Compensazione degli errori.

Rincoti. — *vedi* Imenotteri, ecc.

Riscaldamento e ventilazione degli ambienti abitati. — *Vedi* Scaldamento.

- Risorgimento italiano** (Storia del) 1814-1870, con l'aggiunta di un sommario degli eventi posteriori, del Prof. F. BERTOLINI, 2^a ediz., di pag. VIII-208 . . . 1 50
— *vedi anche* Storia (Breve) d'Italia — Storia e cronologia — Storia italiana.
- Risauratore dei dipinti**, del Conte G. SECCO-SUARDO, 2 volumi, di pag. XVI-269, XII-362, con 47 inc. 6 —
— *vedi anche* Amatore d'oggetti d'arte e di curiosità.
- Ritmica e metrica razionale italiana**, del Prof. ROCCO MURARI, di pag. XVI-216 . . . 1 50
— *vedi anche* Arte del dire — Rettorica — Stilistica.
- Rivoluzione francese** (La) (1789-1799), del Prof. Dott. GIAN PAOLO SOLERIO, di pag. IV-176 . . . 1 50
— *vedi anche* Napoleone — Risorgimento — Storia di Francia.
- Roma antica**. — *vedi* Mitologia — Monete — Topografia.
- Röntgen** (I raggi di) e le loro pratiche applicazioni, di ITALO TONTA, p. VIII-160, con 65 inc. e 14 tav. 2 50
Rhum. — *vedi* Liquorista.
- Saggiatore** (Man. del), di F. BUTTARI, di pag. VIII-245, con 28 incisioni . . . 2 50
— *vedi anche* Leghe metall. — Tav. per l'alligazione.
- Sale** (Il) e le Saline, di A. DE GASPARIS. (Processi industriali, usi del sale, prodotti chimici, industria manifatturiera, industria agraria, il sale nell'economia pubblica e nella legislaz.), di pag. VIII-358, con 24 inc. . 3 50
Salumiere. — *vedi* Majale.
- Sanatorii**. — *vedi* Tisici e sanatorii.
- Sanità e sicurezza pubblica**. — *Vedi Leggi sulla.*
- Sanscrito** (Avviamento allo studio del), del Prof. F. G. FUMI, 2^a edizione rifatta, di pag. XII-254 . . . 3 —
Saponeria. — *vedi* Industria saponiera — Profumiere.
- Sarta da donna**. — *vedi* Confezione di abiti — Biancheria.
- Scacchi** (Manuale del giuoco degli), di A. SEGHIERI, 2^a ediz. ampliata da E. ORSINI, con una append. alla sezione delle partite giocate e una nuova raccolta di 52 problemi di autori ital. di pag. VI-310, con 191 incisioni 3 —
- Scaldamento e ventilazione** degli ambienti abitati, di R. FERRINI, 2^a ediz., di pag. VIII-300, con 98 inc. 3 —
- Scherma italiana** del Comm. J. GELLI, 2^a ediz. di pag. VI-251, con 108 figure . . . 2 50
— *vedi anche* Duello — Codice cavalleresco — Pugilato
- Solarade**. — *vedi* Enimmistica.
- Scienza delle finanze**, di T. CARNEVALI, pag. IV-140. 1 50
Scienze. — *vedi* Classificazione delle scienze.
- Scritture d'affari** (Precetti ed esempi di), per uso delle scuole tecniche, popolari e commerciali, del Prof. D. MAFFIOLI, 2^a ediz., di pag. VIII-208 . . . 1 50

Sconti. — *vedi* Interesse e sconto.

Scultura italiana antica e moderna (Manuale di), dell'Arch. Prof. A. MELANI, 2.^a edizione rifatta con 24 incis. nel Testo e 100 Tavole, di pag. xvii-248 . . . 5 —
Scuole industriali. — *vedi* Industrie (Piccole).

Segretario comunale. — *vedi* Esattore.

Selvicoltura, di A. SANTILLI, di pag. viii-220, e 46 inc. 2 —

Semelotica. Breve compendio dei metodi fisici di esame degli infermi, di U. GABBI, di pag. xvi-216, con 11 inc. 2 50

Sericoltura. — *vedi* Bachi da seta — Filatura — Gelsicoltura — Industria della seta — Tintura della seta.

Servitù. — *vedi* ingegneria legale.

Shakespeare, di DOWDEN, traduzione di A. BALZANI, di pag. xii-242 1 50

Sicurezza pubblica. — *vedi* Sanità.

Siderurgia (Manuale di), dell'Ing. V. ZOPPETTI, pubblicato e completato per cura dell'Ing. E. GARUFFA, di pag. iv-368, con 220 incisioni 5 50
 — *vedi anche* Fornitore — Operaio.

Sieroterapia, del Dott. E. REBUSCHINI, di pag. viii-424. 3 —
 — *vedi anche* Impiego ipodermico.

Sigle epigrafiche. — *vedi* Dizionario di abbreviature.

Sismologia, del Capitano L. GATTA, di pag. viii-175, con 16 incisioni e 1 carta 1 50
 — *vedi anche* Vulcanismo.

Smacchiatura. — *vedi* Ricettario domestico.

Smalti. — *vedi* Amatore di oggetti d'arte e di curiosità.

Soccorsi d'urgenza, del Dott. U. CALLIANO, 4.^a ediz. riveduta e ampliata, di pag. xlvi-352, con 6 tav. litogr. 3 —
 — *vedi anche* Assistenza infermi — Igiene — Infortuni.

Socialismo, di G. BIRAGHI, di pag. xv-285 3 —

Società di mutuo soccorso. Norme per l'assicurazione delle pensioni e dei sussidi per malattia e per morte del Dott. G. GARDENGHI, di pag. vi-152. 1 50

Società Industriali per azioni (Italiana), del dott. F. PICCINELLI (in lavoro).

Sociologia generale (Elementi di), del Dott. EMILIO MORSELLI, di pag. xii-172 1 50
 — *vedi anche* Cooperazione.

Sordomuto (Il) e la sua istruzione. Manuale per gli allievi e le allieve delle R. Scuole normali, maestri e genitori, del Prof. P. FORNARI, di p. viii-232, con 11 inc. 2 —
 — *vedi anche* Ortofrenia.

Sostanze alimentari. — *vedi* Adulterazione — Analisi delle — Conservazione delle.

Specchi. — *vedi* Fabbricazione degli specchi.

Spettroscopio (Lo) e le sue applicazioni, di R. A. PROCTOR, trad. con note ed aggiunte di F. PORRO, di pag. vi-178, con 71 inc. e una carta di spettri. . 1 50

L. c.

- Spiritismo**, di A. PAPPALARDO. Seconda edizione, con 9 tavole, di pag. xvi-216 2 —
 — *vedi anche* Magnetismo — Telepatia.
- Spirito di vino** — *vedi* Alcool — Cognac — Distillazione Liquorista.
- Sport**. — *vedi* Ballo — Biliardo — Cacciatore — Canotaggio — Cavallo — Dizionario di termini delle corse — Duellante — Filonauta — Ginnastica — Giuochi — Lawn-Tennis — Nuotatore — Pugilato — Scacchi — Scherma.
- Stagno** (Vasellame di). — *vedi* Amatore di oggetti d'arte e di curiosità — Leghe metalliche.
- Statica** — *vedi* Metrologia — Strumenti metrici.
- Statistica**, del Prof. F. VIRGILI, 2^a ediz., di p. viii-176. 1 10
- Stelle**. — *vedi* Astronomia — Cosmografia — Gravitazione — Spettroscopio.
- Stemmi**. — *vedi* Araldica — Numismatica — Vocab. arald.
- Stenografia**, di G. GIORGETTI secondo il sistema Gabelsberger-Noe, 2^a edizione, di pag. iv-241. 8 —
- Stenografia** (Guida per lo studio della) sistema Gabelsberger-Noe, compilata in 35 lezioni da A. NICOLETTI, 2^a ediz. riveduta, di pag. xvi-160 1 50
- Stenografia**. Esercizi graduati di lettura e di scrittura stenografica (sistema Gabelsberger-Noe), con tre novelle, del Prof. A. NICOLETTI, di pag. viii-160 . . 1 50
 — *vedi anche* Dizionario stenografico.
- Stereometria applicata allo sviluppo dei solidi e alla loro costruzione in carta**, del Prof. A. RIVELLI, di pag. 90, con 92 incis. e 41 tav. 2 —
- Stilistica**, dei Pro. F. CAPELLO di pag. xii-164 . . 1 50
 — *vedi anche* Arte del dire — Rettorica.
- Stimatore d'arte**. — *vedi* Amatore diogg. d'arte e di curiosità — Amatore di maioliche e porcellane — Armi antiche.
- Storia antica**. Vol. I. *L'Oriente Antico*, del Prof. L. GENTILE, di pag. xii-232. 1 50
 Vol. II. *La Grecia*, di G. TONIAZZO, di pag. vi-216. 1 50
- Storia dell'Arte** del Dott. G. CAROTTI (in lavoro).
 — *vedi anche* Archeologia.
- Storia dell'arte militare antica e moderna**, del Cap. V. ROSSETTO, con 17 tav. illustr., di p. viii-504. 5 50
 — *vedi anche* Armi antiche.
- Storia e cronologia medioevale e moderna**, in CC tavole sinottiche, del Prof. V. CASAGRANDI. 3^a ediz. con nuove correzioni ed aggiunte, di pag. viii-254 1 50
- Storia della ginnastica**. — *Vedi* Ginnastica.
- Storia d'Italia** (Breve), del Prof. P. ORSI, 2^a ediz. riveduta, di p. xii-276 1 50
- Storia di Francia**, dai tempi più remoti ai giorni nostri, di G. BRAGAGNOLO, di pag. xvi-424, con tabelle cronologiche e genealogiche 3 —

- *vedi anche* Napoleone I — Rivoluzione francese.
- Storia ital.** (Mad. di). C. CANTÙ, di p. IV-160 (esaurita).
vedi anche Risorgimento.
- Storia d'Inghilterra** dai tempi più remoti ai giorni nostri, del Prof. G. BRAGAGNOLO, di pag. XVI-367. . 3 —
- Storia della musica**, del Dott. A. UNTERSTEINER.
 2^a ediz. ampliata di pag. XII-330 3 —
- Storia naturale dell'uomo e suoi costumi.** — *vedi* Antropologia — Etnografia — Fisiologia — Grafologia — Paleografia.
- Strade.** — *vedi* Ingegneria legale.
- Strumentazione**, per K. PROUT versione italiana con note di V. RICCI, 2^a ediz. rived. di p. XVI-224, 95 incis. 2 50
- Strumenti ad arco (Gli) e la musica da camera**, del Duca di CAFFARELLI F., di pag. X-235 2 50
- *vedi anche* Armonia — Cantante — Chitarra — Mandolinista — Pianista.
- Strumenti metrici** (Principi di statica e loro applicazione alla teoria e costruzione degli) dell'Ing. E. BAGNOLI, pag. VIII-252 con 192 inc. 3 50
- *vedi anche* Metrologia.
- Stufe.** — *vedi* Scaldamento.
- Suono.** — *vedi* Luce e suono.
- Sussidi.** — *vedi* Società di mutuo soccorso.
- Tabacco**, del Prof. G. CANTONI, di p. IV-176, con 6 inc. 2 —
- Tabacchiere artistiche.** — *vedi* Amatore di oggetti d'arte e di curiosità.
- Tacheometria.** — *vedi* Celerimensura — Telemetria — Topografia — Triangolazioni.
- Taglio e confezione biancheria.** — *vedi* Confezione — Disegno.
- Tamarindo.** — *vedi* Prodotti agricoli.
- Tappezzeria.** — *vedi* Amatore di oggetti d'arte e curiosità.
- Tariffe ferroviarie.** — v. Codice dog. — Trasporti e tariffe.
- Tartufi (I) ed i funghi**, loro natura, storia, coltura, conservazione e cucinatura, di FOLCO BRUNI, di p. VIII-184. 2 —
- *vedi anche* Funghi.
- Tasse di registro, bollo, ecc.** — *vedi* Codice del bollo — Leggi sulle Tasse Reg. e Bollo. — Notaro. — Registro e bollo.
- Tasse.** — *vedi* Esattore — Imposte — Ricchezza mobile.
- Tassidermista.** — *vedi* Imbalsamatore — Naturalista viagg.
- Tavole logaritmiche.** — *vedi* Logaritmi.
- Tè.** — *vedi* Prodotti agricoli.
- Teatro.** — *vedi* Letteratura drammat. — Codice del teatro.
- Tecnica microscopica** — *vedi* Anatomia microscopica.
- Tavole d'alligazione per l'oro e per l'argento** con numerosi esempi pratici per il loro uso. di F. BUTTARI, di pag. XII-220 2 50
- *vedi anche* Leghe metalliche — Saggiatore.
- Tavole schematiche della Divina Commedia di Dante Alighieri**, di L. POLACCO, seguite da sei tavole topografiche in cromolitografia disegnate dal Maestro G. AGNELLI, di pag. X-152 3 —

- Tecnica protistologica**, del Prof. L. MAGGI, di pag. XVI-318 8 —
 — *vedi anche* Protistologia.
- Tecnologia**. — *vedi* Dizionario tecnico.
- Tecnologia meccanica**. — *vedi* Modellatore meccanico.
- Tecnologia e terminologia monetaria**, di G. SACCHETTI, di pag. XVI-191 2 —
- Telefono**, di D. V. PICCOLI, di pag. IV-120, con 38 inc. 2 —
- Telefoni**. — *vedi* Ingegneria legale.
- Telegrafia**, del Prof. R. FERRINI, 2^a edizione corretta ed accresciuta, di pag. VIII-315, con 104 incisioni . . 2 —
 — *vedi anche* Cavi e telegrafia sottomarina.
- Telegrafia senza fili**, (in lavoro).
- Telemetria, misura delle distanze in guerra**, del Cap. G. BERTELLI, di pag. XIII-145, con 12 zincotipie. 2 —
- Telepatia** (Trasmissione del pensiero), di A. PAPPALARDO, di pag. XVI-329 2 50
 — *vedi anche* Magnetismo e ipnotismo — Spiritismo.
- Tempera e cementazione**, dell'Ing. FADDA, di pagine VIII-108, con 20 incisioni 2 —
- Teoria dei Gruppi di trasformazioni**, del Prof. E. PASCAL. (In lavoro).
- Teoria dei numeri** (Primi elementi della), per il Prof. U. SCARPIS, di pag. VIII-152 1 50
- Teoria delle ombre**, con un cenno sul Chiaroscuro e sul colore dei corpi, del Prof. E. BONCI, di pag. VIII-164, con 26 tavole e 62 figure 2 —
- Terapeutica**. — *vedi* Impiego ipodermico e la dosatura dei rimedi.
 — *vedi anche* Farmacista — Materia medica — Medicatura antisettica — Semelotica.
- Terapia delle malattie dell'infanzia**, del dottor C. CATTANEO, di pag. XII-506 4 —
- Termodinamica**, del Prof. C. CATTANEO, di p. X-196, con 4 figure 1 50
- Terremoti**. — *vedi* Sismologia — Vulcanismo.
- Terreni**. — *vedi* Chimica agraria e concimi — Humus.
- Tessitore** (Manuale del), del Prof. P. PINCHETTI, 2^a edizione riveduta, di pag. XVI-312, con illustrazioni. 3 50
 — *vedi anche* Filatura — Pianta tessili — Tessitura, ecc.
- Testamenti** (Manuali dei), per cura del Dott. G. SERINA, di pag. VI-238 2 50
 — *vedi anche* Notaio.
- Tigrè-italiano** (Manuale), con due dizionarietti italiano-tigrè e tigrè-italiano ed una cartina dimostrativa degli idiomi parlati in Eritrea, del Cap. MANFREDO CAMPERIO, di pag. 180 2 50
 — *vedi anche* Arabo parlato — Grammatica galla — Lingue dell'Africa.

- Tintore** (Manuale dei), di R. LEFEBVRE, 8^a ediz., di pagine x-279, con 14 incisioni 4 -
- Tintura della seta**, studio chimico tecnico, di T. PASCAL, di pag. xvi-432 5 -
 — *vedi anche* Industria della seta.
- Tipografia** (Vol. I). Guida per chi stampa e fa stampare. — Compositori, e Correttori, Revisori, Autori ed Editori, di S. LANDI, di pag. 280 2 50
- Tipografia** (Vol. II). Lezioni di composizione ad uso degli allievi e di quanti fanno stampare, di S. LANDI, di pag. viii-271, corredato di figure e di modelli . . 2 50
 — *vedi anche* Vocabolario tipografico.
- Tisici e i sanatorii** (La cura razionale dei), del Dott. A. ZUBIANI, prefazione del Prof. B. SILVA, di pag. xvi-240, con 4 incisioni 2 -
- Titoli di rendita**. — *vedi* Debito pubblico — Valori pubbl.
- Topografia e rilievi**. — *vedi* Cartografia — Catasto italiano — Celerimensura — Compensazione degli errori — Curve — Disegno topografico — Estimo dei terreni — Estimo rurale — Fotogrammetria — Geometria pratica — Prospettiva — Regolo calcolatore — Telemetria — Triangolazioni topografiche e triangol. catastali.
- Topografia di Roma antica**, di L. BORSARI, di pagine viii-436, con 7 tavole 4 50
- Tornitore meccanico** (Guida pratica del), ovvero sistema unico per calcoli in generale sulla costruzione di viti e ruote dentate, arricchita di oltre 100 problemi risolti di S. DINARO, 2^a ediz. di pag. xii-175 . 2 -
 — *vedi anche* Meccanico — Montatore di macchine — Operaio.
- Traduttore tedesco** (II), compendio delle principali difficoltà grammaticale della Lingua Tedesca, del Prof. R. MINUTTI, di pag. xvi-224 1 50
- Trasporti, tariffe, reclami ferroviari ed operazioni doganali**. Manuale pratico ad uso dei commercianti e privati, colle norme per l'interpretazione delle tariffe e disposizioni vigenti 2^a ediz. rifatta di pag. xvi-208 2 -
 — *vedi anche* Codice doganale.
- Travi metallici composti** — V. *Momenti resistenti*.
- Triangolazioni topografiche e triangolazioni catastali**, dell'In. O. JACOANGELI. Modo di fondarle sulla rete geodetica, di rilevarle e calcolarle, di p. xiv-240, con 32 inc., 4 quadri degli elementi geodetici, 32 modelli per i calcoli trigonometrici e tav. ausiliarie. 7 50
 — *vedi anche* Cartografia — Celerimensura — Disegno topografico — Geometria pratica — Geografia metrica — Prospettiva — Regolo calcolatore — Telemetria.

L. c.

- Trigonometria.** — *vedi* Celerimensura — Esercizi Geometria metrica — Logaritmi
- Trigonometria della sfera.** — *vedi* Geometria e trigon della.
- Tubercolosi.** — *vedi* Tisici.
- Uccelli canori** (I nostri migliori); loro caratteri e costumi. Modo di abitarli e conservarli in schiavitù. Cura delle loro infermità. Maniera per ottenere la riproduzione del Canarino, di A. UNTERSTEINER (in lav.).
- Ufficiale** (Manuale per l') del Regio Esercito italiano, di U. MORINI, di pag. xx-388 3 50
- *vedi anche* Codice cavalleresco — Duellante — Scherma.
- Unità assolute.** Definizione, Dimensioni, Rappresentazione, Problemi, dell'Ing. G. BERTOLINI, pag. x-124. 2 50
- Usciere.** — *vedi* Conciliatore.
- Utili.** — *vedi* Interessi e sconto — Prontuario del ragioniere.
- Uva spina.** — *vedi* Frutta minori.
- Uve da tavola.** Varietà, coltivazione e commercio, del Dott. D. TAMARO, terza edizione, di pag. xvi-278, con 8 tavole colorate, 7 fototipie e 57 incisioni. 4 —
- *vedi anche* Densità dei mosti — Enologia — Viti-coltura.
- Valli lombarde.** — *vedi* Dizionario alpino — Prealpi Bergamasche.
- Valori pubblici** (Manuale per l'apprezzamento dei) e per le operazioni di Borsa, del Dott. F. PICCINELLI, 2ª edizione completamente rifatta e accresciuta, di pagine xxiv-902. 7 50
- *vedi anche* Debito pubblico.
- Valutazioni.** — *vedi* Prontuario del ragioniere.
- Vasellame antico.** — *vedi* Amatore di oggetti d'arte e curiosità.
- Veleni ed avvelenamenti,** del Dott. C. FERRARIS, di pag. xvi-208, con 20 incisioni 2 50
- Velocipedi** — *vedi* Ciclista.
- Ventagli artistici.** — *vedi* Amatore di oggetti d'arte e di curiosità.
- Ventilazione.** — *vedi* Scaldamento.
- Verbi greci anomali** (I), del Prof. P. SPAGNOTTI, secondo le Gramm. di CURTIUS e INAMA, di p. xxiv-107. 1 50
- *vedi anche* — Esercizi greci — Grammatica greca — Letteratura greca — Morfologia greca.
- Verbi latini di forma particolare nel perfetto e nel supino,** di A. F. PAVANELLO, con indice alfabetico di dette forme, di pag. vi-215 1 50
- *vedi anche* — Esercizi latini — Fonologia latina — Grammatica latina — Letteratura romana.
- Vermouth.** — *vedi* Liquorista.

- Vernici, lacche, mastici, inchiostri da stampa, eeralacche e prodotti affini** (Fabbricazione delle), dell'Ing. UGO FORNARI, di pag. VIII-262 2 —
 — *vedi anche* Colori e vernici — Ricettario domestico — Ricettario industriale.
- Veterinaria.** — *vedi* Alimentazione del bestiame — Bestiame — Cane — Cavallo — Conigliicoltura — Igiene veter. — Immunità — Malale — Zoonosi — Zootechnia.
- Vetri artistici.** — *vedi* Amatore di oggetti d'arte — Fabbricazione degli specchi, ecc. — Fotosmaltografia.
- Vinacce** — *vedi* Distillazione — Cognac.
- Vini bianchi da pasto e Vini mezzocolore** (Guida pratica per la fabbric., l'affinamento e la conservaz. dei), del Barone G. A PRATO, di pag. XII-276, con 40 incisioni 2 —
- Vino (II)**, di G. GRAZZI-SONCINI, di pag. XVI-152. 2 —
 — *vedi anche* Densità dei mosti — Enologia — Malattie — Produzione dei vini. — Distillazione.
- Vino aromatizzato.** — *vedi* Cognac — Liquorista
- Viticultura.** Precetti ad uso dei Viticoltori italiani, del Prof. O. OTTAVI, rived. ed ampliata da A. STRUCCHI, 4^a ediz., di pag. XVI-200, con 22 incisioni 2 —
 — *ed enologia.* — *vedi* Alcool — Analisi del vino — Cantiniere — Cognac — Densità dei mosti — Enologia — Enologia domestica — Liquorista — Malattie ed alterazioni dei vini — Produzione e commercio del vino — Uve da tavola — Vini bianchi — Vino.
- Vocabolarietto per numismatici** (in 7 lingue), del Dott. S. AMBROSOLI, di pag. VIII-134 1 50
 — *vedi anche* Monete — Numismatica.
- Vocabolario araldico ad uso degli italiani**, del Conte G. GUELFI, di pag. VIII-294, con 356 incis. 8 50
 — *vedi anche* Grammatica araldica.
- Vocabolario compendioso della lingua russa**, del Prof. VOINOVICH, di pag. XVI-238 8 —
 — *vedi anche* Grammatica russa.
- Vocabolario tipografico**, di S. LANDI. (In lavoro).
- Volapük** (Dizionario italiano-volapük), preceduto dalle Nozioni compendiose di grammatica della lingua, del Prof. C. MATTEI, secondo i principii dell'inventore M. SCHLEYER, ed a norma del *Dizionario Volapük* ad uso dei francesi, del Prof. A. KERCKHOFFS, p. XXX-198. 2 50
- Volapük** (Dizion. volapük-italiano), del Prof. C. MATTEI, di pag. XX-204 2 50

L. c.

- Volapük**, Manuale di conversazione e raccolta di vocaboli e dialoghi italiani-volapük, per cura di M. ROSA TOMMASI e A. ZAMBELLI, di pag. 152 2 50
- Vulcanismo**, del Cap. L. GATTA, di p. VIII-268 e 28 inc. 1 50
— *vedi anche* Sismologia — Termodinamica.
- Zecche**. — *vedi* Terminologia monetaria.
- Zoologia**, dei Prof. E. H. GIELIOLI e G. CAVANNA,
I. Invertebrati, di pag. 200, con 45 figure 1 50
II. Vertebrati. Parte I, Generalità, Ittiopsidi (Pesci ed Anfibi), di pag. XVI-156, con 33 incisioni. 1 50
III. Vertebrati. Parte II, Sauropsidi, Teriopsidi (Rettili, Uccelli e Mammiferi), di pag. XVI-200, con 22 incisioni 1 50
— *vedi anche* Anatomia e fisiologia comparate — Animali parassiti dell'uomo — Animali da cortile — Apicoltura — Bachi da seta — Batteriologia — Bestiame — Biologia — Cane — Cavallo — Coleotteri — Colombi — Coniglicoltura — Ditteri — Embriologia e morfologia generale — Imbalsamatore — Imenotteri — Insetti nocivi — Insetti utili — Lepidotteri — Maiale — Naturalista viaggiatore — Ostricoltura e mitilicoltura — Piscicoltura — Pollicoltura — Protistologia — Tecnica protistologica — Zootecnica.
- Zoonosi**, del Dott. B. GALLI VALERIO, di pag. XV-227. 1 50
- Zootecnica**, del Prof. G. TAMPELINI, di pag. VIII-297, con 52 incisioni 2 50
— *vedi anche* Alimentazione del bestiame — Bestiame — Cane — Cavallo — Maiale.
- Zucchero**. — *vedi* Industria dello zucchero.

INDICE ALFABETICO DEGLI AUTORI

AD-BER

	Pag.		Pag.
Abbe P. Nuotatore	42	Azzoni F. Debito pubb. italiano	17
Acqua C. Microscopio	40	Baccarini P. Malattie crittogamiche	37
Adler G. Esercizi di lingua tedesca	23	Baddeley V. Lawn-Tennis	33
Aducco A. Chimica agraria	11	Bagnoli E. Statica	51
Alry G. B. Gravitazione	30	Balfour Stewart. Fisica	25
Alasia C. Esercizi di Trigonometria piana	23	Bail J. Alpi (Le)	4
— Geometria della sfera	28	Bail R. Stawell. Meccanica	38
Alberti F. Il bestiame e l'agricoltura	9	Ballerini O. Fiori artificiali	25
Albicini G. Diritto civile	18	Balzani A. Shakespeare	50
Albini G. Fisiologia	25	Baroschi E. Fraseologia franc.	26
Alessandri P. E. Analisi chimica	5	Barpi U. Igiene veterinaria	31
— Analisi volumetrica	5	— Abitaz. degli anim. dom.	3
— Chimica appl. all'Igiene	11	Barth M. Analisi del vino	5
— Disinfezione	19	Bassi D. Mitologie orientali	40
— Farmacista (Manuale del).	24	Belfiore G. Magnetismo ed ipnotismo	37
— Sostanze alimentari	5	Bellini A. Igiene della pelle	30
Allori A. Dizionario Eritreo	20	Belle V. Mare (Il).	38
Alai A. Olivo ed olio	42	— Cristoforo Colombo	16
— Agrumi	3	Bellotti G. Luce e colori	36
Ambrosoli S. Atene	8	Belluomini G. Calderaio prat.	10
— Monete greche	41	— Cubatura dei legnami	17
— Numismatica	42	— Fabbro ferraio	24
— Vocabolarietto pei numismatici	56	— Falegname ed ebanista	24
Amezaga (De). Marino (Manuale del)	38	— Fonditore	25
Antilli A. Disegno geometrico	18	— Operaio (Manuale dell')	42
Applani G. Colori e vernici	14	— Peso dei metalli	44
Arlia C. Dizionario bibliogr.	20	Beltrami L. Manzoni	37
Arrighi C. Dizionario milanese	20	Benetti J. Meccanica	38
Arti grafiche, ecc.	7	Bergamaschi O. Contabilità domestica	15
Aschieri F. Geometria analitica dello spazio	28	— Ragioneria industriale	47
— Geometria anal. del piano	28	Bernardi G. Armonia	7
— Geometria descrittiva	28	Bernhard. Infortuni di mont.	32
— Geometria proiettiva del piano e della stella	28	Bertelli G. Disegno topografico	19
— Geom. progett. dello spazio	28	— Telemetria	53
		Bertolini F. Risorgimento italiano (Storia del).	49
		Bertolini G. Unità assolute	55
		Bertollo S. Coltiv. delle min.	14

	Pag.
Basta R. Anat. e fisiol. compar.	45
Bettel V. Morfologia greca.	41
Bettoni E. Piscicoltura.	44
Biasi G. Bibliotecc. (Man. del).	9
Bianchi G. Trasporti, tariffe, reclami, operaz. doganali.	54
Bignami-Sorman E. Dizionario alpino italiano.	19
Biraghi G. Socialismo.	50
Bisconti A. Esercizi greci.	23
Boek C. Igiene privata.	30
Boito C. Disegno (Princ. del).	18
Bombicci L. Mineral. generale.	40
— Mineralogia descrittiva.	40
Bonacini C. Fotografia ortocr.	26
Bonci E. Teoria delle ombre.	58
Bonelli L. Grammatica turca.	30
Bonetti E. Disegno, taglio e confezione di biancheria.	19
Bonino G. B. Dialetti greci.	17
Bonizzi P. Animali da cortile.	5
— Colombi domestici.	14
Borletti F. Celerimensura.	11
Borsari L. Topog. di Roma ant.	54
Boselli E. Gioielleria e orific.	28
Braquagnolo G. Storia di Francia.	51
— Storia d'Inghilterra.	52
Brigluti L. Letterat. egiziana.	34
Brocherel G. Alpinismo.	4
Brown H. T. Meccanismi (500).	38
Bruni F. Tartufi e funghi.	52
Bruni E. Catasto italiano.	11
— Codice doganale italiano.	12
— Contabilità dello Stato.	15
— Imposte dirette.	31
— Legislazione rurale.	34
— Ricchezza mobile.	48
Bucci di Santafiora. Marino.	38
— Le flotte moderne.	25
Budan E. Racc. d'autografi.	8
Burali-Forti C. Logica matem.	36
Buttari F. Saggiat. (Man. del).	49
— Tav. per l'alligaz. oro e arg.	52
Caffarelli F. Strumenti ad arco.	52
Caillano C. Soccorsi d'urgenza.	50
— Assistenza degli infermi.	7
Calzavara V. Industria del gas.	27
Camprelo M. Tigrè-ital. (Man.)	53
Canestrini E. Fulmini e paraf.	26
Canestrini G. Apicoltura.	6
— Antropologia.	6
Canestrini G. e R. Batteriologia.	9
Canlamessa F. Alcool.	4
Cantoni C. Logica.	36

	Pag.
Cantoni C. Psicologia.	47
Cantoni G. Frumento e mais.	26
— Prato (Il).	45
— Tabacco (Il).	52
Cantoni P., Igroscopi, igrome- tri, umidità atmosferica.	31
Cantù C. Storia italiana.	52
Capilupi A. Assicuraz. e stima.	7
Cappelletti L. Napoleone I.	41
Cappelletti L. Letteratura spa- gnuola e portoghese.	35
Cappelli A. Diz. di abbreviat.	19
Capello F. Rettorica.	48
— Stilistica.	51
Carazzi D. Ostricoltura.	43
— Anat. microsc. (Tecn. di).	5
Carega di Murice. Agronomia.	3
— Estimo rurale.	23
Carnevali T. Scienza d'anze.	49
Carotti S. Storia dell'Arte.	51
Carraroli A. Igiene rurale.	30
Casagrandi V. Storia e cronol.	51
Casali A. Humus (L').	30
Castellani L. Acetilene (L').	3
— Incandescenza.	31
Castiglioni L. Beneficenza.	9
Cattaneo C. Dinamica element.	17
— Termodinamica.	53
Cattaneo Ces. Terapia infant.	53
Cattaneo G. Embriolog. e morf.	21
Cavanna G. Zoologia.	57
Cavara F. Funghi mangerecci.	26
Celoria G. Astronomia.	8
Cencelli-Perti A. Macch. agric.	37
Cereti P. E. Esercizi latini.	23
Cerruti F. Meccanismi (500).	38
Cerrutti A. Fognat. domestica.	25
Cettolini S. Malattie del vin.	37
Chiesa C. Logismografia.	36
Ciampoli D. Letterature slave.	35
Cignoni A. Ingegnere navale.	32
Claudi C. Prospettiva.	46
Clerico G. vedi Müller, Metrica.	
Collamarini G. Biologia.	9
Colombo G. Ingegnere civile.	32
— Elettricista (Man. dell').	21
Colombo L. Nutriz. del Bamb.	42
Comboni E. Analisi del vino.	5
Concari T. Gramm. italiana.	29
Consoli S. Fonologia latina.	26
— Letteratura norvegiana.	35
Conti P. Giardino infantile.	28
Contuzzi F. P. Diritto costituz.	18
— Diritto internaz. privato.	13

	Pag.		Pag.
Contuzzi F. P. Diritto int. pubb.	18	Ferrari V. Lett. mod. e contemp.	35
Corsi E. Codice del bollo . . .	12	Ferrario C. Curve circolari . .	17
Cossa A. Elettrochimica . . .	21	Ferrario C. Veleni ed avvelen.	55
Cossa L. Economia politica . .	21	Ferrini C. Digesto (II)	17
Couquet. Pugilato antico e mod.	47	— Diritto penale romano . .	18
Couilliaux L. Igiene della bocca	30	— Diritto romano	18
Ceva E. Confex. abiti signora.	15	Ferrini R. Elettroc. (Man. dell').	21
Cremona I. Alpi (Le)	4	— Energia fisica	21
Crollanza G. Araldica. (Gr.)	6	— Galvanoplastica	27
Croppi G. Canottaggio	10	— Scaldamento e ventilaz. . .	49
Crotti F. Compens. degli errori.	14	— Telegrafia	53
Curti R. Infortuni della mont.	82	Filippini P. Estimo dei terreni.	23
Cust R. Rel. e lingue dell'India.	47	Fiazi J. Psichiatria	47
— Lingue d'Africa	35	Fiorilli C. Omero	42
D'Adda L. Marine da guerra . .	38	Fiori A. Dizionario tedesco . .	20
Dal Piaz. Cognac	13	— Conversazione tedesca . .	15
Damiani. Lingue straniere . .	36	Fentana-Russo. Comm. d. zucch.	32
Da Ponte M. Distillazione . . .	19	Foresti A. Mitologia greca . .	40
Da Amezaga. Marino militare.	38	Formenti C. Alluminio	4
De Barbieri R. Ind. dello zucch.	32	Fornari P. Sordomuto (II) . . .	50
Da Brun A. Contab. comunale.	15	Fornari U. Vernici e lacche . .	56
De Cillis E. Densità dei mosti.	17	— Luce e suono	36
De Gasparis A. Sale e Saline . .	49	— Calore (II)	10
De Gregorio G. Glottologia . .	28	Foster M. Fisiologia	25
De Gubernatis A. Lett. indiana.	34	Franceschi G. Cacciatore . . .	10
— Lingue d'Africa	35	— Concia pelli	14
— Mitologia comparata	40	— Conserve alimentari	15
— Relig. e lingue dell'India.	47	Franceschini F. Insetti utili . .	33
Dell'Acqua F. Morte (La) vera		— Insetti nocivi	33
e la morte apparente	41	Franchi L. Codici	12-13
Del Lupo M. Pomol. artificiale.	45	— Leggi sui lavori pubblici . .	34
De Marchi L. Meteorologia . .	39	— Leggi sulle tasse d'reg. e b. .	34
— Climatologia	12	— Legge sull' Ordin. giudiz. .	34
De Mauri L. Amat. Maioliche . .	4	— Legge tasse, regist. e bollo .	34
— Amatore d'oggetti d'arte . .	4	— Legge sanità e sicur. pubbl. .	34
De Sterlich. Arabo parlato . . .	6	— Leggi sulle privat. industr. .	34
Dessy. Elettrotecnica	21	— Legge sui diritti d'autore . .	34
Dib Khaddag. Arabo parlato . .	6	Friedmann S. Lingua gotica . .	35
Di Maio F. Pirotecnica	44	Friso L. Filosofia morale	25
Dinero S. Tornitore meccanico	54	Frisoni G. Gramm. port.-bras.	29
— Montatore di Macchine . . .	41	— Corrispondenza commerc. .	16
Dizionario universale in 4 lingue.	20	— Gramm. Danese-Norveg. . .	29
Dowden. Shakespeare	50	Fumagalli G. Bibliotecario . . .	9
Doyen C. Litografia	36	— Paleografia	43
Enciclopedia Hospit.	21	Fumi F. G. Sanscrito	49
Erede G. Geometria pratica . .	28	Funaro A. Concimi (I)	14
Fabris G. Olii	42	Gabba L. Chimico (Man. del). .	12
Fadda. Tempera e cementaz. . .	53	— Seta (Industria della)	32
Falcone C. Anat. topografica . .	5	— Adult. e falsific. degli alim. .	3
Faralli G. Ig. della vita pub. e pr.	31	Gabbi U. Semeiotica	50
Fasini C. Letteratura italiana . .	35	Gabelsberger-Noë. Stenografia .	51
Fenizia C. Evoluzione	23	Gabrielli F. Giochi ginnastici .	23
Ferrari D. Arte (L') del dire . .	7	Gagliardi E. Interesse e sconto .	83
Ferrari V. Lett. moderna ital. .	35	— Prontuario del ragioniere . .	46

	Pag.		Pag.
Galassini A. Macc. cuc. ericam . . .	37	Giorgetti G. Stenografia	51
Galletti E. Geografia	27	Gibelli G. Idroterapia	30
Galli G. Igiene privata	30	Giorli E. Disegno industriale . . .	19
Galli Valerio B. Zoonosi	57	Giorli E. Aritmetica e Geom. . .	6
— Immunità e resist. alle mal. .	31	— Meccanico	38
Gallizia P. Resistenza dei mater. .	49	Gitti V. Computisteria	14
Gardenghi G. Soc. di mutuo socc. .	50	— Ragioneria	47
Garetti A. Notalo (Man. del) . . .	42	Gladstone W. E. Omero	42
Gardini A. Chirurgia operat. . . .	12	Gnechhi F. Monete romane . . .	41
Garibaldi C. Econ. matematica . .	21	Gobbi U. Assicuraz. generale . .	7
Garnier-Valletti. Pomologia . . .	45	Goffi V. Disegnat. meccanico . .	18
Garollo G. Atl. geog.-st. d'Ital. .	8	Gorini G. Colori e vernici	14
— Dizionario biograf. univ. . . .	20	— Concia di pelli	14
— Dizionario geograf. univ . . .	20	— Conserve alimentari	15
— Prontuario di geografia . . .	46	— Metalli preziosi	39
Garuffa E. Orologeria	43	— Olii	42
— Siderurgia	50	— Piante industriali	44
Gaspari A. Prodotti del Tropico .	46	— Pietre preziose	44
Gatta L. Sismologia	50	Gorra E. Lingue neo-latine . . .	36
— Vulcanismo	57	— Morfologia italiana	41
Gautero G. Macch. e fuochista . .	36	Grawinkel. Elettrotecnica . . .	21
Gavina F. Ballo (Manuale del) . .	8	Grassi F. Magnetismo	37
Gelke A. Geografia fisica	27	Grazzi-Soncini G. Vino (II) . . .	56
— Geologia	27	Griffini A. Coleotteri italiani . .	13
Gelcich E. Cartografia	11	— Ittiologia italiana	33
— Ottica	43	— Lepidotteri italiani	34
Gelli J. Arm. antiche	7	— Imenotteri italiani	31
— Billardo	9	Grothe E. Filatura, tessitura . .	24
— Codice cavalleresco	12	Grove G. Geografia	27
— Dizionario filatelico	20	Guaita L. Colori e la pittura . .	14
— Duellante	21	Guasti C. Imitaz. di Cristo . . .	31
— Ginnastica maschile	28	Guelfi G. Vocabolario araldico .	56
— Scherma	49	Guetta P. Il canto	11
Gentile I. Archeologia dell'arte . .	6	Guyon B. Grammat. Slovena . .	30
— Geografia classica	27	Haeder H. Contr. macch. a vap. .	16
— Storia antica (Oriente) . . .	51	Hoepf U. Enciclopedia	21
Gersenio G. Imitaz. di Cristo . . .	31	Hooker I. D. Botanica	9
Gestro R. Natural. viaggiat. . . .	41	Hugues L. Esercizi geografici . .	23
— Naturalista preparatore . . .	41	Imperato F. Attrezz. delle navi . .	8
Ghesi I. Ciclista	12	Inama V. Antichità greche . . .	6
— Conti fatti	15	— Letteratura greca	34
— Galvanostegia	27	— Grammatica greca	29
— Industrie (Piccole)	32	— Filologia classica	24
— Leghe metalliche	34	— Florilegio poetico	25
— Metallografia	39	— Esercizi greci	23
— Monete, pesi e misure ingl. .	41	Issel A. Naturalista viaggiat. .	42
— Problemi di geometria	39	Jacoangeli O. Triangol. topog. .	54
— Ricettario domestico	46	Jenkin F. Elettrotecnica	21
— Ricettario industriale	48	Jevons W. Stanley. Econ. polit. .	21
Giglioli E. H. Zoologia	57	— Logica	36
Gloppi L. Crittografia	17	Jona E. Cavi telegraf. sottom. .	11
— Dizionario fotografico	20	Jones E. Calore (II)	10
— Fotografia industriale	26	— Luce e suono	36
Giordani G. Proprietario di case .	46	Kiepert R. Atl. geogr. univers. .	8

	Pag.		Pag.
Kiepert R. Esercizi geografici	23	Mastrigli L. Cantante	10
Kopp W. Antich. priv. dei Rom.	6	- Pianista	44
Kröhnke G. H. A. Curve	17	Mattel C. Volapük (Dizion.)	56
Imitazione di Cristo	31	Mazzocchi L. Calci e cementi	10
La Leta B. M. Cosmografia	16	- Cod. d. perito misuratore	13
- Gnomonica	29	Mazzocchio E. Legge comunale	33
Landi D. Dis. di protez. ortog.	19	Melani A. Architettura italiana	6
Landi S. Tipografia (1°). Guida	54	- Decoraz. e industrie artist.	17
- Tipogr. (11°). Comp.-tip.	54	- Ornataista	43
- Vocabolario tipografico	56	- Pittura italiana	45
Lange O. Letteratura tedesca	35	- Scultura italiana	50
Lanzoni P. Geogr. comm. econ.	27	Menozi. Alimentaz. bestiame	4
Leoni B. Lavori in terra	33	Mercanti F. Animali parassiti	5
Lepetit R. Tintore	54	Mina G. Modellat. meccanico	40
Levi C. Fabbricati civ. di abitaz.	24	Minutti. R. Letterat. tedesca	35
Levi C. Letterat. drammatica	34	- Traduttore tedesco	54
Levi I. Gramm. lingua ebraica	29	Molina R. Esplosivi	23
Librandi V. Gramm. albanese	29	Molon G. Pomologia	45
Ucciardeilli G. Conigliicoltura	15	Mondini. Produzione dei vini	46
Licò N. Protez. degli animali	46	Montemartini L. Fisiol. vegetale	25
Lignarolo M. Doveri del macch.	21	Moreschi N. Antichità private dei Romani	6
- Macchinista navale	37	Morgana G. Gramm. olandese	29
Lion A. Ingegneria legale	33	Morini U. Uffic. (Man. per l')	55
Lloy P. Dittori italiani	19	Morselli E. Sociologia generale	50
Livi L. Antropometria	6	Muffone G. Fotografia	26
Lockyer I. N. Astronomia	8	Müller L. Metrica dei Greci e dei Romani	39
Lombardini A. Anat. pittorica	5	Müller O. Logaritmi	36
Lombroso C. Grafologia	29	Murani O. Fisica	25
Lomonaco A. Igiene della vista	31	Murari R. Ritmica	49
Loria L. Curve	17	Naccari G. Astronomia nautica	8
- Macchinista e fuochista	36	Nallino A. Arabo parlato	6
Loris. Diritto amministrativo	18	Namias R. Fabbr. degli specchi	24
- Diritto civile	18	- Processi fotomeccanici	45
Lovera R. Gramm. greca mod.	29	Nazari O. Dialetti italiani	17
- Grammatica rumena	30	Negrin C. Paga giornaliera (Prontuario della)	43
Luxardo O. Merceologia	39	Nenci T. Bachi da seta	8
Maffioli D. Diritti e dov. dei citt.	18	Niccoli. Alimentaz. bestiame	4
- Scritture d'affari	49	Niccoli V. Cooperazione rurale	15
Maggi L. Protistologia	46	- Economia dei fabbr. rurali	21
- Tecnica protistologica	53	- Prontuario dell'agricoltore	46
Mainardi G. Esattore	22	Nicoletti A. Stenografia	51
Majnoni R. Massaggio	38	- Esercizi di stenografia	51
Malacrida G. Materia medica	38	Olivari G. Filonauta	24
- Impiego ipodermico e la dosatura dei rimedi	31	Olmo C. Diritto ecclesiastico	18
Malfatti B. Etnografia	23	Orlandi G. Celerimensura	11
Manetti L. Caseificio	11	Orsi P. Storia d'Italia	51
Mantovani G. Psicolog. fisiolog.	47	Orsini E. Scacchi	49
Marazza E. Industria stearica	32	Ostwald-Bolis. Clinica analitica	11
- Industria saponaria	32	Ottavi O. Enologia	22
Marcel C. Lingue straniere	36	- Viticoltura	56
Marchi E. Maiale (II)	37	Ottino G. Bibliografia	9
Marcillac F. Letter. francese	34		
Marati E. Codice perito mis.	18		

Pag	P.
Pagani C. Assicuraz. sulla vita.	7
Paganini A. Letterat. francese.	34
Paganini P. Fotogrammetria.	26
Palombi A. Manuale postale.	45
Palumbo R. Omero	42
Panizza F. Aritmetica razion.	6
— Aritmetica pratica	6
— Esercizi di Aritmetica raz.	22
Paoloni P. Disegno assonom.	18
Pappalardo A. Spiritismo	51
— Telepatia	53
Parise P. Ortofrenia	43
Paroli E. Grammatica svedese	30
Pascal T. Tintura della seta.	54
Pascal E. Calcolo differenziale.	10
— Calcolo delle variazioni	10
— Calcolo integrale	10
— Determinanti	17
— Eserc. di calcolo infinites.	22
— Funzioni ellittiche	27
— Gruppi di trasformazioni.	53
— Repertorio di matematiche.	47
Pasquale L. Filatura seta.	24
Pattacini G. Conciliatore.	14
Pavanello F. A. Verbi latini.	55
Pavia L. Grammatica tedesca.	30
— Grammatica inglese	29
— Grammatica spagnuola	30
Pavolini E. Buddismo	9
Pedicino N. A. Botanica	9
Pedretti G. Automobilista (L').	8
Pedrini. La casa dell'avvenire.	11
Peglion V. Filosofia	24
Percossi R. Calligrafia	10
Perdoni T. Idraulica.	30
Petri L. Computisteria agraria.	14
Petzholdt. Bibliotecario	9
Piazzoli E. Illuminaz. elettrica.	31
Piccinelli F. Soc. Ind. per az.	50
— Valori pubblici	55
Piccoli D. V. Telefono	53
Pieraccini A. Assist. dei pazzi	7
Pilo M. Estetica	23
Pincherle S. Algebra element.	4
— Algebra complementare.	4
— Esercizi di algebra elem.	22
— Esercizi di geometria	23
— Geometr. metr. e trigonom.	28
— Geometria pura	28
Pinchetti P. Tessitore.	53
Plini P. Epilessia	22
Pisani A. Mandolinista	37
— Chitarra	12
Pizzini L. Disinfezione	19
— Microbiologia	40
Pizzi I. Letteratura persiana.	35
Plebani B. Arte della memoria.	7
Polacco L. Tav. Div. Comm.	52
Poloni G. Magnet. ed. elettricità	37
Pompilio. Panificazione.	45
Porro F. Spettroscopio.	50
— Gravitazione	30
Pozzi G. Regolo calcolatore	47
Prat G. Grammatica francese.	29
Prat G. Esercizi di traduzione	23
Prato G. Cognac	13
— Vini bianchi	56
Proctor R. A. Spettroscopio.	50
Prout E. Strumentazione	52
Pucci A. Frutta minori	26
— Piante e fiori	44
Rabbeno A. Mezzeria	40
Rabbeno A. Ipote. (Man. per le).	83
Racioppi F. Ordinamento degli Stati liberi d'Europa	42
— Idem, fuori d'Europa	43
Raina M. Logaritmi.	36
Ramorino F. Letterat. romana.	35
Rebuschini E. Mal. del sangue	37
— Organoterapia	43
— Sieroterapia	50
Regazzoni J. Paleoetnologia.	43
Reposi A. Igiene scolastica	31
Restori A. Letterat. provenzale.	35
Revel A. Letteratura ebraica.	34
Ricci A. Marmista	38
Ricci E. Chimica	11
Ricci S. Epigrafia latina	22
Ricci V. Strumentazione.	52
Righetti E. Asfalto	7
Rivelli A. Stereometria	51
Roda Fili. Floricoltura	25
Ronchetti G. Pittura per diletto.	45
Roscoe H. E. Chimica	11
Rossetto V. Arte militare	51
Rossi A. Liquorista	36
— Profumiere	46
Rossi G. Costruttore navale	16
Rossotti M. A. Formulario di matematica	25
Rota G. Ragioneria delle coo- perative di consumo	47
— Contabilità. Istituz. pubbl. beneficenza	9
Sacchetti G. Tecnologia, ter- minologia monetaria	53
Salvatore A. Infort. sul lavoro	34
Sanarelli. Igiene del lavoro	30
Sanseverino F. Cronologia	16
Santi. B. Diz. dei Comuni ital.	20

	Pag.
Santilli. Selvicoltura	50
Sartori G. Latte, burro e cacio. 33	
— Caseificio	11
Sartori L. Industr. della carta. 31	
Sassi L. Carte fotografiche. . 11	
— Ricettario fotografico . . . 48	
— Fotocromatografia 26	
— Prolezioni (Le).	46
Savorgnan. Coltiv di piantetesi 14	
Scarpis U. Teoria dei numeri 58	
Scartazzini G. A. Dantologia . 17	
Schenck E. Travi metallici . . 40	
Schiavenato A. Diz. stenogr. . 20	
Scolari C. Dizionario alpino . 19	
Secco-Suardo. Ristau. dipinti . 49	
Seghieri A. Scacchi	49
Sella A. Fisica cristallografica 25	
Serina L. Testamenti.	53
Sernagiotte R. Enol. domestica. 22	
Sessa G. Dottrina popolare. . 21	
Severi A. Monogrammi. 41	
Siber-Millot G. Molini (Ind. del) 31	
Solazzi E. Letteratura inglese. 35	
Soldani G. Agronom. moderna. 3	
Solerio G. P. Rivoluz. francese. 49	
Soli G. Didattica.	17
Spagnotti P. Verbi greci. . . . 55	
Spataro D. Fognat cittadina. 25	
Stecchi R. Chirurgia operat. . 12	
Stoppani A. Geografia fisica . 27	
— Geologia.	27
— Prealpi bergamasche. . . . 45	
Stoppato A. Diritto penale . . 18	
Stoppato L. Fonologia italiana 25	
Stradolero G. Alimentazione. . 4	
— Errori e pregiudizi. 22	
— Letteratura americana . . . 34	
Stratiè A. Letterat. albanese. 34	
Streker. Elettrotecnica 21	
Strucchi A. Cantiniere 10	
— Enologia.	22
— Viticoltura	56
Supino R. Chimica clinica . . 11	
Tabanelli N. Codice del teatro 18	
Taccani A. Fabbr. d. Zuccheri 32	
Tacchini A. Metrologia. 39	
Tamara D. Frutticoltura. . . . 26	
— Gelsicoltura.	27
— Orticoltura	48
— Uve da tavola	55
Tampellini G. Zootecnica. . . . 57	
Teloni B. Letteratura assira. 34	
Thompson E. M. Paleografia . 43	
Toni L. Acque minerali e cure. 3	

	Pag.
Tognini A. Anatomia vegetale. . 5	
Tolosani D. Enimistica 21	
Tommasi M. R. Manuale di con-	
versaz. italiano-volapük . . . 57	
Tonazzo G. St. ant. (La Grecia) 51	
Tonta I. Raggi Röntgen. . . . 49	
Tozer H. F. Geografia classica. 27	
Trambusti A. Igiene del lavoro. 30	
Trevisani G. Pollicoltura 45	
Tribolati F. Araldica (Gramm.). 6	
Tricomi E. Medicat. antiseptica. 39	
Trivero C. Classific. d. scienze 12	
Untersteiner A. Storia musica. 52	
— Uccelli canori	55
Vacchelli G. Costruzioni in cal-	
cestruzzo.	16
Valletti F. Ginnast. femminile. 28	
— Ginnastica (Storia della). 28	
Valmaggi L. Gramm. latina. 29	
Vanbianchi C. Autografi 8	
vecchio A. Cane (li) 10	
Vender V. Acido solforico, ecc. 3	
Venturoli G. Concia pelli. . . . 14	
— Conserve alimentari. 15	
Vidari E. Diritto commerciale. 18	
— Mandato commerciale. . . . 37	
Vinassa P. Paleontologia 43	
Virgili F. Cooperazione 15	
— Econom. matemat.	21
— Statistica	51
Viterbo E. Grammatica e di-	
zion. del Galla (Oromonica). 29	
Volnovich. Grammatica russa. 30	
Vivanti G. Funzioni analitiche 27	
— Vocabol. della lingua russa. 56	
Volpi G. Cavallo	11
— Dizionario delle corse. . . . 20	
— Proverbi sul cavallo. 46	
Webber E. Costruttore delle	
macchine a vapore	16
— Dizionario tecnico italiano-	
tedesco-francese-inglese . . . 20	
Werth F. Galvanizzazione . . . 27	
Voigt W. Fisica cristallograf. 25	
Wolf R. Malattie crittogam. 37	
Zambelli A. Manuale di con-	
versaz. italiano-volapük . . . 57	
Zambler A. Medicat. antisept. 39	
Zampini G. Bibbia (Man. della). 9	
— Imitazione di Cristo. 81	
Zigány-Arpád. Lett. ungherese. 35	
Zoppetti V. Arte mineraria . . 7	
— Siderurgia.	50
Zubiani A. Fisici e sanatorii. 54	

MAR 18 1937

